



Serafino Aquilano  
(Serafino de' Ciminelli)

**Opere**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Opere dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano nuouamente con diligentia impresse con molte cose aggiunte. Sonetti. 165. Aegloghe. 3. Epistole. 7. Capitoli. 12. Disperate. 3. Strambotti. 364. Barzelette. 19

AUTORE: Serafino : Aquilano

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Opere dello elegantissimo poeta Seraphino Aquilano nuouamente con diligentia impresse con molte cose aggiunte. Sonetti. 165. Aegloghe. 3. Epistole. 7. Capitoli. 12. Disperate. 3. Strambotti. 364. Barzelette. 19. - (Impresso in Firenze : per Philipppo di Giunta, 1516 di dicembre). - [8], 211, [5]

c. ; 8°

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 4 febbraio 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

POE005030 POESIA / Europea Continentale

DIGITALIZZAZIONE:

Andrea Pedrazzini,

andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it

REVISIONE:

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

IMPAGINAZIONE:

Andrea Pedrazzini,

andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it

Ruggero Volpes, r.volpes@alice.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia\_righi@tin.it

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).

# **Nota per l'edizione elettronica Manuzio**

In questa edizione elettronica, le “u” consonantiche presenti nel testo originale sono state trascritte come “v”. Sono state sciolte le rarissime abbreviazioni.

L'indice delle opere, aggiornato all'edizione elettronica, ripete esattamente l'ordine alfabetico (lacunoso e non rigoroso) dell'edizione Giunta. Le opere che non sono presenti nell'indice Giunta sono state comunque collocate (in rosso e in ordine alfabetico) con la sola impaginazione dell'edizione elettronica.

# Indice generale

Liber Liber.....	4
Nota per l'edizione elettronica Manuzio.....	5
BERNARDUS IUNTA LECTORI. S.....	16
Angelus Colotius.....	17
Franciscus Flavius.....	17
Idem.....	18
Idem.....	19
Antonius Thebaldeus ad Cicilia.....	19
Iulianus Medices.....	20
Gio. Phi. Achilino al S. Alexandro Benti.....	21
Gio. Philotheo Achilino.....	21
Garisendi Bononiensis in Obitu Ser.....	22
Eiusdem Garisendi.....	23
Alex. Gabuardus Turcellanus ad illu. Galeatium sfor- tiam de Aragonia Dominum præcipuum cui hoc opus dicatum est.....	24
Epitha. Seraphini.....	24
Questo è sculpito nella Sepultura di Seraphino in Roma.....	25
Sonetto.....	25
VITA DEL SERAPHINO.....	27
Soneto. I.....	30
Sonetto. II.....	30
De uno Anello. So. III.....	31

Sonetto. III.....	32
Sonetto. V.....	32
Sonetto. VI.....	33
Sonetto. VII.....	34
Sonetto. VIII.....	34
Sonetto. IX.....	35
Sonetto. X.....	36
Sonetto. XI.....	36
Sonetto. XII.....	37
Sonetto. XIII.....	38
Sonetto. XIII.....	38
Sonetto. XV.....	39
Sonetto. XVI.....	40
Sonetto. XVII.....	41
Sonetto. XVIII.....	41
Sonetto. XIX.....	42
Sonetto. XX.....	43
Sonetto. XXI.....	43
Sonetto. XXII.....	44
Sonetto. XXIII.....	45
Sonetto. XXIII.....	45
Sonetto. XXV.....	46
Sonetto. XXVI.....	47
Sonetto. XXVII.....	47
Sonetto. XXVIII.....	48
Sonetto. XXIX.....	49
Sonetto. XXX.....	49
Sonetto. XXXI.....	50
Sonetto. XXXII.....	51

Sonetto. XXXIII.....	52
Sonetto. XXXIII.....	52
Sonetto. XXXV.....	53
Sonetto. XXXVI.....	54
Sonetto. XXXVII.....	54
Sonetto. XXXVIII.....	55
Sonetto. XXXIX.....	56
Sonetto. XL.....	56
Sonetto. XLI.....	57
Sonetto. XLII.....	58
Sonetto. XLIII.....	58
Sonetto. XLIII.....	59
Sonetto. XLV.....	60
Sonetto. XLVI.....	60
Sonetto. XLVII.....	61
Sonetto. XLVIII.....	62
Sonetto. XLIX.....	62
Sonetto. L.....	63
Sonetto. LI.....	64
Sonetto. LII.....	64
Sonetto. LIII.....	65
Sonetto. LIII.....	66
Sonetto. LV.....	66
Sonetto. LVI.....	67
Sonetto. LVII.....	68
Sonetto. LVIII.....	68
Sonetto. LIX.....	69
Sonetto. LX.....	70
Sonetto. LXI.....	70



Sonetto. LXII.....	71
Sonetto. LXIII.....	72
Sonetto. LXIII.....	72
Sonetto. LXV.....	73
Sonetto. LXVI.....	74
Sonetto. LXVII.....	74
Sonetto. LXVIII.....	75
Sonetto. LXIX.....	76
Sonetto. LXX.....	76
Sonetto. LXXI.....	77
Sonetto. LXXII.....	78
Sonetto. LXXIII.....	78
Sonetto. LXXIII.....	79
Sonetto. LXXV.....	80
Sonetto. LXXVI.....	80
Sonetto. LXXVII.....	81
Sonetto. LXXVIII.....	82
Sonetto. LXXIX.....	82
Sonetto. LXXX.....	83
Sonetto. LXXXI.....	84
Sonetto. LXXXII.....	84
Sonetto. LXXXIII.....	85
Sonetto. LXXXIII.....	86
Sonetto. LXXXV.....	86
Sonetto. LXXXVI.....	87
Sonetto. LXXXVII.....	88
Sonetto. LXXXVIII.....	88
Sonetto. LXXXIX.....	89
Sonetto. XC.....	90

Sonetto. XCI.....	90
Sonetto. XCII.....	91
Sonetto. XCIII.....	92
Sonetto. XCIII.....	92
Sonetto. XCV.....	93
Sonetto. XCVI.....	94
Sonetto. XCVII.....	94
Sonetto. XCVIII.....	95
Sonetto. XCIX.....	96
Sonetto. C.....	97
Sonetto. CI.....	97
Sonetto. CII.....	98
Sonetto. CIII.....	99
Sonetto. CIII.....	99
Sonetto. CV.....	100
Sonetto. CVI.....	101
Sonetto. CVII.....	101
Sonetto. CVIII.....	102
Sonetto. CIX.....	103
Sonetto. CX.....	103
Sonetto. CXI.....	104
Sonetto. CXII.....	105
Sonetto. CXIII.....	105
Sonetto. CXIII.....	106
Sonetto. CXV.....	107
Sonetto. CXVI.....	107
Sonetto. CXVII.....	108
Sonetto. CXVIII.....	109
Sonetto. CXIX.....	109

Sonetto. CXX.....	110
Sonetto. CXXI.....	111
Sonetto. CXXII.....	111
Sonetto. CXXIII.....	112
Sonetto. CXXIII.....	113
Sonetto. CXXV.....	113
Sonetto. CXXVI.....	114
Sonetto. CXXVII.....	115
Sonetto. CXXVIII.....	115
Sonetto. CXXIX.....	116
Sonetto. CXXX.....	117
Sonetto. CXXXI.....	117
Sonetto. CXXXII.....	118
Sonetto. CXXXIII.....	119
Sonetto. CXXXIII.....	119
Sonetto. CXXXV.....	120
Sonetto. CXXXVI.....	121
Sonetto. CXXXVII.....	121
Sonetto. CXXXVIII.....	122
CXXXIX. Sonetto per il Moro quando fu preso...	123
CXL. Sonetto per il medesimo.....	123
Sonetto. CXLI.....	124
Sonetto. CXLII.....	125
Sonetto. CXLIII.....	126
Sonetto. CXLIII.....	126
Sonetto. CXLV.....	127
Sonetto. CXLVI.....	128
Sonetto. CXLVII.....	128
Sonetto. CXLVIII.....	129

Sonetto. CXLIX.....	130
Sonetto. CL.....	130
Sonetto. CLI.....	131
Sonetto. CLII.....	132
Sonetto. CLIII.....	132
Sonetto. CLIII.....	133
Sonetto. CLV.....	134
Sonetto. CLVI.....	134
Sonetto. CLVII.....	135
Sonetto. CLVIII.....	136
Sonetto. CLIX.....	136
Sonetto. CLX.....	137
Sonetto. CLXI.....	138
Sonetto. CLXII.....	138
Sonetto. CLXIII.....	139
Sonetto. CLXIII.....	140
Sonetto. CLXV.....	140
CLXVI. Sonetto qual Seraphino essendo amalato sopra à un ceco che dimandava elemosina.....	141
Sonetto. CLXVII.....	142
Sonetto. CLXVIII.....	143
Sonetto. CLXIX.....	144
EGLOGA PRIMA.....	145
EGLOGA II.....	156
EGLOGA III.....	161
EPISTOLA PRIMA.....	176
EPISTOLA II.....	181
EPISTOLA III.....	185
EPISTOLA III.....	190

EPISTOLA V.....	195
EPISTOLA VI.....	200
EPISTOLA VII.....	204
EPISTOLA VIII.....	210
EPISTOLA IX.....	213
EPISTOLA X.....	217
CAPITOLO I.....	222
CAPITOLO II.....	226
CAPITOLO III.....	230
CAPITOLO IIII.....	234
CAPITOLO V.....	237
CAPITOLO VI.....	240
Cap. VII.....	244
Cap. VIII.....	248
CAPITOLO IX.....	252
CAPITOLO X.....	260
Cap. XI.....	275
Cap. XII.....	278
CAPITOLO XIII.....	282
CAPITOLO XIIIII.....	284
CAPITOLO XV.....	288
CAPITOLO XVI.....	290
CAPITOLO XVII.....	295
CAPITOLO XVIII.....	298
CAPITOLO XIX.....	302
CAPITOLO XX.....	305
DISPERATA PRIMA.....	306
DISPERATA SECONDA.....	310
DISPERATA TERZA.....	316

Sonetto conforme alla medesima materia.....	324
STRAMBOTTI.....	325
BARZELETTE Ò FROTTOLE.....	533
INDICE DELLE OPERE.....	574

**OPERE**  
*dello elegantissimo*  
*Poeta Seraphino Aquilano*  
*nuovamente con diligentia impresse*  
*con molte cose aggiunte.*

<i>Sonetti.</i>	CLXV.
<i>Ægloghe.</i>	III.
<i>Epistole.</i>	VII.
<i>Capitoli.</i>	XII.
<i>Disperate.</i>	III.
<i>Strambotti.</i>	CCCLXIII.
<i>Barzelette.</i>	XIX.

# BERNARDUS IUNTA LECTORI. S.

*Quanto meritino essere laudati quegli liquali ò in poema, ò in soluta oratione scrivendo, hanno lasciato di se à posterì memoria, ciascuno anchora di mediocre ingegno, facilmente el cognosce. Iudicando io adunque el Seraphino Poeta aquilano nel genere suo havere assai di laude meritato, ma poco potersi cognoscere, la elegantia, lo acume, la leggiadria del dire suo, sí per le innumerabili scorreptioni nate dalla incuria delli impressori, s' anchora per esserli stato tolto gran parte delle cose sue, da quegli che delle altrui fatiche vogliono il fructo cogliere, diligentemente emendatolo, et in quel che gliera suto tolto restituitogli, lo habbiamo con somma cura impresso, tale che se esso Con buono augurio adunque, lettore piglia questa opera, donde non minore utilità che delectatione potrai pigliare, et aspecta in brieve delle altre con somma diligentia impresse.*

*Vale.*



## *Angelus Colotius.*

*Quel Seraphin che nel excelsa corte  
Tornó, ne potea star gran tempo in terra,  
Laquila, et Roma, hoggi há lassato in guerra  
Chi dia la patria à lui, natura, ò morte.  
Luna in crearlo hebbe assai lieta sorte,  
Laltra in vil saxo, ne fé polve & terra  
Ma il ventre, e lurna, & lei che il corpo serra  
Di miglior vita, in ciel gli aprí le porte.  
Non è miracol quel che fá natura,  
Ma farlo dun hom spento al Sole equale  
Renderem gratia alla sua sepultura,  
Anzi pur nó, chel corpo infermo & frale  
Lassando Roma in pianti humida e scura,  
Laquila à gire in ciel gli prestó lale.*

## *Franciscus Flavius.*

*È morto el Seraphin, roca è la lira  
E amor non punge piú col strale aurato  
Venne dal ciel, nel cielo è ritornato  
Lui suona, ivi canta, ivi respira.  
Venere el vuol con lei, Saturno el tira,  
Piú in sú, de raggi il Sole, e foco armato,  
Pugna per lui, per lui del suon privato  
El chor de Seraphini piange & sospira.*

*La luna aspira, e Laurora al vanto  
De lingiurie passate han rocto el velo  
Placate dal suo dolce ameno canto,  
Che hai facto morte? il tuo funeste telo  
Senza honor tuo, lassato há il mondo in pianto,  
Et seminata anchor discordia in cielo*

### **Idem.**

*Quietato há morte el piú soave canto,  
La piú vaga harmonia, piú dolci accenti,  
Che mai se odiro, & piú gravi lamenti  
Svegliati há gli amatori piú novo pianto.  
Ahime, che dovean pur piegarla alquanto  
Li spessi prieghi, el pianger delle genti,  
Ma ioi è costume suo stringer piú identi,  
Donde piú gloria aspecta, e maggior vanto.  
Viveva el Seraphino unico al mondo  
La sua tanta virtú (crudel laccese)  
À doverlo tirar si presto al fondo.  
Ma non fia el ver, sel corpo gli concesse  
Lopre son quí, lui in stato piú giocondo  
E gito ad habitar nel suo paese.*

### **Idem.**

*Ecco il tuo Seraphin, rasciuga el pianto*

*Lector, vive anchor quí, benche sia in cielo  
Rese alla terra il suo corporeo velo  
Per vestir poi nel ciel piú ornato manto.  
Vener con doi figliol glie sede à canto,  
E in dispregio di morte, e del suo telo  
Accendi homini, e dei, dardente zelo  
Con lopre quí, la sú col dolce canto.  
Morte, per morte darglie il tolse à morte,  
Sciolto e sicuro hormai spreza ogni guerra  
Lieto dhaver mutato loco e sorte.  
Ah che virtú per morte non se aterra  
Morto è chi senza lei segue altre scorte  
Sol questa fá lhuom vivo in cielo, e in terra.*

## ***Antonius Thebaldeus ad Cicilia.***

*Posava Seraphin dal somno oppresso  
El dí, che contra lui morte il stral prese  
Smarrito de lassalto, il braccio stese  
Per tor la cethra, che gli stava appresso,  
Ma invan, che iprimi, à cui fú il campo messo  
Fur la lingua e la mano, onde el si rese  
Teco lalma restó, che al suo paese  
Senza te ritornar non glié concesso,  
Piangilo, chel ne fá pianto e lamento  
Tal che nol vide, fá sel thá servita.  
Chel possa dir, Cicilia, io non mi pento,*

*Che se chi à viver qualche di ne aita.  
In premio ne riporta oro & argento  
Che merta quel che ne dá eterna vita?*

## ***Iulianus Medices.***

*Perche hai Seraphin morte offeso tanto?  
Che al cielo, e à me fur soe virtù moleste  
À te perche? che un dí potea con queste  
Farsi immortale, e tormi il regno, el vanto  
Al ciel perche? robó dal regno sancto  
E portó in terra lharmonia celeste,  
Perche il feristi con subita peste?  
Che non potesse svolgermi con canto.  
Dunque è rebel di Dio? non, perche ha hora  
Li dei placati, e tanto piace e vale,  
Che chi qua giú lodió, la sú lhonora.  
Tú hor che fai? lerror piango el mio male  
Non hó possuto far che in terra mora,  
E in ciel, nol credendo io, facto è immortale.*

## ***Gio. Phi. Achilino al S. Alexandro Benti.***

*Signor, chi dice Seraphino è morto  
Erra, che lui beato è piú che vivo,  
Vero è, chel corpo suo de lalma è privo*

*Et tornata è, dove hebbe il suo primo orto.  
In presto al mondo Seraphin fú porto  
Dal ciel, non per human, ma sí per divo,  
Onde tal vita, e il mondo gliera schivo,  
Chal cielo e à se, à tardar facea gran torto.  
Ò che fortuna há lui, che dolce sorte,  
Perchel non teme morte naturale,  
Ma vive in cielo, e fama há in ogni corte.  
E pure essendo fragile, & mortale  
In tal caso laudar se dié la morte,  
Che di terrestre à i Dei lhá facto equale.*

## ***Gio. Philotheo Achilino.***

*Le muse, e Apollo intorno al sacro fonte  
Chiedean cantando al suo chor Seraphino  
Passando à caso il nudo fanciullino,  
Che suo il tenea, turbó la chiara fonte.  
Disse ad Apollo, teco voi chio monte  
In ira, io giur per larco mio divino,  
Che te rempiagaró col stral dor fino  
Qual già per Daphne quá sopra il tuo monte.  
Lé mio, ciascun gridando afferra larco  
Giove munilli alla celeste corte,  
Chà tutti i Dei tal pugna fora incarco.  
La lite intesa fé cenno alla morte  
Fidel che faccia à Seraphino il varco*

*Di cieli, & levó via la gara forte.*

## ***Garisendi Bononiensis in Obitu Ser.***

*Quel Seraphin che dal celeste nido  
Inel nido dun Aquila discese,  
Tornato è ad habitare el suo paese,  
Onde deserti fien parnaso, e Gnido,  
Dil suo partire Apol piagne, e Cupido  
Visto mancar la lor gloria palese,  
Peró lun stingue le facelle accese,  
Laltro sfronda il suo lauro amato e fido,  
Phebo piú presto havria rotta la Cethra,  
Et non sarebbe ad amor stato tanto  
Danno, perdendo larco et la pharetra.  
Che dove non potean suoi strali alquanto  
In acquistar un cor di viva pietra  
Preso gliel dava Seraphin col canto.*

## ***Eiusdem Garisendi.***

*Non passar viator, che tu non piagni  
Se di offesa Virtú giamai ti dolse,  
Quí dentro è un Seraphin, che quando volse  
Giunse à i tygri le dame, e à i lupi li agni  
Cantando un giorno versi excelsi e magni*

*Traheva i sassi, & quí tanti ne accolse,  
Che vivo in stá pregon se stesso colse  
Tal che de larte sua convien si lagni.  
Creder si dé, che per poterne uscire  
Con suave harmonia suoi canti spende,  
Ma il dolce suon non si puó fuor sentire.  
Perchel dur marmo sol locupa e intende  
Et men si muove, onde si pó ben dire,  
Che troppa gratia alcuna volta offende.*

***Alex. Gabuardus Turcellanus ad  
illu. Galeatium sfortiam de Ara-  
gonia Dominum præcipuum cui  
hoc opus dicatum est.***

*Si thamyram sentire cupis, si pectine iopam,  
Orphea, Calliopen, Thespiadumque choros,  
Panna, & Atlantiadem, rapta briseide Achillem  
Solantem curas æmonia cythara,  
Pindaricos cantus, Musaei nobile plectrum,  
Sapphon, & Alcæum, Carmine, & amphrysium,  
Terpandrum, lyricos, iustum chirona, & olympum  
Et melicum melico pectine demodacum,  
Pollice dircei resonantia plectra, Linique,  
Et Temothei barbata pulsa manu,  
Per mare Delphinis Vectum testudine vatem,*

*Theutrantis dulcis Euboicamque chelym,  
Harmonicum Gapias Galeaz seraphina putabis  
Hos sensisse viros, Carmine, Voce, lyra,*

## ***Epitha. Seraphini***

*Carmina plectra Sales risus Spes gaudia cantus  
Hoc sita sunt tumulo, quo Seraphine iaces,*

## ***Questo è sculpito nella Sepultura di Seraphino in Roma.***

*Quí giace Seraphin partirti hor poi  
Sol dhaver visto il sasso che lo serra  
Assai sei debitor à gli occhi toi,*

## ***Sonetto***

*Leggi lector, ma senza pianto ò duolo  
Anchor chá pianto & duol sia persuaso  
Quá gratia ingegno, ahi lamentabil caso,  
Et dogni musa è sepulto el figliolo.  
Mentre chun nobil verso alzato à volo  
Convertiva in stupor lorto, e loccaso,  
Morte sdegnata chiuse in poco vaso  
Suo corpo, & non suo nome unico e solo.  
Septe lustri el dur ciel di vita el cinse*



*Cantó damor, fú Seraphin tra noi  
Laquila el generó, Roma loxtinse,  
Partiti hormai, inanzi al tempo, poi  
Che fato acerbo in questa urna el sospinse  
Vivi tú gli anni suoi, & gli anni tuoi.*

# VITA DEL SERAPHINO.

*Nel Anno della christiana salute. M.cccc Lxyi. che fo' lanno secondo del Pontificato di Paulo secondo, & lanno vigesimosecondo di Federico tertio imperatore, nel quale moritte Francesco sforza duca di Milano, nacque Serafino nella ciptá de Laquila di abruzzo de non ignobile stirpe, & essendo fanciullo, ne havendo anchora principio alcuno di grammatica fo' dato per ragazzo da Paulo suo zio al conte di Potentia in corte delquale sotto Guglielmo Fiamengo imparó musica, di poi tornato in la patria, tre anni ad imparare le cose vulgari del Petrarca, & Dante, & à componere canti figurati se diede, & de lí venuto à Roma con Ascanio sforza Cardinale altri tré anni spese, un anno, ò poco piú stato à sua posta di novo retornó al servitio di decto Cardinale, & di poi circa tre anni impetrata optima licentia tornó alla patria, & non molto di poi fo' da Ferdinando secondo alhora duca di Calabria per la fama che di lui udiva nella sua corte chiamato, Dove per tre anni fece dimora, imperó che advenne che dicto Ferdinando fo' da Carlo Re di Francia cacciate del regno, privato dunque del suo desiderio questo poeta per alcuni tempi in corte de Francesco Gonzaga marchese di Mantua, & Isabella sua consorte, & figliola del duca Hercule Estense se redusse, &*

*de lí andato à Milano fin che Lodovico Sforza fo' da Aluigi Re di Francia del dominio escluso con grande gratia di lui, & di Beatrice sua consorte, & sorella della antedicta Isabella nella predicta ciptá fé residentia dipoi tornato à Roma da Giovanne Borgia Cardinale, & ultimamente da Cesare Borgia duca di Valentia, fò gratiosamente receputo, & honorevolmente premiato, & sotto la protectione di quello finí la sua vita nella ciptá di Roma adi. X. de Agosto. M.D. il dì de san Lorenzo, essendo de anni trentacinque fò sepulto in sancta Maria del populo honoratamente, & sopra il saxo della sepultura questo terzetto sculpto che dal Aretino era stato composto.*

*Qui giace Seraphin, partite hor poi,  
Sol de haver visto el sasso che lo serra  
Assai sei debitor à gli occhi toi*

*Era questo poeta un poco piccolo de statura, & grosso, ma robusto di corpo, & destro in correre, saltare, giocare à la palla, & alle braccia, Era anchora bruno con li capelli negri, lunghi, & distesi, & gliocchi simelmente negri, faceto assai nel parlare, & alcuna volta un poco troppo mordace, in recitare, & cantare havea gratia mirabile, & sopra modo era desideroso di fama. Molte altre cose di lui dir se potriano che consultamente tacemo per essere stata prolixatamente, & facundamente composta la sua vita, & impressa nel libro delle collectanee in laude del prefato Seraphino, la quale el nobile & terso Poeta*

*vulgare Giovanne Philotheo Achilino ciptadino Bolognese cum summa diligentia, & ardore della fama di questo há divulgata, Qualunque adunque desidera piú apieno essere della sua vita informato, recorra à quel fonte, che lí facilmente, & cum non mediocre piacere si poterá la sete togliere, À noi basti per hora havere dato di lui questa poca notitia.*

*Vale.*

## **Soneto. I.**

*Laquila del suo sguardo affixa al Sole  
Tutti isoi figli anchor prova alla spera  
Et qual fixar non puo sdegnosa è fiera  
Morte lo tra del nido, è non lo vuole  
Simile spesso far mia mente suole  
De suoi pensier, poiche son nati à schiera  
Che qual non mira alla mia donna altera  
Presto loccide, & mai non sene duole  
Questo è quel Sol cognialtra vista abaglia  
Che sel vedesse ogniun, comel vedo io  
Diria, che al mio nissun stato se aguaglia  
Perche la mente, & ciascun pensier mio  
Spesso convien per lei tanto alto saglia  
Che cognoscer mi fa, che cosa è dio*

## **Sonetto. II.**

*Se questa electa ho sol fra tante belle  
Non ne stupisca alcun, sorte me induce.  
Non son li sguardi suoi dhumana luce  
Ma sappi, prima in ciel furon duo stelle.  
Et trovato ho cercando hor che son quelle  
Che del mio corpo eran governo & duce  
Et questo è quel in ciò prompto minduce  
Chio vedo el mio destin regnar con elle.*

*Credo de lamplo ciel quelle sian solo  
De tutti imarinar guida è conforto  
Che in duo bei lumi è luno è laltro polo  
Che essendo quí mi son piu volte accorto  
Stando in tempesta, & gran tormento e duolo  
Che visto el sguardo suo ritrovo il porto.*

### ***De uno Anello. So. III.***

*Ò falso anello impresa alta & superba  
Come somigli à chi mhá posto el freno.  
Sol degno fusti tú del suo bel seno  
Serpe crudel che stai fra fiori & lherba.  
Et per exemplo suo mia man ti serba  
Che in dolce aspetto angelico & sereno  
Giunge, rinchiuso, à me mortal veneno  
Di fuor pietosa, & drento al core acerba  
E con questo color, maperse el pecto,  
Questa mia libertá gli dette in preda  
Questo li dié el cor mio senza suspecto,  
Et benche ognhor per lei morir mi veda  
Prendo pur di sua vista un tal dilecto  
Che convien poi chel tutto li conceda*

### ***Sonetto. IIII.***

*Anellin per colei qual sola invoco*

*Superbo da quel dí chella ti prese  
Come hoggi lopre tue mostri palese  
Chio vedo in la mia man, non trovi loco  
Anzi piu presto ahime te scotta el foco  
Che un dí questa crudel tutta maccese  
Benche la mortal fiamma al cor discese  
Et al mio mal quel che tu senti è poco.  
E credo certo el mio calore ardente  
Che un di ti funderá nel proprio dito  
Anchor che smalto sei duro & possente.  
Onde vedendo un servo à tal partito  
Forse anche io placaró sua cruda mente  
Dandomi pace anchor chio sia transito*

## **Sonetto. V.**

*Tempo ó fortuna ahime che non risolve  
Mirando el vinto anel sel ver non erro  
Ardir riprendo, & dico, anchor mi sferro  
Da questa iniqua, che mi strugge & volve  
Fú duro smalto, & hor glie trito in polve  
Per esser di colei per cui mi atterro  
Non dovea già temer foco ne ferro,  
Ma lardor mio crudel che non dissolve.  
À questo guarda, & non tenerlo à gioco  
Cruda che fuggi ognhor damore el laccio,  
Quel chuno anel divenne al mio gran foco.*

*E sel mio caldo amor li diede impaccio  
Pensa se à vincer te gli sarà poco.  
Chel fú di smalto, & tu di freddo ghiaccio*

## **Sonetto. VI.**

*Superbo anel tu sei pur giunto al fine  
Thá pur consumpto el mio calore ardente,  
Non ti vassel favor smalto possente  
Chogni opera corre al natural confine.  
Anzi al partir di quelle man divine,  
Festi quel che far suol ciascun prudente,  
Che dun martyr prima morir consente  
Che dalto loco in basso se decline  
Nel ciel felice un tempo ti vedesti  
Et poi calato nel profondo inferno  
Chera mia man, più vita non volesti  
Martyr, lusinghe mai placar ti ferno  
Sdegnoso anel, che aperto conoscesti  
Che solo un bel morir fá lhuomo eterno.*

## **Sonetto. VII.**

*O vago anel che in su la bianca mano  
De la mia dea, fusti un gran tempo in stato  
Tu sei del cielo, & io del cor privato,  
Si che ambe doi habiam partito strano.*



*Così trapassa tutto el corso humano.  
Hor alto, hor basso, hor tristo, & hor beato  
Siche non ti dolere se à me sei dato.  
Perche un perpetuo ben sespera in vano  
Fusti nel freddo ghiaccio, hor sei nel foco  
Fusti una luce, hor tenebroso e obscuro,  
Mutato hai qualità mutando loco.  
Ma star dove tu stai non te sia duro,  
Et di quel chalto vola cura poco  
Che un stato mediocre è piu sicuro*

### **Sonetto. VIII.**

*Sei tu quel dolce anel? tu sei pur desso  
Che ornasti quella man che mha ligato  
Benche eri tu da lei piu presto ornato  
Che à i mortali un tal don raro è concesso.  
Guarda se fusti tu felice spesso  
Che ognhor toccavi lei per ogni lato,  
Che a toccar te mi reputo beato  
Ne à me potea venir piu grato messo.  
Hor intra dunque nel mio ardente dito  
Sta saldo, & non sperar de uscirne mai  
Finche in polver serà mio corpo trito  
Ben che spero immortal tu me farai  
Chio non credo alcun mal sia tanto ardito  
Che possa mai toccar dove tu stai.*

## **Sonetto. IX.**

*Ò viduo anelletto anche io tadoro,  
Se ben perso hai di te la miglior parte,  
Che riccho senza lei non puoi chiamarte  
Anchor che ornato sei di smalto e doro.  
Stulto, insensato, degno de martoro  
Come lassasti de sua man predarte?  
Cieco, dovevi prima tutto disfarte  
Chal misero la morte è un bel thesoro.  
Como si ti mancó forza & valore  
Di farte stretto alhor? ma credo hai lasso  
Te gabbo de sua bocca el dolce humore  
Questo ti fe mollar di passo in passo  
Questo ti vinse, ahime, che ha tal vigore  
Che leva i sensi, & rompe ogni dur sasso,*

## **Sonetto. X.**

*Precioso, gentil, vago anelletto  
Nutrito in quella man che ognhor mè accora  
Piu lei non tha, benche vi fusti allora  
Quando senza pietá maperse il pecto  
Ma gia per questo à me non se in dispecto  
Dimmi ti prego, el cor chil trasse fora,  
Ove è, che face, in qual parte dimora.  
E se hebbe mai da lei grato recepto?  
Non ti scusar, non dir che tu nol sai,*

*Che anchor ti vedo del mio sangue tinto  
Del qual fui cagione, io che troppo amai  
E se andarai ver me malvagio e finto  
Diró che come lei pietá non hai,  
E ognun de voi me vol di vita spinto*

### **Sonetto. XI.**

*Vaga verghetta che già fusti avolta  
Nel candido e bel dito di costei,  
Hor dimmi del mio cor, dimmi di lei  
Perche cagion mie preghi non ascolta?  
Tu non rispondi sorda? ah mente stolta  
Spirto credea te havesse dato lei  
Per haver tocco spesso, ove sarei  
Beato à tocarvi io sol una volta.  
Ma forse fusti un fior che poco vale  
Per haver forma della sua bellezza,  
Gli spiacque tua beltá fusse si frale.  
Che con quel sguardo suo pien di vaghezza  
Ti fece un smalto, anzi resti immortale  
Dandoti forma anchor di sua durezza.*

### **Sonetto. XII.**

*Puro animale el ciel chogni alma sforza  
Come à noi diede equalmente una sorte*

*Per difender costei patimo morte,  
Benchio gli dia quel drento, & tu la scorza  
Tu quella man chognalto lume smorza  
Difendivi dal Sol quando è piu forte,  
El cor mio di costei stá in su le porte  
Et para i stral damor channo piu forza  
Perche mia vita alberga nel suo pecto  
Et quando iratamente amor lassale  
Scudo fá del mio cor puro & soletto,  
Hor porta in pace tuo destin fatale,  
Et di star meco prendi alcun dilecto  
Che incompagnia non è si atroce el male.*

### **Sonetto. XIII.**

*Ò felice animal, felice dico  
Che godi di tal dea le labra el fiato  
Ah? chi te spinse à si sublime stato  
Crudo, inhumano, & di pietá nimico?  
Tu di suo braccia cinto, & io mendico  
Quanto mi noce in miglior secta nato  
Tu del suo dolce humor pasci, io pato  
Et sol per lei di pianto mi nutrico.  
Rigido can, tu piu di me non lami  
Ma veggio horben chel ciel tutto governa  
Chio il cerco ognhor, tu pur tal ben non brami  
Tua forma havessi, & tu mia pena ↗terna*

*Che sel ciel dette à me gli human legami  
Fú acció chogni dolor meglio discerna.*

### **Sonetto. XIII.**

*Ò gentil per colei qual sola invoco  
Superbo da quel dí chella ti prese  
Come hoggi lopre tuo mostri palese  
Chio vedo in la mia man non trovi loco  
Anzi piu presto ahime te scotta el foco  
Che un dí questa crudel tutto maccese  
Benche la mortal fiamma al cor discese  
Et al mio mal quel che tu senti è poco  
Et credo corto el mio calore ardente  
Che un dí te fonderá nel proprio dito  
Anchor che smalto sii duro & possente  
Onde vedendo un servo à tal partito  
Forse anche io placaró sua cruda mente  
Dandomi pace anchor sia transito.*

### **Sonetto. XV.**

*Ite guanti à coprir la man gentile  
Di quella che amo con si caldo zelo  
Guardati non la offenda el caldo ol gielo  
Et in servirla oprate ogni arte & stile  
Vero è, che piu preciosa e piu sottile*

*Veste vorria ma qual si degno velo  
Trova mai se potria in terra o in cielo  
Che à una si bella man non fusse vile  
Che se advien una sol volta che costei  
Vi tocchi, ve dara tanta excellentia  
Che invidia ne haveranno homini & dei  
Andate dunque senza haver tementia  
Chel cor mio che adognihor si trova in lei  
E scuserá la vostra insufficientia*

### **Sonetto. XVI.**

*Hor vá felice anel si aventurato  
Va stringe quella man, chel cor ma stretto  
Vanne, & di ritornar non far concepto  
Chio ben vorrei con te cambiar mio stato  
Ma serai in questo pur spesso beato  
Che mettendo la man nel bianco pecto  
Cader ti lasserai con gran dilecto  
Per gir toccando lei per ogni lato  
Hor vá, chal ciel potrai bene aguagliarti  
Che come lei li suoi secreti intendi  
Chiudendo tu cio chella scrive in carte,  
Et quando humor della sua bocca prendi  
Per sigillare, el ciel che puo piu darte  
Alhor serai crudel se non te accendi*

## Sonetto. XVII.<sup>1</sup>

*Nella mia verde spolia era serrato  
Ne cominciava anchor foglietta aprire  
Quando mi paroe da une voce udire  
Che atte nympha gentile ero donato  
Onde lieto di quel mi son sforzato  
Nanzi al mio tempo natural fiorire  
Et sofersi desiando ad te venire  
Della radice mia restar privato  
Ad te ne vengho, & meco insieme porto  
Ascoso nelle foglie el tristo core  
Dunque al nostro partir resto qual morto  
Se manca el fior convien che manchi el core  
Che fia, se non provedi in tempo corto  
Lui senza sangue, & io senza colore*

## Sonetto. XVIII.

*Cinto che in le mani vai del mio signore  
Come hoggi facto sei felice e lieto  
Non te doler che me lassi qui indrieto  
Che incompagnia ben ti mando el core  
Guarda sel ciel ti dona un gran valore  
Che attener vai di quello ogni secreto  
Ma fa che sempre sii fido & discreto*

---

1 Nell'originale: VII. [nota per l'edizione Manuzio].

*Che ancho à servir talhor sacquista honore  
Et se ponesse in te la man talhora  
Dilli che habbia in se qualche ritegno  
Chel cor chai ascoso in te non tressi fora  
Et acció creda che seco à morir vegno  
Pregal che teco el core accepti anchora  
Che sol sicuro è quel cha seco el pegno*

### **Sonetto. XIX.**

*Non piu sperar, hor teme ahi miser core  
Et del pianger ritorna al tuo costume  
Che vincer non puó tú quel divo nume  
Che há tolto larme & spenacchiato amore  
Che havendo perso seco un dí el valore  
Gli cadde in pecto stracco & senza lume  
Et lei gli tolse à lale tante piume  
Che un tropheo sene fé per gloria e honore  
Qual per ventaglio aduane imprese e fincto  
Il volto porta, & non scorge esser tale  
Chanco el sol resta à sue belleze extincto  
Peró resta mio cor debile & frale  
Dhe se lei scaccia el sole, & há amor vinto  
Che faria à te senza arme & che mortale*



## **Sonetto. XX.**

*Felice spoglie che del mio thesoro  
Copristi già le man chel cor mhan tolto  
Hor meco seti, io son nel suo bel volto  
Per ritrovar pace, & al mio mal ristoro  
Quanto è misero el stato ovio dimoro  
Voi fuor di pena, & io nel duol sepolto  
Voi liber sete, & io ne lacci avolto  
Per lei, che sola al mondo, & sola adoro  
Ben vi fu amica, e à me crudel natura  
Che per celarmi quella man chio bramo  
Degni vi fé toccar sua carne pura  
Grati vi tengo, & felici vi chiamo  
Che mentre seco fusti hebbe in voi cura  
Et ciò che allei dilecta honoro & bramo*

## **Sonetto. XXI.**

*Non per una cagion di te mi doglio  
Crudo ventaglio, ma per piu di cento  
Tra laltre alhor mi dai crudel tormento  
Che tra madonna & me diventi un scoglio  
Et piu sovente anchor doler mi soglio  
Quando le belle man te muovon lento  
Perche vai generando un fresco vento  
Del qual lei cresce forza al fiero orgoglio  
Gelida è lei da se piu che la neve,*

*Et tu radoppi in lei la gran freddura  
Da poi chel venticello tuo riceve  
Quanto seria per me piu dolce cura  
Che gliaventassi qualche fiamma leve  
Nel cor, che in ghiaccio ognhor sempre se indura*

### **Sonetto. XXII.**

*Laurea ventosa tua non potrei dire  
Con quanta doglia, & di gran timor lhó presa  
Chogni persona di percossa offesa  
Per bon rimedio suol questa seguire  
Mostrato mhai chun troppo alto salire  
Dará grave percossa alla mia impresa  
Et data hai questa à me di fiamma accesa  
Acció vedendo lei perda lardire.  
Ahime quel sguardo tuo, chel ciel transcorre  
Há forza tal, chogni ragion gli cede.  
Et ciò che dona el ciel non si puó torre.  
Come tal volta un animal si vede  
Che in bocca al rospo volontario corre  
Ne vuol chel cielo habbia di lui mercede*

### **Sonetto. XXIII.**

*Ben somigli, à madonna à quel chio guardo  
Aurea ventosa fervida dardore,*

*Che partir suoli il bon dal tristo humore  
Et benche abrusi il ben non è poi tardo  
Simil fra lei con quel focoso sguardo  
Che ha tal virtù, tal forza tal valore  
Chogni basso pensier parte dal core  
E subito el sublima, & fa gagliardo.  
Io el só, chera sepolto in freddo gelo  
Et visto lei tutto arsi in un momento  
E mi trovai di basso loco in celo  
Dunque per sua memoria & mio contento  
Meco starai, chel foco non ti celo  
Gia che tu sei dardor solo instrumento.*

### **Sonetto. XXIII.**

*Unico bernardin lopera è syncera  
Benche alcun dica chel non è el mio aspecto  
Ma non curar, chio tho scusato, & decto  
Che far non si potea quel che non era  
Con dir che mai tu mi vedesti in cera  
Perche dal di chaltrui maperse el pecto  
Persi lardir, la forza è lintellecto  
La forma, el cor, la imagine mia vera.  
Et solo apresso lei son facto unombra  
Che in un puncto disparo, & nulla torno  
Se qualche cosa el mio bel sole ingombra.  
Et se à te parse di vederme un giorno*

*Ma scorza fu, non io, che ognuno adombra  
Chamor la tien sol per mio grave scorno*

### **Sonetto. XXV.**

*O ritracto dal ver tu sei pur divo  
Che in poter di madonna hoggi ne vai  
Non ti doler del spirto che non hai  
Che ha mezo del tuo segno io no arrivo  
Io son pur come tu danima privo  
Et pato, & sento, onde quel tu non fai,  
Ma per la effigie equal chi scerne mai  
Qual un de doi chiamar se possa vivo?  
Piu presto tú, che havendo lei desio  
Come fe gia di me che canti o parli?  
Gia chella el tien daratti il spirto mio.  
Che come leva ispirti anche puo darli,  
Onde tutto el mio ardor che non posso io  
Potrai tù solo alhor manifestarli.*

### **Sonetto. XXVI.**

*Se lopera tua di me non ha gia molto,  
Non date Bernardin, vien da colei  
Che limagine mia porta con lei,  
Laspecto mio non è donde lhai tolto,  
Son tutto un longo tempo in essa accolto.*

*Onde per far del viso i membri mei  
Prima ti converria ritrar costei  
Et poi robarmi intorno al suo bel volto,  
Ma come la torrai che tu non ardi  
Al far de gliocchi, e lei quelli volgendo  
Che tutti i sguardi soi son foco e dardi?  
Sola una via per tuo scampo comprendo  
Pinger serrati i perigliosi sguardi,  
Ritrarre el resto, & dir chera dormendo*

### **Sonetto. XXVII.**

*Mando el ritracto mio qual brami ognhora  
Ne te admirar se par dun altro el volto  
Non mhá el pictor del natural già tolto  
Perche el mio natural teco dimora,  
Lassando te, da me fú el spirto fora  
E intorno agli occhi tuoi rimase involto  
Io restai unombra, e à ciò chio vena stolto  
Non mi vuol vivo amor, ne vuol chio mora  
Poi il lungo pianto, ohime, chio spargo in vano  
Per gli occhi, dove un mar dí & notte alloggia  
Facto há chel mio non par piú volto humano  
Come talhora advien chuna gran pioggia  
Muta i sentier, le vie, li monti, e il piano  
Tal chogni cosa par dunaltra foggia.*

## **Sonetto. XXVIII.**

*Quel pelican falcon tanto rapace  
Chal suo signor serví con tanta fede  
Poi tante excelse & sí famose prede.  
Finí sua vita, & quí sepulto iace.  
Per lui monstrato ha Dio quanto li spiace  
Che presume salir dove lui sede  
Perche à cosa mortal non si concede  
Salir tanto alto, e in ciel turbar la pace  
Facto havea el pelican tante alte prove  
Che volse in ciel salir per forza dale  
Con voglia di predar laquila à Iove.  
Alhor finí quel suo viver fatale  
Per dimostrar colui chel tutto move  
Chogni opra è contra el ciel caduca & frale*

## **Sonetto. XXIX.**

*Ò mal guidato uccel disceso in terra,  
Che al fin come io trovasti aspra pastura  
Ardesti, io ardo, & qual ne fé natura,  
Che spesso in molti equal sorte disserra.  
Chi te ligó? colei prigion mi serra  
Et qual fú nostra vita & morte obscura  
Et quale esser dovia la sepultura  
Se ben discerno, & sel mio cor non erra  
Mia vita & sepoltura è quí ad ognhora*

*Ò sacro, over felice almo paese  
E meglio anchor per te sepulchro fora  
Pur alle voglie tue si male intese  
Satisfaró col corpo che arde ognhora  
Da quello infausto di chella mi prese.*

### **Sonetto. XXX.**

*Vago uccellin, che con piatoso grido  
Pur dove suoli a far tuo nido torni  
Non sbigottir cercando i miei contorni  
Che ognun non è come el tuo sposo infido  
Simile io vengo à riformare el nido  
Dove nascerno i miei pensier adorni  
Et poser piume gli altri miei soggiorni,  
Che in altro loco star non mi confido.  
Ma in questo anchor siam simili ambe duoi  
Tu nocte & giorno fra la gente stai  
Et pur domesticar mai non te puoi  
Io da che preso fui, converso assai  
Con vaghe donne, & con ligami suoi  
Mio cor domesticar non potén mai*

### **Sonetto. XXXI.<sup>2</sup>**

*Non te admirar fidel se gia mi torsi*

---

2 Nell'originale: XXI. [nota per l'edizione Manuzio].

*Da che non era mia natura avezza,  
Che un serpe in man de tanta alta bellezza  
Perde lardire, el tosco, e i crudi morsi.  
Questo mi vinse in lei che prima iscorsi  
Che ha vinto amore, & sua tanta durezza  
E chi fa quello assai facil disprezza  
I serpenti, i leoni, i tygri, e gliorsi.  
Et se tal serpe oltra lusanza honoro  
Esser puo Iove in tal forma mutato  
Come altre volte in bianco cygno o in toro  
Non voglio gia da me resti indignato  
Ma pien dardir lui con madonna adoro  
Che luno e laltro mi puo far beato.*

### **Sonetto. XXXII.**

*O felice fidel choggi sei stato  
A mirar quella man, chio miro in vano  
Non te dimando del suo corso humano  
Chal sguardo suo quanto dal ciel glie dato,  
Ma dimme alquanto del mio crudo stato  
Gia che mia vita exulta in la sua mano  
Se è da sperare, o qualche caso strano  
Se vuol chio mora, o ver farmi beato.  
Di lei non te admirar se ha longa vita.  
Perche ligata & giunta e gia con essa  
La mia, che nel suo volto, ho smarrita*



*A viver con mie giorni hora se è messa  
Per non fruir gli suoi, ne farne uscita,  
et io porto di lei la morte impresa*

### **Sonetto. XXXIII.**

*Vanne ucellino à quella mia nimica  
A chi ti dono, & só chel meglio fai  
Chio son preso da lei piu stricto assai  
Et male lun prigion laltro nutrica  
Starai cantando in quella valle aprica  
Dove non manca primavera mai  
Et se prima cantasti, hor parlerai  
Si forte há quella parte el cielo amica  
Tu vai alla luce, & io rimango cieco  
Li stati nostri al fin non son concordi  
Lei te dimanda, & me non vuol mai seco  
Hor vanne & fá di me mai non ti scordi  
Sempre el mio tristo cor sará con teco  
Pur che mia fede allei sempre ricordi.*

### **Sonetto. XXXIIII.**

*Un fedel servo chin voi sola crede  
Mi manda quí chabbia à parlar di lui  
Ma chi è serrato & in poter daltrui  
Puó mal per altri adimandar mercede*

*Voi sola adora, & altro sol non vede  
Et quante volte canto inanzi à voi  
Sappiate alhor chio parlo di costui  
Et vi ricordo la sua antica fede  
Ma perche la mia lingua el meglio tace  
Vi manda quí secreto unaltro messo  
Suo proprio cor che fra mie piume iace  
A dirve il tutto à lui solo è concesso  
Di me non cerco hor, chassai piu mi piace  
Prigion con voi, che libertá con esso.*

### **Sonetto. XXXV.**

*Vago uccellin che alla finestra canti  
Di madonna rinchiuso in stretta gabbia  
Tu già solevi andar per liti & sabbia  
Libero & sciolto co i compagni erranti  
Tu di star in prigion tallegri & canti  
Et gli altri prigionier moron di rabbia  
Io credo la dolceza di lei thabbia  
Converso in lieti versi i tristi pianti  
Tu fra stecchi sei preso, & io in chatena,  
Tu sei propinquo à chi ti puó lassare  
Io son longi à colei, che al fin mi mena  
Tu di vederla puoi contento stare  
Io dhaverla veduta hó doglia & pena  
Potessio teco el mio destin mutare.*

## **Sonetto. XXXVI.**

*Ò felice libretto ove si spesso  
Tutti i secreti suoi madonna scrive  
Deh dí, come el mio cor con essa vive  
Et sel vuol trar del fuoco, ove lhá messo.  
Io son da lei da lunge, & tú dappresso  
Tu tocchi ove convien chio non arrive  
Chio porria lalma al par de laltre dive  
Se una sol volta, à me fusse concesso.  
Et ben me maraviglio essendo degno  
Di tanto honore ognhor lieto & contento  
Che non te accendi essendo arido legno  
Chio moro e abruso se la vedo o sento  
Et se non che col pianto io me sostegno  
Arso seria di fuor come son drento.*

## **Sonetto. XXXVII.**

*Dimme libretto char che fia de nui?  
Se hai di madonna alcun secreto scripto  
Tu sei ad ognhor da lei come io trascritto  
E un nome poco pria servi à ambe dui  
Liber ti chiami, & io libero fui  
In te madonna scrive, in me há già scripto.  
Tanto che há pieno hormai mio corpo afflicto  
Dellopre sue, che fan prigione altrui.  
Tu me dirai la sua secreta voglia*

*Io te diró quel che potrebbe aitarne,  
E la cagion chognun darbitrio spolia.  
Frangendote rumor non voglio farne  
Piglia exemplo da me, tu hai manco doglia  
Quanto há manco sentir legno che carne*

### **Sonetto. XXXVIII.**

*Ecco quí el servo tuo con humil voce  
Madonna, & se te offese è mal contento  
Mercé ti chiamo, & del fallir mi pento  
Benchio non fui, ma la mia pena atroce  
Sai chel stato damore impio & feroce  
Altro non è che un mar daspro tormento  
Et chi spiega le vele à simil vento  
Convien che scorra in ver piú duna foce.  
Deh non voler chel tuo sfrenato orgoglio  
Rompa la nave mia carica di fede  
E che sia stato in mezo el mare un scoglio  
Habbi del servo tuo qualche mercede  
Et se pur feci, quel che far non soglio  
Scusami che mi regge un che non vede.*

### **Sonetto. XXXIX.**

*Se pur al tuo voler feci contrasto  
À te ricorro, à te mercede invoco.*

*Chio non credeva dun fallir si poco  
Dovessi poi gustare si fiero pasto.  
Rotta tu mhai la fé, mhai tronco e guasto  
Mio ben servir, tu sciolta, & io nel foco  
Et se cerco vederte in ogni loco,  
È chaltro cibo al cor non me rimasto  
Cognosce ben linfermo el suo difecto  
Et à ber corre le prohibite acque  
Dove puoi muor per si poco dilecto  
Simil fece io quel dí che si ti spiacque  
Che sitibundo corsi al tuo conspecto  
Dove il principio de mia morte nacque.*

### **Soneto. XL.**

*Sel carcer ruppi, & fuor del mio costume  
Da te fuggí, non fu per mutar stato  
Ma per alzar quel tuo nome beato  
Che noto in terra à i sassi e à ciascun fiume  
Havea nel mondo assai fulgido lume,  
Hor lhá nel ciel, chio lhó la sú portato  
Che limpresa era mia dhaverlo alzato  
Havendo io sol da gir loquela & piume.  
Hor son tornato, à tua posta mi serra  
Non temo tua prigion daltra procella  
Che lombra tua fra noi vince ogni guerra.  
Compagni hó molti ó mia fulgente stella*

*Che in quante parte hó cerco in cielo ò in terra  
Ognun te adora, & tuo prigion sapella*

### **Sonetto. XLI.**

*Quel nimico mortal della natura  
Che ardí ferir piu volte homini & dei  
In marmo è quí converso da costei,  
Che col dolce mirar gli animi fura  
Ferir la volse un dí senza haver cura  
À quelli ardenti sguardi Medusei  
Et à questi alti monti, che per lei  
Dhuomini son conversi in pietra dura.  
Ò quanto amore há variato stile  
Quí freddo iace, & fú si fiero ardore.  
Fu lieve spirto, hor ponderoso & vile  
Ma un tale exempio à ognun metta terrore,  
Ne sia gia mai nessun tanto sottile  
Che non presuma haver superiore.*

### **Sonetto. XLII.**

*Quel fier Cupido assiduo & tenace  
Per vincer quella dea quí armato apparse  
Ma indarno fú, che al fin stanco gli parse  
Per suo miglior di far seco la pace.  
Et se à lui manca el stral, larco, & la face,*

*Dato lha alquanto à lei per riposarse  
Et da quel dí per piu sicuro starse  
Lei fa lofficio, & lui dormendo iace,  
Ben fece amore con lei farsi ligato,  
Chel sguardo suo cognaltra luce amorza  
Fa piu faction che lui qual suole armato.  
Lei volontario há ognun, lui sempre sforza  
Et val piu assai per conservare un stato  
Un volontario cor, che mille à forza.*

### **Sonetto. XLIII.**

*Dolce nimica, el mio gridar si forte  
Sol mostra che per voi questa alma pate,  
Dunque del mio doler non vé ammirate  
Convien che strida un che è ferito à morte.  
Ne mi biasimo di voi, ma di mia sorte  
Qual mi guidó à mirar vostra beltate  
Che alhor mi tolse el cor di libertate.  
Onde convien che in pace el giogo porte  
Voi alta, & io si basso, ondio mavampo  
Doi bovi al giogo, & non de equal natura  
Romper mal ponno con laratro el campo.  
Io preso & vinto, & voi sciolta & sicura.  
Voi tutta ghiaccio, & io di foco un vampo  
Et questo è quel che sol mi fá paura.*

## **Sonetto. XLIII.**

*Se mai quí non compar donna si bella  
Che al ver iudicio mio puncto mi piaccia,  
La scuso in ciò, che tua beltá la impaccia.  
Che dove è il chiaro Sol non luce stella.  
Vedo troppo alto paragon cun ella.  
Chel sguardo tuo ogni altra luce scaccia  
Dove el protervo amor ciascuno alaccia  
Et temprá ognhor le acute sue quadrella.  
Cosi potessi io ben mirarti fisso  
Senza abagliarmi alhor franco & sicuro.  
Che aguagliaria el mio star col paradiso.  
Ma advien come à chiel sol fulgente e puro  
Mirar vuole, & non puó, che offende il viso  
E ciò che vede poi gli pare obscuro.*

## **Sonetto. XLV.**

*Rodemi dentro al cor con grave affanno  
Una lima crudel, tenace & sorda  
Chor mi fá dir come un fasciato in corda  
Quel che madduce in piú gravoso danno.  
Io me discopro, & se me stesso inganno  
Cosi madonna mia il voler discorda.  
Ahime chi frenerà mia voglia ingorda  
Se mancando el sperar cresce l'affanno  
Cognosco il discoprir chá loco allora*



*Con dir lei non saró di morte preda.  
Ma troppo aspro dolor mi caccia fora.  
Piacemi al men chessa morir mi veda  
Che degna impresa, hom per sua donna mora  
Se puó far col morir chella gli creda.*

### **Sonetto. XLVI.**

*Hor piú non dir chel mio sia amor corrupto  
Se ben mostro biasmar la tua beltate.  
Che in man dalcun chá troppo gran pietate.  
Nel medicar linfermo è mal conducto  
Mirando un tempo ogni terren sí rupto  
Le vite lachrymar tutte tagliate.  
Chi non diria che fossero stirpate  
Et puoi producon si mirabil fructo  
Et fassi quello, acció chel ciel superno.  
Una stagion si forte non compiacchia  
Che laltra pata poi per mal governo.  
Cosi tal volta anche io convien che faccia  
Che mostri amor guastar per farlo eterno  
Perche fortuna al ben sempre minaccia.*

### **Sonetto. XLVII.**

*Non ti doler di quel che dato mhai.  
Ne dir che cagion sia sio vivo absente*

*Chaltra dolceza el cor donna non sente  
Che recordarsi de dilecti assai.  
Io ben cognosco el ben perche il gustai  
Come linfermo per gran sete ardente  
Che in quel puncto li tornan nella mente  
Quanti surgenti dacqua vide mai  
Non tornon volontier sospiri & lucto  
In la memoria, ne dogliosa piaga.  
Ma ben torna alcun dí felice al tutto.  
Si che madonna hormai di me te appaga  
Che amor non satia, non quando gliel fructo  
Anzi amor con amor solo si paga.*

### **Sonetto. XLVIII.**

*Non per ingegno human sublime & alto  
Mia forma al natural si forte arriva.  
Ma la cagion chio fui de spirto priva  
Fú un troppo ardire, un temerario salto  
Che dando spesso uno importuno assalto  
Con gran vagheza al volto de mia diva  
Subito anchor che fusse alata è viva  
Mi fé col sguardo transmutare in smalto  
Male è dunque sdegnar tanta bellezza  
Che transmutata mhá in un duro sasso  
Troppo ardir, troppo amor, troppa vagheza.  
Cosi vá chi de loco infimo & basso*

*Vuol poi salire in tanta extrema alteza  
Da doglia spinto, & non misura el passo.*

### **Sonetto. XLIX.**

*Chiara è la fé se ben mio nome è nera  
Benche tal nome assai forte mé avante.  
Chogni nero color dice constante.  
Et questo afferma assai mia fé sincera  
Sol pertinacia fa ne vada altiera  
Non per altra virtu, fra el vulgo errante  
Et senza fe non só qual voglia amante.  
Ne possa mai gustar dolceza intiera  
Per fede vivo, & sol di fe mi pasco  
Fede será el mio scudo infino à morte  
Se ben piu volte el dí moro & renasco.  
Ò preciosa fe piu chaltra forte  
Levame tu se in qualche errore io casco  
Giá che tu sola à lei apri le porte.*

### **Sonetto. L.**

*Hor se è compreso ben quel tuo lavoro  
Facto mhai dun bel giogo il collo adorno  
Per non farmi gustar libero un giorno  
Et sia per tua cagion sio vivo ò moro.  
Festi come al figliol fanno coloro*

*Che lamaro gli dan col mele intorno  
Et per farmel piliar senza alcun scorno  
Volesti ornarlo anchor di seta & doro.  
I diversi color che in epso stanno  
Mi fanno imaginar diverse cose  
Travaglio, ardor, sospir, lachryme, inganno.  
Ma la tua man che quí gran fila ascose  
Mel fará sopportar con poco affanno.  
Se un fil dé gratia anchor fra tante pose*

### **Sonetto. LI.**

*Iusquin non dir chel ciel sia crudo & empio  
Che te adornó de si sublime ingegno  
E se alcun veste ben lassa lo sdegno  
Che di ciò gaude alcun buffone ó scempio  
Da quel chio te diró prendi lexempio.  
Largento & lor che da se stesso è degno  
Se mostra nudo, & sol si veste el legno,  
Quando se adorna alcun teatro ó tempio,  
El favor di costor vien presto manco  
Et mille volte el dí sia pur iocondo  
Si muta el stato lor di nero in bianco  
Ma chi há virtú, gira à suo modo il mondo,  
Come huom che nota & há la zucca al fianco  
Mettil sotto acqua pur non teme el fondo.*

## **Sonetto. LII.**

*Ahime che fece io mai contra dAmore  
Cognhor del sangue mio piú si nutrisca,  
Non io, ma questa è sua cruda nimica  
E le saette sue tutte há il mio core  
Io pato, & altrui pecca, ò ceco errore  
Certo non só di lui quel, chio mi dica  
Benche à lei trama indarno se affatica  
Chá molto il sguardo suo mazor vigore  
E perche nel mio cor sculpta la vede  
Dove non se difende ivi li tira  
Senza timore alcun, senza mercede  
Alla nimica sua piglia la mira  
Et pur di saettar quella si crede  
Et nel mio tristo cor disfoga lira.*

## **Sonetto. LIII.**

*Gran tempo amor mi dié crudel impaccio  
Per subiugarmi, & mai nhebbi valore  
Ne valse contra me sdegno ó furore  
Arco, saetta, ardor, chatena, ó laccio,  
Et neve un dí gustai chaltri havea in braccio  
Per rinfrescare el natural calore  
Chi questo crederrá? che marse il core  
E foco tornó in me la neve el ghiaccio.  
Hormai chi fugge, hor mai chi trova loco*

*Da potersi salvar, chi se difende  
Se dentro el ghiaccio amor diventa foco?  
Chi spera piú se cun quel che si prende  
Per poter medicar le fiamme un poco.  
Cun quel rimedio amor piú presto offende.*

### **Sonetto. LIIII.**

*Vedendo chogni stato al fin se abassa  
Amor prese costei per ferma rocca  
E da quegli occhi ognun balestra, & tocca  
Stando lí sempre aderobar chi passa.  
Et perche lui di sangue, non si ingrassa  
Há facto una prigion della sua bocca.  
E lanime che prende, lui trabocca  
E in sempiterno carcere le lassa  
Ma stando li pregion per vera fede  
Non per vigor dalcun commesso errore  
Pur qualche gratia fideltá richiede,  
Cosi levó cun la sua mano amore.  
Un dente di costei, tal che si vede  
Da le prese alme pur qualche splendore*

### **Sonetto. LV.**

*Poi che solo in costei volse natura  
Mostrare ogni sua forza, ogni suo ingegno*

*Subito el crudo amore ci fe disegno.  
Chera sol questa, à lui rocca sicura  
Et su nel mezo della sua figura  
Hebbe in un puncto drizato el suo regno  
La bocca alfin piglió per piu sostegno  
Vedendo i bianchi denti esser le mura.  
Ma questo solo è quel che piu mi dolse,  
Che per far loco da pigliar la mira  
Del bel numero electo un dente tolse,  
Dove vede chi piange, & chi sospira.  
Dove sá à chi die el colpo, & dove colse  
Dove dí & nocte li suoi dardi tira.*

### **Sonetto. LVI.**

*Io giurarei che non te offesi mai  
Per l'alma, chogni senso in me comparte  
Ma tu potresti dir chio non ve hó parte  
Chella ubedisce te piu di me assai.  
Direi per il mio cor, ma tu ben sai  
Chel mio non è, se mai da te non parte,  
Vorrei per questa lingua ancho giurarte  
Ma ella è pur tua, se tu ligar la sai  
Direi per gli occhi, & tu farai risposta  
Gli occhi son mei, per questo io nol concedo  
Che gli apro, chiudo, e abaglio à ogni mia posta.  
Hor sú per queste lachryme, chio credo*

*Chel pianto sia pur mio, chassai mi costa  
Poi chaltro del mio corpo io non possedo.*

### **Sonetto. LVII.**

*Io pur traglio, & só chel tempo gioco  
Che se alcun stenta, ò vive hoggi beato  
Non è viltá, non è virtú, ma fato.  
Che contra el ciel nostro operar val poco  
Nascon doi legni in un medesmo loco  
Et de lun fassi un dio vago & ornato  
Chognun ladora, & laltro è sol dicato  
Ad esser forcha, ò destinato al foco  
Cosi và el mondo, ognun segue sua stella  
Ciascuno è in terra à qualche fin producto  
Et per tal variar natura è bella.  
Chi sparge el seme, & chi raccoglie il fructo  
Et cosi vá, per fin che gionge quella  
Che con ladunca falce adequa el tutto*

### **Sonetto. LVIII.**

*A contrastar col ciel nessun si metta  
Et inganar dal tempo non si lascie.  
Chel nostro male & ben, vien dalle fascie  
Nel miglior val, ma qualche piu dilecta  
E qual frumento in un terren si getta.*



*Nato el miglior, vile animale el pascie  
El peggior poi, che à miglior facto nascie  
Hostia diventa, e idio sacro ricetta  
Comprendo alhor che tutto è destinato  
Ne ce ripar, chi gode, & chi languisce  
Ognun interra à qualche effecto è nato  
Virtú ben far, tal volta odio nutrisce  
Come huom, che per timor vá sempre armato  
Poi con le sue stesse armi se ferisce.*

### **Sonetto. LIX.**

*Se vedi ò donna el mio viver funesto  
Mancato è il canto, lalegreza, el riso.  
Cagion sei tú, che mhai tutto conquiso  
E par chel viver mio te sia molesto,  
Io ben vorrei per me mancasse presto,  
Chi piú mi strugge assai lesser diviso  
Che possedendo tú del corpo inciso  
El proprio core, à che tenere el resto?  
Lui del mio pecto alquanto non se priva,  
Ma vien, ritorna, & come vostro amico  
Sempre convien di lui suspecto viva,  
Pur me lusinga, onde io lasso il nutrico,  
E non mavedo quanto mal deriva  
Dun ver familiare impio inimico*

## **Sonetto. LX.**

*Anima sú? che ce? disgombra & vola.  
Dove? À Madonna. à che? chio son in via,  
Tu mori? non, da te chi me disvia?  
Quel crudo amor, che tutto el mondo invola  
Et sella non mi vol, rimango io sola?  
Et chi vorrá? chi se medesmo oblia  
Et se mi vol, che impresa fia la mia?  
Pregare, alcun sospir, qualche parola  
Tú non morrai, hor sio da te son priva?  
Non, perche amor mi dá chio porti un foco  
Che in cambio del mio spirto fá chio viva  
Dunque io mi parto, hor vá, provedi il loco.  
Et se ci cape el corpo anche me arriva,  
Chel dargli l'alma el cor mi par pur poco*

## **Sonetto. LXI.**

*El tenermi ad ognhor madonna in croce  
Causa el tacer, non già el mio poco amore  
Perche la lingua haver non puó il vigore  
Ligata dal martyr troppo feroce.  
Questo vi mostra la mia pena atroce.  
E chel tormento è nel profondo core  
Che piú segno mortal non há chi more  
Che la lingua ingroppar, perder la voce.  
Perche il dí che à mirarte mi fé degno*

*Persi la vista, el cor divenne roco  
Peró dició mia dea non pigliar sdegno.  
Che à dir di tua beltà, del mio gran foco  
Ne puó, ne sá, ne basta humano ingegno  
Et meglio è assai tacer che dirne poco,*

### **Sonetto. LXII.**

*Visto hó dun puro legno alcuna cetra  
Senza toccarla resonare al vento,  
Spesso risponde à qualche humano accento  
Un monte, un antro, una spelonca tetra  
Visto hó adorar qualche rigida petra  
Donde alcun divo è già sculpito ò pento  
E stando con gran fede à quella intento  
Spesso da lei qualche mercé se impetra.  
E questa immortal dea, sola harmonia  
Celeste viva, io pur ladoro è chiamo  
Et mai risponde à la querella mia.  
Mancho gratia hó da lei quanto piú lamo.  
Ma vedo ben che in questa mortal via  
Dogni opra al fin senza destino erramo.*

### **Sonetto. LXIII.**

*Come alma assai bramosa & poco accorta  
Che mai visto havea amor se non depinto*

*Disposi un dí cercar suo laberinto  
Vedere el monstro, & tanta gente morta,  
Ma quel fil dé ragion che chi per scorta  
Del qual fu tutto el ceco loco cinto  
Subito, ahime, fu da lui rocto & vinto  
Talche mai piu trovar seppi la porta.  
Cosi fui presa, & per piu mio conforto  
Havesse anchor con lui la parca obscura  
Tronco quel fil vital, che mi fa torto.  
Et per mostrar che amor non há misura  
Et rompe ogni ragion, per segno el porto  
Che è manco error chi l'altrui ben procura.*

### **Sonetto. LXIII.**

*Che non fa amore? ò che mirabil fede  
Costui è pur senza alma & senza cuore  
Chio il tengo, & lui in un tracto vive & muore  
Impara, gioca, dicta, ascolta, & vede.  
Ma perche error non faccia uso mercede  
El tutto quí gli rendo à piu favore  
Et sel robai, fu un gioco, & non amore,  
Che ragion spesso al appetito cede.  
Et perche anchor mal serve un che si duole  
Liberò el fó nel suo maggiore impaccio  
Che cosi el servo buon tractare si vuole  
Tacito amó, & fú ben constante al laccio*

*E acció non tema saltra donna el vuole  
Quí de mia mano un scripto hoggi li faccio.*

### **Sonetto. LXV.**

*Scrivi madonna, & guarda quel che fai  
Che molto importa de sua mano un scripto.  
Nol confessar, se festi alcun afflicto  
Che lastutie daltrui tutte non sai,  
Diverse genti, e lor tormenti et guai  
Gridan iustitia avanti amore invicto  
E viver de rapina è un tal delicto  
Che non te giovaria gridar errai  
Chi dice, amor costei me sforza, aiuto  
Chi dice, el mio cor tien, famil tornare  
Chi dice, io ardo, e alei sola limputo.  
Siche sel devi dar nol palesare  
Che in satisfare alcun non è tenuto  
Se de sua mano un scripto non appare*

### **Sonetto. LXVI.**

*Deh perche son da me toe luci tolte?  
Se sai che sol di quelle io mi nutrico  
Qual me ferirno, & da quel dí chio dico  
Non só per che mai piú per me fur volte,  
Qual bon gueriero è mai tra squadre folte*

*Che in la victoria segua el suo nimico  
E puoi qual è di crudeltá si amico  
Che dato il colpo almen non si rivolte?  
Tu sai che scudo sei del proprio core  
E da quel giorno in quá piú nol vedesti  
Dunque come saprai sel vive ó more?  
Et se per pace un sguardo non mi presti  
Da che ferito mhai cum tal furore  
Voltati, e vedi al men che piaga festi.*

### **Sonetto. LXVII.**

*Chil crediria fra noi lhydra dimora?  
Cum septe teste, & cum só gran veneno  
Che nhá septe altre, poi se una vien meno  
Giá che fá quello la mia donna anchora.  
Há septe capi, iqual te nomino hora  
El sguardo, el riso de dolceza pieno.  
La fronte, i piei, le man, la bocca, el seno,  
Et ognun morde, ognun strugge & divora  
Tronca una testa, nhá septe altre fore.  
Sdegno, desperation, vivace morte,  
Sospecto, gelosia, dubio, timore  
In questo solo han differente sorte.  
Lhydra col foco (à quel chio intendo) more.  
E questa col mio ardor si fá piú forte.*

## **Sonetto. LXVIII.**

*Quel cerchio dor cognun mi vede albraccio  
E segno sol ch'altrui prigion mi tiene.  
Benche altra forza, altre armi, altre chatene  
Circonda il core, e piú tenace laccio  
Sol mostra quel, che libero non iaccio  
Ma sottoposto à lamorose pene  
Et chi mel pose in colpa non sostiene  
Ch'al suo prigion sia dato alcuno impaccio  
Si che se guarde ognun ch'io dico in vero  
Che come prese me prenderá lui,  
Dandoli forse un carcer piú severo.  
Io son prigion, ne penso à quel che fui  
Che spesse volte un da se stesso è un zero  
Che molto vale in servitú daltrui*

## **Sonetto. LXIX.**

*Mentre che amore in me non habitava  
Prendevi de mirarmi alcun dilecto  
Io nol facea, ma era el tuo vago aspecto  
Che dentro à gliocchi mei te innamorava.  
Cognoscolo hor che stai ver me si prava  
El sguardo tuo hai retirato al pecto  
E questo è che del mio prendi dispecto  
Che te non mostra piú come mostrava  
Chel volto tuo, che si piacer ti suole,*

*Nel pianto, de i tristi occhi hor si disforma  
Come in le tremule onde el chiaro Sole  
Ma à che sdegnarte, hai, che meglio te informa.  
El pianto, e linterrotte mie parole,  
El color perso, & la cangiata forma.*

### **Sonetto. LXX.**

*In dir damore hor mai taccia la gente  
E de duo amanti piú question non mova  
In iudicar chi maggior doglia prova  
Quel cognhor vede, ó quel che vive absente  
Ma un caso assai maggior questa mia mente  
Iudica che esser puó, che in se lo trova.  
Dove ne stare, & ne fuggir gli giova  
Che luna e laltra pena à un tempo sente.  
Son propinquo al mio ben, lo vedo e scerno  
Ne accostar mi si puó, chel ciel nol pate  
Per farmi un novo Tantal ne linferno  
Ma à che pur chiamo el ciel senza pietate  
Che un puncto men del mio gran duolo eterno  
Non mertaria seguir tanta beltate*

### **Sonetto. LXXI.**

*Se tardo scrivo, e che nel scriver manco  
Ragionando cum voi questalma insana*



*Che per dolceza alhor me sé allontana  
E corre à voi col cor doglioso e stanco.  
Poi quando torna alhor la penna abranco  
Cosi questa scripsio, parravi strana  
Legila come puoi, che amor la spiana.  
Lachryme son se pur linchiostro è bianco  
E se non fusse al fin questa difesa  
Che cum gliocchi la carta humida tengo  
Lharei co i mei sospir piú volte accesa  
Ma peggio è se col pianto el foco spengo,  
Che torna dentro è fá maggiore impresa  
Questo humor secca, & io cener divengo*

### **Sonetto. LXXII.**

*Se alcun questa mia dea non cognoscesse  
Canicula la chiami aspra & cocente.  
Che è la piú vaga stella, e piú nocente  
Che sia ne lamplo ciel fra laltre spesse  
Simile è questa chel mio core elesse  
E pur lei singular fra laltre gente  
Sua vista è pur sopra ognaltra lucente.  
Poi che diria che tanto mal facesse,  
Ma ben chel can celeste i corpi stempre  
Nel suo maggior furor, fuggir lo puoi,  
Cum non gir fora in fin che non se tempore  
Ma questa há non só che ne gliocchi suoi*

*Che sforza ognuno à seguitarla sempre  
Tal che dun sguardo mille morti vuoi*

### **Sonetto. LXXIII.**

*Quando amor penso, e la sua pena tanta  
E poi contemplo un cor sí delicato  
Che la sopporta e tiensene beato,  
Dico per certo amor glihomini incanta,  
Poi vedendo tal hora in sottil pianta  
Pendere un cedro tanto smisurato  
E comportarlo, io dico eccol mio stato.  
Questa há pur troppo peso, e non si schianta  
Et sol procede quel che apoco apoco  
Col tempo lo nutrisce, e nó in un tracto  
Che nol terrebbe un si debile loco  
Cosi el tormento un tale habito há facto  
Dentro al mio cor, chel stento gli par gioco  
Benche sia tal che un mondo haria disfacto*

### **Sonetto. LXXIIII.**

*Hor alza pur questa tua mente altiera  
Falla ognhor nuda e priva de mercede.  
Faró tal parangon della mia fede  
Che dolce fia come sdegnosa e fiera  
Hor fuggi, hor torna, hor credi, hor te despera,*

*Hor mi fá lieto, hor tiemmi sotto el piede  
Hor placa lalma, hor fammi oltraggi e prede  
Che morto e vivo al fin son pur qual era.  
Hor sbatti pur questa misera sorte  
E fá che voi, che mai saprai far tanto  
Che dolce non mi sia per té la morte  
Che quando io non hó pace in alcun canto  
Nel dolce sguardo tuo penso si forte.  
Che à tuo dispecto me nutrisce il pianto*

### **Sonetto. LXXV.**

*Se ben resposi à tue parole faconde  
Havendo à ognaltro tuon lorecchie sorde  
E che due alme in noi son si concorde  
Che la tua voce in me loquella infonde  
Lexempio in doi strumenti non se asconde  
Che sugli advien che lun con laltro accorde  
Quella union delle sonore corde  
Fá che toccando lun laltro responde.  
Da che tua fama si lontan mi punge  
Teco fú il mio valor si forte unito  
Come fiamma con fiamma se coniunge,  
Tal che quel tuon della tua bocca uscito  
Un ecco forma in me da presso & lunge  
E ciò chio parlo hó da tua voce udito*

## **Sonetto. LXXVI.**

*Eol che voi con tante schiere armate?  
Madonna aprir non vol, furia inquieta  
Non picchar piú di nocte, el corpo acquieta,  
E se audienza voi torna distate,  
Ma regger non ti sai con sua beltate  
Che se in aura gentil suave e quieta  
Venissi in tal stagion (quel chor ti vieta)  
La baseresti el dí ben mille fiate.  
Non teme nó, che se temesse alquanto  
Furor de venti, chel suo albergo tocca,  
Giá saria stata mia la gloria el vanto,  
Che mirando el bel sguardo, et rosea bocca  
Nel suo conspecto hó sospirato tanto  
Charei atterrata ogni fundata rocca*

## **Sonetto. LXXVII.**

*Io cerco solo amar la mia phenice  
Poi fó che à tutto el mondo in gratia sale  
Che per farla sublime e al cielo equale  
Damarla ognun come io se tien felice,  
Et benche à dir suo nome à me non lice,  
A farla excelsa, à dir quanto che vale  
La depingo si ben del naturale,  
Che poi qual sia costei ciascuno el dice  
Ahi? chio son quello uccel pietoso e fido*

*Che per non far di lui la gente accorta.  
Quanto piú pó va nascondendo il nido  
Poi per soperchio amor chà i figli porta  
Allegro vola intorno, e cum tal crido  
Che la sua voce à i cacciatori è scorta.*

### **Sonetto. LXXVIII.**

*À che stimarci, ó gente humana indegna,  
E de natura andar superbi tanto?  
Che à li bruti animal, sio scerno alquanto  
Pietosa madre, à noi crudel matregna,  
Nascendo loro, el victo gli consegna  
Senza altra cura, à noi travaglio e pianto  
Noi tutti nudi, & lor nati col manto,  
Da lor fanno epsi, e à noi chaltri cinsegna  
Lor senza tema, & noi del fin tremiamo  
Amanse lor predando altri animali  
Noi dian lor vita, et lhom perir lasciamo  
Lor tutti in selva liberi & equali  
E noi subiecti lun laltro adoriamo.  
Et se habbian senso, e perche siam piú frali.*

### **Sonetto. LXXIX.**

*Questi tre pomi à me per qual cagione  
Chio ne elegi un? non vó tal odio meco*

*Troia per questo sol divenne un speco.  
Pel sdegno chebbe Pallade e Iunone.  
E poi da me non è cotal questione.  
Che già tre giorni ó piú son facto ceco  
Che una di voi mio cor ne portó seco.  
Et mal iudicio dá, chi há passione.  
Qual sia nol diró già, perche molesto  
Forse seria, ma basta chel mio amore.  
Per longa servitú sia manifesto.  
Tutti gli piglio per quietar rumore.  
Benche solo uno há superato el resto  
Che idoi prendo cum man, laltro col core.*

### **Sonetto. LXXX.**

*Frigido pomo in le mie man conducto  
Come hoggi son per te facto beato  
Pur che secondo el tuo significato  
Madonna al mio servir non renda il fructo.  
Tu sei di fuor gentile, aureo tutto  
Ma scegli advien che puncto sii gustato  
Brusco ti fai sentir per ogni lato  
Si che di te non só cavar constructo.  
Perche di sua leggiadra alma figura  
Temo non sia cosi leffecto acerbo  
Di fuor pietosa, & dentro iniqua e dura.  
Ma sia che vol, che per mio ben ti serbo*

*Che come tú nel mel muti natura.  
Cosi placa el servir ciascun superbo*

### **Sonetto. LXXXI.**

*Lo indegno mio servir per suo restoro  
Non aspectava in or tuo aspecto altero  
Ma un tal exempio di beltate in vero  
Non merta simulacro altro che doro.  
Ma ben che sia molto maggior thesoro.  
La penna mia nel tuo nome sincero.  
Meglio anche in or mostrar poi morte, spero  
La vera effigie tua, che in foco adoro.  
Tanti stral dor, che amor marenta al core,  
Dove limagin tua sí viva appare,  
Tutti li fundé al fin linterno ardore  
Vien poi quello or la tua forma à stampare  
Et se una imagin dogne stral vien fore,  
Pensa se almondo assai ne potrò dare.*

### **Sonetto. LXXXII.**

*Cresi venire al ballo, & venni allaccio  
Hebbe foco da voi sperando pace.  
Che visto el sguardo, e in man lardente face  
Di farse foco haria temuto el ghiaccio.  
Se già ve hó dato assai, ma à voi non piaccio*

*Stringo la bianca man, vedo ve spiace  
Ma à che schifar? la vostra è piú tenace.  
Me stringe il core, & io mel pato e taccio  
Peró sio stringo ben non ne far mutto  
Che è cosa natural per morte atroce,  
Che chi há dolor convien se strugga tutto  
Forse chalquanto el mio brusar vi coce.  
Hor questo da me harete per costrutto  
Che lesser voi si fredda ancho ve noce.*

### **Sonetto. LXXXIII.**

*Mercé madonna ahime chio son infermo  
De non só che, che un dí fra voi mi morse  
E da quel primo dí chel caso occorse  
Piú non mi allegro, & piú non só star fermo  
Credo fó el morso de quel crudo vermo  
Che offeso alcun disia nel ballo porse  
Perche al venen, che al cor subito corse  
Sol col ballar ci fú riparo e schermo  
Dunque al ballar che questo tempo è perso  
Già che tu poi saper di che mi pasco,  
Che cosi vol amor crudo e perverso  
Et se pur nel ballar quí morto casco  
Non ne stupir, fá pur chio senta el verso  
Che amor mi dié, che subito renasco.*



## **Sonetto. LXXXIII.**

*Se dal candido corpo hor sei disciolta  
Non te doler chogni bel stato more  
Tela, che già tocchasti à tucte lhore  
Quel che toccar vorrei solo una volta  
Anzi tallegra, el mio parlare ascolta  
Perche bianco hai, lei candido colore  
Stanza non è da te chel suo candore  
Sempre te haria la tua excellentia tolta,  
Dunque meco starai, ne voler laude  
Del mio morir, perche dHercul si dice  
Che tu portasti la nascosa fraude,  
Ma segua pur qual morte piú felice  
Perche el mio cor dun piu bel lecto gaude  
Che quel chá tanti odor della Phenice.*

## **Sonetto. LXXXV.**

*Come il mio corpo amor si scosso iace?  
Chio prehabitarci il spirto hó già disciolto  
Hor come il corpo mio piú chaltri hai tolto  
Per esser solo à me loco capace  
E perche causa el mio tanto ti piace?  
Perche già de desiri è un bosco folto.  
Che legna son, daccender foco molto  
Il pecto poi disposto à mia fornace.  
Et qual son glistrumenti à tanto ardore*

*I pensier folti, i manteci, i sospiri.  
Il pianto poi e lhumor chel fá maggiore  
Tú che fai? dardi, e con che il ferro tiri?  
La cura e il mio martel, la incude il core  
Quí fabricó col tuo glialtrui martyri.*

### **Sonetto. LXXXVI.**

*Orpheo cantando cum laurata cetra  
Mosse quellombre impallidite & smorte,  
Che anchor lá dentro alle tartaree porte  
Da qualche tempo pur pietá sempetra.  
Et io piangendo haria mosso una petra  
Ma come piace alla fatal mia sorte  
Combatto da adamante un cor piú forte  
Che per ingegno alcun mai non si spetra.  
Priego una alpestra & dispietata tygre,  
Unalma sorda chel pregar non ode,  
Anzi ode, & vede, & del mio mal si pasce  
Son le mie rime, ad quella altera pigre  
Et di straccarmi si triumpha, & gode  
Et cosi vá chi sfortunato nasce,*

### **Sonetto. LXXXVII.**

*Ahi morte ingorda, dispietata, & cruda  
Che cum tuo falso colpo acro & funesto*

*Hai facto ricco el ciel, io terra resto  
Mendica, desolata, inculta & ruda  
Ma per disfarme ognhor trepida e suda  
Che quanto cum piú furia io me disvesto  
Et togli mia virtú, tanto piu presto  
Tu resti morte di potentia ignuda.  
Chi thá constrecta à coglier luva acerba?  
Poco guadagno fá, sio ben discerno,  
Chi mete i fructi, & la sementa in herba  
Giá non tel comandó fato superno  
Se non che dubitavi aspra & superba  
Che tanta sua virtú nol fesse eterno.*

### **Sonetto. LXXXVIII.**

*Ahi morte ingorda e prompta ai nostri danni  
Ferrando hai spento pur nel piu bel fiore  
Novo Camillo al gallico furore  
Ma cosi spesso el ceco mundo inganni.  
Deh non cridar, chio nhó di te piu affanni  
Errai, nol nego, & questo fu lerrore  
Che à summar sua virtú tanto valore  
Scorger mi parse un gran numero danni  
Pianger dunque il vorrei, dimmi ove posa  
Che creder non posso io chun piccol sasso  
Possa tenere tanta ruina ascosa.  
Dirote il spirto in ciel, quí il corpo in basso*

*Virtú, fama, valor, chognaltra cosa  
Nel cor dogni mortal sepolta<sup>3</sup> lasso.*

### ***Sonetto. LXXXIX.***

*Quella che suol da me lontana starse.  
E quí venuta in sonno à consolarmi.  
Anzi à piú foco, & à piú doglia darmi  
Hor che fia dunque el ver se lombra marse.  
Che limpio Sol che si veloce apparse  
Invido del mio ben volse svegliarmi  
E quando in lei piacer credea pigliarmi  
Io strinse el vento, e lei col somno sparse  
Ò ceco Sol che à noi rimeni il giorno  
À che pur vieni hormai sii ben sicuro  
Che de quí non reporti altro che scorno?  
Che quando in ciel sei piú fulgente e puro  
Al parangon del suo bel viso adorno  
In mezo al ciel te fá parere obscuro*

### ***Sonetto. XC.***

*Quello epitaphio ilqual tu brami molto  
Madonna essendo in vita io meglio il merto  
Fallo dunque tu à me poi che sai certo.  
Dove il miglior di me iace sepolto*

---

3 Nell'originale: *al sepolta* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Non mi tener senza Epigramma scolpto  
Acció che ognun sia de mia morte esperto  
Chio vivo morto, onde è mal fare aperto  
Che un miracol damor resti sí occulto  
Ben provó amor quando el mio cor afflicto  
Rinchiuse in te sepulchro e mio sostegno  
Scolpirce per sua pompa alcun bel dicto,  
Ma de tanti soi stral nullo fú degno  
Franger si duro cor impio & invicto  
Che assai ne rupe senza farci un segno.*

### **Sonetto. XCI.**

*Morta è costei, perso há el suo regno Amore  
Ecco duo volte amor, ecco rimasto  
Benche mentre hebbe el stral fé gran contrasto  
Ma pur se ne fuggi stanco di fore  
Et venne el fraudolente nel mio core  
De sua saecta ruinato e guasto  
Mentre io il riprendeva del suo fasto  
Morte in quel mezo ne porto lhonore  
Et spenda hora in un cor saecte tante  
Tormenta un che se arrende, hora à lui tocca  
Perche nel mio pecto una era bastante.  
Chi non misura se presto trabocca  
Che à molestare un hom fido e constante  
Non deve un bon guerier sformire la rocca*

## **Sonetto. XCII.**

*Quando il carro del Sol nel mar sasconde  
E riman laria scolorita intorno  
Gli uccei lassando il bel cantar del giorno  
Prenden quiete alla sicura fronde,  
Et io che mai non hebbi hore ioconde.  
La nocte al canto, e al suspirar ritorno  
Che alhor nel pecto un modulare adorno  
Pensando alle mie pene chamor minfonde  
Prendo la nocte in nel cantar riposo.  
Chamor minsegna di sfocar cantando  
Quel chel dí tengo per vergogna ascoso  
Di me stesso à me pietá vien quando  
Penso al mio stato tristo, & doloroso  
Chio vó qual Vesper di nocte errando,*

## **Sonetto. XCIII.**

*E morto amor, caso nel mondo strano  
Che per salvar costei damorte obscura  
Se pose in arme, & scosse ogni paura  
Lei cum la falce, & lui cum larco in mano.  
Ma presto presto amor rimase al piano  
Perche la morte altro furor non cura  
Cha per gli anni la pelle aspra & si dura  
Che amor ci spese ogni suo colpo in vano.  
Volve fuggir, ma lei la via gli tolse*

*Perche la rocca à desolar fu presta  
E la ruina al fin sotto lui colse.  
Cosi morio, onde la terra è mesta  
Perche ogni gloria, ogni sua pompa sciolse  
El mondo senza amor deserto resta.*

### **Sonetto. XCIII.**

*Fermati alquanto ó tú che movi il passo.  
Amor son io che parlo, e non costei.  
Che per mio honor morir volsi cum lei  
Vedendo andar col suo, mio stato in basso,  
Deposto hó larmi, el mondo in pace lasso  
E tante spoglie de superni dei  
Tanto inclyto valor, tanti Trophei  
Madonna e me quí chiude un picol sasso.  
Facto mhavea el ciel tutto nimico  
Labyssso, el mondo, & poi costei perduta  
Forza era nudo & orbo andar mendico  
Peró morir volsi io, poi che caduta  
Era mia gloria, hor che è ben stulto dico.  
Colui, che per viltà morte rifiuta,*

### **Sonetto. XCV.**

*Hor mille volte el dí chamor mi assale  
Ferir me puó, ma non farmi inconstante*

*Che fra cose terren de pregio tante  
Sol chiresiste in qualche fama salle.  
Spesso inalzando el caso al ver se falle  
Guardesi el fabuloso & alto Atlante  
Chaltro non fú che alcun feruido amante  
Et fan che resse il ciel cum le sue spalle  
Hor chi vede costei, vede il gran torto  
Cognhor mi fá, non potria farne historia  
E dir che un altro ciel sostengo e porto?  
Dunque habbi pur di me morte victoria  
Non lharai di mia fé, chio ben soporto  
Eterno danno per eterna gloria.*

### **Sonetto. XCVI.**

*Biasma pur viator le insidie latre  
Del mondo, e di fortuna ingiuriosa  
Et morte non biasmar, che è assai pietosa  
Ne à me fur lopre sue maligne e atre  
Fui lieta infante, e poi dal charo patre.  
Nel fior mio giovenil divenni sposa  
Gustai, produxi fructo, hebbi ogni cosa  
E in picol tempo fui figliola e matre.  
Ressi, hebbe assai virtú, preclaro scanno  
E tutto quel perche se vive al mondo  
Siche ero vecchia nel vigesimo anno  
Che viver poi, se non in piú giocondo*



*Stato, el mondo lassar colmo daffanno.  
Che spesso un dolce há qualche amar al fondo.*

### **Sonetto. XCVII.**

*Si come è scritto in sú linfernal porte  
Un. M. un. A. un. I. che tran dispeme  
Ogni alma sventurata che non teme  
Limperator della superna corte.  
Cosi per mia malvagia e crudel sorte.  
Un. M. un. A. un. I. congiunte insieme  
Creato man nelle dogliose extreme  
Che assai piú grato mi seria la morte  
Cosi per queste tre littere sole  
Mia vita dogni ben si spoglia e priva  
Che cosi el ciel e mia nimica vole,  
Ma fin che lei un. S. un. I. non scriva  
Et laltre tre da se discaccia e tolle  
Convien che disperato amando i viva.*

### **Sonetto. XCVIII.**

*Hor son queste contrate quiete & sole  
Ciascun gli affanni soi dormendo oblia  
Ciascun riposa, & la nimica mia  
Si sogna esser crudel comella sole  
E se pur desta al tuon de mie parole*

*Da le indurate orecchie le desvia  
Per non aprire alla pietá la via  
Che contra al suo voler di me si duole  
Che non si dol di me che suspirando.  
Amando, ardendo, me consumo e lagno  
Del proprio cor mi pasco desiando  
Duna pioggia de lachryme me bagno  
Et sempre sol me trovo, se non quando  
Con alcun fuor de speme maccompagno.*

### **Sonetto. XCIX.**

*El Sol laltrhier massalse, el fiero Amore  
Avanti alla mia dea tutti in un tracto  
Tal chio mi persi e fui tutto disfacto  
Lun dentro mi accecó, laltro difuore,  
Lun mi tolse la vista, laltro el core  
Acció restasse alhor cieco, & abstracto,  
Ma à doi possenti dei non è degno acto  
Di porre à terra un hom senza vigore.  
El sol non volse che un bel sol vedesse,  
Ma volse amor formasse una parola  
Acció chel mio martyr non li dicesse,  
Ma anchor costei alhor le forze invola  
Ò divina beltate, hor chil credesse  
Chel medesmo à lor dei facci lei sola.*

## **Sonetto. C.**

*Lassame impace ò dispietato amore  
Non esser tanto ingordo alli miei danni  
Chio son conducto al fin de gliultimi anni  
Per la continua pioggia el fiero ardore.  
E tu mio infelice & tristo core  
Pigro in antivederte da glinganni.  
Pene sospiri & dolorosi affanni  
Saranno guidardon dogni tuo errore  
Conducto mhanno in tanta extrema sorte  
Mia stella, e mia fortuna choramai  
Di lachryme son facto un vivo fonte.  
Che altro refugio aspecto, se non morte?  
Peró voria uscire di tanti guai.  
Passare in su la barca dacheronte.*

## **Sonetto. CI.**

*Invida corte dogni ben nimica  
Nuda di fede e colma dimpietate  
Schola di tradimenti e falsitate  
E dognaltra virtù priva e mendica  
Terestre inferno, e fonte di fatica  
Radice di miseria e aduersitate  
Rivo abundante di malignitate.  
Et à lieta fortuna sempre hostica  
Deh quando fia giamai, che giú del cielo*

*Scendano di Vulcano i fieri dardi  
Ad aprir tante fraude & tanti inganni  
Ma sio non moro avanti il bianco pelo.  
Spero vederte al fondo benche tardi  
Con i tuoi seguaci, & perfidi tyranni.*

### **Sonetto. CII.**

*Grotte, ripe, spelonche, antri, e caverne  
Ombrosi boschi, colli, piaggie, e monti,  
Valle, paludi, fiumi, vivi fonti,  
Pianure, e prati, case eran paterne  
Frà armenti, e fiere, ciaschedun si sterne  
Honesti, e nudi, apti affatiche, e incompti  
Humili servi veri al servir prompti  
Misericordia, nostra età, tal vita sperne,  
Palazi, loggie, palchi, amphiteatri,  
Cibi, pompe, gemme, oro, argento, e fama,  
Luxurie, invidie, hora sono in corte  
Poveri electi fur li antiqui patri  
Ma le richeze che ognun tanto brama  
Ci tolgon pace, e danci guerra e morte.*

### **Sonetto. CIII.**

*Col tempo el vilanello al giogo mena  
El tor si fiero, e si crudo animale*

*Col tempo el falcon susa à menar lale  
E ritornar à te chiamando à pena,  
Col tempo si domestica è in chatena  
El bizzarro orso, el feroce cinghiale,  
Col tempo lacqua che è si molle e frale  
Rompe il dur sasso come fosse harena,  
Col tempo ogni robusto arbore cade  
Col tempo ogni alto monte si fá basso  
Et io col tempo non posso à pietade  
Mover un cor dogni dolceza casso  
Unde avanza dorgoglio e crudeltate  
Orso, toro, leon, falcone, e sasso.*

### **Sonetto. CIIII.**

*Só chai compreso che piú giorni in foco  
Per te son visso, e anchor non ardí mai  
La lingua à palesar mie affanni e guai  
Non mi parendo dextro il tempo el loco  
Ma fin quí è stato ogni mia pena un gioco  
Hor tanto ardor mi vien da i tuo bei rai  
Che forza mé à scoprir la piaga hormai.  
Per voi mi vó struggendo apoco apoco  
Onde voria saper sel te in dilecto  
El mio fidel servir, ó sel te spiace  
Che pria morir vorrei che un tuo dispecto  
In questo dubio la mia vita giace*

*Peró madonna hor trammi di suspecto  
Che ciò che ad te dilecta ancho à me piace,*

### **Sonetto. CV.**

*Ciascun vol pur saper che cosa è quella  
Dico, lá entro è la mia sepoltura  
Dove io hó deposto ogni mia cura  
Si come volse la fatal mia stella.  
E se piccola par mirando in ella  
Vedrasse hystoriata in gran pictura  
La mia gran pena, e la mia morte dura  
In opra sopra ognialtra ornata ebella  
Si chel discopra chi di me gli preme  
E vedrá la cagion del mio morire  
E in picol spatio tutto el mondo insieme  
Ma guardesi ciascun nel discoprire  
Peró che spesso doppo el facto geme  
Colui che nel impresa há troppo ardire.*

### **Sonetto. CVI.**

*Donna non ti spantar non ti pentire  
Dhaver pigliata al mondo legge nova  
Che in la difficultá sempre si trova  
Ogni mortal pien di fidel ardire  
Non ti doler dhaver troppo martyre,*

*Che in questa fede ogni patir piú giova  
Et col baptesmo ogni alma se rinnova  
Da mai non spaventar lo aspro martyre.  
Hor già chal ver baptesmo andiamo insieme  
Vogliamo insieme ogni dolor portare.  
Che è vil chin la sua fé sperando teme  
Et sol per repentir, o per spantare  
Tal cosa perde lhuom che poi ne geme  
Si che nota tuo ben non sol vidare.*

### **Sonetto. CVII.**

*Havendo amor per te mio cor ferito  
Mostrato há che li spiace esser si dura  
Cosi sdegnati avanti à mia figura  
Volve ferir té, & cominció col dito,  
Ma anchora el duro cor non thá assalito  
Che fará piaga piú profonda & scura  
Ma perche habbi di lui sempre paura  
E sol venuto ad darte el primo invito  
El mio cor trema & sol dun acto langue  
Che per non far del tuo la terra degna  
Ti raccogliesti con le labbra el sangue  
Vedi che un superbo acto amor piú sdegna  
Chá lorso, al lupo, al toro, al tygre, al angue  
Servir, amar, esser pietoso insegna.*

## **Sonetto. CVIII.**

*Non só se sia defecto di natura  
Ò pur del mio destin, ó tua beltade  
Chio vedo lacqua haver frigiditate  
Et far la calce calida & men dura  
Unaltra pietra anchor di piú freddura  
Chel ferro che non há caliditate.  
Con la sua forte & gran rigiditate  
Di quella ne trá foco charde & dura,  
Et io di questa donna altera tanto  
Che nello aspecto suo tanto habil pare  
Nulla arder posso ó rescaldarne alquanto.  
Con lesca, col fucil, col martellare  
Con li continui preghi & longo pianto  
Una scintilla mai non puoté trare.*

## **Sonetto. CIX.**

*Piú volte amor mhá facto un huom virile  
Acció chio possa el mio longo dolore  
Palesarlo à colei chel miser core  
Dal petto mi spiccó col sguardo humile  
Ma come son da lei torno si vile  
Chà pena ardisco pur di farli honore,  
Tal che rimango poi in tanto ardore  
Che mi sento mancar la lingua el stile  
Et cosi varca la mia navicella*



*Da poi chamor mi dona ardir & toglie  
Per quella chal mio ben facta è ribella  
Et sio non seguio le disiate voglie.  
Mi vedo in tutto al fin gionger da quella  
Che è serbatrice delle nostre spoglie.*

### **Sonetto. CX.**

*Só che gran maraviglia al cor ti prese  
Quando chio apparsi vivo infra la gente  
Che preda fui dun gran fulgur ardente  
Et circondato da sue fiamme accese.  
Ben mi toccó, ma palpitando intese  
Chera quel dí da me la vita absente  
Chalberga dentro in voi si longamente  
Et questa è la cagion che non moffese  
Che lui cercando vá, se ben hó inteso,  
Spogliar un corpo dentro in ogni lato  
Et non mostrar di fuor dhaverlo offeso,  
Ma quel secreto amor glie la insegnato  
Che un dí massalse & pur di foco acceso  
Robbomi dentro & fuor non mhá toccato.*

### **Sonetto. CXI.**

*Splendida gemma che sul bianco pecto  
Della mia diva iaci in tanto honore.*

*Tu se sfiammata insieme col mio core  
Ma desta causa habbiam contrario effecto  
Lei signora thá facto e me suggesto  
Ad te dona, ad me leva ogni vigore  
A me destructo há il corpo, l'alma, el core  
Te duro saxo thá facto un sol suo aspecto  
Donde procede che me tutto incende  
Et te adamante dur raffina & tempre  
La causa dentro ad me dubbiosa pende  
Ma crudo essendo voi di simil tempre  
Te duro, & dura lei, la non te offende  
Perche ad un simil piace l'altro sempre.*

## **Sonetto. CXII.**

*Qualunque brama di veder in terra  
Un angelo divin che in forma humana  
Dogni belleza singular fontana  
Venga à costei che mi da tanta guerra  
In lei vedranno sel pensier non erra  
Che veder meglio ogni lor mente è vana  
Vedran come amor ponge, & come sana,  
Come in alto ne lievi, & come in terra  
Vedran le chiome doro al capo avvolte,  
Et le candide rose con vermiglie  
Lastate, el verno nel bel volto accolte  
Vedran sotto le nere & sottil ciglie*

*Splender duo chiare stelle dal ciel tolte  
Con molte altre stupende meraviglie.*

### **Sonetto. CXIII.**

*Ò cor che in pianto amaro, & pene tante  
Ti struggi & credi con tuo affanni e doglia  
Dolce far donna tygre laspra voglia  
Et suco trar dun solido adamante  
Piú presto sia che immobile e costante  
Si stia ad ogni aspro vento lieve foglia  
E in picol vaso el mar lacqua ricoglia  
E in neve, e in ghiaccio germini le piante  
Che dentro al duro e adamantino core  
De questa ingrata alpestra e cruda fera  
Trovar possi giamai pietá ó mercede  
Peró muta pensier che indarno spera  
Tua speme poter tanto el suo dolore  
Che renda merto ad tanto amore e fede.*

### **Sonetto. CXIII.**

*Vale Signora mia che me ne vó  
E lasso ogni mio ben nelle tue man  
Da te el corpo se parte el cor riman.  
Pensa che senza te mi moriró  
Ma sappia certo che morir ó nó*

*Lossa mie triste tue sempre saran  
Ne mai di tal voler si mutaran  
Nel qual fermo son stato infin amó  
Or resta in pace che le gionto già  
Lhora che mi convien partir da té  
Lhora che del mio fin cagion será  
Altro da te non voglio se non ché  
Tu mi struggi, & che morir mi fá  
Che talhor te ricordi di mia fé.*

### **Sonetto. CXV.**

*Se questo miser corpo thabandona  
Inclyta mia madonna el cor ti resta  
In cambio di mia fé, che è cosa honesta  
De non ritor quel chun tracto se dona.  
Amor ti tien, necessità mi sprona  
Lo star mi piace, el partir mi molesta  
Ma sia che vuol sel ciel vita mi presta  
Lontan da te non ameró persona.  
I me ne vó se tú mamasti mai  
Te raccomando el cor che riman teco  
Forse chel corpo piú non revedrai  
Et salcun te dicesse lamor cieco  
Gli ha facto unaltro amar, risponderai  
Come amar puó, che non há el cor con seco.*

## **Sonetto. CXVI.**

*Si come el verde importa speme ó amore  
Vendecta el rosso, el turchin gelosia,  
Fermeza el negro anchor malinconia,  
El bianco mostra puritá di core.  
El giallo haver extincto ogni suo ardore,  
Et chi veste morel secreto sia,  
Di lundra poi fastidio e fantasia  
El beretin travaglia pene e errore  
In questo ultimo volse à te venire  
Habitò conveniente ad chi mi manda  
Perche in me vogli quel che non puó dire  
Lui senza fine ad te se raccomanda  
E qualche premio aspecta al suo martyre  
Che chi ben serve e tace, assai dimanda.*

## **Sonetto. CXVII.**

*Suole col tempo, e con un poco humore  
Ogni aspro & duro saxo penetrarse  
Et col fuoco il metallo humiliarse  
Che à lacqua cede lun, laltro à lardore  
Et io volendo intenerire un core  
Truovo questi remedij esserli scarsi  
Piango e sospiro, e nol veggio mutarsi  
Ma la durezza sua farsi maggiore  
Li accesi miei sospir pruova e non cura*

*Et londe che da gliocchi andar giú lasso  
Come cosa crudel rigida & dura  
Ferro humilio, & ogni pietra passo  
Ma di ciò solo incolpo la natura  
Chà facto un corpo human piú dur che un saxo.*

### **Sonetto. CXVIII.**

*Vanne cor mio in la infelice barcha  
De dolor facta, che di gravi & diri  
Affanni há i remi, & dasperi martyri,  
Há le sue vele, & sol di pene è carca  
E del mio pianto amaro inel mar varca  
Spenta da un vento dardenti sospiri  
À quella ingrata, i cui crudi desiri  
Braman che rompa il fil mia fatal parca,  
Dille che se pur già sua iniqua voglia  
Della mia iniusta & immatura morte  
Al tucto par che sia vaga e contenta  
Pregala al men che con sua man le porte  
Chiuda à mia vita acció che piú non stenta  
E faccia un pasto à tygri della spoglia.*

### **Sonetto. CXIX.**

*Io son quel lauro e quella amata fronde  
Conversa in arbor già di corpo humano*

*Per cui disceso in questo basso piano  
Quel che alla scura terra el lume infonde  
Dello Car triumphale ornar le sponde  
Solevo al forte vincitor Romano  
Non fabrica per me strali Vulcano  
Ne vento, ó pioggia vien che mai mi sfronde  
Sempre piú fresca son, sempre piú verde  
Per coronar poeti, el mio vigore  
Dimostra che virtù vigor non perde  
Io li son fama eterna, eterno honore  
Per me la fama lor cresce & inverde  
El nome viver fó, sel corpo more.*

### **Sonetto. CXX.**

*Non è serpe ne tygre in queste piaggie,  
Ne será alcuna in questi alpestri monti  
Ne sí gloriose Nymphe in questi fonti  
Che già del mio dolor pietá non haggie  
Non è gente de stil tanto selvaggie  
Che vedendo i martyr fin al ciel gionti  
Et prima che i sospir mei gli racconti  
Che pietá al lachrymar non li subtangie  
Ma voi phenice mia che in mezo al Sole  
Stati ad mirar la mia angosciosa doglia  
Nulla vincesce sel mio cor si dole  
Pensative chel tempo & verno spoglia.*

*La terra de bei fior, rose e viole  
Peró cambiate hormai la cruda voglia.*

### **Sonetto. CXXI.**

*La dolce fiamma che me ardiva el core  
Giá mi ritenne in un caldo sospiro  
Tal cogni altro pensier da me partiro  
Solo restando intento al vostro amore  
Se pur iusta ragion me trasse fuore  
Del amoroso varco ove hor piú tiro  
Per langelico aspecto che in te miro  
Habbi pietá di me, & del mio errore  
Non è perfecto amor senza alcun sdegno  
Diva peró raffrena e sciogli un poco  
Lira inverso di me in esser pietosa  
Vedi che anchor ritorno al primo loco  
Vedi che in man ti dó el mio cor per pegno  
Perche in te regna ogni virtú amorosa.*

### **Sonetto. CXXII.**

*Rinaschi con lhorrendo e fiero monstro  
Medusa unaltra volta e in pietra dura  
Transformi da lhumana sua figura  
Sto corpo afflicto in tanti affanni avvolto  
El tristo spirto della pena sciolto*



*Come è voler di mia crudel ventura  
Del maledecto abysson in la piú obscura  
Et piú dolente parte sia sepolto  
Poi che preghi ne pianti, amor, ne fede  
Non pon far mol ladamantino core  
De questa ingrata ne addolcir sua voglia  
Anzi ogni hor piú spietata far si vede  
Crescendo guai, martyr, pena & dolore  
À sta mal nata & infelice spoglia.*

### **Sonetto. CXXIII.**

*Ne mai per le piú inculte aspre campagne  
Orso ne tygre si feroce e strano  
Che me ascoltando non sia facto humano  
Et voluntier con me non saccompagni  
Ne in si deserte e horribile montagne  
Saxo e che dalto non descenda al piano  
Ne uccel si crudo che al mio mal insano  
Non si commova & meco non si lagne  
Sol nalma fiera di pietade ignuda  
Di me si ride, e ogni hor si fá piú altera  
Quando piú fra martyr mia vita suda,  
Ma certo erró natura à far tal fiera  
Che se voleva far cosa si cruda  
Non doveva dargli si pietosa ciera.*

## **Sonetto. CXXIII.**

*Qual piú infelice amante ó piú scontento  
Di me si trova nel tuo regno amore?  
Donar mi festi ad una donna el core  
Piú dura assai che non è scoglio al vento  
Io mi credea per lei viver contento  
Et hor son piú che mai in grande ardore  
Unde di me mi dolgo & del mio errore  
Et ella è sol cagion di tal tormento,  
Ò ingrata dunque perche pur diviso  
In breve tempo el mio fidel servire  
Non pur un solo effecto dimostrando  
Basciar potessi il tuo polito viso.  
Unde io nol só comel possi patire  
Ò ingrata che mi giova ir lamentando.*

## **Sonetto. CXXV.**

*Sel gran tormento i fier fulmini accesi  
Perduti havessi e li soi strali amore  
Inhó tanti trafitti in meglio el core  
Che sol da me li potriano esser resi,  
E se de gli ampli mari in terra stesi  
Fusse primo Neptuno, io spando fore  
Lachryme tante che con piú liquore  
Potrebbe nuovi mari haver ripresi  
E se Vulcan perdessi i fuochi ardenti*

*Render potrei al fabro del gran divo  
Lincendij del mio pecto aspri e cocenti  
E se Eolo fosse di suo regno privo  
Con mie sospir render potria li venti  
In questa forma per voi donna vivo.*

### **Sonetto. CXXVI.**

*Pensato hó già fra me che cosa è amore  
Liberò essendo, & poi legato e vincto  
Et visto lhó, non sopra un mur dipincto  
Ma portalo scolpito in meza core  
Alcuni el fanno Idio sol per suo honore  
Poi che son presi al cieco laberintho  
Chi allato ignudo, faretrato, e cincto  
Tutti secondo me pigliano errore  
Della sua propria forma el vero effecto  
Nulla se ne pó trar se non sembianti  
Che sempre tal è lui qual è il sugiecto  
Vive al cibo dogni hom, talhor di pianti  
Talhor di riso, talhor di dilecto  
Testimonio me sian tutti gli amanti.*

### **Sonetto. CXXVII.**

*Quando nascesti amor? quando la terra  
Se rinveste di verde e bel colore*

*Di che fusti creato? dun ardore  
Che ciò lascivo in se rinchiude e serra  
Che ti produsse à farmi tanta guerra?  
Calda speranza, e gelido timore,  
Ove prima habitasti? in gentil core  
Che sotto al mio valor presto saterra,  
Che fú la tua nutrice? giovinezza,  
Et le sue serve accolte à lei dintorno  
Leggiadria, vanità, pompa, & bellezza.  
Di che ti pasci? dun guardar adorno  
Non può contra di te morte, ó vecchieza?  
Nó? Chio rinasco mille volte il giorno.*

### **Sonetto. CXXVIII.**

*Accidental humor mie tempre meschia  
Che mi fá avanti el tempo parer veglio  
Onde ti par che tardi me risveglio  
Al faticoso honor chel cor minveschia  
Ma quando pur la età non fosse fresca  
Iulian mi porse un memorando spoglio  
Onde sospinto dal suo buon consiglio  
Reaccendo ad imparar qual fuoco ad esca  
El mondo nostro è quasi un verde prato  
Vario dingegno, di costumi, e sorte  
Ogni hom segue suo corpo destinato  
Piú tempo errando in vie saxose e torte*

*Vengo dal ciel benigno revocato  
Per adornar le mie giornate corte.*

### **Sonetto. CXXIX.**

*Mostra pur quanto sai desser sdegnosa  
Credendo pur darmi gran pena e stento  
Che lieto vivo & son for di tormento  
Ne piú tu crudeltá si mè noiosa  
Che gionta è al fin la mia fiamma amorosa  
Peró che al medicarla i non fui lento  
Et desser stato tuo assai mi pento.  
Hor lalma, el corpo, el cor, la mente posa  
Adopra quanto sai & poi lingeño  
Che glie tornato il core al proprio loco  
Tal che libero son per iusto sdegno  
Et se un tempo io arsi, & fui di foco  
Hor son di ghiaccio, & hebbi il mio disegno  
Della qual cosa itiringratio poco.*

### **Sonetto. CXXX.**

*Se mai dopra leggiadra amor se extolse  
Et triumphó dun cor per forza acceso  
Hor si gloria dhaver legato & preso  
Quella che sempre contrastar li volse  
Et laureo stral del casto pecto accolse*

*Resta nel tempio di sua matre apeso  
Con un sol verso in tal sententia exteso  
Per me constantia ogni dureza sciolse  
Hor chi fia dunque mai costante & forte  
Se inchatenata sei celeste diva  
Che solevi ad amor chiuder le porte  
Ciascun sarrenda, & gridi viva viva,  
Viva cupido, & sua potente corte  
Cogni cor saldo di constantia priva.*

### **Sonetto. CXXXI.**

*Vedo iustitia lachrymosa e smorta  
Macra, mandica, & carica di dolore  
Et veggio di lei far si poco honore  
Che há le bilancie à i pié, la spada rotta  
Drieto li vedo andare una gran scorta  
Con fede, con speranza, & vero amore  
Loro & l'argento há in se tanto vigore  
Che lhan ferita à tal che è quasi morta  
Undella iace tutta vulnerata  
Con gli occhi chiusi, & in capo há un ner velo  
Tal che le strida vanno fino al cielo  
Si che non cè piú zelo  
Damor, di charitá, ma sol nequitia  
Si regna al mondo insieme a lavaritia.*

## **Sonetto. CXXXII.**

*Col tempo passa gli anni, i mesi, e lhore  
Col tempo le richeze, imperio, e regno  
Col tempo fama, honor, forteza, e ingegno  
Col tempo gioventú con beltá more  
Col tempo manca ciascuna herba e fiore  
Col tempo ogni arbor torna un secco legno  
Col tempo passa guerra, ingiuria, e sdegno  
Col tempo fugge & parte ogni dolore  
Col tempo el tempo chiar sinturba e imbruna  
Col tempo ogni piacer finisce e stanca  
Col tempo el mar tranquillo há gran fortuna  
Col tempo in acqua vien la neve bianca  
Col tempo perde suo splendor la luna  
Ma in me giamai amor con tempo manca.*

## **Sonetto. CXXXIII.**

*Ad che cieco fanciullo hai tanto orgoglio  
Tanto superbo, ad che ti mostri acceso  
A madonna mi son, non ad te reso  
Lei fú che aperse del mio cor lo scoglio  
Faccia lei liber me comesser soglio  
Et con tuo strali, & con tuo arco acceso  
Vientene solo, & poi sio saró preso  
Ad ogni stratio me condanni ivoglio  
Deh guarda miser te se ben vil sei*

*Che armato contra un disarmato core  
Non ardiresti andar senza costei  
Et sio ti sguardo, e sio te porto honore  
Nol f3 per te, ma per cagion di lei  
Che i servi se riguardano per el signore.*

### **Sonetto. CXXXIII.**

*Nympha leggiadra ad cui il terzo cielo  
Dette di mia salute arbitrio e forza  
Et in tue man di mia corporea scorza  
Puose la vita insieme, el mortal gielo  
Non tardar di piet3 piú el dolze zelo  
Che à gliultimi sospir lalma si sforza  
Mancan gli spirti, & gi3 il calor se smorza  
Arso e consumpto há il cor lardente telo  
Giaccio, pallido, stanco, arso, orbo, & cieco  
El corpo giace semimorto in terra  
Che ad minor pena vá lalma smarrita  
Lhonor, la palma e tua, vinta hai la guerra  
Del prigion vivo & morto, e fama teco  
Ma maggior gloria harai sel servi in vita.*

### **Sonetto. CXXXV.**

*Signora i v3 dove mi guida amore  
Et qual preso da te seguo il tuo passo*



*Perche crudel mi fuggi & sprezi, ahi lasso  
Non richiede tal premio el mio dolore  
Cerco mia libertá, mia alma, el core,  
De quai col sguardo tuo mhai privo & casso,  
Ma qual farfalla semplice mi spasso  
Che segue il lume, ovel corpo arde & more  
Hor fá crudel che voi, chel ciel mi sforza  
Et vol che sia tua preda el corpo e lalma  
Si che à tua voglia hormai fugge mia scorza  
Prendi qual piú tu voi di gloria & palma  
Che quel che piace à te, voler mi sforza  
Cosi vá chi há damor troppo gran salma.*

### **Sonetto. CXXXVI.**

*Quando in mia libertá contemplo e penso  
Qual mi tolse e vostri occhi, el vago aspecto  
Et veggo in servitú si forte stricto  
Lafflicto cor di fiamme & dolor denso  
Non posso obtemperar il debil senso,  
Che qual rivo non bagna el viso, el pecto  
Et talhor fuor di speme & di suspecto  
Donarmi morte meglio esser io penso  
Ma poi chio guardo el ciel mi volgie e move  
Che di vostra bellezza io sia al servitio  
Cerco qual humil can laspra chatena  
E spero un giorno dopo el gran supplicio*

*Premio di mia fatica e longa guerra  
Che un gentil cor non scorda el beneficio.*

### **Sonetto. CXXXVII.**

*Pien di mortale e amara patientia  
Chel mal non meritato troppo noce  
Vengo al aspecto tuo duro e feroce  
Per farti noto la mia dipartenza.  
Et poi che muto torno in tua presentia  
Con faccia smorta & annodata voce  
Poi che la lingua lega el dolo atroce  
Te dimandan le lachryme licentia  
Che poi che possederte ad me non lice  
Peregrinando andró tra gente e gente  
Dando el mio loco à giovin piú felice  
Et ben chio sia dal tuo bel volto absente  
Sempre teco starò chara phenice  
Che dove non pó el corpo andrá la mente.*

### **Sonetto. CXXXVIII<sup>4</sup>.**

*Poi che alla acerba mia mortal ferita  
Piú non trovo riposo ó scusa alcuna  
Io maledico amor, morte, e fortuna  
Che non me ucidon con pena infinita*

---

4 Nell'originale: CXXXXIII. [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Et tu ad cui questanima smarrita  
Há dato in preda mia sorte importuna  
Ricordate di me che tu sol una  
Hai potestá di mia morte, e mia vita  
Ò inaudito, & supremo dolore  
Nel partir mio vorrei esser di sasso  
Per non sentir spiccar dal pecto el core  
I menevó piangendo apasso apasso  
Et perche el corpo, el core, e lultimhore  
Donna nelle tue mani mio spirto lasso.*

### ***CXXXIX. Sonetto per il Moro quando fu preso.***

*Chi non sá come à un puncto alzi & abassi  
Fortuna i tristi e miseri mortali  
Se in me si specchia & ne mie longhi mali  
Vedrá che macto è chi suo servo fassi  
Giá fui si alto chio sprezava i bassi  
Et esser mi credea fra li immortali,  
Ma poi che questa iniqua aperse lale  
Caddi qual giú da monti e gravi sassi  
Perso hó lingegno, i sensi, & ogni possa  
Ne spero piú di rilevarmi in piedi  
Si rotte hó inervi, le medolle & lossa  
Peró chi in cima di sua rota siede  
Exemplo pigli dalla mia percossa*

*Che savio è quel che inanzi al mal provvede.*

## **CXL. Sonetto per il medesimo.**

*Misero afflicto à che piú viver deggio  
Exemplo à glialtri, & di miseria specchio  
Hoggi nasco fanciullo, hoggi son vecchio,  
Et così miser vó di male in peggio  
Io cieco un cieco seguo, & non maveggio  
Che in duplicato error sempre minvecchio,  
Et piangendo dolente mapparecchio  
Mutar habito, loco, honor, e seggio  
In quanto poco tempo, & con qual vento  
Volta è la barca mia con tante stride  
Che poco anzi era lieta, hor stá in tormento,  
Ahi lasso non sia alcun che mai si fide  
In mondan stato, perche in un momento  
Fortuna sforza à lachrymar chi ride.*

## **Sonetto. CXLI.**

*Ò misera virtù, & mal contenta  
Non è piú al mondo chi ti presti hospitio  
Hor mai sé tanto dilatato il vitio  
Che à dileggiarti ogni persona è intenta  
Regna sol gente iniqua & temulenta  
Preposto è Catilina al bon Fabricio*

*Et sopra ogni altro ascende ad degno officio  
Chi imbasciator di Venere diventa  
Ah seculo insensato, secul losco  
Mai non potrai far sí che virtú pera  
Scacciala pur se sai di bosco in bosco  
Meglio è dogni thesor fama sincera  
Et confortomi in quel che si disse el tosco  
La vita, el fine, el dí loda la sera.*

### **Sonetto. CXLII.**

*Amor che fá ciascun servo suo ardito  
Me per contrario fá pauroso & lento  
Et però se à voi tardi mapresento  
Colpa è di lui chal fianco mhá ferito  
Chel timido fanciul quando ha fallito  
Non teme sì della sferza el tormento  
Come dinanzi ad voi venir spavento  
Senza alcun mezo damoroso invito  
Sol vengo quando amor mi fá la scorta  
Ne senza lui la via mi par sicura  
Si smisurato horrore el mio cor porta  
Et pur saltra speranza me assicura  
Non vedo à pena anchor la vostra porta  
Che tutto lardir mio muto in paura.*

## **Sonetto. CXLIII.**

*Contra virtú non puó lempia fortuna  
Usare el colpo suo aspro e feroce  
Perche à virtú ne ferro, ne foco noce  
Che sol felice è chi à virtú saduna  
La vita è varia à ognihom sotto la Luna  
Chi pone in basso alcun, chil pone in croce  
Chi vive in monti, in boschi, in fiumi, ó in foce  
Ne manca mai iustitia in opra alcuna  
Et se ben regie el vitio in qualche parte  
Chenon puó star senza fortuna sopra  
Prendi pur tu virtú sol per tua arte  
Chi è nato in varij modi ogniun sadopra  
Minerva io seguiró, tu segui Marte  
Che al fin si paga ogniun secondo lopra.*

## **Sonetto. CXLIIII.**

*Amico guarda ben questa figura  
Et in arcana mentis deponatur  
Ut qualis qualis fructus exoratur  
Considerando ben la sua natura  
Amico questa è ruota di ventura  
Quæ in eodem statu non firmatur  
Sed casibus diversis variatur  
Che chi abassa, e chi pone in altura  
Amico guarda quel che sú montato*

*Et alter est suppositus ruinæ  
El terzo è al fondo in ogni mal locato  
Quarto paratur locum quo quo fine  
Nota che cosi vá questo mercato  
Secundum legis ordinem divinæ.*

### **Sonetto. CXLV.**

*Sio credesse madonna esservi grato  
Tanto quanto vi son bon servidore  
Et che regnasse in voi non dico amore,  
Ma sol pietade, i mi terria beato  
Ma la mia trista sorte, & crudel fato  
Non mi lassa impetrar gratia & favore  
Unde resto aghiacciato in tanto ardore  
Vivendo sempre in piú dubioso stato  
Si che non m'imputar per negligente  
Che dove in tutto la speranza manca  
Vi si confonde lanimo & la mente  
Et pur se amor tal volta me rinfranca  
Tosto chio mira in quel viso lucente  
Vedo el mio error dipincto in carta bianca.*

### **Sonetto. CXLVI.**

*Da quei pensieri hormai libero e sciolto  
Ne iquai nutrimi amor già son moltanni*

*Scorgo del mio fallir mie gravi danni  
Che chi stá sempre in un volere è stolto  
Dica chi vol ciascuno à un modo ascolto  
Che el cor del hom, mal se conosce à i panni  
Ne curo alcun me lodi, ó me condanni  
Che à niuno el liber dir giamai fú tolto  
Iudice al mio voler son facto io stesso  
Peró sacquieti el dire audace & fiero  
Chel far di se à suo modo è à ogniun concesso  
Dritto hó lingegno mio à un camin vero  
Ma questo dubio sol maffligge spesso  
Che muta el loco, el tempo ogni pensiero.*

### **Sonetto. CXLVII.**

*El gran pianeta che di giorno scopre  
Ció che la terra, el cielo, el mar ne rende  
Talhor pur se riguarda & non offende  
Se advien che à qualche nube el sia disopre,  
Ma voi per cui immortal saran mie opre,  
Per cui ogni mio ingegno in dir se estende  
La vostra luce alhor tanto piú splende  
Quanto piú cosa scorta la ricopre,  
Che per portar di giorno al capo avolto  
Un vel, non tien che non sia piú tenace  
Lardir che in fuoco mhá già tutto sciolto  
Et benche me in sguardarvi ardente face*



*Pur voria fosse ogni mio senso volto  
Che nuocer non suol mai quel duol che piace.*

### ***Sonetto. CXLVIII.***

*Nel mar tyrrheno una isoletta iace  
Dove Scilla & Charybdi fan rumore  
Ivi guidommi, & non seppe ove amore  
Per far dentro al mio pecto una fornace,  
Et mi legó dun groppo si tenace  
Chio non só chi mi scioglia, ò strano errore  
Chaltri sol braman libertá & honore  
Et à me morte, ó servitú sol piace  
Ò nova salamandra, ò sol Phenice  
Che nel morir rinasco e vivo in fuoco  
Et beato il contento sol si dice,  
Ò mio suave exilio, ò dolce gioco  
Qui ó viva, ó mora, ó serva i son felice,  
Che dove è il ben, la patria è in ogni loco.*

### ***Sonetto. CXLIX.***

*Non dubitar mia dea vive sicura  
Chio tamo di buon cor piú che me stesso  
Se ben grave ti par che mi sia messo  
In carta à far ritrar la tua figura  
Só che mestier non hó daltra pictura*

*E un vero amor chó nella mente impresso  
Insegna à gli occhi mei longe & dapresso  
Formarte natural senza sculptura.  
Ma perche lalma mia già son piú giorni  
Smarrito mhá cercando ove tu sei  
Feci questo pensier del qual mi scorni  
Dicendo sio hó limagin di costei  
Forza è chel spirto mio talhor ritorni  
Se non per veder me, per veder lei.*

### **Sonetto. CL.**

*Tacito è solo in questa amena valle  
Ove el mio exilio già mi dié Cupido  
Vivo; & del mondo e soi inganni mi rido  
Che me glihó posti già drieto le spalle  
Non volo al lume piú qual le farfalle  
Che di luce mortal io non mi fido  
Ma el giorno errando vó, la sera al nido  
Torno, come gli armenti alle sue stalle  
Vivo di quel che la terra senzarte  
Produce à gli animali, e fongi, e pesci  
Talhor come la industria me comparte  
Lanimo acquieta se di me tincesce  
Chio godo, e i gran desir posti hó da parte  
Perche de mille lun non ce riesce.*

## **Sonetto. CLI.**

*Tu sai che mi consumo apoco apoco  
E anchor leffigie horribil & obscura  
Di morte mapresenti, acció piú dura  
Vedendo quella sia la pena mia  
Se pur tua voglia tanto mal desia  
Meglio era un specchio ove la mia figura  
Mi mussi, che ciascun move á paura  
Ne credo che piú afflicta unaltra sia  
Ma questa terra giá non mi spaventa  
Che morte bramo ognihor per mio conforto  
Ne sará mai che di morir mi penta  
Lei sguarda il viso mio pallido è smorto  
Ne credo che per altro sia si lenta  
Se non che forse pensa havermi morto.*

## **Sonetto. CLII.**

*Deh perche non mi presta tanto ardire  
Amor, el cielo, el mio destino ó sorte  
Che hor possa al duro pianto aprir le porte  
Et palesarte ciascun mio desire  
Ò almen senza timor potessio dire  
Io tamo, & lhore mie per te fien corte  
Benche piú duolmi vita assai che morte  
Tanto el celato amor mi dá martyre  
Chio só se ogniun sattrista al mio lamento*

*Tu anchor ti placaresti à mia mercede  
Vedendo che per te sol vivo in stento  
Ma à che piú dir, quel che tua mente vede  
Negli occhi hó il core, in fronte el mio tormento  
Che è savio senza dire al mal provvede.*

### **Sonetto. CLIII.**

*Per far chel mio gran mal para altrui poco  
Quando el gran pianto per gliocchi destilla  
Mostro menar una vita tranquilla  
Con festa, con piacer, solazo & gioco  
Tremar i mostro quanto son nel fuoco  
Et sen hó pur di piacere una scintilla  
Io cerco cautamente ricoprirla  
Mostrando che procede daltro luoco  
Quando piú veder bramo gli occhi chiudo  
Et odo, e intendo, & dico desser sordo  
Quando parlar vorria la lingua stringo  
Sto in mezo al ghiaccio, & vó gridando i sudo  
Et bramo guerra, & con ogniun maccordo  
Et tutto questo per amarti fingo.*

### **Sonetto. CLIIII.**

*Un hom che à mala morte ucciso sia  
Privato dogni spirto per molte hore*

*Soprauenendo al corpo el mal factore  
Butta sangue la piagha come pria  
Se questo in un che al viver non há via  
Natura si li presta tal vigore  
Che anchor che in lui non sia alcun vigore  
Che tale effecto pur possibil fia  
Et io che vivo anchor morendo viva  
In me non sia possibil tal effecto  
Sopragiugnendo lamica mia diva  
Natural fú danimo, e non difecto  
Mutarmi di color chel cor bollia  
Damor, vedendo à chi mi fé suggiecto.*

### **Sonetto. CLV.**

*Con quella fé che deve un cor perfecto  
Seguita thó signora e non mi pento  
Hor se per lavenir mi vedrai lento  
Sarà per non ti dar noia e dispecto  
Piú chi potro da quel sacro aspecto  
Lontan staró ben che mi fia tormento  
Ma pur chel tuo voler faccia contento  
Non curo ad ogni pena esser suggiecto  
Quel che voi tu, voglio, ne volsi mai  
Cosa contra tua voglia, & duno errore  
Solo incolpar mi poi, che troppo amai  
Verè che indreto piú non voglio il core*

*Fanne quel che ti piace itel donai  
Che ritor quel si dona è poco honore.*

### **Sonetto. CLVI.**

*Fú si subito e presto el mio partire  
Che dir pur non possio signora vale  
Che mene vó per allentar el male  
Che al fin sará cagion del mio morire  
Hor di vederti si cresce il desire  
Che ben che anchor mia piaga sia mortale  
Quasi mi hó facto come Dedal lale  
E vedo che fia forza ad te venire  
Só ben chel ritornare al nido antico  
Sará la fin de mie giornate corte  
Venendo nelle man del mio nimico  
Ma se Niso fidele, ardito e forte  
Pena sofferse per suo charo amico  
Perche fuggir per te debio la morte?*

### **Sonetto. CLVII.**

*Piú volte io venni sol per dimostrarti  
Lintrinseco voler dello mio core  
Ma el dubio di commetter qualche errore  
Lardir mi tolse, & la memoria, & larte  
Perdona se io fallasse in qualche parte*

*Che né sol colpa el signor nostro amore  
Colui che per te vive, & per te more  
Quel che non ti puó dire ti scrive in carte  
Una gratia dimando sel né troppo  
Che con cenno, ó con lingua, ó con bel volto  
Io maccorga sel mio servir ti piace  
Se non disciogli presto, ó stringi el groppo  
Che se io saró per te legato ó sciolto  
Sappia sio son per haver guerra ó pace<sup>5</sup>.*

### **Sonetto. CLVIII.**

*Turbata in vista, e nel bel viso pallida  
Come huom che per dolor safflige e stimula  
Visthó madonna mia non só se simula  
Per far la barba mia canuta e squallida  
Há, há forza e damor possente e valida  
Che mi consuma come el ferro limula  
Almen del dolce alloro una sol cimula  
Gustasse in tanta fiamma ardente e calida  
Deh quanti affanni nella miser alma cumulo  
Vedendo el chiaro Sole in umbra volvere  
Diche el cor mio ognihor tutto consumulo  
Qual confessor mai te potria absolvere  
Un homo in gioventú condurre al tumulo  
Et gir lalma à Pluton, la carne in polvere.*

---

5 Nell'originale: *piace*. [nota per l'edizione *Manuzio*].

## **Sonetto. CLIX.**

*Sio leggo, scrivo, penso, parlo, ó ascolto  
Sio veglio, dormo, vado, ó fermo el passo  
Sel mio voler raffreno, over sio el lasso  
Ogni hor mi trovo pur ne lacci involto  
Un canto di serena, un humil volto  
Mi transformano dhomo in duro sasso  
Che sio mi levo à vol ricado al basso  
Tanto me stesso dellarbitrio hó tolto  
Come ben dimostró questo appetito  
Desser infermo, quando è fú si ingordo  
Di quel che à sua salute hoggi è si amaro  
El cor chal disferrar trovai ferito  
Vol chio chiama mercede à un aspe sordo  
Che fá che tardi alle mie spese imparo.*

## **Sonetto. CLX.**

*Ahime chel tempo è già propinquo e lhora  
Che di mia vita far si dee duo parte  
Luna è del cor che vó crudel lassarte  
Acció di me te sia ricordo ognihora  
Laltra è del corpo che pur vive anchora  
Ma ognihor pensando che da te se parte  
Et che conviene al tutto abandonarte  
Credo per forza converrá chio mora  
Ma acció che presto la mia vita manchi*



*Deh fá che prima veda il tuo bel viso  
Che sol pó i spirti mei far forti e franchi  
Un sol tuo sguardo accompagnato un riso  
Fá che se havessi mille morte à fianchi  
Che ognihor esser mi pare in paradiso.*

### **Sonetto. CLXI.**

*Pace signora mia, pace non guerra,  
Non piú guerra, pietá che miti rendo  
Pietá, chio lasso piú non me difendo  
Haver gloria non puoi dun morto in terra  
Deh allenta el crudo laccio chel cor serra  
Chio ti cerco servir non te contendo  
Humil vincto prigion ad te mi stendo  
Laspra & mortal saetta hormai disferra  
Crudel piú non tardar di darmi pace  
Chai facto pruova assai del mio servire  
Io mi chiamo prigion che voi contendere?  
Lassa el guerier viril laspro ferire  
Del suo nimico poi che in terra iace,  
Dunque Nympha gentil piú non me offendere.*

### **Sonetto. CLXII.**

*Lasso morendo havessio speme ó lume  
Di tor lardente fiamme al tristo core,*

*Et sciugar labundante & vivo humore  
Che spando ognihor per gli occhi un largo fiume  
Saria forte imitare el fier costume  
Di quel che in fiamma per riveder more,  
Ma chi sá se poi morte el manca amore  
Ò pur come phenice innova piume  
Vedo mia vita acerba, aspra e infelice  
Dal ciel, da tua beltá, mia stella, ó sorte  
E insieme el tristo corpo esser tua preda  
Et dato arbitrio di mia vita & morte  
Tal chaltri in vita ad me servir non lice.  
Non só morendo poi quel che mi creda.*

### **Sonetto. CLXIII.**

*Ben mincrescie madonna e assai mi dole  
Chel mio servir sia perso in un momento  
Per chio conosco chiar chó speso al vento  
El tempo, la fatica, & le parole,  
Ma poi che la fortuna cosi vuole  
El mio crudel destino, io son contento  
Ma già non restai á desserti intento  
Lafflicto & miser cor comesser suole,  
Ma qual cagion tinduce essermi tale,  
Ò qual iusta ragion ti move à sdegno  
À farmi suportare un tanto male?  
Vero è che del tuo amor sempre fui indegno*

*Ma mi pensai chel mio servir leale  
Et la gran fede mene fesse degno.*

### **Sonetto. CLXIII.**

*Chi nelle parte extreme orientale  
Chil mezo giorno, e chil Septentrione  
Chi dove el Sol colloca, & dove pone  
Navica per thesor caduco e frale,  
Chi con lingegno in alto spiegha lale  
In contemplar Saturno & Orione  
Chi la sua vita in le battaglie expone  
Chi al grado regio spira, e chi al papale,  
Diverse voluntá creó natura  
Ogniun col suo desio travaglia e stenta  
La nocte el dí sino alla etá matura,  
Ma nostre voglie, morte alfin tormenta  
Onde mi pare in questa valle obscura  
Felice sol colui che si contenta.*

### **Sonetto. CLXV.**

*Quel fier Vitel che venne, vide, & vinse  
La sopra à lalpe el Veneto furore  
Volgendo lun de corni al suo pastore  
Liberó lorsa, & la gran Roma cense,  
Morto è nel colmo de sue glorie immense*

*Ne spegner se potea nel piú bel fiore  
Che se del secul suo portó l'honore  
Vivo anchora immortl per fama tiense,  
Poi che al ingrata ethruria el giogo tolse  
Et crescer vide in lui linvidia acerba  
Nel grato ciel con Marte habitar volse,  
Quasi helitropia hebbe el suo fior in herba  
Venne e disparve, & presto el fructo colse  
Che raro morte gentil cosa serba.*

**CLXVI. Sonetto qual Seraphino  
essendo amalato<sup>6</sup> sopra à un ceco  
che dimandava elemosina.**

*Cieco che vai quí mendicando el pane  
Lamentandoti ognhor con humil verso  
Giá non sei solo in tal dolor sommerso  
Che in varij modi van le sorte humane,  
Un tempo hebbi mie membre intere e sane  
Et hora gli occhi el core insieme hó perso.  
E un cieco vó seguendo ognihor disperso  
Ma tú guidato sei da un fidel cane,  
Tu el cibo, & io el mio cor vó mendicando  
Tu acquisti assai per pietá del tuo pianto  
Ma niun non mi pó dar quel chio domando.*

---

6 Nell'originale: **amlato**. [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Tu hai l'alma el core, & io son quasi morto  
Stá adunque lieto al mio caso pensando  
Che l'altrui danno à i miseri è conforto.*

### **Sonetto. CLXVII.**

*Ò barbaianni per qual senso el fai  
Chiamarmi tanto heretico e perverso,  
Che se ben dritto guardi e non traverso  
De lesser mio l'opposito vedrai  
Ma come el sguardo, anchor l'alma dentro hai  
Bistorta al giudicar per ogni verso,  
Peró scusa hai, che fin che è in te sommerso  
Quel spirito infermo un ver non vedrai mai  
Guarda se ove ti duol ben ti percossi,  
Ma questo colpo sol norma te sia  
Di non scolverzar mai piú con li can grossi  
La tua ignorantia seguita pur via  
E acció dalcun per vendicar ti possi  
Aspectarai la pascha epiphania.  
Alhor pecora mia  
Potrai in tua lingua dir cose stupende  
Ma adesso el tuo parlar poco sintende.*

### **Sonetto. CLXVIII.**

*Visto hó i tuo versi ó mia zucca divento*

*Dove pastor mi fai, ma festi errore  
Che se come voi dir fussi io pastore  
Tu dentro anchor saresti nel mio armento.  
Che sei pur un bel bove, ma ison contento  
Perdono à chi non sá con lieto core.  
Disegno tu non hai, ne bon colore  
E però questa volta hai mal depinto  
Guarda sio meglio thó dipinto al scuro  
Con dir che matto sei, deforme è rio,  
Frenetico, bestial, bizarro, & duro.  
Questo hai, chai matti sol perdona dio  
E lethe passerai franco e sicuro  
Che chi non sá temer non puote oblio.  
Nome non te faccio io.  
Che tua grandeza poco non mingombra  
Nato quí sol per far numero & ombra.*

### **Sonetto. CLXIX.**

*La vita hormai resolvi e mi fá degno  
Sol regina del ciel mia fida scorta  
Lalma è giá inferma, hor falla alquanto accorta  
Ridocto sol dogni smarrito legno.  
Solvi superna dea mio fosco ingegno.  
Fá che io te segua e fá la via quí torta  
Sol ben cognosca, e sol trove io la porta  
Utile à ognun che há quí smarrito el segno*

*Fá la superna corte io veda al fine  
Mi combatte quí amor, fortuna e morte  
Lasso fá tú sol con tue man divine.  
Retoglimi à costor, fá che al fin porte  
Per util fior de si pungente spine  
Relaxando i pensier dognaltra sorte.  
Sol in te spero forte.  
Misericordia o sol, rendomi solo  
Regina à te, fá tú sol malzi à volo.*

**FINIS.**

# EGLOGA PRIMA.

## *Tyrinto & Menandro.*

*Dimmi Menandro mio, deh dimmi socio  
Perche non hai piú armenti in questo latio  
Et par sí totalmente dato al otio?*

*Men.*

*Tyrinto io tel diró, chio son già satio  
Hormai del pastoral nostro exercitio  
Nel qual son stato ohime si longo spatio.  
Vedendo esser si scarso el beneficio  
Deliberai lassar la grege, & togliere  
Piú dolce vita e un piú ameno hospitio.*

*Tir.*

*Et alla fin che fructo credi cogliere  
Di questa vita tua si solitaria  
Che ti voi tutto da gliarmenti sciogliere?*

*Men.*

*Spero perche fortuna è tanta varia  
Mutando altro habitar, altro consortio  
Forse non mi será sempre contraria*

*Tir.*

*A chi è prudente non bisogna sfortio*



*Sua ventura ciascun si porta al nascere  
Ma ben mi spiace facci un tal divortio,  
Tu vedi hor che cominciano à renascere  
Herbette, e fiori, e gli arbori rinfrendano,  
Tal che dilecta assai gliarmenti pascere.  
Ne son piú nevi che li campi ascondano  
Et vedi per usar loco silvestrico  
Quanti pastori in gran richeza abbondano.*

*Men.*

*Sí ma non dici in questo aspro campestrico  
Quanti miseri corpi se ritrovano  
Buttati in qualche valle, ó loco alpestrico.*

*Tir.*

*Menandro i ciel bisogna che si movano  
Et faccian pur li secchi pian rinverdere  
Ne sempre mai convien disgratie piovano,  
Ciascun affanno el tempo fá distendere,  
Ma sappi che color iquai non giocano  
Nulla non pon giamai vincer ne perdere.*

*Men.*

*Diró perche parlando i cor se sfogano,  
Ma quí recercaria Dameta ó Corido  
Perche nostri pastor tosto se arrocano,  
Fú già el paese quí frondoso e florido,  
Dove vaghi ucelletti ognhor cantavano,*

*Et hor deserto assa, combusto & horrido  
E li pastori allombra se posavano.  
Dicendo canzonette, & varie frottole,  
Hor mesti stridi iciel sempre quí bravano,  
E sentir se solean per queste grottole  
Diprogne & philomena antiqui laceri,  
Et hor civette, guffi, alocchi, & noctole,  
E spesse volte anchor sotto questi aceri  
Maligni serpi ognihor si forte fischiano,  
Che mhan li stridi lor li spirti maceri.  
Et si crudel venen fra lherbe mischiano  
Che nostre capre el dí pascendo moreno,  
Tal che star quí pastor piú non se arischiano,  
Passaro itempi che già ameno foreno  
Cheran si liberali e larghi glhomini,  
Che come dei anchor convien sadoreno.*

*Tir.*

*Deh fá Menandro mie parole romini  
Non ti lassar sí dalla voglia spingere  
Chi vol regnar convien se stesso domini,  
Si vuol saper dissimulare e fingere  
Pigliar conforto anchor nel tempo exorbido  
Et nella adversitá fortuna stringere  
Laer non è sempre gravato e torbido  
E sel terreno è si sterposo & aspero  
Forsel vedremo anchor fiorito e morbido  
Par chabbi un cor piú freddo chun diaspero*

*Che esser solevi un hom si esperto & utile  
Che quanto el penso piú, tanto piú inaspero,  
Hor fá che mie parole saggie reputile  
Che tra pungenti spin le rose nascono  
Si che nostro sperar non è disutile.  
Vedi chognhor le pecorelle pascono  
In ogni loco, in ogni aspro silvatico  
Al freddo, e quando poi lherbe renascono  
E tú se al mondo cosi archilunatico  
Che non sai stare in questi ameni vicoli  
Smarrito inepto, ceco, e poco pratico,  
Vedi gli marinar con lor navicoli  
Che in alto mar tempostose onde solcano  
In tanti affanni, in tanti aspri pericoli.  
Poi in qualche spiaggia ó porto al fin se colcano  
Dubbiosi e stanchi, e li bon venti aspectano  
Et loro affanni in gran speranza addolcano.  
E se han fortuna in mar lanchose gettano  
Poi quando i venti piú non se disdegnano  
Alhor piú forte al navigar se afrettano.  
Cosi fanno color che al mondo regnano  
Cosi se passa el tempo e sue perfidie  
Cosi le stelle à nostre spese insegnano*

*Men.*

*Ohime chi pó habitar fra tante invidie.  
Fra tanta servitú, fra tanta inopia,  
Fra tanta falsitá, fra tante insidie?*

*Speso hó de gli anni mei quí si gran copia  
À pioggia, à neve, al sol piú ardente e callido  
Che ognun diria chio nacqui in Ethiopia  
E mai non cehebbi un giorno ameno & vallido  
Anzi nutrito in tanta amaritudine  
Che anchor ne mostro macilento e squalido  
Hor piú non voglio in questa solitudine  
Starci Tirinto mio col cor si trepido  
Si che tu batti in una salda incudine  
Non val far quí piú de zampogne strepido  
Chormai ciascuna è roca & ogni cethra  
Nel cantar dolce harmonizante e lepidò  
Passó quella leggiadra usanza vetera  
Et vedi (come ognun lieto habitavasi)  
Tanto peggiora piú, quanto piú invetera  
Ognihor di male in peggio el mondo aggravasi  
Come in queste campagne se pol vedere  
Che ogni opra di virtú presto depravasi,*

*Tir.*

*Hor ben Menandro mio me è forte à credere.  
Con tante tue parol chal cor mi piombano  
Che à lhom la sua virtú mai possa ledere.  
Vedo le selve de tua fama trombano  
Del cantar dolce ove non possi apponere  
Di che le valle anchor tutte rimbombano  
E che sia stata al fin senza alcun munere  
Sentendolo Menandro, e quanto aggraviti*

*Vorria vedermi apparecchiato el funere,  
Pur con pecorelle allombra staviti  
Sotto un arbor frondoso alto e fructifero  
Dove daltri pastor lieto beffaviti.*

*Men.*

*Questo è di quel chognhor grido e vocifero,  
Ma seria à dirne troppo longa epistola  
Quanto mè stato alfin crudo e pestifero,  
Che sol de rimembrar lalma contristola  
Che à me fú lombra si mortale & frigida,  
Che anchor né roca ogni mia cethra e fistola,  
Spesso una serpe venenosa e rigida  
Tra fior iacendo li te vedi offendere  
E spesse volte la troppo ombra infrigida,  
Ma chi si fida mal se pó difendere  
Basta che irami soi si in alto sagliano  
Che à corne fructi mai non puoti extendere,  
Et cosi spesse volte i pensier fallano,  
Ma color che per stran paese varcano  
Non è gran facto sel camino abagliano,  
Mai di questo aer nube se discarcano  
Che li raggi del Sol per tutto ingombrano  
Et di frigida neve i monti carcano.  
Et se pur qualche volta se disgombrano  
Son secche lherbe, i faggi, e ciascun rovere  
Tal che gli armenti ben giamai se adombrano,  
À che dunque curar de gregi povere?*

*E pur vedendo come i giorni volano  
E ben de impresa falsa se rimuovere.*

*Tir.*

*Hor queste neve che da imonti scolano  
Forse faranno un dí gonfiare el tevere  
Di che queste herbe spesso se consolano  
Buttando i campi & fuor potranno bevare  
Et converrà qualche bon pianta germine  
Donde alcun fructo se potrà recevoir*

*Men.*

*Ohime, chi pó aspectar sí longo termine  
Che in tal deserto mai bon pianta pullule  
Che presta è offesa da maligno vermine,  
Ma ben sentir nuovi rumor & ulule  
De ingordi lupi, che fra boschi albergano  
E strane voce de importune lulule.  
Prima gli alpestri monti si sumergano  
Che io cure piú darmenti humili e poveri,  
Chio spero un dí anchor tutti dispergano,  
Cercar voglio altra vita altri recoveri  
Che guardar capre, boi, pecore, e bufoli  
Fra quercie, & olmi, & fagi, abeti, e soveri,  
Se ricerca à pastori altro che zufoli,  
Altro che star mangiando à pié duna acera  
Fragole, more, zorbe, uve, & tartufoli,  
Chi tien la grege piú disfacta e macera*

À colui par chognior piú sempia el zaino  
Et qual servo miglior, quel piú se lacera.  
Pastor ci son chà quel gran cacco atraino  
Et Hercule chiamando indarno stanchiti  
Et nostri can se san baiare hor baino  
Chio só Tirynto se del vero afranchiti  
Se à testa à testa la tua grege nomeri  
Convorrá pur che à mia ragione abranchiti  
Ciascun ci robba come hai volte glihomeri  
Pecore, boi, capre, capretti, e aini,  
Pale, zappe, zampogne, aratri, e vomeri,  
E portano iladron pieni i lor zaini  
Dherbe circee, che ciascun fan volvere  
In sterpi, in saxi, in cani, in capre, e in daini  
E qual siano costor, mai ti poi solvere  
Che vanno transformati & invisibili  
Et poi dispargon come al vento polvere  
Magici versi assai strani & horribili  
Con cener de sepulchri adosso portano  
Che fanno ognhor con lor cose incredibili,  
Cosi gli altri pastor lieti sconfortano  
Mentre le vaghe pecorelle pascino  
Con le lor man li nostri armenti accortano

Tir.

Hà hà questo è Sylvano ognior ci nascino  
Nove malitie, hor che sia lui ne dubito  
Chel viddi ben laltrhier drieto ad un frascino

*Che stava per robarmi, unde io di subito  
Li corsi drieto e quando il cresi giungere  
Mi fé cader, che anchor mi dole el cubito,  
Che sel giungeva in modo il volea pungere  
Con quel bastone, e battergli le chiappole  
Chel facea per dolor tutto disiungere,  
Ma lassa andar, che un dí queste soe trappole  
Se scopriran, che iciel sempre non dormano  
E forse rehaveren zampogne & zappole,  
Convien che itempi alfin pur se disformano  
E chà noi porga el ciel pur qualche gratia  
E li pastori à ilochi se conformino,  
Spero el vedremo un dí per sua disgratia  
Stracciar da nostri cani irati e callidi  
Fin che ogni pietra è del suo sangue satia*

*Men.*

*Non però tornaranno i tempi vallidi  
Che li pastor ognihor si forte stridano  
Che per pietá ne sono i campi pallidi.  
Peró giove se in te solo se fidano  
Perche questi alti monti non disculmini  
Ove irapaci lupi ognhor se annidano?  
E voi del gran vulcano ardenti fulmini  
Che in cielo, in terra, e in mar fate tremiscere  
Perche non date ne i saxosi culmini?  
Terra che non traggiotti in le tue viscere  
Queste mal piante, che fiorir non lassano*



*Tal chognun possa à suo mal grado addiscere  
Questi petron che daltrui sangue ingrassano  
Caschino tutti in qualche gran voragine,  
Che quanto dalto piú, piú se fracassano.  
Come quella superba alta Carthagine.  
E la gran Troia già conversa in cenere  
Cosi di lor non resti alcuna imagine.  
Non regni sempre quí baccho ne Venere  
Che mandino virtù smarrite e pallide  
Fra questi boschi, e fra lherbette tenere  
Pastori assai genti ignoranti e pravoide  
In questi campi ognhor fra noi concorreno  
Che non cognoscon pur le capre gravoide,  
Poi in un momento in tanta alteza scorreno.  
Che ti bisogna farli reverentia.  
E questo è quel che i cor gentili abhorreno,  
Qual piú dolor, qual maggior penitentia  
Che andar sugetto à chi da nulla prezolo  
Senza arte, senza ingegno ó experientia?  
Solea regnar virtù quel tempo prezolo  
Fra la famosa e gran riva del Tiberio,  
Et hor ventura dio chel senno sprezoio,  
Peró Tirynto mio fermo delibero  
Di piú non star dove de rabbia sugomi  
Che non pó comperarsi un stato libero,  
Cosi da queste selve al tutto fuggomi  
Senza voltarmi indrieto anzi me ascondere*

*Che rimembrando sol de voglia struggomi.*

*Tir.*

*Hor piú non posso à tue parol rispondere.  
Menandro mio, chor ben saggie reputole  
Che con vera ragion me fai confondere,  
Onde convien però che mi discutole  
Dun tanto errore, e da pensier fantastici  
Cosi le greggi anchor con te refutole  
Lassando iboschi e glianimal forastici  
E voglio sol con te vero habitacolo  
Che só parlando le parole mastici  
E cosi tutto el mio zainetto, el bacolo.*

## **EGLOGA II.**

*Chi tacito larsenico si tolera  
E semplice, chel povero silvestrico  
Col stridere disfogase la colera  
Non habita in questo horrido campestrico  
Hom pratico, quí agricola non odemi  
Ma bufali, con pecore in alpestrico.  
Un vermine le viscere quí rodemi  
Quí sfogomi con sonito durissimo  
Ne curomi per rigido alcuno odemi  
Mia fistula hebbe un canere dolcissimo  
Hor lachryme, disordine, vocifero  
Stil rustico plorabile & asprissimo,*

*Comportalo el salvatico pestifero  
Che amorbano le pecore e li pascoli  
Piú nitido è dove habita lucifero  
Questi argini pur vedoli e pur pascoli  
Continuo per ordine li numero  
E mancavi de femine e de mascoli.  
Robbanmi anche el stimulo col vomero  
Ne vedesi ove io suspico con lanimo  
Sel portano invisibili sú lhomero.  
Depravasi ogni vivere magnanimo  
E domina la spurcida avaritia,  
Onde ad aspero piangere me inanimato,  
Solevasi ricorrere à iustitia  
Quando homini le pecore robbavano,  
Punendosi disordine e nequitia,  
Ricchi homini li poveri aiutavano  
De zuccaro li flumini correvano  
Et balsami questi arbori sudavano.  
Con cethere li rustici sedevano.  
Cantandosi sú gli argini le froctole  
Ne glinvidi si pessimi temevano.  
Hor gli arbori rimbombano e le groctole  
De laceri stranissimi & horribili  
E gliaspidi ce albergano e le noctole.  
Gran vipere chan toxichi incredibili  
Col mordere & con zuffoli ci amazano  
Tra gli homini domestici & visibili.*

*Lupi asperi famelici che spazano  
Et pongono la trappola à le pecore  
E soliti in lor sanguine se inguazano  
Non odensi piú murmuri de lecore  
Ma dasini salvatici che ragliano  
E volenochel valido si specore.  
Bisognami li nacchari mi vagliano  
Che la cethera e fistola postergasi  
Che noctule nel lucido se abagliano.  
Tale ordine, tal vivere summergasi  
Et volino li fulguri per laria  
E bufali, e ogni pecora dispergasi  
Tal patria al benvivere contraria  
Se laceri & precipite con furia  
De exorbito si pessima e si varia  
Puniscasi con impeto la iniuria  
Puniscasi ogni scelere, e suggermini  
El seculo di lucida penuria.  
Ogni invido emaliuolo se extermini  
Insurgano le valide propagine  
E florido ogni sterile regermini,  
A prase qualche horribile voragine  
Tranghiottasi la perfida ignorantia  
Levandoci ogni squallida sua imagine,  
Perdasi ingratitude ogni stantia  
Diruppasi si asprissimo habitacolo  
E seguisi in brevissima distantia.*

*Ma vedane prestissimo miracolo  
Per lucido e chiarissimo prodigio,  
et dicalo dapolline loracolo.  
Che faccino à li superi litigio  
Movendosi de imiseri lo stridere  
Et lachryme che correno allo stigio  
Vedrannosi le insidie dividere  
E lopere de rustici magnanime  
Con utile grandissimo decidere  
Vedrannose le perfide e male anime  
Submergere che è licita à tale opera  
La machina stellifera se inanime.  
Ne credasi chié maximo se copera  
Inculmine quanto, habita piú altissimo  
Piú limpeto celicolo se adopera,  
E provolo per valida sententia  
La grandine che i nuvoli giú frombano  
Piú ledono una arborica eminentia  
Li fulmini precipiti giú piombano  
Gran marmori, grande arbori, gran culmini  
E ipiccoli del strepito rimbombano.  
Dunque apransi le corpora per fulmine  
De pessimi & malefici, onde el vitio  
Attachesi come hedera per gliulmini  
Silentio, che se accelera il giudicio  
Del stridere son debile non satio  
Ripongolo à bon termine e propitio*

*Amplissimo lassandoci lo spacio.*

## **EGLOGA III.**

*Interlocutori Palemon. Hyrcano, & Sylvano.*

*Pal.*

*Sylvan mai mosse el ciel tanta ruina*

*Ne pastor vide tempestosa nocte*

*Qual stata è questa infino alla mactina*

*Tal che starmi sicuro in queste grocte*

*Non ardisco, chel ciel si irato parse*

*Come sue sphere guaste havesse ó rocte*

*Tal che se in chao non vedo el mondo farse*

*Mai piú creder potró che si sconfonda*

*Lun con laltro elemento immescolarse.*

*Questo mi fá tremar come una fronda*

*Che in qualche nostro ovil non ce sia danno,*

*Et acció il vero à noi non si nasconda*

*Mentre che queste à manducar quí stanno*

*Prendi che voi, & mettetevi in camino*

*El presto ritornar non te sia affanno.*

*Hyr.*

*Ohime chi marde? ohime che crudo incendio*

*È quel chi sento al cor che tanto sbattime*

*Tal che hoggi di me stesso hó villipendio,*

*In che giorno crudel mio fato imbattime*

*Qual peccato mi dá tal penitentia  
Che si crudel percossa el pecto battime?  
Son preso, hor chi me lega? e qual sententia  
À pianger mi condamna, e per qual opera  
Deriva el ciel in me tanta influentia,  
Sento tal foco nel mio pecto adopera,  
Che há quasi scosse le mie membra tenere  
E vol che presto terra me ricopera,  
Ah dispietato dio figliol di Venere  
Come mostri à color che piú te fuggino  
Quanto sai depsi far piú presto cenere.  
Hor che li dardi toi si me distruggino  
Che piú vorrai da me che farmi arendere,  
Pria che del corpo tutto el sangue suggino,  
Tu sai che un morto cor non se pó offendere  
E voler poner me nel mesto funere  
Mai piú nel pecto mio potrai contendere,  
Peró meglio è chormai vogli deponere  
Quel crudo tosco che mhai dato à bere  
Placando el mesto cor con qualche munere.  
Alcun scorno da me non poi ricevere  
Chai presa scorta si possente e valida  
Charia con gliocchi soi infiammato el tevere,  
E se la fiamma è ben mortale e calida  
Da poner foco in ogni cosa horribile  
Tel mostra aperto la mia faccia squalida,  
Et è la piaga si forte impatibile*

*Che face al viver mio me stesso irascere  
Che tal tormento à me sol fia credibile,  
Hor andate capelle, andate à pascere  
Andate insieme unite e nulla tardise  
Che io sento altro pensier nel pecto nascere,  
E ciascuna di voi da lupi guardise,  
Che fra sti boschi ognhor gliarmenti predano  
Chel pastor vostro in foco aghiaccia & ardise  
Andate, e li miei can solo ve riedano  
Nel vostro albergo, che io ben voglio vedere  
Quanto adhom diligente iciel concedano.  
Hor guarda se adamor bisogna cedere  
Chio lasso voi per una cosa strania  
Da cui mi sento ogni momento ledere.*

*Syl.*

*Onde si forte le tua mente insania  
Hyrcano mio? che tanta amaritudine?  
E chi posto há fra te tanta zizania?  
Dimel ti prego, questa solitudine  
Onde procede? e si crudel ramarico  
Chognhor ti batte come fabro incudine?*

*Hyr.*

*Deh vá Sylvan di ciò non pigliar carico,  
Perche non voglio ad altri dia fastidio  
El mio dolor, che in pianto lo discarico.  
Basta che adhora adhor la morte insidio*



*Per la tempesta, in cui fortuna sorgime.  
Tal che la sorte ad ogni morto invidio.*

*Syl.*

*Lamor elqual te porto Hyrcano scorgime  
À saper tutto, & só quanto piú coprilo  
À te piú doglia, à me piú desio porgime  
Al vero amico el cor piagato scoprilo,  
Che al mal palese facil se remedia.  
Per questo al tuo Sylvan presto discoprilo.*

*Hyr.*

*Hor scolta el mio parlar se non te attedia  
Guarda stá nocte à quel gran tempo pluvio  
Che novo danno, & gran dolor me assedia  
Venne tral mio ovile un tal diluvio  
Consi crudeli, & tempestosi fulmini,  
Che io fó per rimembrar, de gli occhi un fluvio.  
Perche nulla toccar ne gli alti culmini  
Ne ruinar da lor cervatti daini  
Come far suole, e faggi, abeti, & ulmini,  
Ma ben del grege mio capretti & aini  
Rastri, zappe, zampogne, accette, & cistole,  
Rete, fiscel, caldar, carcassi e zaini.  
Et altre cose, che mai piú racquistole  
Tal che non me è rimasto altrochel piangere  
E questo, chor col mio gran pianto attristole,  
Si che horamai el mi bisogna frangere*

*Larida terra con mei rastri & vomeri  
Sio voglio el pan per mio sostegno tangere  
Che tutto quel che co i sudor de lhomeri  
Hó guadagnato in questo aspro exercitio  
Perso hó in un puncto hor se mei danni annomeri.*

*Syl.*

*Se guardi Hyrcan col tuo recto iudicio  
Per longa prova hormai te devi accorgere  
Chel dare e torre è di fortuna officio  
Tu vedi adhora adhora il mare insorgere  
E pur poco dapoi londe decrescono  
Se vorrai con la mente el vero scorgere,  
Cosi li bon pensier sempre non riescono  
Perche li ben che quí fra noi si covano  
Mentre fortuna vol mancano e crescono,  
Guarda li marinar, che dolor provano  
Quando tempestose onde in mar li battano  
E fra contrari venti se ritrovano.  
E quando i ciel piú irati li combattano  
Che convien desperati in mar si gettino  
Nel desiato porto alhor se imbattano  
Convien li colpi di fortuna aspectino  
Color che regnar volno, & non si rompere,  
Ma come giunci far, che à londe flectino,  
Deh non voler tra gli animal te compere  
Che danimo gentil questo è ricovero  
Di non lassarsi dal dolor corrompere,*

*Hora che siamo quí sotto alcun sovero  
Lieti vivian che in questa vita fragile  
Povero è lhom, quando se stima povero.  
À sobvenir ciascun natura è agile.  
Ogni pigro animal trova da rodere  
Al freddo, al caldo, al seccho, al tempo herbagile  
Tempo è da mendicar, tempo è da godere.  
Tempo è da lacrymar, tempo è da ridere,  
Tempo è da nudo andar, tempo è da fodere.  
Convien dal tempo el tutto se consydere  
Fin chel ciel vol,*

*Hyr.*

*deh non piú, Sylvan fermate  
Ecco chi vol da me lalma dividere.*

*Syl.*

*Ah ah, questa è colei chel pecto infermate,  
Questa è colei che sparse ogni toe victime  
E che si spesso à lachrymar confermate,  
À i tuoi dolor bisogna altro che pictime,  
Chora cognosco ben che molto importano.*

*Hyr.*

*Tace Sylvan, che col parlar piú afflictime,*

*Syl.*

*Fermate hyr.*

*Hyr.*

*à gli occhi soi mi portano*

*Syl.*

*Dovel tuo sentimento?*

*Hyr.*

*hor da me fugese*

*Che dove gioca amor li sensi scortano,*

*Syl.*

*deh ascolta quí,*

*Hyr.*

*dí alei chalquanto indugese*

*Che come calamita el ferro tirame.*

*Syl.*

*Vá, che per mal veder ciascun destrugese.*

*Hyr.*

*Non mi fugire ó nympha, alquanto mirame*

*Che te dará tal fede il mio colore*

*Chio ti porto nel core*

*E sol da te la mia vita depende.*

*À che cerchi amazar chi non toffende?*

*À che cerchi fugir chi tama tanto?*

*Non vedi el crudo pianto*

*Di che convien chel corpo se distille?*

*Non vedi uscir del cor tante faville*

*Che han facto del mio pecto un mongibello,*

*Dove con gran martello*

*Par che vi regne el gran fabro vulcano*

*Non mi fugire, aspecta, hor vá pian piano  
Chio non son fier leon, tygre ne orso  
Che con rapace morso  
Devorar voglia tua tanta bellezza.  
In cor gentil giamai regnó dureza  
Dunque perche me fuggi ó nympha bella,  
Ohime che cruda stella  
Mi stringe à seguitar chi me disface?  
Vedi ogni membro mio recerca pace,  
E tú al iusto pregar cruda & proterva  
Fugace piú che cerva  
Disprezatrice sei di fé si pura.  
Pensa chogni bellezza el tempo fura,  
E questo per exempio tel dimostro  
Guarda el bianco ligostro  
Come in un puncto se dilegua e passa.  
Cosi nostra beltá presto ce lassa,  
Peró mentre che poi cogli alcun fructo  
Prima che torni bructo  
Perche ogni nostro ben fugge come ombra,  
Et ogni van pensier dal pecto sgombra  
Prima chel verno la campagna spoglie,  
Perche quanto ne coglie  
Di questa vita lhom tanto ne porta.  
Solo el pentir piú chaltro disconforta,  
Dove piú non se pó remediare  
Ne si pó reparare*

*Dhaver si malamente el tempo speso.  
E però nympa non tagravi el peso  
Damar pastor con le squalente barbe  
Che anchor poco ti garbe.  
Chogni herba sua virtú non há difora.  
E se voi consentir chal tutto io mora.  
Levami con tua man si grave incarco  
Tu hai lo stral elarco  
In un sol puncto la mia vita spaccia  
Che cerchi hoggi di far piú degna caccia  
Che dhaver presa, e inchatenata unalma.  
Che cerchi maggior palma?  
Che dominare un cor libero e franco?  
Per ben chabbi ferito el corpo stanco  
Piú chaltro la tua fuga me destrugge.  
Che val chi dona e fugge,  
Ma quel se stima assai che in campo resta  
Dove sei andata si veloce e presta  
Ahime, da gli occhi mei chi me thá tolta?  
Misero, chi mascolta  
Vedo mei prieghi al vento se deleguano.*

*Syl.*

*Miser, gli affanni toi giamai non treguano  
Se già non pigli via piú salutifera.  
Che riposo & amor poco se adeguano.  
Ben pó chiamar la sua vita pestifera  
Chi inanzi al suo morir la morte chiamase*

*Per disperata sorte, aspra e mortifera.*  
*Che vita è questa hor che co tanto bramase,*  
*Che per curar daltrui se stessi scordano?*  
*Et come altri pó amar chi se non amase?*  
*Miser color chal bon consiglio insordano.*  
*Vedendo el ben damor futuro e dubio*  
*E del presente & certo se discordano.*  
*Hyrca, pensando in te tutto me assubio*  
*Chio vedo porti al cor tanta tristitia*  
*Che non te lavaria tutto el danubio.*  
*Et duolmi assai che si longa amicitia*  
*Non vol che itoi secreti à me commonichi*  
*Ben par chabbi di fé poca divitia*  
*Mostravi haver pensier si malinconichi*  
*Del novo danno, hor só ben chaltro assedio*  
*Thá avvolto el cor de piú sospiri erronichi*  
*Hor lassa andare, e non ti dar piú tedio.*  
*Ma col ricordo mio teco consigliate,*  
*Chal mondo non è mal senza rimedio.*  
*E de si grave somno hormai resvegliate,*  
*E se voi tal pensier te venga in odio*  
*Ali esempi daltrui per scudo appigliate,*  
*Fugge dal corpo tuo, fugge tal frodio,*  
*Che un puro cor tal è donarlo à femina*  
*Qual dar lagnello allupo per custodio,*  
*Chi ferma il suo voler, unisce e gemina*  
*El foco e lacqua, e pó fermar Mercurio*

*E coglier fructo se in harena semina.  
Ò dispietato e turbulento augurio  
E di voler amar chi ognhor te exanima  
Come di senno el ciel da tal penurio?  
Come l'impresa tua será magnanima  
Sé dal primiero dí comenci à perdere  
El cor, la libertade, el corpo, e lanima?  
Se nostra età giamai vedi rinverdere  
E sai con che presteza igiorni volano  
À che si falsa impresa non disperdere.*

*Hyr.*

*Sylvan le toe parol poco consolano  
Mia afflicta mente, e senza effecto passano  
Che piú saldi pensier el cor me involano  
E quanto dice piú, piú se fracassano  
Le toe ragion, chio só quanto consumomi  
Et quanto han ben color che se compassano,  
Ma vedo ben che dun tal foco allumomi  
Che à me non vale el suon della tua predica  
Ad possermi stutar si in fiamma affumomi,  
Peró ti priego in altra parte predica  
Che è piaga venenata, & incurabile  
Quella damor, & sai che mal si medica  
Chiè fuor del giogo há un veder mirabile  
E l'altrui mal assai facil reprene.   
Ma quel che se stesso há non è tanto habile.  
Se del foco damor ciascuno accendese*



*Homini, dei superni, & gran diavoli  
Un vil pastor da lui come difendese?  
Ohime che indarno alle mie orecchie ciavoli  
Chio hó volto el cor si fermo in tal vestigio,  
Che nol converterian mille sanpaoli.  
Peró deponi hormai si gran letigio  
Che se possibil fusse, io te certifico,  
La seguirei fin giú nel regno stigio.*

*Syl.*

*Questa tua scusa al fin molto damnifico.  
Hyrcan, che nulla à forte alhom magnanimo  
Se con la oppinion mia non somnifico.  
Se à imiei ricordi alquanto fermi lanimo  
E pigli el mio parlar come dasocio.  
Te levaró desser si pusillanimo,  
Fatiga, suda, in qualche altro negocio  
Semina, zappa, pesca in fiume & equore  
Chamore hyrcano mio sol nasce docio.  
Tosa al suo tempo, & mongi le tue pecore,  
Et usa vischio, ó rete, ó qualche trappola  
Pigliando cardellin, fanelli, e lecore.  
E fá qualche hortichel con la tua zappola,  
Piantando foglie, latuchette, e neputa  
E solverai questa tenace lappola.  
Tu vedi fra pastor come se reputa  
Chi ben suo gregge guarda, & è sollicito  
E che fama há chi al tristo ocio si deputa?*

*Hor lassa andar un tal volere illicito,  
Fugendo da chi tutti imal derivano  
Che chi non tama amar, non mi par licito  
Convien chi segue amor, che morti vivoano  
Perche la vita lor non è piú libera  
Et giusto è poi se à un fin dolente arrivoano,  
Peró vien meco, e firmo te delibera  
Seguir mia voglia e pigliarai la cethera  
E quel tuo preso cor cantando allibera.  
Perche tu sai chel duol che troppo invetera  
E assai dubioso, e possi mal sanare  
Et te ne accorgeresti in letá vetera.*

*Hyr.*

*Non ti bisogna hormai piú contrastare  
Non posso fare, Sylvan chio non tel dica  
Questa fatica, al tutto te sia tolta,  
Poco tascolta il cor, perche altri stima  
Chi el vinse prima tien di lui le chiave,  
Peró non have forza il tuo consiglio.  
Quel vago ciglio, che mhá quí conducto  
Mi prese tutto, & per mostrar piú forza  
Mi diá la scorza, & lei portossi el resto.  
Peró molesto me è di viver senza.  
Et hó temenza, de rapaci lupi  
Che traste rupe, ognhor gran preda fanno  
Che con inganno, alcun non la divore  
Che se ella more, io anchor con lei perisco*

*E se languisco ognhor per troppo fé  
Spero mercé, dalei che dar la pó.  
Che certo só, che mai se mosse stella  
In farla bella, sol per la mia morte.  
Ma credo forte, che sua gran virtute,  
Per mia salute fusse, & per mio bene,  
E con tal spene, hoggi seguir lavoglio  
De scoglio in scoglio, ognhor de monte in monte  
Che à fronte à fronte, bestie rude rude  
Stan crude crude à divorar chi passa.  
Deh lassa lassa, chio dubito dubito  
Per esser tal preda, & si piccola piccola  
Che se la mangiaran subito subito.*

*Syl.*

*Hor vá, poi che non stimi una vil briccola  
El mio ricordo ondio disfacto vedoti,  
E tal sententia sculpta in marmo ficcola,  
E per piú non garir tutto concedoti.*

## **EPISTOLA PRIMA.**

*Uno humil seruo ilqual tacendo more.  
Excelsa dea ti scrive, e se argumenta  
Rimossa ogni cagion di darte il core.  
Guarda segli arde, & se passione il tenta  
Che à pensar tua beltá limmensa alteza  
Scoprirte il suo dolor non si spaventa,*

*Che una syncera fé timor non preza  
Non dá misura amor, tempo ne loco  
Ogni alto spiana, adolca ogni durezza.  
Provato hó assai scoprirte apoco apoco  
Mio duolo in carte, & per non darti sdegno.  
Fur giá sepulte elacerate in foco.  
Ma poi pensando à quel celeste regno  
Che altro mai chun bon cor non lhá acquistato  
Ne possi àdio donar piú grato pegno.  
Presi baldanza alhor di fede armato  
Di scoprirte il mio duol senza paura  
Di tua beltá, del sangue, ó del tuo stato,  
Anzi questa cagion piú massicura  
Che quel che è usato à governare altrui  
Ogni difficultá meglio procura.  
Torto non mi darai se ardito fui,  
Ma alhor dirai per el iudicio experto  
Morte dun bene amar non merta lui.  
Hor prendi dunque il cor chio thaggio offerto  
Fammi del tuo amor degno, e non sdegnarte  
Che se per altro non, per fede el merto  
Dal ciel mi vien madonna il firmo amarte  
Toi sguardi in me si grande impresa fanno  
Che exprimer non si pó, ne dire incarte.  
E se le mie speranze alte ne vanno  
Non ne stupir, che ogni infimo disia  
Di sollevarsi in un sublime scanno.*

*E poi salvarmi altrui non poteria  
Dunque mercé, tue luci mi fero orbo  
E se io fallai, per te son fuor di via.  
Só ben che mal se afan loliva e il sorbo,  
Só che mal se confanno il piombo e loro  
E mal se accorda la columba el corbo.  
Ma assai piú vale amor che ogni thesoro  
Lui adequa el tutto, andar con lui non si erra  
Lui premio à tutti dá del suo lavoro.  
Vincese ogni opra al fin con la sua guerra  
In lui sol spero anchor chè sir si grande  
Che alle sue forze el mar cede e laterra.  
Lopre sue son celeste & admirande  
Hor guarda el ciel se exalta humilitade  
E come el Sole equal soi raggi spande.  
Si che non te sdegnar se tua beltade  
Humilmente si piega, e chi te adora  
Quel degno nè, quel sol merta pietade.  
Quel opra è sol che piú se stima e honora  
Che vien de basso loco essendo degna  
Che nobiltá da giú, e surge in una hora.  
Prendi per tua virtú questa alma indegna  
Mettila in ciel, che de inalzar chi è basso  
Officio è de ciascun che in stato regna,  
Non se sdeгна il thesor star sotto un sasso  
Spesso gran parte in humiltá se asconde,  
Qual corre alla virtú, qual vá di passo.*

*Vil non fú mai se à me tuo cor risponde,  
Ma sopra ognaltro ó excelso e raro effecto  
Che fá gentil ciò che il tuo amor infonde,  
Prendi me madonna un sol concepto  
Chel mio cor non è vil, basso, ne scuro,  
Che una tal dea non cape in humil pecto  
Sol la virtú fá lhom degno e sicuro  
E poi quel foco tuo chel mio cor pasce  
Il tornerà qual or fulgente e puro  
Tu malzarai sio venne humil in fasce,  
Che val godere di quel chaltri há producto  
Quella opra à da stimar che da se nasce.  
Quel che hó visto al terren vincati al tucto  
Pianta gentile in vil tronco inserita  
Produce assai piú presto, e miglior fructo.  
In le tue man madonna è la mia vita  
Fanne quel che tu voi, per te la serbo  
Hor non voler tenerla si impedita.  
Non tener contra me tuo cor superbo  
Prendi el mio amor, se ben indegno el vedi  
Chogni aspro fior non rende il fructo acerbo.  
Cedi al iusto pregar madonna cedi.  
Non ti fé il ciel per la mia morte diva  
Se ben vol chio te iaccia humile à ipiedi.  
Anzi del ciel mi duol che acció non viva  
Posta há la mia salute in tanta alteza  
Che un stral damor tanto alto non arriva*

*Fortuna, amor, al mio mal sempre aveza  
Chi potria già non mi vol far beato  
E vedo morte hormai chel filo speza.  
Ò rea fortuna, ò miserabil fato,  
Ma tú donna gentil prendi tal gloria  
Che questo te varrà sopra ogni stato,  
El tuo servo fidel habbi in memoria  
Levalo tú che poi de obscura sorte  
Che non solo haverai de lui victoria,  
Ma sforzi el ciel, amor, fortuna, e morte.*

## **EPISTOLA II.**

*Essendo absente da lamata.*

*Quel tuo servo fidel donna ti scrive  
Qual salute ti manda di lontano  
Che senza te senza salute vive.  
Scripto prima tharei, ma un caso strano  
Che mé piú volte occorso, há religato  
El debil cor con la tremante mano.  
Basta che dal scordar non è causato  
(Come alcun fá) ma dal soperchio amore  
E per havere in te troppo pensato.  
Che spesso con grandissimo furore  
Prendea la penna, e ragionando teco  
El corpo rimanea senza vigore.  
Lanima alhor non volea star piú meco,*

*Ma spenta dal desio venia à trovarte.  
Et me lassava examinato e ceco.  
Cadevami di man la penna e charte  
Seguir non potea piú se non col pianto  
E questo donna advien per troppo amarte.  
Ma pur con el mio ingegno hó facto tanto.  
Gabbando lalma à repigliar la vesta  
Chal suo dispecto haver scripto mi vanto,  
Subito era alla penna la man presta  
Tornando lei nel corpo apoco apoco  
Tal che in piú volte al fin fornito hó questa,  
Sol per farte sentir chel mio gran foco  
Tale è qual suole, anzi piú cresce ognhora  
Nel potrà extinguer mai tempo ne loco,  
Et ben chio sia col corpo absente e fora  
Vivo ognhor teco, e ad altro mai non penso  
E converrá con tal pensier chio mora,  
In questo el tempo mio lasso dispenso  
Vedoti el giorno in mille tronchi pinta  
E col tuo volto el mio dolor compenso.  
Tal che vera mi par spesso e non finta  
Tanto col mio pensier veloce passo.  
Cosi tal vision mai fusse extincta,  
Vedoti spesso in qualche duro sasso.  
Ma questo e mal per me, che miramenta  
Tutta tua crudeltá de passo in passo.  
E spesso in te pensar piú mi tormenta,*



*Fuggerei tal pensier, ma mel ricorda  
Qualunque cosa advien chi io veda ó senta.  
Se qualche ombrosa valle oscura e sorda  
Dico, questo è il mio albergo, ó loco perso  
Sol questa certo al mio mugir se accorda.  
Se un fiume me è davanti, ó da traverso  
Dico, compagno tuo mi fece amore,  
Ma ohime, che assai piú humor per gli occhi verso.  
E se di nocte splende alcuno ardore  
Da longe, io dico, el mio non luce tanto,  
Ma ben piú foco assai marde nel core.  
Se io sento uccel con qualche dolce canto  
dico, ogni altra armonia, mia donna avanza  
E me fia forza à raddopiare el pianto.  
Se verde piaggia vedo, ó sua sembianza  
Dico, anchor sperar voglio, e ardo contento,  
Che quando nacque amor, nacque speranza.  
Se ver me spira alcun suave vento,  
Io me ricordo del tuo fiato ameno,  
E casco à gran percossa in terra vento.  
Sel ciel risguardo lucido e sereno  
Penso ne gliocchi toi, che hanno tal forza  
Da discombrar da lui pioggia & baleno,  
Se uno arso legno è senza arida scorza  
Dico, felice, chel tuo male è scorto.  
Ma la gran fiamma in me mai non si smorza,  
Cosi el mio gran dolor non trova porto*

*Fuggir non ti posso io, stia pur lontano,  
Che à mal mio grado ognhor meco ti porto.  
Sol con la luce del tuo sguardo humano  
Vedo il camino, & altri non mi scorge,  
Ma ben mi duol che el sol vada si piano.  
Del tempo ognun si duole, ognun se accorge  
Chal tutto noce, & io vorrei volasse.  
Che el suo tardar maggior dolor mi porge.  
Vorrei chel tempo ad te mi remenasse,  
Vorrei che havesser piume igiorni e lhore.  
Ne mi curaria poi chel ciel mancasse.  
Ma questo è quel, che piú mi dá dolore  
El dubio chó di te dolce nimica.  
Che col fuggir del dí non fugga el core  
Se ciò segue mal fai, convien chel dica  
Morto sarei quel giorno, & tu ben sai,  
Che ogni alma excelsa è di pietade amica  
Dí & nocte avanti, lasso ogni hor mi stai  
Fá pur che io dorma, ó vegli in ogni lato  
E in ogni parte col pensier mi vai.  
Ah, sol con te nel somno hó lieto stato  
Dogliomi assai chel sia si breve e frale  
Che sel durasse in ver saria beato  
Lalma se parte, hor sú madonna Vale.*

## EPISTOLA III.

*Ad exortar lamata havendo ad cavalcare el  
Seraphino.*

*Uno intenso dolor mi sprona, ah! lasso,  
Una sincera fé mi fá sicuro,  
Un sollicito amor mi scorge el passo,  
Si che donna el mio dir non te fia duro,  
Che dur non mi fú già spogliarmi el core,  
E non tuo mal, ma mia vita procuro,  
È licito à ciascun che ardendo more,  
Tentar la sua salute in ogni parte,  
Et tanto piú dove ministra amore.  
E se nel scriver mio trovi poca arte,  
Non cerco fama non, che assai mi basta  
Farte palesi i miei sospiri in charte,  
Hor questa poca vita ad me rimasta,  
Servala tú che poi, se fare el voi  
Quel che solea già far de achille lhasta,  
Tu maccendesti, & tu sanar mi poi,  
Non cercar piú di me, mi rendo vinto,  
Che in te sol posto há amor lingeñi soi  
Giá non dico io, che sia di vita spinto,  
Ma per te facto un spaventevol monstro  
Parlando in ver, non simulato ó finto  
Non vago stil, ma duol te fia quí mostro  
Non franca man, ma di valor rimossa.*

*Foco el parlare, e lachryme linchiostro  
Tanto la debil man, el core han possa  
Quanto mi extendo à quel che piú mi duole  
Morte non è, ma che morir non possa,  
El mio secreto amore altro non vuole  
Se non la lingua, over la stanca mano  
La lingua, che con te non è qual suole,  
Te sola invoca lei tacito e piano,  
Te sola adora el cor, te locchio vede,  
Te sola ipassi mei cercano in vano.  
E se non te commove mia mercede  
Se non beltá, virtú, ricchezza, ó sangue,  
Movati el stento e la mia pura fede.  
Movati un che per te misero langue,  
Un che arde, un che ti serve, un che si strugge,  
Un che tien drento al cor pestifero angue,  
Un che come un leon dí & nocte rugge,  
Deh movati, un che sol per te procura  
Di mantener la sua vita che fugge.  
Non star donna gentil ver me si dura  
À contentarmi ogni rimedio cappia,  
Che amor tinsegna, & cosi vol natura,  
Tu sol sei che mhá preso, & che me incappia,  
Tu sola el vedi, ahi lasso, altri non mai,  
E duolmi forte anchor che io stesso el sappia,  
Et non temer di quel che meco fai,  
Che solo el saperá chi regge il tucto,*

Dunque che pensi, á che sospesa stai?  
 Dogni opra natural si spera el fructo,  
 Hor non voler, chel mio servir sia in vano  
 E che mieta de amor sospiri e lucto.  
 Questo ricerca el nostro corso humano  
 Pigliar di questa vita el fructo, el fiore,  
 Che ognaltro human pensiero è ceco & vano,  
 E se alcun dí mia dea ti sforza amore,  
 E vol che gusti alcun suo fructo teco,  
 Iusto è ne goda un hom che per te more.  
 Só chaltro che ira, & sdegno non arreco  
 À quel tuo cor, che troppo avanti passo,  
 Ma tu sai ben, che amor se pinga ceco,  
 Lui quí mi scorge, ahime, de passo in passo,  
 Lui dicta, lui me insegna, lui me affida,  
 Et crederei con lui rompere un sasso.  
 Et se de lamor mio tuo cor se sfida,  
 Guarda che per tuo honor morendo taccio,  
 Che assai manca il dolor se alcun el grida.  
 Ma questo credo sol mi dona impaccio  
 El cercar si veloce esser in porto  
 Che à pena só te par dhavermi allaccio,  
 Ahi che mi vale el ben, poi che fia morto,  
 Che vale il dolce dapoi longhi affanni,  
 Che vale al perso gusto alcun conforto.  
 E sio credesse un dí dapoi mille anni  
 Dar porto al mio desio, arderei lieto,

*Ma sol temo del tempo i falsi inganni.  
Mutasi el mondo & gira ogni pianeto.  
Volano i nostri giorni in un momento.  
Ne si puó donna ohime, tornar piú adrieto.  
Portasi gli anni e le fatighe el vento,  
Rota, fortuna, ogni cosa creata.  
E però non andar con passo lento,  
Si che mia dea non star tanto obstinata.,  
E sel mio dir ti par troppo importuno  
Errar non pó chi pensa alla giornata.  
Non haver di mia presteza dubio alcuno.  
Che io voglio in pochi dí far gran viaggio,  
Che só gran festa al fin vol gran digiuno.  
Ma per venire al fin frecta non haggio  
Sol temo el tempo ad ogni ben molesto,  
Come suol già temer ogni cor saggio.  
Longo è il viaggio, & io correr non resto  
E tu poi ben saper, che al gran camino  
Quel con piú affanno vá, che vá piú presto.  
Soffrir non posso el tuo sguardo divino,  
Non posso tollerar si grave doglia,  
Sforzame amor, fortuna, el mio destino.  
La tua troppo beltá, lasso mi spoglia  
De libertá, de arbitrio, & dintellecto,  
E fá che ogni ragion cede alla voglia,  
Ah lasso me, che io porto in mezo al pecto  
Unmongibel, ove Vulcano impera,*

*Che altro che fiamma al sospirar non gecto.  
Et sol cagion ne fú tua luce altera,  
E lincauto mio cor, che troppo crese,  
Qual fia presto cagion, chel corpo pera.  
Troppo possente foco al cor me accese,  
Si che non sdegnar se afrecto un poco,  
Chogni alma al suo morir cerca difese.  
Piú un legno assai che uno altro teme el foco,  
Qual dura assai, qual presto se risolve,  
Laccesa fiamma in me non há piú loco.  
Ben chabbia forma, hormai son tutto polve,  
Non só se io vivo, ó mor, pato è non sento.  
Te sola seguo, & altri non mi volve.  
Anima non è in me, sento el tormento,  
Dunque che scerner pó limpia mia sorte,  
E pur de amarti lasso io non mi pento.  
Ahime, non só se questa è vita ó morte,  
Solvimi tú che poi, risposta attendo  
À luna overo all'altra apri le porte,  
E duolmi assai, se la tua mente offendo.*

### **EPISTOLA III.**

*Duna donna che desser abandonata si lamenta.*

*Tu sei disposto pur crudel lassarmi,  
Romper al tutto la promessa fede  
Dar fine al fraudulente lusingarmi.*

*Non merta lamor mio simil mercede,  
Non merta chi se fida esser gabbato,  
Ma cosi spesso va chi troppo crede.  
À pena te viddi io perfido e ingrato  
Che ogni mia libertá te decti in preda,  
Hor ne vá par la pena col peccato.  
Ma convien pur che alla tua voglia ceda,  
Convien che à mal mio grado al ciel consenta  
Benche la morte inanti à gliocchi veda.  
Laqual nel volto mio porto dipenta  
Da che dicesti far da me partita.  
Qual far non pó, che mai de amar mi penta,  
Et se hó per te mia libertá smarrita  
Se hó perso el tempo, el cor, la fama, e lalma,  
Iusto è, che anchor per te perda la vita.  
Tu sei disposto pur dhaver la palma  
Habbila pur, son volta à contentarte,  
E porre in terra la penosa salma.  
Ma dí, che te hó facto io, se non amarte?  
Se non servirte, & adorarte tanto  
Con pura fé con ogni studio & arte.  
Tradita mhai, ó che mirabil vanto,  
Aiutar mi vorria non hó difesa,  
Che altre arme non hó iochel duro pianto.  
Ma certo è questa ad te non degna impresa  
Chi gabbi tu, chi da te vinta resta?  
Femina incauta, & del tuo amor accesa.*



*Qual sempre è stata vigilante & presta,  
Inel amor tuo, & altro già non brama  
Chogni altra impresa è nel suo cor molesta,  
Ma forse che altra donna ad se ti chiama  
Ad te piú grata, ahi misera infelice,  
Ma qual piú arde, e qual di me piú tama?  
El tutto non diró, che dir non lice,  
Ma haria ben facto el mio constante amore  
Laquila e le colombe insieme amice.  
Ben voria simigliar tuo ingrato core  
À qualche tygre, à qualche crudel fera.  
Ma qual sará che non cognosca amore?  
Nulla sembianza alla tua mente altera,  
Non há pensier da me fuggendo via,  
Che la tua fé, con la mia vita pera.  
Ò cruda sorte à me spietata e ria.  
Che altri me fugga in si florida etade,  
Dove da ognun seguita esser dovia,  
Che mi vale hor la forma e la beltade  
Da te si spesso misera laudata?  
El ben servir con tanta humilitade?  
La piú constante, & la peggior amata  
Giamai non fú, ma ben tutto perdono,  
Pur che la data fé mi sia servata,  
Questo ti chiedo per extremo dono,  
Non mi lassare, & se servendo errai,  
Nol só, ma certo el cor fú sempre bono.*

*Piegase el cielo à noi come tu sai,  
Deh movanti le lachryme che hó sparse  
Se gratia un puro amor meritó mai.  
Per queste membra lacerate & arse,  
Per la tua dextra à me tanto donata,  
E se mai cosa in me dolce ti parse.  
Non mi lassar si scossa e abandonata,  
Deh vincate una ceca, & senza guida  
Giovine, simplicetta, innamorata.  
Qual senza te de vita se disfida,  
E se obstinato pur serai in fuggire  
Forza è che io fia di me stessa homicida.  
Ben che dal dí che io seppi el tuo partire  
Exanimata volsi venir meno  
Per evitare un piú crudel martyre.  
Presi con la mia man laspro veneno  
Per manco infamia, e non spectar quel puncto,  
Qual só verrá di mille morte pieno.  
Ma poi che el tosco apresso al cor fú giunto,  
Forza non hebbe, ah dispietato giorno  
Per el vigore à se tutto congiunto,  
Eran li spirti uniti intorno intorno  
Per dar sostegno al cor quasi già scosso,  
E lor piú del venen potenti forno.  
Cosi per piú dolor morir non posso,  
E ben serai leon nutrito in bosco,  
Se questo caso almen non thá commosso,*

*Ahi lassa me, che fin nel crudo tosco  
Trovo qualche pietá, che non me offende,  
Che piú crudel di te nulla cognosco,  
Ma vedo che la mano altra via prende,  
Farallo el ferro dispietato e crudo,  
Poi che da morte ognaltro me difende,  
Quale hora io tengo in la sinistra nudo  
Con l'altra scrivo, & preparato el pecto,  
Che à linfelice è sol la morte scudo.  
Sospesa stó, da te risposta aspecto,  
E se lassarmi voi, stó nel confino,  
Faró del tristo amor lultimo effecto.  
Ma non sarai si presto al tuo camino,  
Che el spirito mio verrá seguendo  
Visibilmente sempre ad te vicino.  
Sanguinolento, in quella propria forma,  
Che con la cruda man morte mi dei  
Stia pur tuo corpo vigilante, ó dorma.  
Non per farti alcun mal, che io non potrei,  
Ma perche un giorno del tuo erro ti penti,  
Et che cognoschi un dí gli affanni mei,  
Odendomi ulular con crudi accenti.  
Lamentarmi di te non una volta,  
Et reinfaciarti tutti i miei lamenti.  
E ben che l'alma simplicetta e stolta  
Sia fuor del corpo fatigoso e stanco,  
Non creder già per questo sia disciolta,*

*Che un vero amor per morte non vien manco.*

## **EPISTOLA V.**

***Duna donna dal suo amante derelicta.***

*Quella ingannata, afflicta, & miseranda*

*Donna, non donna piú, ma horrendo mostro*

*Questa infelice epistola ti manda.*

*In nella qual nulla arte te dimostro,*

*Ma foco, fiamma, stridi, assentio, & fele,*

*Dove han piú scripto lachryme che inchiostro,*

*Assai mi duol chiamarti aspro e crudele,*

*Ma per la rotta fé questo consento,*

*Data à me dando al mar le false vele,*

*Non promettesti à me desser sì lento*

*Nel ritornar, ma vedo hor che in un tracto*

*Desti le vele, & le parole al vento,*

*Ma pur non potrei mai per alcun pacto*

*Donarti di mia morte altro che pace,*

*Tu voi che io mora, el tuo voler sia facto,*

*Dispiacer non mi pó, quel che à te piace*

*E per scusarti al mio crudel pensiero*

*Fui spesse volte à me stessa mendace.*

*Qual spesso me dicea quel suo cor fero*

*Certo è da un'altra donna posseduto*

*E à me, scusando te, negava el vero*

*Dicendo, anzi piú presto è ritenuto*

*Dal tempestoso mar, da i crudi venti,  
Et dal benigno cielo implora aiuto.  
Facendo contra lor crudi lamenti,  
Ma à che imputargli? Hor fermamente credo  
Che erano del mio mal tutti innocenti,  
Gito è gran tempo, ah! lassa è non ti vedo  
Creder non posso piú dal mar proceda  
Hora al crudel pensier tutto concedo.  
Certo altro amor facto há del mio cor preda,  
Certo altra donna externa te há ligato,  
Ma qual será che à lamor mio non ceda?  
Ah quante volte hó visto el ciel turbato,  
Che temendo de proxima fortuna.  
Maggior tormento al cor me renovato?  
Ah quante volte quando el ciel se imbruna  
À meza nocte uscio del freddo lecto  
À sentir le hore, à remirar la luna?  
Facta son marinar per questo effecto,  
Facta astrologa son con sperimento,  
Si longo adaspectar chi indarno aspecto.  
Cognosco hormai le stelle, i corsi, el vento,  
Cognosco tucto el ciel de lumi folto,  
Ció che da forza al mar, ció chel fá lento.  
E te non cognosco io perfido occulto,  
Non te conobbi mai, tu mhai ingannata,  
Ma cosi per ragion vada ogni stulto.  
E se non sai colei che hai abandonata*

*Ingrato cor, ricordate che è quella,  
 Che per te amar, se stessa há disamata,  
 Ricordati che sol tu sei la stella  
 Del corso di sua vita, & io son tale  
 Quale in turbato mar la navicella.  
 Ma il mio lamento ahi misera che vale?  
 Al sfortunato il ciel non porge orecchia,  
 In ciò me adduce el mio destin fatale.  
 Son per te facta avanti el tempo vecchia,  
 E se non fussi, io presto verrò meno,  
 Che un aspro è gran dolor mai non invecchia.  
 Presto serà el tuo cor di gaudio pieno,  
 Presto sciolto sarai dogni tuo impaccio,  
 Ma chi credea nel mel trovar veneno?  
 Questo contra di te, lassa, io non faccio  
 Non cerco il tuo morir, cerco quella hora  
 Te veda, ohime, ma quando fia nol saccio.  
 Ah quanto spesso misera me accora  
 Odendo dir battaglie sanguinose  
 Dicendo, hor piaccia al ciel che lui non mora.  
 Imaginando vó diverse cose,  
 Sempre de lesser tuo la nocte el giorno,  
 Che un ver amor convien che mai non pose.  
 Se van Pyrati discorrendo intorno  
 Per lamplo mar, e sento alcun sia preso  
 Novo dolor nel cor mi fá ritorno.  
 Se io sento che nel mar fulmine acceso*

*Percosso habbia alcun legno, arde el cor mio  
E dico, hor piaccia al ciel lui non sia offeso,  
E se affondato è alcun dal tempo rio  
Chel sappia, dico, ohime, questo è summerso  
E uno altro mar di lachryme faccio io.  
Sempre per te el mio spirto va disperso  
E inanzi à gliocchi mei se rapresenta  
Tutto quel mal che afflige luniverso.  
E se ben tu non lhai, me pur tormenta.  
Dubio timor, ognhor nel cor mi preme,  
Che senza te alcun ben non mi contenta.  
Spesso convien di qualche sogno treme,  
Cosi per te crudel non trovo loco,  
Che amar non se pó giá se non si teme.  
Ma tu sei in gaudio forse, & io nel foco,  
Tu senza alcun dolore, io piango sempre,  
Tu la mia morte, io la tua vita invoco.  
Ma pianto io non hó piú, chel foco tempore,  
Ne piú sospir, son facta arido legno,  
Hormai convien chel corpo se distempore.  
Hor ecco quí de amor lultimo segno,  
Piú non te scrivo, anzi finita è questa  
À morte, che me aspecta, io mi consegno,  
Quale hó davanti à gli occhi horrida e mesta,  
Che al mondo di dolor non lassa dramma  
À me sol grata, à tutti altri molesta,  
Ma se mai del mio amore te scaldó fiamma*

*Tornando mai de quí fermarai el passo  
Dove sculpto vedrai questo epigramma.  
Una quí iace in loco oscuro & basso.  
Che fú per bene amar di vita priva,  
E ben che giaccia lei sotto el duro sasso  
Sallegra che sua fé resta anchor viva.*

## **EPISTOLA VI.**

*Ad exortar lamata in lamor suo.*

*Uno intenso dolor de ardente forza  
Che ognhor mi cresce al cor mortal tormento  
Madonna à scriver questa hormai mi sforza.  
Convienè ogni un cercare uscir di stento  
Fugir sua morte, e à me tanto piú lice.  
Quanto con morte ognhor son piú scontento,  
Giá mi credea col tempo esser felice.  
Ma per non farmi in terra mai beato  
Mia sorte ogni speranza hor mi disdice,  
Sempre star non si pó fermo in un stato,  
Pur sempre in cor thó viva, e il visitarse  
Col scrivere al men non ne será negato,  
Per dir mia doglia ò quante charte hó sparse.  
Ma el foco chó nel pecto, e in gli occhi è tanto,  
Chel sguardo ognihor scrivendo sempre larse.  
El simile hor saria se non che el pianto  
Piú póchel foco, onde fra il piú scontento*



*Mi dono haver, per luno & laltro el vanto,  
Poscia il partir da voi questo aspro stento,  
Quanti dogliosi affanni in questi versi  
Notato habbia col fele el mio lamento.  
Quanti singulti & lachryme ognihor versi  
Chiaro il fará el mio cor, & la mia fede,  
Che à voi restar quandio li spirti persi,  
Locchio col pianto ognihor vi pinge et vede,  
Vi chiama ovunque la mia lingua trista,  
Questa sol causa è al mio languir mercede,  
Mi vien in mente ovunque ne habbia vista,  
E crescendo trovarvi, ahime che allhora  
Movo i pié lassi à seguitar la pista,  
Vi cerco, e non vi trovo e il dol me accora  
Cosi per due passion danno supporto,  
Luna hó di drento, laltra mi strugge fora,  
Et già più giorni fá che io seria morto  
Tanto ognihor fassi lardor mio acceso,  
Che à un che stenta morte è sol conforto.  
Ma questo sol mi fece star sospeso,  
Piú chel mio mal curando lhonor vostro  
Per non lassarvi de mia morte il peso.  
Peró se macchie in queste charte io mostro,  
Biasmo non merto già, perche lo affanno  
Mi fá col pianto temperar lo inchiostro.  
Poscia che io non vi vidi ognhora un anno  
Parme seco portar, & só che insano*

*Cerco vedervi, e renovar mio danno.  
 Ma poi che pur convien che io stia lontano  
 Dal vostro aspecto per sfogar mia mente  
 Vi scrivo hor questa con lafflicta mano.  
 Che essendo anchor da voi non troppo absente  
 Me ricordo ve scrissi, & poi per tema  
 Stracciata le gettai nel foco ardente.  
 Hor de mia vita è gionta lhora extrema  
 Per ultimo soccorso hora vi scrivo,  
 Benche scrivendo io arda, abruscia, e trema,  
 Non voria senza voi restar piú vivo  
 E quel che mi rinforza ognhor nel foco  
 E che io non moro, & pur da voi son privo,  
 Così mei dí finisco apoco apoco,  
 Ò dispietato punto, ò iniqua sorte,  
 Che amor mi gionse, & me disgionse illoco.  
 Unde fú tanto el duol acerbo & forte,  
 Che io fui piú volte alhor per venir meno  
 Vedendo ne i vostri occhi la mia morte.  
 Ma questo sol mi tenne è fú sereno,  
 Che se io moriva esserne voi cagione  
 Per tutto infamia già ne harebbe pieno.  
 Così innova ad ognhor mia gran passione  
 À cui resister piú poter non spero,  
 Che spesso el duol pó piú che la ragione.  
 Ò quante volte el dí viemmi in pensiero  
 Che non restasti in qualche mal sospesa,*

*Et sopra ogni altro duol, questo è il piú fiero.  
Onde per caso sel vé accade offesa  
Nó essendo in mio poter darvi altra aita  
Pregovi fate col mio cor difesa.  
Che havendo liberta per voi smarrita  
Pur che camparvi da ogni mal fia certo,  
Dolce me è anchor per voi perder la vita.  
Quanto è grande el dolor, che io hó sofferto  
Contar non è mestier, basta che el core  
Fede farà qual v'ho per pegno offerto.  
Che già el parar da voi soleva amore  
Farme rincrescer forte, hor sol pensando  
Pasciuto me hó col pianto di dolore.  
Col ferro ignudo in man questa vi manda,  
Et se nel dire hó errato, hora mi emendo,  
Che pel dolore scriveva lachrymando.  
Col ferro ignudo alla risposta attendo  
Qual se porta da voi nova molesta  
Sarà del mio languire causa comprendo.  
Scriver non posso piú tanto mè infesta  
El duol, che de ogni arbitrio me dispoglia,  
Salvo del ben voler che meco resta.  
Ma dolce mé il languir, dolce ogni doglia,  
Per voi dolce ogni mal, patir v'ò al tucto  
Pur che mia verde fede el cambio coglia,  
Che ogni fatica al fin merta bon fructo.*

## EPISTOLA VII.

*Li angelici sembianti, & la beltade  
Di tua presentia me constrinser prima  
À darti in preda la mia libertade,  
Et lamor che si sovente el cor mi lima,  
Non mi parendo meritare ascosi  
Come colui, che le sue forze estima.  
Piu & piú volte scrivoerti proposi,  
Ma nel pecto restaron le parole,  
Subito che alla penna la man posi  
Advenne à me si come advenir suole  
À quel che temerario invan prosume  
Tener la vista sua fixa nel Sole.  
Che quanto piú la vista in alto assume  
Piú se confonde, & tanto men non vede  
Quanto è de raggi suoi maggior illumme.  
Pur tanto ardir un giorno amor mi diede,  
Che assicurato in certe charte sparse  
El dolor mio che forse altri nol crede,  
Doppoi li spirti mei tutti mutarse  
Di francheza in viltá ondio per tema  
Dun sol tuo segno un dí subito larse.  
Hor essendo già presso alhora extrema  
Per lultimo remedio donna iscrivo,  
Benche admover la penna la man trema.  
Che una sola speranza mi tien vivo*

*Che da te vengha una grata risposta,  
Dellaqual io morró sio resto privo,  
Hor se ver è, che nelle tue man posta  
Sia la mia vita supplico non tardi  
Aiutarmi di quel che ad te non costa,  
Le suave parole, e idolci sguardi  
Senza tua infamia mi posson dar vita,  
E mitigare el foco, che non mardí.  
La lingua non saria tanto ardita,  
Che in tua vergogna ad te chiedessi un dono,  
Ma racion lassicura, amor laita.  
E se col tuo iudicio integro e buono  
Pensar vomi, potrai cognoscer certo,  
Che del tuo amor piú chaltro degno isono,  
Lassando quanto hó mai per te sofferto  
Sangue, virtù, beltá, forza, ó richeza,  
Se non per questo almen per fede el merto.  
La mano assicurata el timor spreza,  
Peró se piú chel debito se extende  
Incolpane la tua troppa bellezza,  
La qual la sforza & ella non comprende  
El suo error come quello animale  
La vagheza del lume che loffende.  
Esser potria chio cercasse el mio male,  
Ma nol conosco, che ove ministra amore  
Sai chel iudicio nostro poco vale.  
Só ben che al discoprir di tanto ardore*

Esser non puó che non ti turbi alquanto,  
Come gielosa, & cupida dhonore,  
Ma se tu guardarai dallaltro canto  
Vedrai che ascoso & temperato hó el foco  
Mentre che gliocchi mei son stati in pianto,  
E poi non sará in noi veder si poco  
Chel celato amor nostro se discopra,  
Che ogni cosa misura tempo e loco.  
Chi è prudente al fin conduce ogni opra,  
Tu saggia, tu accorta, & io secreto  
Solo el saprá colui che ne stá sopra.  
Lasso che nel pensier sol mi fó lieto,  
Che sie adunque se del mio sparso seme  
In tuo servitio qualche fructo mieto?  
In me combatte el timor & la speme,  
Lun me assicura e laltro mi disfida  
Che sperar non si puó se non si teme,  
Alla speranza una ragion mi guida,  
Che dice anchor sarai di mercé degno,  
Che in ogni cor gentil pietá sannida,  
E non con men iustitia al timor vegno,  
Che sel si mira col iudicio saldo  
Ogni animo gentil cede allo sdegno.  
Onde io maghiaccio e in un puncto riscaldo,  
E se con un pensier apro la piagha,  
Con laltro poi la addolco & la riscaldo,  
Lhomicida sei tu solo, e la magha,

*Che questo corpo mio debile & lasso  
Con un sol sguardo dogni mal lapaga.  
Perdonami se troppo inanzi passo,  
Che licito è ad tentar ogni soccorso,  
Ad chi si sente in sú lextremo passo,  
Sio credesse in un cor di tygre, ó dorso  
Trovar la mia salute che in te trovo  
Ad chiederli mercié già seria corso.  
Mille remedij hó già provato & provo,  
Et non trovando alcun, che al mio dol vaglia  
Humil la penna ad supplicarti movo.  
Et se ti par, che lo sperar mio saglia  
Tanto alto, che al tuo honore in parte offenda  
Imiti scuso, amor è che mi abbaglia.  
Et non voler per questo io tanto scenda  
Non di quanto salito son in molti anni  
Sel danna presumption, fede el difenda.  
Deh movati millaltri ascosi affanni,  
Che dir non oso, & la mia vita obscura,  
El mio sincero amor, che senza inganni.  
Sai quanto poco nostra vita dura,  
Et el pentirse à lultimo non giova,  
Saggio è colui che inanzi al mal procura.  
Un fidel servo di raro si trova,  
Et se tu pensi alla caduca spoglia  
Nostra, come angue al sol non se rinnova,  
È come in prato fiore, ó in ramo foglia,*

*Questa vita mortale, unde felice  
Si chiama sol colui, che empie sue voglia.  
Ogni dilecto, ogni piacer ne lice,  
Poi che natura, el ciel non ce concesse  
El renovarci come la phenice.  
Ne lun, ne laltro ogni suo sforzo messe  
In adornarti come dea celeste,  
Perche tanta bellezza in ocio stesse.  
Se le parole mie non son moleste,  
Come se converria ad un tuo servo,  
Basta te sieno le mie voglie honeste.  
Amor mi sforza ognihor falso e protervo,  
Qual sempre mé con le saecte al fianco,  
Si come el veltro alaffannato cervo.  
Tu sai, che animo alcun non è si franco,  
Chè sopragiunto dal furor chel mena  
Nel primo assalto suo non venghi manco.  
Donna divina, & di excellentia piena  
Non ardiria narrarte el mio tormento  
Se tollerar potessio tanta pena.  
Deh non sia el tuo soccorso hormai piú lento,  
Et sel ti piace pur chel mio fin sia  
Satisfaccendo ad te io son contento.  
Sol di servirti questa alma disia,  
La qual ti ridurrai ancho à memoria,  
Poi che fia sciolta la servitú mia.  
Dammi la morte, habbi di me victoria,*



*Chio son contento far quel che ti piace,  
Chel morir per amor è summa gloria.  
Pensa chel serpe in libia non iace,  
Che quando bolle piú lhorrida sabbia  
Non impetrasse da lui qualòche pace.  
Sever sará, che tú pietá non habbia  
Di questa vita, che si pó dir morte,  
Et non respondi al suon delle mie labbia.  
Lhore son prompte, & le giornate corte  
Ad tanto desyderio, & laspectare  
Suole à chi brama piú, parer piú forte,  
Deh non lassar il tempo trapassare  
Sio deggio haver da te qualche conforto,  
Chel ben che tardo suol poco giovare  
Tanto val el soccorso alhom che è morto  
Quanto à quel legno che rocto allo scoglio  
In mar tranquillo à ritornarse in porto.  
Per non tediarte piú scriver non voglio  
In exortarte che chi intende e gusta  
Basta un sol verso senza empirne un foglio.  
Se la dimanda mia ti parrá giusta  
Fá chabbia effecto, e pensa in che pochora  
Se vien da letá verde alla vetusta  
Et chogni cosa el tempo al fin divora.*

## EPISTOLA VIII.

*Se macchia alcuna in la epistola afflicta  
Donna crudele e ingrata vederai  
Sappi certo chi lhó col pianto scripta.  
Ne già te scrivo per chio speri hormai  
Di mitigar tua perfida durezza,  
Ma per sfogar alquanto li miei guai  
Lasso che mal per me tanta bellezza  
Mirai quel crudo giorno e dispietato  
Che fú principio di mia scontenteza.  
Ò rio destino, ó acerbo, & crudel fato,  
Come mi veggio senza mio difecto  
Da cielo in terra in un tracto ruinato,  
La tua bellezza, el gratioso aspecto,  
Nel qual mi parve tanta humanidade  
Mi constrinsero ad esserti sugecto.  
Et quel che piú mi tolse libertade  
Fú che mai non credetti esser in inganno,  
In cosi pura & giovenile etade.  
Ahi lasso à me, che tardi doppo il danno  
Maccorgo di tua fede impia e fallace  
Cagion della mia morte, & del mio affanno.  
Con cenni, & con parole fusti audace  
Di dir dolce mio ben stá pur constante  
Se vuoi da me sperare eterna pace.  
Constante e fermo fui, non quale amante,*

*Ma come fidel seroo al suo signore  
Per far humile un pecto di diamante.  
Ingrata, ove è lardente nostro amore,  
Ove son tue promesse, ove è la fede,  
Dove hai rivolto lindurato core.  
Mertava el servir mio simil mercede,  
Mertava io per premio del mio stento  
Restar di pianti, & di sospir erede.  
So ben che indarno piango & mi lamento,  
Che havendo perso el core, el corpo, e lalma  
Ben posso anchor gittar li preghi al vento  
Per scaricar questa amorosa salma,  
Se inanzi tempo cercaró la morte  
Ne acquistarei di crudeltá la palma.  
Et sola senza haver fida consorte  
Qual mesta tortorella andrai piangendo  
La tua fiereza, & la mia acerba sorte.  
Scriverti troppo longo i non intendo,  
Che havendo perso in tutto ogni speranza  
Stanco e affamato larme ad amor rendo.  
Et mentre vivo in questa mortal stanza,  
Ne tu crudel, ne altra donna alcuna  
Goderá el viver mio, che me avanza.  
Et la instabil cieca, & ria fortuna,  
Che há havuto un tempo gloria per tenermi  
Hora in triumpho, & hora in veste bruna.  
Non mi dará cagion piú di dolermi,*

*Chio scioglio el nodo, & rompo le chatene,  
Che han lacerati questi membri infermi.  
So ben chel viver mio sará con pene,  
Et questo corpo infermo, afflicto, & stanco  
Presto in oscura fossa andar conviene.  
Ma acció che in ricordar non vengha manco  
Di quanto per amar giamai sofferirsi,  
Sará sculpito insul sepulchro bianco.  
Amanti che passati qui, conversi  
Sian vostri occhi inver la morta terra  
Legendo con pietá tre mesti versi.  
Questa tomba di mesto marmor serra  
Uno amante, che per feminil fraude  
La fede, el ben servir gli han facto guerra,  
Or vale ingrata, & godi di tal guerra.*

## **EPISTOLA IX.**

*Sul puncto extremo luna man ti scrive,  
L'altra il coltello avenenato stringe,  
Che piú desir di vita in me non vive.  
Et giá pallor di morte el volto tinge,  
La voce forma le parole apena,  
La lingua con fatica fuor le spinge.  
La bocca, che fú giá di sospir piena,  
Piú non respira, & gli occhi en senza humore,  
Et congelato el sangue in ogni vena.*

*Brucciato, & spento è già in cener il core,  
I sensi tutti persi, ò caso strano,  
Vedo morime, & non sento il dolore.  
Tanto mè dato à mover questa mano,  
Che tutti i casi mei ti faccia noti,  
Ben che laffaticar forse fia vano.  
I non ricerco medicina, ó voti,  
Morto che fia mi basta, che pentita  
Di tua durezza el pecto ti percuoti.  
Dolente dí chio dar non volsi aita  
Con dolce occhio à un servo che moria,  
Et per mia crudeltá perso há la vita.  
Quanto piú damor strecto me seguia,  
Et io per tante mie belleze altera  
Qual nebbia al Sol, cosi da lui fuggia.  
Et quante volte damattina e sera,  
Da sera e giorno in qualche selva oscura  
Nomarme in versi lo sentij dove era.  
Deh vendecta damor non ben si cura  
Forse alhor gitterai qualche sospiro,  
Che un caso extremo attrista la natura.  
Se questo advien questanima chio spiro  
Lieta revederá la spoglia anchora,  
Se ben contra di lei piú non me adiro,  
Che in questo scriver voria far dimora,  
Ma già mi sprona la invocata morte,  
Che havendogliel promesso vol chio mora.*

*Ad contrastar hormai non son più forte,  
La possessione há lei dogni mio senso,  
Ad ogni aiuto è già chiuso le porte,  
Non ad amor, ne ad te chieggio compenso  
I tristi auguri chio mi vedo inanzi  
Fan chio me assetti à questa dea dar censo.  
Da me pigliate exemplo voi amanti  
Di non creder à un ben servir con fede,  
Che riso hó seminato, & colto pianti.  
Et se forse qualchuno à me non crede,  
Et le fatiche in questi campi spenda,  
Presto saprá che fia chieder mercede.  
Et perche del error suo qualchun se emenda  
Crudel donna non dico, ma mia stella  
Quá mi condusse, & vó chogniuno intenda.  
Et se fra el vulgo alcun di me favella  
Scusa non aspecto, ma infamia eterna,  
Se ben mia nympha è più dognialtra bella.  
Questo consiglio prego non si sperna  
La man prima chel pede inanzi spingha  
Quel che vá dove locchio ben concerna,  
Un bon maestro sempre non lusingha  
Questo vinsegno, ogniun chiuda gliorecchi,  
Se troppo dolce canta la siringha.  
Alcun nelle speranze non se invecchi  
Di gran promesse è meglio un poco effecto  
Ciascun che vol amare in me si specchi.*

*Ad te ritorno, & quel che à gli altri hó decto  
 Per tua infamia non è, che anchor te honoro,  
 E honoreró sino al funereo lecto.*

*Anzi da te mia dea morendo imploro  
 Lultimo vale, senza ilqual sicuro  
 Non andarei, ne à lun, ne à laltro choro.*

*Se potesti veder laspecto oscuro,  
 Non credo già di questo mi mancasti,  
 Se ben tuo core in me fú sempre duro.*

*Ma questo solo alle mie pene basti,  
 Che se mai vedi il mio sepulchro al tempio  
 Sun quel fermando abassa gli occhi casti.*

*Só ben chel cor che stato mè tanto empio  
 Non ritrarrá le lachryme ristrecte  
 Per pietá del mio stratio & crudo scempio.*

*Se questo advien questa anima promecte  
 Di non chieder piú gratia & star contento  
 El corpo non chiamar di te vendecta.*

*Sará pur segno che quel cor si penta  
 Et di morte donarme che me uccida  
 Alhor che ogni durezza era in te spenta.*

*Rimante in pace ò dolce mia homicida  
 Questo epigramma sol morendo lasso  
 Prima lalma dal corpo se divida.*

*Sun qualche tronco, ó qualche duro sasso,  
 Che sempre el mostri al seculo fallace,  
 Che fermar facci ognihom che passi al passo.*

*Un che amó troppo in questa tomba oscura  
Come sia visso al mondo non si dice  
Basta che morte fú sua extrema pace  
Chi glie ne dié cagion viva felice.*

## **EPISTOLA X.**

### **DiPartita.**

*Se lunga servitú con molta fede  
Merita gratia, & merito alcuno,  
O almen la pactuita sua mercede  
Un che altro non avanza, el qual io sono  
Per se ti prega, & per la propria vita  
Qual come sempre fece in te ripono  
Un novo caso à dimandarti aita  
Mi sprona, & spinge à palesarte adesso,  
Choggi mi convien far da te partita,  
Della mia man non hó piú fido messo  
Per lei ti prego inanzi al mio partire,  
Che basciarte la tua mi sia concesso.  
Ovel el ciel me destini inol só dire,  
Ma pur che la tua gratia maccompagni  
Certo sarò di presto ad te venire,  
Et se advien che al basciar io te labagni  
Perdona à gli occhi, e al cor channo gran doglia  
Veder che lun da laltro se scompagni,  
Ardita poi la man quel cor mi taglia*



*Alor gliel dona, io volentier gliel lasso,  
Et lui di venir meco há poca voglia  
Per libero lassarlo hó colto un falso  
Di strali in lui già ficti, & me gli porto  
Sú le affannate spalle, al duro passo  
Della salute sua piglio conforto,  
Che quel che in casa un medico sannida  
Dá salubri remedij è sempre scorto,  
Vero è chel resto mio pur mal se fida  
Viver senza esso, e andar senza alma errando  
Dun mio nimico in fraudolente guida  
Fra tanto ad te mia dea lo raccomando,  
Memoria sol di me prego retegni  
Tal chio non habbia da tua gratia bando,  
Et se troppo non è, prego te degni  
Se mai te scrivo al mio scriver risposta  
Render, ó qualche messo, che ad te vegni.  
Et se la mia speranza è mal reposta,  
Dillo al cor mentre son presso alla morte  
Questo à me fia gran dono, ad te non costa.  
Fannosi i gran presenti alle gran corte  
Se anchor mi dai del tuo amor qualche indicio  
Non cambiaria con love la mia sorte.  
Mille gran cose hebben già poco initio  
Per gradi in cima à gran torre si sale,  
De gratiosi far gratie è sempre officio.  
Et sel mio prego al tuo conspecto vale*

*Amor che lo saprá per compiacerte  
Mi presterá perche ad te torni lale.  
Se apresso à quel signor staran mie mertí  
Se indeficienti alui non siano ipregghi,  
Che presto obteneró direvederti,  
Pur che nel starti absente non me nieghi  
Talhór qualche sospir, che laere fendi,  
Et giunga ove saró chaltroe non pieghi  
Se mel prometti, & le promesse attendi  
Mar, lagho, fiume, torre, monte, ó muro  
Non fia che per tornar ad te me offendi.  
Di questo basterá ad farmi sicuro  
Un dolce girar docchi, un dolce effecto  
Nel mio partir, & non altro scongiuro.  
Sio vó con questa fede iti promecto  
In quanti luoghi questa man che scrive  
Gionge, far chel tuo nome ivi fia lecto,  
Non será troncho, saxo, ó del mar rive  
Ove scripta non sii, sculpta, ó dipincta,  
Che questi imezi son pe igual si vive.  
Come la fiamma in me mai non fia extincta  
Del foco tuo, cosi tuo nome in versi  
Vivo stará, ne starai in laude vincta.  
I pensier tuoi só ben che son diversi  
Da quel chio spero, ma se un sguardo involo  
Da te, imie passi non sien tutti persi.  
Io mene vado abandonato & solo*

*Da lalma che sei tú, dal cor che resta  
Lugubre, obtenebrato, & pien di duolo.  
Pur tanto ardir la servitú mi presta  
Che unaltro mio desio convien te scopra  
Che ogni mia voglia hora te è manifesta.  
Vorrei della tua man portar qualche opra,  
Che gran piacere è questo fra gli amanti,  
Ponerse è don della sua amata sopra.  
Non creder che di questo mai mi vanti  
Ne ad altril dica, ma per sol remedio  
Lo chiedo ad temperar gliardenti pianti.  
Et quando questo anchor ti fusse adtedio  
Sia per non dicto, anzi perdon ti chiedo  
Non te importano, & non ti pongo assedio.  
Sempre credeti alle tue voglie, & credo,  
Ma perche tempo hormai me resta poco  
À quel che me è più dimportantia riedo.  
Questo è, se mai per caso, ó pur per gioco  
Thavessi offesa con inepti modi  
Pena, ó perdon, qual più ti piace invoco.  
Quel che farai, sará forza chio lodi  
Accepta poi per questa le salute,  
Lequal ti mando, e in sempiterno godi.  
Piú ti diria, ma forse mal credute  
Serian le mie parole, & però basti  
Fin che lopere poi fien cognosciute.  
Pregoti sol se mai nympha me amasti*

*Vengha di te, ó di me quel chel ciel vole  
Iuravi porto, & tu che non giurasti  
Prometti fede almen con le parole.*

## **CAPITOLO. I.**

*Dove e plora la sua partita.*

*Prendi del pianto mio la extrema voce,  
Ecco madonna el tuo fidel sugecto  
Colui, che la sua fé tanto li noce.  
Ecco chi male el tuo legiadro aspecto  
Miró, che dá quel dí non visse una hora  
Colui che per tuo amor se aperse el pecto.  
Ecco chi piange, e quel che piú laccora  
È che mai fusti alla sua fede amica,  
Tu se la causa della sua dimora.  
Partir conviemmi ò dolce mia nemica  
Gionto è quel dí, qual vol te lassi el tutto,  
Onde io non só come vivendo el dica.  
Non lassaré di pianto un loco asciutto,  
Ne extinguer mai potrò la fiamma accesa,  
Et questo fia de mia speranza el fructo.  
Ma cosi vá à seguir troppo alta impresa,  
Lasso, ove speraró stando in disparte,  
Se in te stá de mia sorte ogni difesa?  
Ma se ben vó, di me resta gran parte  
Non ne stupir, che effecto alcun de amore*

Dir non si pó, ne replicare in charte.  
 Chi questo crederá, che io lassi el core?  
 Che sol del suo fallir morte sostengo  
 Morte si cruda, ohime, che mai non more.  
 Et spesso con me stesso in dubio vengo  
 Lassando el core, e te, qual sia piú doglia,  
 Che à luna parte, & l'altra affection tengo.  
 Ma chi per altrui vestir se stesso spoglia,  
 Convien che à mal suo grado habbia à patire,  
 Et dun mal seme un mal fructo raccoglia.  
 Certo cagion non fia del mio languire  
 El star da te lontan, vedermi morto,  
 Chel stato empio de amor tutto è morire.  
 Ma quel che piú mi dá gran disconforto  
 È de haver sparso el mio servire al vento,  
 Sulcare un mar, che non há riva ó porto.  
 Ma poi che vol mio fato io son contento,  
 Et se ben corro à morte, assai mi piace,  
 Che insieme col sperar sia el corpo spento.  
 Che forse el mio dolor che è si tenace  
 Fine una volta havrá, che giá non credo  
 E cagion mi sará de eterna pace.  
 Certo del tutto alla mia stella cedo,  
 Ma el contentarte assai piú mi sperona,  
 Che quanto il mio partir te piace el vedo.  
 Ah? che valsemia fé syncera e buona,  
 El mio servir con tanto ingegno & arte,

*Che in tanti lochi per mia lingua suona.  
Sempre el mio studio fú de contentarte,  
Et hor exul mi fai, non hó peccato,  
Se peccato non hó per troppo amarte.  
Ma pur sempre saró qual pria son stato,  
Andró dove vorrá limpia fortuna  
Piangendo la mia morte, el tuo peccato.  
Ma tu che sei nel ciel fulgente luna,  
Che spesso fusti à li mei passi scorta,  
Scopri mia fé se in te pietate è alcuna.  
Et tu di questa dea rigida porta,  
Ahi che non te apri à mie parol si meste,  
Ò casa ove pietá ce alberga morta.  
Ò finestre alte, e alle mie voci infeste,  
Perche mia pura fé voi non gridate?  
Giá che piú volte per pietá vapreste.  
Strade dintorno & voi che nol mostrate  
Stanche de passi mei, vincavi ahi lasso  
Non manco el mio dolor che sua beltate.  
Altro non vó da quel suo cor di sasso,  
Se non chalquanto à li mei affanni ceda  
Prima che io veda della morte el passo.  
Che se gli advien, che à lei sia dato in preda  
Lieto nandró al martyr fermo e costante,  
Che ciò che io pato e che costei non creda.  
Lasso ben cresi al suo vago sembiante,  
Ben cresi à sua beltá piú che al mio male*

*Dandomi doglie ognihor diverse tante.  
Ma lasso, el grido, el lamentar che vale  
Se el tutto vede, e me veder non vole?  
Non opra lei, ma il mio destin fatale.  
Ogne luce mortal non mira el Sole,  
Ma lei pó trarmi al ciel, pó darmi al fondo  
Questo piú chaltro, hoime tanto mi dole.  
Restati dunque in stato alto e giocondo,  
Poi che tutto el tuo ben cruda consiste  
In veder chi te adora al mal profundo.  
Prende le mie parol col pianto miste,  
Prende le fiamme mie crude & intense  
Et (da te in fuor) da tutto el mundo viste.  
Io me diparto, & le mie voglie immense  
Meco verran, di me te lasso el resto,  
Cosi convien mio corpo se dispense.  
Non te sia donna el tristo cor molesto,  
Che à me non duol per te morte soffrire  
Fino al beato dí, che sarà presto.  
Alhor con gran ragion li potrai dire,  
Vanne infelice cor, segui tue spoglie  
Non voglio in me tener laltrui languire,  
Chogni dolor per morte se discioglie.*

## CAPITOLO II.

### *Di partita.*

*Ben mi credea che per fuggir lontano  
Trovar potesse un dí con amor tregua  
Senza crescer piú doglia al core insano.  
Ma convien pur, che tua luce mi segua,  
Dovunque io vó che amor (seglí è verace)  
Altro che per morir non se dilegua.  
Son pur longe dal foco & non hó pace  
Vedo piú cose, à me tutte moleste,  
Che senza te veder nulla mi piace.  
Provato hó de seguir ligiadre feste  
Cercando alcun piacer diverso & novo,  
Fra vaghe donne ornate in varie veste.  
Ma allhora, ah lasso me, piú doglia provo,  
Che tanto cresce piú el desio de amarte  
Quanto donna di voi men bella trovo.  
El piú dimoro in qualche strania parte,  
Dove che appena el Sol lí passó mai  
Sol per posser dal tristo cor levarte.  
Ma sol davanti, lasso, ogni hor mi stai  
Te vedo, ognaltro parmi oscura nocte,  
Chel giorno mio sol vien da li toi rai  
Dove el mio albergo? in qualche horrende grocte,  
Et ioi al tristo pianto allargo il freno  
Trahendo con sospir voce interropte.*



*Dicendo, ah fato à me poco sereno,  
Che quei begliocchi de dolceza colmi,  
Lassar non li posso io, vederli meno  
Et non posserlo dir, questo piú duolmi,  
Ma quel chaltri non sá, quivì el sapranno  
Gli abeti, i fagi, i pin, le quercie, e gliolmi.  
Quivì aperto sará tutto el mio affanno,  
Tutto il mio amor, mia morte, & sua beltate  
Á queste fier, che só per prova el sanno.  
Dove spesso anchor lor vanno affannate  
Per simil caso, e di me haranno doglia,  
Che dove regna amor, regna pietate.  
Cosi alhor parto, & con accesa voglia  
Gridando vó el tuo nome, & dove arrivo,  
Sallo ogni sterpo, ogni arboro, ogni foglia.  
Ma poi che dalta fama hoggi te privo  
Apresso al vulgo, à gli arbori nol celo,  
Che in ogni scorza el tuo bel nome scrivo.  
Costor crescendo te alzaranno in celo,  
Et per virtú del tuo nome beato,  
Non temeranno piú caldo ne zelo.  
Ne sará alcun da fulmine toccato,  
Ne temerá de iventi alcun furore,  
Che solo amor resiste al ciel turbato.  
Temer sol pó chel nome li dia ardore,  
Come advenne già à me, che accesi tutto,  
Quando el descripte nel mio pecto amore.*

*Così tra folti boschi i son conducto,  
Et tra animali indomiti e selvaggi  
Per più mia pace, vó sicuro al tutto.  
Ivi non temo el Sol, ne li sui raggi,  
Ma gli assalti de amor diversi e tanti,  
Qual me ritrova ogni hor tra querce e faggi.  
Dove sol vivo de singulti & pianti  
De tua memoria, & altro non mi pasce,  
Che questo è il cibo de infelice amanti.  
Ma così vá, chi há pace, et chi à mal nasce,  
Chi há le stelle amiche, & chi ribelle,  
Sorte & ventura à lhom vien da le fasce.  
Vedo ivi insieme andar le tortorelle,  
Ma convien questo alquanto mi conturbe  
Dicendo, à voi son ben grate le stelle.  
Felici oeci, che fra le humane turbe  
Lieti ne andate in dolce compagnia  
Senza temer chi el vostro amor disturbe.  
Quanto è difforme à voi la vita mia,  
Chio pur amo fidel, misero & lasso,  
Et sol fortuna da colei me svia.  
E così andando ognihor de passo in passo  
Biasimando la mia acerba & dura sorte,  
Spesso odo un monte, una caverna, un sasso.  
El qual se aviva al mio mugir si forte  
Dove sol dico un di, chi será mai  
Mio foco smorte? e mi risponde, morte.*

*Alhora io dico, ohime lasso, tu el sai  
Quanto è el mio affanno smisurato e grave,  
Che sol morte mi pó cavar di guai,  
Ma poi che altrui di me pietá non have,  
Che far posso io se non morte seguire,  
Dogni extremo dolor porto suave,  
Et cosi alhora alhor senza altro dire  
Mi movo, & corro à te pur comio soglio,  
Che intorno à gli occhi toi dolce è il morire,  
Lí persi libertá, lí morir voglio,  
Ne potrei altrove, ò dolce mio veneno,  
Che spirito non hó quí se ben mi doglio.  
Se ascose al mio partir nel suo bel seno,  
Ne morir pote un hom da se diviso  
Dunque convien per forza io venga meno  
Dove son tutto avanti al tuo bel viso.*

### **CAPITOLO III.**

*Doppo la partita de un Signor, sopra un matto che  
portava per impresa cioè, el magior mal per la  
maggior bellezza.*

*Come colui chalquanto há el Sol mirato,  
Che se advien poi che alhora altro remire  
Li par sia factó nocte in ogni lato.  
Simil fece io madonna al mio partire,  
Al mio partir non giá, che con voi sono,*

Anzi al mio extremo giorno al mio morire,  
In tenebre ne andai, ne loco bono  
Vider questi occhi, poi che voi lassarno,  
Cosi le orecchie sorde à ognaltro tono,  
Indarno vedo ognaltro, ascolto indarno,  
Et ciò che è senza voi mi pare inferno,  
Che à tutte le hore só mi struggo e scarno.  
Che da che vidi voi nulla discerno,  
Ma ogni hor pensando vó, qual fia maggiore  
La tua beltade, ó il mio dolor eterno.  
Cosi passo il mio tempo, e in questo errore  
Dí e nocte stó, che assai son le mie pene,  
E assai vostra beltá del mondo honore.  
La qual ne prima, ne seconda tene,  
Che spatío cé de mille altre belleze  
Fra la piú bella, e voi dolce mia spene.  
Tal che mai piú convien tal nodo speze,  
Che quanto men valor trovo in altrui,  
Tanto piú de amar voi mi dá fermeze.  
Et duolmi se alcun tempo daltrui fui,  
Duolmi se tardo in voi qu esti occhi apersi.  
Che tutto el mondo alfin consisti in vui.  
Duolmi anchor se in cercar molti anni persi  
La perfection che in voi sola si trova,  
Et se mai in altra voglia mi conversi.  
Amai, non nego, & questo anchor mi giova,  
Che quanto è lhomo piú nel caso experto,

*Tanto piú gusta una excellentia nova.  
Ogni dubioso el parangon fá certo,  
La experientia de altra seroitute  
Parer fá sempre assai piú dolce el merto.  
Benche al fulgor de vostra alta virtute  
Fece il mio tristo cor, de ogni sua impresa,  
Come un castel se adoien che stato mute.  
Che quanto pó con armi fá difesa.  
Poi in un momento ruinar se vede,  
Et ogni insegna sua cader distesa.  
Cadde del cor ogni altra cura e fede  
Col fulgurar de vostri occhi lucenti,  
Tal che vestigio lor non vi si vede.  
Son del mio cor tutti altri segni spenti,  
Tutte altre cure, & voi sola ricepta,  
Voi sola dico, e i mei pensier dolenti.  
Si che non star mia dea puncto suspecta,  
Che mai mio saldo cor vi sia ribello,  
Che in le toi mani ogni sua impresa gecta.  
Ve promette star forte à ogne flagello,  
Et lieto sopportar tormenti & guai,  
Qual ferma incude al solido martello.  
Et poi quel castellan, che posto ce hai  
Gran securtá vi dá, che stará forte,  
Che è la virtú, qual non se rende mai.  
Questa è colei, chá del mio cor le porte,  
Questa lintrata negata ad ognuna,*

*Che sola ardisce obstar contra la morte.  
Fama, beltá, virtú, gratia, et fortuna,  
Sparse per tutto el mondo, e ognuna vale  
Da prendere, e infocar fino à la luna.  
Si che madonna excelsa, & triumphale  
Se non mia fé, vostro valor vi afranche,  
Che à noi scampar non pó che non há lale.  
Ma se io potessi anchor da vostre branche  
Fuggir, non fia che rompa la chatena,  
Ne chel mio amor per longa absentia manche.  
Ogni pianeta à voi preso mi mena  
Descripto há el ciel nel vostro aspecto divo  
Tutta la mia salutte, & la mia pena.  
Vostro seró, se ben de vita privo,  
E lunge, & presso, in pace, & in aspreza,  
Questo será el mio motto fin che vivo.  
El maggior mal per la maggior bellezza.*

### **CAPITOLO III.**

#### ***Del Odio & gielosia.***

*Se amor me incende, e gelosia mi strugge,  
Lo afflicto corpo mio sempre tormenta,  
Sel vá, sel stá, sel se nasconde, ó fugge.  
Et se pur qualche volta amore allenta  
Col dolce sguardo el mio dolor tenace,  
Non creder che costei ne sia contenta.*

*Che quando hó da mia dea piú gratia ó pace,  
Temer mi fá, che altrui non lhabbia anchora,  
Che mal se guarda quel che à tanti piace.  
Cosi il mio cor non há quiete una hora  
Tutto el mio stato è mal, tutto è martoro  
Se un me ferisce, laltro me divora.  
Che à me, se questa dea chal mondo adoro  
Piú che altra val, piú che altra lei conquisto,  
Che è lhom piú avar quanto há maggior thesoro?  
Se à qualche puncto è lieto el mio cor tristo  
Subito gelosia se trova armata,  
Et nel mio dolce el suo veneno há misto.  
Ogni opra che è fra me, e la cosa amata,  
Ogni distantia mi vol dar suspecta,  
La terra, el cielo, ogni cosa creata.  
E sol se biasma amor per lei dispecta,  
Per lei se chiama avar pien de iniustitia,  
Che sol per lei non da cosa perfecta.  
Et habbia pur el cor pien di malitia  
Dogni virtù, chel mondo, el cielo afferra,  
Solo el signor offusca lavaritia.  
Dolce seria de amor la longa guerra  
Liberale, el suo stato, el stento un gioco,  
Se non per lei che ogni felice atterra.  
Per lei dí e nocte ognihor la morte invoco,  
Temendo pur costei non mi sia tolta,  
Ne per lei trovo un sol securo loco.*

*Odio ognun che à mirar lei se volta,  
Odio chi per lei spiega alcun passo,  
E sella alcun benignamente ascolta.*

*Odio ciò che à lei propinquo lasso  
Ogni animal che lei riceve infalda  
Dove se appoggia, un puro legno, un sasso.*

*Odio el specchio, ove è sempre si salda,  
Qual fá che piú di me se stessa apprezza  
El Sol anchor, che piú di me la scalda.*

*Odio quanto lei pone in alteza  
Laer, che batte in la sua dolce bocca,  
E se nutrisce ogni hor de sua dolceza.*

*Odio la neve, se in sua casa fiocca,  
Lhumida pioggia, el suo lecto beato,  
Che si sovente ohime nuda la tocca.*

*Odio ciò che lei mira in ciascun lato  
Col dolce sguardo ahi cagion altri armi è nulla,  
Qual vorrei tutto in me fusse occupato.*

*El somno anchor che ogni pensiero annulla,  
Che da sua mente in quel puncto mi scaccia,  
Et drento à isoi begli occhi se trastulla.*

*Lacqua che lava ognihor sua bianca faccia,  
Ció che ella gusta, ciò che ella possede,  
Chi lama, ó serve, over di lei se allaccia.*

*Odio la terra che gli tocca el pede,  
Odio in summa el tutto infino al cielo,  
Che con piú lumi assai di me la vede.*



*Così hor spasmo, hor tremo, hor ardo, hor zelo,  
Hor drento accoro, hor mi risolvo in pianto,  
Hor mostro el duolo, hor lo nascondo & celo.  
Tal stato amor mi dá per ogni canto,  
Che paga di martyr, pur che altri el segua,  
Ne de riposo alcun si pó dar vanto.  
Ben ti prometto ove non è mai tregua,  
Et se par dolce, alcun non se ne fide,  
Che per gabbarci el foco lacqua adegua.  
Ahi, che piú morde assai quando piú ride,  
Tal che à tranquillo star, mai non se arriva  
Fá pur che in pace alcun patisca ó gride.  
Così questa alma è dogni pace priva,  
Un orso nel mio pecto, un leon rugge,  
Sempre convien che combattendo viva,  
Se amor mincende, e zelosia mi strugge.*

## **CAPITOLO V.**

### ***Della Luna.***

*Invida Luna, instabile & proterva,  
Ah quanto ogni mortal di te si dole,  
Anchor che sij del ciel linfima serva,  
Luce non hai se non quanto chel sole  
Talhor per sua virtù degna mirarte,  
Quando dal nostro ciel partirsi vole.  
Et perche ben cognobbe ogni tua arte,*

*Che mai non fusti alla natura amica  
Non volse mai del tuo calor donarte.  
Frigida sei, però de amor nemica,  
Che sel te havesse ancho el suo ardor concesso  
Disfacto haresti quanto el ciel nutrica.  
Pur tal, qual sei, hai tutto el mondo oppresso,  
Et perche el Sol di tanto error si aovede,  
La chiara luce sua ti toglie spesso.  
Amor non hai, virtù, ne stabil fede,  
Peró sei à tutto el mondo insidiosa,  
Un nocturno spion senza mercede.  
Nimica expressa dogni humana cosa,  
Nimica anchor dogni celeste spera  
Quantumque sij præclara e luminosa.  
Ingrata al Sol per cui vai tanto altera  
Lui crea & nutre, & tú le vite accurti,  
Che per tua causa ognun convien che pera.  
Spesso con Marte anchor te sdegni & urti  
Scoprendo ognhor gliaguati in ogni lato  
Di Vener bella, e soi amorosi furti.  
Cosi di te se biasma ogni creato,  
E come experto anchio questo confermo  
Turbando spesso el mio felice stato.  
Benche se trovi alcun robusto e fermo  
Poco tua forza val cieca e deforme,  
Ma sol tua preda, è qualche corpo infermo,  
Et perche el tuo splendor non è conforme*

*À quel della mia dea, l'ingegno sai  
Di mai non te mostrar se ella non dorme.  
Ad tanta luce sua ripar non hai,  
Et per fuggir da lei si mortal guerra  
El dí te ascondi, & sol di nocte vai.  
Ma se io la sveglio, & lei puncto tafferra  
Col sguardo sol vedrotti alhor fuggire  
Con scorno, & vinta andar sotto la terra.  
Vedrotti cieca alhor scossa de ardire,  
Vedrotti anche scurir laltera fronte,  
Qual si spesso è cagion del mio languire.  
Hor vanne stolta pria chel mio sol sponte,  
Che tempo non harai da far difesa  
Con porte drieto à qualche excelso monte.  
E se contra di lei vai de ira accesa  
À dirte el vero, in ciò mal te consigli,  
Che io vedo questa à te troppo alta impresa.  
Preda costei non è da toi artigli,  
Sappiamo el tuo poter, toe fiere scorte  
Civette, guffi, alocchi, & vespertigli,  
Nocturni monstri, e già conformi forte  
Alle toe strane, & monstuose corna,  
Nuncij di peste, & di futura morte.  
Hor fuggi dunque, et nel tuo albergo torna,  
Remena la tua sparta compagnia,  
Pria che esca el Sol chogni tua luce scorna.  
Ma à che piú dir di te la lingua mia,*

*Che io vedo ognhora piú tua luce abonda,  
Come sorda, crudel, sfacciata, & ria.  
Gran facto el mio parlar non te confonda,  
Gran facto con rubor non si spavente  
La monstruosa tua faccia retonda.  
Só che nel cielo el mio clamor si sente,  
Ma fare à te altra scusa non bisogna,  
Questo te basti assai commodamente  
Instabil sei, però senza vergogna.*

## **CAPITOLO VI.**

### **Del Somno.**

*Placido somno, che dal cielo in terra,  
Tacito scendi à tranquillar la mente,  
Et de sospir à mitigar la guerra.  
Ben fai tu spesso i miei desir contenti,  
Che in lieto somno à me conduci quella,  
Che pasce el cor de si longhi tormenti.  
Si dolce in vista, & si legiadra e bella,  
Che se tu havessi pur piú corti i passi  
Haria el mio corso assai benigna stella.  
Non cercarei de amor piú lieti passi,  
Non chiamarei al mio affanno altro soccorso,  
Ma giunto fuggi, e nel miglior mi lassi.  
Ma pur con tutto el tuo veloce corso,  
Non restaró giamai di celebrarte,*

*Fin non haró di morte el fiero morso.  
Qual forza in terra, ó in ciel potria aguagliarte,  
Qual se non tu, potria di meza nocte  
Menar costei da si lontana parte.  
Ma le strade del ciel non fur mai rotte  
Inde la passi con le celesti scorte,  
Non giá per boschi, ó per qualche atre grocte.  
Apri tu solo à lanima le porte,  
Chel tutto scuri, hormai taccia chi dice  
Chaltro non sei che imagine di morte.  
Anzi limagin tua sola predice  
La vita, hor che del ciel secreto sai,  
E di spianarlo à noi solo à te lice.  
Al misero tu sol riposo dai,  
À ciascun tu la sua quiete porti  
E gaudio adduci, ove non fú giamai.  
Et per dire argomenti obscuri e forti  
Qual altro, che sol tu giamai potria  
Far vivi spesso di defuncti e morti.  
Prompto soccorso à quel chel cor disia,  
Ma perchio son mortal, tu sei divino  
Dir non posso di te quel che vorria.  
Basta fra el mondo el ciel tu sei confino  
Sempre convien per el tuo sito passe  
Colui, che inverso el ciel driza il camino.  
Io só, che per bramar mie voglie lasse  
Transcorro spesso al mio bel paradiso,*

*Et sol col mezo tuo convien trapasse.  
Ma invidia thó, che visto el suo bel viso  
Tannidi nel suo sguardo, & non mi chiami  
El sguardo, che tien me da me vicino.  
Non só se tu come io la prezi & ami,  
Che compagnia non voi nel vago sguardo,  
Anzi destarci sol, par che piú brami,  
Pur me contento assai, che non è tardo  
El suo venire à me per tua cagione  
Per mitigare el foco nel qual ardo.  
Questo mi vince, & questa discretione  
Perdonare me ti face ognaltro offesa  
Havendo si di me gran compassione.  
Benche per far dal vulgo aspra difesa  
Forza è, che questa dea per scorta pigli,  
Anche ella è vagha, & di splendor accesa.  
Dicen ben pur alla morte somigli  
E in compagnia del suo bel viso adorno  
Vien pur ad acquietar tanti bisbigli.  
Lucido fai tu in lei ogni contorno,  
Talhor non vai di tenebre vestito,  
Che à mezanocte fai parer il giorno.  
Ma qual sará colui si franco e ardito,  
Che à parangon di te metta sua luce,  
E che del suo splendor non sia impedito.  
El Sol, che el giorno assai piú chaltri luce  
Se veder fa, vol che habbi gliocchi aperti*

*Ne molto lunge à remirar conduce.  
E in questo pur tutti homin son experti,  
Tu chiuder gliocchi fai, dapoi con vista  
Fai trapassar grandi, e aspri deserti.  
Ma perche hoggi del ver, biasmo se acquista  
Mal cognosciuto apresso el vulgo ceco,  
Et dignorantia ognun segue la pista.  
Lassaró el dir di te pensando meco  
Di te sovente, & di madonna insieme  
Pregando pur da lei me meni teco.  
Acció chel spirto mio che di lei teme  
La possa contemplar mentre che dorme  
Saltra imagination la ingombra ó preme.  
Vedró sel bianco pecto è à lei conforme,  
E mosso da sospiri ivi mi mena  
Giá che tu prender poi diverse forme,  
Che alhora lalma è di dolceza piena.*

## **Cap. VII.**

### **De Laurora.**

*Ben poi tu lucidar candida Aurora  
Con la tua vista el mondo el cielo intorno,  
Che le tenebre mie cominciano hora.  
Rompendo à me col tuo crudel ritorno  
Spesse volte un tal sogno è si suave,  
Che à meza nocte à me fá lieto giorno.*

*Che dove amor di me pietá non have  
Havea sognando in braccio el mio bel sole  
Al suo dispecto, & di soe voglie prave.  
Ah quanto ogni mortal di te si dole,  
Onde el tuo corso, el tuo poter mal dico,  
Con puro cor, con gesti, & con parole.  
Ben mi bastava amor per inimico,  
Senza le insidie tue, ma credo el fai  
Per non voler al mondo un solo amico.  
Quanto odiata sei, tu sola el sai,  
Si che con glialtri anche io posso biasmarte  
E gir pó il mio dolor con gli altri guai.  
Lartifice hor per te si leva e parte  
Dal suo nocturno, & placido riposo  
Et somnolento se ritorna à larte.  
El zappator, che sol di nocte è in poso,  
E dá pur tregua à sue braccia meschine  
Hor torna al gioco solito & noioso.  
Ogni cultor di cose alme & divine,  
Che pur di nocte posa, hor sapparecchia  
Ad orationi, à stenti, à discipline.  
Tu rimeni à filar la pigra vecchia,  
Che solo el somno la ristora tanto,  
Tal che sua etate in altro non si specchia.  
El semplice fanciul, che posa alquanto,  
Hor surge, & torna alla molesta schola,  
Et se apparecchia alle percosse, al pianto.*



*Hor se prepara el tuo corso, che vola  
    À i bovi el giogo, alli cavalli el freno,  
    Che per riposo hanno la nocte sola.*  
*Hor senza curar pioggia, ó ciel sereno  
    El stanco peregrin si mette in via  
    Per boschi afflicto, & di suspecto pieno.*  
*La tenera donzella hor se desvoia  
    Dal charo amante suo, chel giorno langue  
    Per la venuta tua spietata, & ria.*  
*Hora el sol date come un rabido angue  
    Se sveglia, & apparecchia el corpo fiero  
    Al foco, al ferro, alla ruina, al sangue.*  
*Hor per te torna el povero in pensiero,  
    Che pur di nocte se riposa un poco,  
    Et de ogni affanno suo se scorda el vero.*  
*El victural chel dí non scalda loco,  
    Nel piú tranquillo de riposi humani  
    Tu lo ritorni al dispietato gioco.*  
*Hor le selvaggie fier per monti e piani  
    Comenciano à temer fugge ogni cosa  
    Perseguitate da correnti cani.*  
*El stentato corrier, che mai non posa  
    Comencia hora à salir con gran sudore  
    Qualche montagna asperrima & saxosa.*  
*Hor surge el servo, & vá dal<sup>7</sup> suo signore,  
    E sapparecchia alle menzogne, à istenti,*

---

7 Nell'originale: *vaidal* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*À ladular per mendicar favore.  
Gli afflicti prigionier si mal contenti  
Comenciano hor di novo à suspectare  
Della lor morte & proximi tormenti.  
Li marinar quando tua luce appare  
Danno le braccia à li gravosi affanni  
Rompendo à forza el periglioso mare.  
Cosi de mortal peso ogni cor premi,  
Dognun te porti la tranquilla pace,  
Ognun te biasma, & tu di nulla temi.  
Ma teco, ohime, piú cephalo non giace,  
Che cercaresti rallentare el corso  
Qual tanto amasti con passion tenace.  
Non seria si veloce el tuo transcorso,  
Ma provando damor limpie percosse  
Li toi cavalli harian piú duro el morso.  
Et se al marito tuo lecito fosse  
De darti biasmo, in ciel certo direbbe  
Donna pegior di te mai non trovosse.  
Falsa impudica, & vil te chiamarebbe  
Impiando el ciel del tuo levar si presto,  
Ma la vergogna tua la sua sarebbe.  
Ben chio credo à volar te induce questo,  
Che tutta nocte el tuo Titon te abbraccia,  
Et tanto star con lui ti par molesto.  
Chogni dí specchi in mar tua bianca faccia  
Poi á veder lui decrepito & canuto*

*Te par mille anni uscir delle soe braccia.  
Ahime, che el mio non è simil rifiuto,  
Che lasso al tuo venir con gravi affanni  
Unaltro Sol da te non cognosciuto.  
Et sel tuo sposo è già marcio da glianni  
Io non dovrei patir, se ben guardassi,  
Che assai mi duol tu alhor patissi inganni.  
Ragion non ce fú mai, che tu lamassi,  
Ma che colpa ne hó io misero lasso?  
Giá non te consigliai, che tu il pigliassi.  
Si che non só se non di passo in passo  
Querella far di tanti insulti & onte  
Crudel, che mhai del ciel privato e casso.  
Ma ben che le ragion di sopra conte  
Te inducano à venir con gran vergogna,  
Che già comenci ad arroskir la fronte,  
Tu pur vien fora, e à me tacier bisogna.*

## **Cap. VIII.**

### **Del tempo.**

*Ahi crudo tempo, hor chel mio affanno vedi  
À che si forte hai relentato il corso  
Haveste piume, hor vai col piombo à ipiedi.  
Saresti mai fuor del camin transcorso,  
Over per manco straccio di natura,  
Thá posto el cielo un più tenace morso.*

Chel corso tuo, chogni piacer ne fura  
 Ne portó la mia dea come tu sai,  
 E di tornarla à me poco se cura.  
 Ma pur secondo el consueto fai,  
 Sempre sei presto à quel che non ti vole,  
 ≡ à chi ti chiama al fin non giungi mai.  
 Così crudel ciascun di te si dole,  
 Ne vale humano ingegno à refrenarte,  
 Ne forza darte maga, ó di parole.  
 El sai ben tu chognhor senti biasmarte,  
 Che quanto ei cagion di nostri danni  
 È divulgato in piú de mille charte.  
 Tu te ne porti la beltate & gli anni,  
 Forze, fatighe, ingegni, & penser casti  
 Sola cagion de tutti humani affanni.  
 El corso natural mai non amasti,  
 Anzi quá giú tra noi tutte degne opre,  
 Tu le transforme, le ruine, & guasti.  
 Linsidia tua ciascun secreto scopre,  
 → quanto è stolto che di te si fida  
 Ma sol del ciel che à noi si volge sopra.  
 Benche assai piú del sol, che è la tua guida  
 Mi doglio forte, hor lui mi fá la guerra,  
 Lui sol dí & nocte à morte me disfida.  
 Si tardo à chi le porte al giorno serra,  
 Chio credo se già fermo à remirla,  
 Et se discorda di girar la terra.

*Lhá giunto ove potrà meglio mirarla  
 In la campagna, ove anche há piú vigore,  
 Et dove pote anchor meglio toccarla.*

*Questo è quel caso, che mi passa el core,  
 Che tutto impacchia una gelosa mente,  
 Del tutto teme un hom, che amando more.*

*À lei piú assai di me se mostra ardente,  
 Chel mio gran foco è drento, onde io comprendo,  
 Che è lui rivale à me troppo possente.*

*Ma è glie gran tempo, chel suo foco intendo,  
 Piú volte avanti lei mi fece scorno  
 Per gelosia, che à dirlo non mi stendo.*

*Fra laltre era à mirar quel viso adorno  
 Tal volta in casa, over seco parlando,  
 Che un batter docchio fé durare il giorno.*

*Et dal suo vago aspecto absente stando,  
 Che era mia morte, el giorno era infinito  
 Con extremo dolor sempre aspectando.*

*Non se nasconda à me, che à tal partito  
 Visto piú volte lhó nel suo conspecto  
 Pianger col volto smorto e palidito.*

*Ma non harei di lui si gran dispecto  
 Se stessemo ambi doi fermi à le botte,  
 et se commune anchor fusse il dilecto.*

*Quando io sonnanti à lei sfaville, & scocte,  
 Addoppie i raggi soi, che io son contento,  
 Pur che non faccia mai giunger la nocte.*

*Ma lui piú leve, che saecta ó vento  
Fugge dal paragone, onde io maccoro,  
Ne cura che di lui faccia lamento.  
Cosi per sua cagion mi struggo & moro,  
Che io vedo à un laccio sol ligati siamo,  
Ne si ricorda piú del verde alloro.  
Lui sol ritarda quella che tanto amo,  
Hor lui si gode del suo dolce canto,  
Lui sol mi fá, che indarno la rechiamo,  
Ah crudo tempo, & tú che corri tanto,  
À che vai per mia morte hoggi si piano,  
Et non ti move el mio diropto pianto.  
Et perche ingordo sei del sangue humano  
Altro offerir non posso al tuo volere,  
Che fragil corpo mio grave, & insano.  
Io só che brame i giorni & gli anni havere  
Non metter questi in conto de mia vita,  
Che mai non vissi senza lei vedere.  
Per tua cagion se è lei da me partita,  
Onde io non vivo, & morte non mhá in preda,  
Ma doglia acerba extrema, & infinita.  
Per tanto al tuo voler mia doglia ceda  
El suo dolce ritorno affrecta presto,  
Et fá chuna sol volta io la reveda,  
Et poi degli anni mei ti piglia el resto.*

## CAPITOLO IX.

*In laude del magnanimo Principe Francesco  
Gonzaga Marchese di Mantua.*

*Non furo ingrato le mie voglie prime  
Se tardi signor mio le labra apersi,  
In el tuo chiaro nome alto e sublime.  
Ma fú chel primo dí lanimo persi  
Mirando lamplo mar della tua laude,  
Dove molti altri ingegni son sommersi.  
Poi sempre in stil poetico se applaude  
Scriver fiction con lui sempre fú in uso,  
Laqual spesso convien chel vero fraude.  
Hor io trovando el tuo nome diffuso  
In un mar de virtú fiacchai lanterna,  
Chal primo tracto in ver restai confuso.  
Et pur di novo el tuo valor maccenna,  
Chio ponga freno al dir perche el dimostra  
Piú chiaro assai leffecto, che la penna.  
Lingua col tuo valor di par non giostra,  
À dir di te ciascun diventa muto  
Exempio, specchio, & dio de lei á nostra.  
Ma piú tacer non posso, el voler muto,  
Pur sono intrato in mare, ove si vede  
Sommerso ognun senza immortal aiuto.  
Et perche el senso à sua voglia non crede  
Presi hanno iremi in le toe laude dive*

*Affection, seroitú, debito, & fede.  
Tal che per loro in me speranza vive  
De sulcar lamplo mar, sperando porto  
Non mi scostando mai dalle tue rive.  
Non altramente chel nocchiero accorto,  
Che bramando oro ogni periglio varca  
Senza temer desser summerso, ó morto.  
Intrata dunque in mar mia fragil barca  
Sprezando scogli, & de tempeste offesa,  
Pur che ritorni di tua gratia carica.  
Et per fuggir de venti aspra contesa  
La tramontana mia sarà el tuo sole  
À li toi facti assai conforme impresa.  
Si come al mondo lui dar vita sole,  
Cosi há virtù le tue forze ioconde,  
Che altro soccorso el tuo calor non vole.  
Si come el Sole ogn'altra luce asconde,  
Cosi qual vol con te di fama obstare  
Se perde, offusca, attrista, e si confonde.  
Si come el Sol con suo tanto girare  
El ciel, el mondo, ogni calor discopre  
Ne macchia alcuna à lui si pó celare.  
Cosi al tuo ingegno effecti, & maligne opre  
Insidie, falsità, ch'altri conduce,  
E tradimento alcun non se ricopre.  
Come noctula al Sol mai non se adduce,  
Cosi qualunque há viso oscuro e tetro*



*Durar non puote avanti alla tua luce.  
 Come il raggio del Sol trapassa el vetro,  
 Così tua gloria quanto gli se oppone  
 Mostrando el suo splendor davanti & dietro.  
 Vista che à contrastar col Sol se pone  
 Convien per forza al fin lachryme verse,  
 Che così è giusto, & così vuol ragione.  
 Così contra di te voglie perverse  
 La lor nequitia al fin col pianto salda,  
 Che sue forze à itoi rai son vinte e perse.  
 Et come el Sol tutti ne mira & scalda,  
 Così equalmente el tuo donar comparte  
 Equalmente tua man per tutti è calda.  
 Come in un tracto el Sol vá in tante parte,  
 Così corre el tuo nome, & mai non tarda  
 Con lale di virtù, non con altra arte.  
 Convien chel caldo Sol piú scaldi & arda  
 Qual stá piú socto la sua luce accenda,  
 Et gli occhi abagli à chi piú fisso el guarda.  
 Simil convien che la tua luce splenda,  
 Simil convien che qual te è piú sugecto  
 Molto piú forte del tuo amor se accenda.  
 Et similmente anchor fai questo effecto,  
 Chi guarda fisso piú toi facti veri  
 Piú perde el cor, la vista, & lintellecto.  
 Dove el Sol spiega piú isoi raggi fieri,  
 Perche à tanto calor non hanno schermo*

*Sol produce la terra homini neri.*  
*Simile questo in te signor affermo*  
*Quei che son sotto à li toi raggi sancti*  
*Son tutti de color constante & fermo.*  
*Come produce anchor gran monstri & tanti*  
*La parte, dove el Sol piú arde & regna*  
*Draghi, leon, serpenti, & elephanti.*  
*Cosi la tua virtú fervente & degna,*  
*Produce gente tal, si fiera e forte,*  
*Che ben potran guardar tua sacra insegna.*  
*Si come el Sole al giorno apre le porte,*  
*Come distingue lhore, el tempo leve*  
*La state, el verno, la vita, et la morte.*  
*Tal fructo anchor da te pur si riceve*  
*Sol tu rischiari ogni offuscata mente,*  
*Fai el viver lieto, e tristo, longo, & breve.*  
*Spartir fá laltre stelle el Sole ardente,*  
*Cosi come è di fuor tua luce uscita*  
*Convien tutte altre fiamme siano spente<sup>8</sup>.*  
*Et come el Sol di poi la sua prtita*  
*El mondo lassa tenebroso & mesto,*  
*Cosi se à noi la tua vista è impedita.*  
*À virtú resta un vivere molesto,*  
*Un pigro somno, lento & ocioso,*  
*Un stato inculto, asperrimo ó funesto.*  
*Et quando el Sol suo aspecto glorioso*

---

8 Nell'originale: *spene* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Da noi dilonga, & viene el crudo impaccio  
Del pigro verno, geliso & noioso.  
Altro non vedi, che pruina & giaccio  
Seccar lherbette, i fior, le foglie, el fructo,  
Che freddo borea há tutto il mondo in braccio.  
Cosi el bel nome italico è conducto,  
Che tanto piange, & tanto se consuma.  
Quanto che vede el suo valor corrupto.  
Et quanto el suo splendor lo scalda e alluma  
Tanto iocondo vive, ò novo Marte,  
Chaltro che in te sperar non si costuma.  
Gli acuti raggi chel tuo sol comparte  
Fan disfar dignorantia el pigro zelo,  
Et germinar virtú per ogni parte.  
Et come anchor tal volta el Sole en celo  
Perde el suo lustro, el suo vago colore,  
Se qualche spessa nube gli fá velo.  
Cosi offuscar si puote il tuo valore  
Da qualche invido cor, ma non smarire,  
Che torcer non potrà mai il tuo splendore.  
Il chiaro nome tuo non pó patire,  
Convien per vera forza indarno scocche,  
Contra di te ciascun maligno ardire.  
Prima che giú la tua fama trabocche,  
Convien se ponga el freno, à i fiumi, à i venti,  
Et poi stroppar tutte le humane bocche.  
Si come el Sol con li soi raggi ardenti,*

*Che se glie oppresso mai da nube alcune  
E per temper li soi sguardi cocenti.  
Cosi se impaccio alcun te dá fortuna,  
È che conosce, haresti un dì ardimento  
Da subiugar quanto è sotto la luna.  
Ma non curar signor, vive contento  
In van contra di te se ordisce & trama,  
Che sol col nome hai tutto el mondo vento.  
Cesare, & gli altri degni, ogni un te chiama,  
Benche al tuo paragon fá ognun di loro  
Tornargli in vita, & rentegrarli fama.  
Pur furon come te posti in martoro  
Da questa aspra fortuna impia & fallace,  
Faccendoli smaltir l'argento e loro.  
Al piú præclaro obstar sempre gli piace,  
Ma però non temer, che virtù sola  
È quella dea, che à lei turba ogni pace.  
La tua sincera fé choggi al cel vola,  
Te fará sopra ogni altro triumphante  
Fé, che piú chaltro ogni mal nome invola.  
Risguarda à quel Roman Scipion constante  
Conducto à morte in solitaria villa  
Della sua patria si fidele amante.  
El gallico furor per te sfavilla,  
Per te la italia anchor se chiama donna,  
Chor seria forse obediante ancilla.  
Tua fé del nostro nome è una colonna,*

*Et se è mal conosciuta, è perche sempre  
Vera virtù portó stracciata gonna.  
Ma se fortuna par, che te distempre,  
Forse è per darti un piú sicuro stato  
Di maggior pace, & di piú dolce tempore.  
Che un mediocre star sempre è piú amato,  
Riguarda pur el Sol quando há piú forza,  
Et quel che fá quando è piú temprato.  
Nel suo maggior vigor distempra & sforza  
Ogni mortale, anchor che sia di prova  
Ponendo à terra la caduca scorza.  
Temperato è quando el mondo se rinnova,  
Tal che se mai se biasma in alcun loco,  
In quel tempo è, che nel leon se trova.  
Si che signor mio char te cura poco  
Se el tuo bel Sole è del leone uscito,  
Chal degno stato tuo fú fiamma e foco.  
Poco há bisogno de mortale invito  
El tuo splendor, che allustra luniverso  
Senza temer giamai, che sia impedito.  
Ma per non gire al sol piú dreto sperso,  
Che troppo drento hormai me guida à lacque  
Pigliaró riva pria che sia sumerso.  
Perche troppo à Phetonte el carro piacque,  
Uscito el Sol fuor della dritta strada,  
Só come al fin giú fulminato giacque.  
E acció chio come lui dalto non cada,*

*Lassaró el tuo bel sol, che mai se cela,  
Et sel mio legno voi piú drento vada  
Metter conviemmi piú expedita vela.*

## **CAPITOLO X.**

*Facto per la morte di Ferdinando primo de  
Arragona Re di Napoli.*

*Provato havea con ogni studio & arte  
Spesso natura in far cosa alta & rara,  
Per darsi nome in piú de mille charte.  
Ma quanto piú la fea vagha e preclara,  
Tanto piú la crudel, chel mondo gira  
Prompto era à farla poi subito amara.  
Onde natura al ciel trista sospira,  
À quel ricorre, à quel soccorso chiama,  
Senza cui forza in van sempre se aspira.  
Et quel pregando al fin procaccia e trama  
Formar un corpo col favor di sopra,  
Del qual si scorna ognun, che lei disama  
Dicendo, ahime, che val mia fragil opra,  
Dando fortuna in giú quanto io ne exalto,  
Et contra il mio voler sempre se adopra.  
Non se mosse el motor al primo assalto,  
Anzi rispose, dea questo non lice,  
Che se adimpisca un domandar tanto alto.  
Negamo quel che à noi molto disdice,*

*Hor che sien quí le cose alte et superne,  
Cercando in terra un hom tutto felice.  
Non credea già questa risposta haverne  
Natura, onde partisse mal contenta,  
Che habitar disponea le valle inferne.  
Ma poi non molto un'altra volta tanta  
Se pur potesse el ciel muovere alquanto,  
Et se tal voluntá fusse anche spenta.  
Et con novo argomento, & novo pianto  
Tal fé chel mosse, e un don superno, & raro  
Concesse à lei, quel chá chiamato tanto.  
Chal molto supplicar nullo è riparo,  
Et perche assai sdegnato un dí fosse,  
Linclito & largo ciel non fú mai avaro.  
Onde in un punto el gran consiglio mosse  
Senza el qual con valor nulla se regge,  
Et ferno che costei contenta fosse.  
Che vedendo iustitia, & lhuman gregge  
Posto in ruina, & senza fede al mondo  
El viver fraudulente, & senza legge.  
Gratia à la terra fé dun tal fecondo,  
Che la dovesse trar de tanti inganni.  
Et relevar virtú summersa al fondo.  
Mai fú natura avolta in tanti affanni,  
Che pria le stelle fossero concorde  
Et dun voler, passar molti e molti anni.  
Poi che placate, & piú non for discorde*

*Formarno el corpo sacro, almo e venusto,  
Qual conviene hor che in pianto se ricorde.  
Taccian le dote del preclaro Augusto,  
Che nulla forno à quel del sacro & degno  
Ferrando inclyto Re preclaro & giusto.  
Faccendol possessor del piú bel regno,  
Chal mondo fosse, & per piú riccho dono  
Da penetrare al ciel li derno ingegno.  
Taccio del patre, hor che per tutto il suono  
De lui ribomba, & son lopre sue intese  
Che quel fú el chiaro lampo, & questo el tuono.  
Felice nacque, & felice succese,  
Felice resse, & fú felice el fine,  
Felice el corso de sua vita spese.  
Detteglie el ciel molte virtú divine,  
Che accompagnasser sua preclara vita  
Fino al passar de lultimo confine.  
Tal che giamai da lui ferno partita,  
Et dalme gratie uno infinito stolo,  
Temendo tal bontá fusse impedita.  
Che un corpo illustre, valoroso et solo  
Senza favor del ciel mal se conduce,  
Che sempre à chi há virtú preciso è il volo.  
Ò nova gloria al mondo, ò nova luce,  
Chel ciel fermava al suon delle parole  
Mostrando à noi la via chal ben conduce.  
El vitio da quel dí sempre si dole,*



*Perche fuggí quando sua luce apparse,  
 Come nocturno uccel fugge dal Sole.  
 Nascendo, ogni oppression dal ciel disparse  
 Era la terra in pace, laere, & lacque,  
 Et mai nel mondo un piú bel giorno apparse.  
 In cielo, e in terra ogni strepito tacque,  
 Mentre natura à lopra intenta stava,  
 Come colei, che à se stessa compiacque.  
 E sceso quí fra noi lieto mostrava  
 Ognhor piú forza, ognhor victorie nove,  
 Ognhor piú laude, ognhor piú nome alzava  
 Faccendo de se stesso altiere prove,  
 Et hor quel vitio, & hor questo divide  
 Con opre invicte, & mai piú viste altrove.  
 Extremo exaltator danime fide  
 Dé mostri domator, de gente enorme  
 Un dio novo à la terra, un novo Alcide.  
 Ma perche la virtú fugaci há lhorme,  
 Et gloria quí fra noi non si concede,  
 À chi riposa, à chi ocioso dorme.  
 Ognalta luce che nel ciel si vede  
 Sappiam quanto glie vaga, & mai riposa,  
 Che senza moto iciel non fanno prede.  
 Non stette molto piú fortuna ascosa,  
 Che tentar volse de impedirli el corso  
 À linclito operar sempre noiosa.  
 Faccendo ognhor nel regno amplo discorso*

*Con furia impetuosa, & mai lo extinse  
Dandoli sempre el ciel del suo soccorso.  
Anzi quella crudel piú chaltra vinse  
Fermogli il corso, & la rivolse & tenne,  
Et la sua alteza in basso stato spinse.  
Ruppeli il vol, che si subito venne,  
Che si subito opró linsidie vane,  
Che tanta gloria invidia non lo stenne.  
Insieme ferno assi battaglie strane,  
Che doppo vinta retornava in campo  
Con nove insidie, e proxime, & lontane.  
Et per non darli in alcun modo scampo  
Fino à li proprij soi membri divise,  
Et lui piú prompto, che saetta, ó lampo.  
Ò quante volte lui di lei sorrise,  
Che fingendo dormir la gabbó spesso  
Tanto che al fin da lui vinta partisse.  
Scossa, avilita, col capo demesso,  
Et per piú rabbia le sue man se morse,  
Dicendo il tutto, à me non è concesso.  
Alhor per tutto el mondo irata scorse,  
Cieca, aspra, furibunda, impia, & veloce,  
E in picol tempo assai stati transorse.  
Interra ogni opra, in mar ciascuna foce  
Batteva, come altro dal furor menato,  
Chel tutto in contra, e già non è à chi noce,  
Ò quanti hirsuti mostri in alto stato*

*Vedemo, & quanti spirti alti percossi  
Ne val contra di lei valore armato.  
Quante del bene oprar fur già percossi,  
Quanti victorie al fondo, & quante insegne,  
Quanti legni nel mar fiacchati & scossi.  
Li vicij in alto, & le virtú si degne  
Erano in basso, el ben pien di martyro,  
Ma gran furor convien che poco regne.  
Mai fé sua rota un si veloce giro,  
Tal che di lei piú volte hebbi paura,  
Et só che ne gettai piú dun sospiro.  
Che ben vedea el girar fuor di misura,  
Chogni poco dobscur lharia spezata  
Pur percotendo in qualche cosa dura.  
Essendosi al girar tutta intonata  
Nel ferreo scoglio al dar de tante botte,  
Senza haverla da poi piú reparata.  
Et poco men che à lei non fece nocte,  
Ma se arestó per non finirla al tutto  
Fú per non far del ciel le leggi rotte.  
Basta lopra real fece tal fructo,  
Che la ridusse nelle parte extreme  
Che per lui non patisse el mondo tutto.  
Ma perche spesso ognun, che offende teme,  
Et perche sempre há forza un odio antico,  
Et lhonor dogni tempo el senso preme.  
Anchor fortuna infesta al suo nimico*

*Cercando altri, ove lei non pó valerse,  
Ne cura che à li dei sia tanto amico,  
À l'impia morte ogni secreto aperse,  
Et cercó al fin con lei farsi consorte  
Con molti mezi, & con ragion diverse.  
Dicendo, tu campion sicuro e forte,  
Et io veloce, al fin porremo à terra  
Ogni alto stato, ogni preclara sorte.  
Dunque questo mortal, che ne fá guerra  
Togliamo al mondo, hor che piú lieto gode,  
E piú gloria di noi, piú nome afferra.  
Provato hó mio valor, mia forza, & frode,  
Nulla mi vale, hor sia commune impresa,  
Che haren triumpho de sue tante lode.  
Restó la morte alquanto alhor sospesa,  
Et poi rispose, io contentar ti voglio,  
Sé la dubiosa via non me contesa.  
Che io dubito chel ciel non habbia orgoglio  
Havendol facto exempio di natura,  
Et contra ogni oppression vivace scoglio.  
Pur la mia forza al fin sempre è sicura,  
Cupido son di laude & di victorie,  
Et con cauteza insino al ciel si fura.  
Teco verro per domar tante glorie,  
Ma tacita, e secreta, armata, & franca,  
Che à lui le nostre vie non sian notorie.  
Che há tal virtù, chogni gran forza stanca,*

*Che resistendo à lui non si consente,  
Ma assalito à lincontro ogni cor manca.  
Dunque convienci andar tacitamente,  
Chal properato uscir de i regni nostri  
Ne darian cose assai segno evidente.  
Ocelli, pesci, fiere, homini, & monstri,  
Laer, la terra, el mar, la Luna, el Sole,  
Li abyssi regni, & li stellati chiostri.  
Et dopo queste, & molte altre parole  
Concorde in un voler tacite in tanto  
Passarno à impoverir lhumana prole.  
Qui se convien pur sospirare alquanto,  
Pensando ahime, queste inique & prompte  
Seran presto cagion damaro pianto.  
Ma quando forno con silentio gionte  
Nel baian sino, ove costui giunto era,  
Si trovó nel passar Neptuno à fronte.  
Qual vedendo costor turbossi in cera.  
Dicendo, ove nandate hoggi si ascose,  
Volete forse, chel bel regno pera?  
Et vedendo chal fin nulla rispose  
Piú sdegno el vinse, & già non si confonde,  
Ma de impedirli el passo ognarte pose.  
Et cominció à gonfiare el mare & londe,  
Eol disliga à li soi venti el freno,  
Et Orione al fremito risponde.  
Fulgor tutto era el mar, tutto baleno,*

*Horribil toni, & si crudel tempesta,  
Che pareo tutto el mondo venir meno.  
Ma pur ciascuna al fin veloce, & presta  
Porto piglió rompendo el passo à forza,  
Perche tal coppia in ver chi la molesta?  
Un picol vento, hor quanta luce smorza,  
Subito hebbe in un punto i passi presi  
Quella crudel, che tutto el mondo sforza.  
Mostroglí el mar per diversi paesi,  
Tremó de limpia terra ogni contorno,  
Ma tal prodigij alhor non furno intesi.  
Hor ecco morte alla gran preda intorno,  
Ecco fortuna con lassedio crudo  
Per vendicarsi de lantico scorno,  
Solo el trovarno, & di cauteza nudo,  
Ma lalta sua presentia, el grave aspecto  
Li fú sul primo assai possente scudo,  
Che morte sbigottí di tanto obiecto  
Lui remirando, & dogni error pentisse,  
Et fú sforzata de mutar concepto.  
Dicendo, hor tal virtú seran divise,  
Debbio guastar si degna opra e sublime,  
Poi che studio si longo ivi el ciel mise.  
Hor quel che pó virtú, per lui se extime,  
Che si fé col mirar la morte amica  
Tutta difforme dalle voglie prime.  
Onde quella altra sua cruda nimica,*

*Che credea lui tirar tutto in un sorpo  
 Se resto afflicta hormai lei stessa el dica.  
 Chogni disegno suo divenne torpo  
 In questo, le virtù, le gratie tutte  
 Saltarno in defension del sacro corpo.  
 Dicendo, ó stulte, hor chi ve há quí conducte?  
 À voler preda far dun cor si invicto,  
 Che tante altre superchie há già destructe.  
 Tornate indrieto al vostro camin dritto,  
 Non vogliate pugnar contra del cielo,  
 Non há anchor fine el suo viver prescripto.  
 Ma lui, che havea già fermo ogni suo zelo  
 Al gran factor, cognobbe esser à riva  
 De rendere alla terra el sacro velo.  
 Morte, chiamó, chera de sensi priva,  
 Dicendo, in me che voi ti si conceda  
 Ne vó piú chaltro à me te mostri schiva.  
 Che sel mio gran factor volse esser preda  
 Delle tue mani, & de tua forza immensa,  
 Giusto è chio pur col mondo anchor te ceda.  
 Et se hai pietá con altri la dispensa,  
 Cortese sij à colui, che de poi regna,  
 E del mio corpo come voi dispensa.  
 Alhor delle virtù la schiera degna,  
 Ò morte disse, hor non sperar si racto  
 Dhaver un corpo à noi dato in consegna,  
 Et sel vorrai, voglian renderlo à pacto*

*Con capitoli assai franchi & sicuri,  
Che divin mostri insino à lultimo acto.  
Prima vogliam, che si secreto el furi,  
Che non ti possi mai lodar difore  
Dhaverlo posto in li toi regni oscuri.  
Vogliam che lassi el triumphante honore,  
Et chal suo dipartir passi in un puncto,  
Senza suspecto, & senza alcun dolore.  
Vogliam chel successor nel regno giunto  
Turbar non vogli, anzi favor donarli,  
Quanto è el bel corso de natura apunto.  
E i descendenti suoi tutti lassarli  
Far vita alta & sicura, in lieto stato  
Ne per discorso alcun mai molestarli.  
Vogliamo anchor, che à noi non sia negato  
Dobligar se costei, che quí thá spinta  
Desser alhor propitia in ogni lato.  
Che se ben da costui fú rotta e vinta  
Non deve piú tener lodio si grave,  
Chogni impia voglia è col morir extincta.  
Dé molestar li sui ragion non have  
El ciel fú, non costui, che la percosse  
Prompto molestator de voglie prave.  
Alhor fortuna alquanto se commosse,  
E pose in bando el suo furore ingordo  
Vedendo lire anchor di morte scosse.  
Che essendo per lor due posto in discordo*



*Per non gustar della vergogna el resto,  
 Lieta venne à piegarse ad ogni accordo.  
 Dicendo, morte hor quel che hai à far fá presto,  
 Observa meglio el tutto, hor chel tardare  
 È à noi pericoloso, e à lui molesto.  
 Comenció morte alhor sola à parlare,  
 Dicendo tal voler remetto in vui,  
 Et ciò che vol vogliam tutti osservare,  
 Però chal venir quí cnvinta fui,  
 E mé pentí, ma pur de far lofficio  
 Contenta son, poi che è contento lui.  
 Parmi el miglior partito al mio iudicio  
 Fuggir decrepita fastidiosa,  
 Tornando lalma al suo celeste hospitio.  
 Fortuna anchor divenne alhor piatosa,  
 Et li doi successor lieto prescrisse  
 Dicendo observar questo e maggior cosa.  
 Et só che alhora in la sua rota scrisse  
 Farne un dominator de luniverso  
 Ma non só de li doi, de qual se disse.  
 Ò possente virtú per ogni verso,  
 Che sá adolcir la morte, & farla pia,  
 Placar fortuna, & suo furor perverso.  
 Et poi d'accordo insemi furno in via  
 In mezo lui di morte, & di fortuna,  
 Che nel suo nido ognhor morir disia.  
 De cotal lega ombró fino alla Luna,*

*Che chi el vidde dicea, tanto valore  
Qui senza gran mister non se raguna.  
Crebbe à Neptuno alhor maggior terrore,  
Et tutti i venti soi sfrenati, & destri  
Givan svegliando in mar novo furore.  
Alhor se ascoser tutti i dei terrestri  
Et da quel dí, se fallo io non discerno,  
Per tema diventar tutti silvestri.  
Corse alhor Pluto à riparar laverno,  
Perche temea da la propinqua bocca  
Non se extendesse ad expugnar linferno.  
Dicendo, ohime, che hoggi al mio regno tocca,  
Et per tema la giú di novo oltraggio,  
Só che se riparó piú duna rocca.  
Non fú si franco cor, si forte, & saggio,  
Che quel dí non tremasse, & cosi pose  
Molti suspecti in quel poco viaggio.  
Gionsero al loco, el Sol presto se ascose,  
Et nel suo reggio lecto el corpo stanco  
Senza affanno e dolor lieto ripose.  
Et come in veder pria quel corpo franco  
Per la virtú, che si adombrava el vaso  
Ogni sguardo mortal venia giá manco.  
Essendoli vigor poco rimaso  
Vedeasi alhor senza abagliar la vista,  
Come el corpo del Sol giunto à loccaso.  
Era giá morte alhor flebile, & trista*

*Intrata à circondar le gelide ossa,  
Che mai piatosa pria non sera vista.  
Tal che la preda fé, non con percossa,  
Ma come poca fiamma al vago vento,  
Che splende, & poi in un puncto è viva e scossa.  
Et poscia che fú già quel lume spento  
Disparse ogni virtù, che lui diffese,  
Et sol rimase al mondo aspro lamento.  
Cosi linclito spirto el ciel riprese,  
La terra el corpo, el gran triumpho morte  
Dardir fortuna, & noi di doglia accese,  
Lassando al successor felice sorte.*

## **Cap. XI.**

### **Acto Scenico.**

*O figliol de fortuna alto & verace,  
Che si gran peso hai già sofferto in terra,  
Hormai quiesci, hormai donati pace.  
Io che son fin dogni mondana guerra  
Te porgeró la man di giorno in giorno,  
Che cosi vol el ciel, qual mai non erra.  
Vinte son le perfidie, che in te forno,  
Vinte le stelle, in feste e rebellanti  
Ne lamplo cielo, & con tenace scorno.  
Felice è quel fra tutti gli animanti,  
Che à me risguarda, & meco se consiglia,*

*Et che tien sempre el mio motto davanti.  
Peró figliol hormai meco te appiglia,  
Che à tua constante vita & tua forteza  
Posto há fortuna una tenace briglia.  
Tua providentia inel futur si aveza  
Promette à te figliol diversi honori,  
Et la prudentia una superna alteza.  
El ciel al nascer tuo de piú favori,  
Te instinse un lhame alchocodem chiamato,  
Cioè dator de gli anni ver suo maggiori.  
Ma perche Marte acceso, à con lui stato  
Lenté quelli anni vir, che confusione,  
Et dolor ti daran per ogni lato.  
Et stando el Sol con marte inel leone  
In la septima casa al cor congiunto,  
Regge le stelle come giove bone.  
Te saran sempre in le battaglie prompto  
Con darte ciascun dí victorie nove,  
Senza timor giamai de esser compunto.  
El cor di Scorpio che di Marte & Iove  
Natura tien, se intende el ciel comparte  
E aldebaran, over occhio di bove.  
Nel cor del tauro, che há il vigor di Marte  
In quarta casa ogniuno escie gagliardo,  
Che glorioso vol piú chaltro farte.  
El capo del dracon, col freddo et tardo  
Saturno alto signor dello ascendente,*

*Che in la seconda casa lo risguardo.  
Te cercano hoggi una piatosa mente  
Fanno te liberal piú chaltro al mondo,  
Che simel dono à pochi il ciel consente.  
El temperato Iove, almo & giocondo  
Nel angul della terra à mezo el corso  
Sol mostra darte qualche grave pondo,  
Ma non temer figliol, chel suo transcorso  
Bon fin te porgerà, chel savio solo  
È quel che pone à tutte stelle el morso.  
Hor entra dunque, & piú non ti dar dolo,  
Et perche io mai quá giù corso non fermo  
Convien che parta, & che radoppie el volo.  
Che per salvar el tuo vivere infermo  
Troppo quá stetti, onde convien che io vole,  
Per non far stato alcun stabile et fermo.  
Et voi figlioli qui del chiaro Sole,  
Che haveti tutti el bel spectacul visto,  
Et ben notato el son delle paarole.  
Allegrative hormai, che há il ciel provisto  
Al vostro ben, che nel stellato chiostro,  
E qual farà contra di voi conquisto.  
Se tutto el ciel si tien col Signor vostro.*

## Cap. XII.

### Di Perseverantia.

*Facciami pur chi pó qual voglia torto  
Segua fortuna ogni crudel contrasto,  
Chio non me arendo mai se non son morto.  
Provisto há el ciel, che sel camin me è guasto  
Di libertá me è tolto el cibo el victo,  
In te pensando hó assai valido pasto.  
Posseda pur adunque el corpo afflicto,  
Rompame pur la via de seguitarte,  
Che voglia, ó non solo el voleré invicto.  
Saldo & fermo staró sempre in amarte,  
Lieto al martyr, che cosi vole el cielo,  
Ne potrà morte anchor da me levarte.  
Chio sper quelluno amor, qual hor non celo,  
Quelluna fé mostrar, quelluna sorte  
Sciolta questalma dal corporeo velo.  
Si come quel uccel, che poi la morte  
Mette le piume sue vaghe, & piú belle  
Mostrando il suo color piú acceso et forte.  
Sian pur contra di noi l'alme ribelle  
Dogni virtú, chel ciel vol chio tadore  
À che temer, shabbian con noi le stelle.  
Ogni dolor perverte el tempo, & lhore,  
Chi aspecta tempo, al fin conduce ogni opra,  
Che à giusta impresa el ciel porge favore.*

*Se ogni nostro operar dato è disopra,  
 Se è sol secur quel che per sorte è dato,  
 In van contra di noi ciascun sadopra.  
 Vedesi spesse volte in mar gonfiato  
 Questa crudel, che del nostro mal vive  
 Crudel fortuna e inevitabil fato.  
 Tal nave molestar da tutte rive  
 Per darla in giú, che quel furor crudele  
 Causa è, che in porto assai piú presto arrive.  
 Così superchio vento alle mie vele  
 Spenta há si drento la barchetta mia,  
 Che piú non teme di fortuna el fele.  
 Volermi à tanto ben troncar la via  
 Facto hal mio amor piú fermo & piú tenace,  
 Che un ben vetato assai piú se desia.  
 Ma quello ohime, che piú me toglie pace,  
 E che per mia cagion biasmar ti vedo  
 Dal ceco vulgo errante & pertinace.  
 Benche à lui in questa parte alquanto cedo,  
 Che una excelsa virtù quanto è piú rara,  
 Chognun la gusti, esser non pó, nel credo.  
 Una gran gemma preciosa & chara  
 Dovunque fia perche è mal cognosciuta,  
 Piú & piú volte al biasmo se prepara.  
 Poi chi spender non pó spesso refiuta  
 Con disprezar, con dir che nulla vale,  
 Tal dicto & ver proverbio non si muta.*

*Ma sia che vol chogni gran forza è frale  
Contra un tenace amor, ne lingua atroce  
Torcer poté giamai corso fatale.*

*Ahi che lardor, che drento al cor mi coce  
Troppo grande, e nel sá chi me repretende,  
Che à spegner quel bisogna altro che voce.*

*Soperchio vento el poco lume offende,  
Ma sel contrasto há poi troppo gran foco  
Quanto piú soffia, tanto piú laccende.*

*Fú da levarmi el dol quando era poco,  
Chogni remedio el mal drento nutrisce  
Quando nel corpo há facto habito e loco.*

*Ahi quante volte invan fortuna ardisce  
Di prometterme honor, favor non lento  
Lassando amor, che nel mio pecto ordisce.*

*Et io per questo sol viver consento,  
Che per ognaltro el cor la vita spreza,  
Et sol pensando in te resto contento.*

*Sol questo è lesser mio, la mia grandezza,  
Che tua beltá, virtù, gentil costume  
Me insegna tolerar qual voglia aspreza.*

*Laudando solo el ciel, che mi dé piume  
Da gir tanto alto el dí sacro e felice,  
Chapersi gli occhi à si splendente lume.*

*Et se al presente el tempo contradice  
Al nostro ben voler, surge in una hora  
Cosa che puó far lieto uno infelice.*



*Propitio sará un dí quel che ne accora,  
Fá presto presto un vento el ciel turbare,  
Unaltro poi la nebbia se divora.  
Lhora sua viene à ognun chi pó aspectare,  
Si che per mal contrasto io non mi mutò,  
Che gran furor non pó troppo durare.  
Et se durasse ben non te refiuto,  
Anzi al martyr staró fermo & constante,  
Qual scoglio in mar da londe combattuto.  
Chiamandomi sol io felice amante  
Da memoria nutrito, & da speranza  
Involto ognhor nelle tue luce sancte,  
Che un vero amore è sol perseveranza.*

## **CAPITOLO XIII.**

### ***Di ferma fede verso lamata.***

*Guarda à qual passo mhá conducto amore,  
Che per altrui servir morir consento,  
Qual fede mai, fú della mia maggiore.  
Ma leve me seria ogni tormento,  
E anchor piú chaltro me terria felice  
Sel dolor cognoscesti, che al cor sento.  
Che non è maggior doglia à linfelice  
Quando suol lamentarse dun suo danno  
Non essergli creduto ciò chel dice.  
Ma poi che in vano à lamentar me affanno,*

Et persa hó la speranza de mercede,  
 Come i damnati al cieco mondo fanno.  
 Gloria al men mi fará morir per fede,  
 Però intendo seguir questa alta impresa,  
 Che in le difficultá la gloria sede.  
 Col mio Signor, che me val far contesa?  
 Sarebbe un crescer maggior male à male,  
 E vergogna con danno ogni difesa.  
 Io son senza arme, & lui há larco e il strale,  
 Lui dio, & io de terra fui plasmato,  
 Et chi potria fuggir un chabbia lale?  
 Fede à li piedi suoi mi tien legato,  
 Fede mhá posto al collo una chatena  
 À morte con la qual io son menato.  
 Poi di fuggirla io non haria piú lena,  
 Che tu crudel mhai tolto i sentimenti,  
 E ispirti dal core, & de ogni vena.  
 Et hó tenuto tanto gli occhi attenti  
 In guardar fisso il tuo lucente volto,  
 Che della vista hó quasi ilumi spenti,  
 Se in altra parte à riguardar mi volto  
 Son come quello, chá mirato el Sole,  
 Chel maggior lume il suo minor glhia tolto.  
 Et se dal loco ove è partir si vole,  
 Come ceco non sá dove si vada,  
 Che troppo gran chiarezza offender sole.  
 Lasso per questo hó perso anche io la strada,

*Ne só, ne voglio dal mio Sol partire,  
Che in qualche precipitio al fin non cada.  
Che se pur debbo igiorni mei finire  
Meglio è, che à te servendo io li consumi,  
Che gloria me serà per te el morire.  
Perche mirando ne itoi sacri lumi  
El mio morir non sé potria dir morte,  
Ma si stato cambiar, vita, & costumi,  
E transmutargli in piú felice sorte,  
Perche beato fai ciò, che tu miri,  
Et à virtù ogni cor constante e forte.  
Dolce fin haran dunque i mei sospiri,  
Benche il vulgo ignorante il dica amaro  
E dolce i mei lamenti, & mei martyri.  
El bel vivere alquanto hó pur à charo,  
Et che sei sempre nel mio cor sculpita,  
Nel core el quale è tanto di te avaro.  
Vivendo mai non ne saresti uscita,  
Che sol della tua imagine si pasce,  
Ma ne uscirai quando uscirá la vita  
Questo è il dolore, che da mia morte nasce.*

## **CAPITOLO XIII.**

### ***Della Voluptate.***

*Io son colei, che à tutti gli animanti  
Conservo lor speranze, & faccio eterne,*

*Et tengo el mondo in festa, giochi, & canti.  
Convien per me ogni senso se governe  
Perche di questo tucto el gran dilecto  
Mal senza mia possanza se discerne.  
Chiamomi Voluptá però, chio hó electo  
Le alte operation della natura,  
Primo principio dogni humano effecto.  
Vecchia di tempo, giovane in figura,  
Leggiadra, bella, & di tanto valore,  
Che contra me cosa mortal non dura.  
Labysso, el mondo, el ciel, tengo in amore,  
Li elementi concordo, & à ciascuno  
Dó loco, moto, & natural vigore.  
Humido, secco, freddo, caldo aduno,  
Et tanto ben concordo ogni contrario,  
Che mai di novitá el mondo è digiuno.  
Per me si vede in terra un viver vario,  
Per me si cerca diverso volere,  
Per me si tien dogni cosa lerario.  
Ne solo à glianimal dono piacere,  
Ma in li superni ciel tanto ben luco,  
Che giro, & rego le celeste spere.  
Homini & dei con mia beltá seduco  
Tanto glinfiammo dardente desire,  
Che à strani effecti spesso li conduco.  
Et chi piú apertmente vol sentire  
In varij exempli, quanto sia mia gloria*

*Intra dilecto, & festa, hor stia ad udire.  
In Giove io hebbi già tanta victoria,  
Et si sovente el prese con mie lacci,  
Chel nome suo resona in ogni historia.  
Et non curando di terreni impacci  
Scendere il fece dal superno choro  
Fra nube, piogge, venti, caldi, & giacci.  
Hor transformato in cigno, & hor in toro,  
Hor in aquila, hor in humana forma,  
Et per meglio exequir in pioggia doro.  
Non fú Saturno fuor di questa norma  
El furibundo Marte, el biondo Apollo,  
Che anchor di Daphne vá seguendo lorma.  
À ogniuno lamoroso giogo al collo  
Per me sia posto, con li dolci lucti,  
Che da miei lacci non dará mai crollo.  
De questi saporosi, e amari fructi  
Gustó Plutone, & sallo quella Dea,  
Che per sua figlia non há gli occhi asciutti.  
Mercurio, Neptuno, & Citherea,  
Iuno, Cinctia, Pallas han provato  
Tutti quanto el mio ardor, che in lor potea.  
Poi frá mortal mio nome è tanto alzato,  
Che dove usar mia forza al tutto voglio,  
Che à terra premo, & chi faccio beato.  
Seria Ariadna anchor sul duro scoglio,  
Hor per me nel octava spera siede,*

*Che di lei feci Bacco haver cordoglio.  
Non temprarebbe à Giove Ganimede  
Dolce il nectar, se la mia faccia ardente  
Di tal don non lhavesse facto herede.  
Sarebbe Europa tra la mortal gente,  
Che del ciel hor adorna primavera  
Quando la dura terra el vigor sente.  
Per me dan luce ne loctava spera  
Calisto el figlio, e son de naviganti  
Sovente in alto mar salute vera.  
Hor chi sará, che piú di me savanti?  
Ne di saper, ne dopra gloriosa,  
Sé li Dei sforzó icieli, & glianimanti.  
Volgete adunque à mia faccia amorosa  
Gliocchi, & la mente, ò miseri mortali,  
Mentre coglier si pó fresca la rosa.  
Che igiorni nostri piú che al vento strali  
Volano, & morte con sua falce rompe  
Nel mezo igran disegni fanno equali.  
Mentre potete usar dilecto, & pompe  
Con gran piacer ver me volgete il passo,  
Poi chogni bene, & mal tempo interrompe.  
Guardate che lalteza scende al basso,  
Et resta drieto à noi la gran ricchezza,  
Et solla carne hereda un piccol sasso.  
Peró prima che giongha la vechiezza  
Godete quel, che iciel vhanno offerto,*

*Gustando quá del mondo ogni dolceza.  
Che experientia fá vedere aperto,  
Che ognii cosa composta se dissolve,  
Ne dopoi morte si sá dalcun certo.  
Il corpo poi che morto resta in polve  
El spirito in aura, & chi sá dove vada,  
Morte dogni altra cura alhor lo solve.  
Seguite adunque me non stati abada,  
Che con dilecto, canti, festa, & riso,  
Vi guidaró per spaciosa strada,  
Et troverete aperto el paradiso.*

## **CAPITOLO XV.**

*Nasce la pena mia sol per mirarte,  
Et ben che ogni mio mal dal veder pende  
Vorrei cento occhi haver per contemplarte.  
Che nel bel volto tuo vi si comprende  
Una dolceza tal, che in me puó tanto,  
Che alevia quel martyr chel cor moffende.  
Come si volge ad me tuo lume sancto,  
Et che me appaia alcun segno damarmi,  
Oh che dolce sospir, che dolce pianto.  
Se i dolci labri tuoi movi ad parlarmi,  
Et che quel lampeggiar risguardi un poco,  
Oh che dolce languir, dolce disfarmi.  
Se ridi, come ridi à tempo & loco,*

*Et chio ardisca à mirar quel divin modo,  
Oh che dolce passion, che dolce foco.  
Se sonare, ó cantar per gratia itodo,  
Et con quella armonia malacci el core,  
Oh che dolce pregon, che dolce nodo.  
Se pensosa stai forse daltro amore,  
Et io creda che pense alla mia sorte,  
Oh che dolce fallir, che dolce errore.  
Se per provarmi anchor sio tamo forte,  
Fingi non mi voler per vivo in terra,  
Oh che dolce finction, che dolce morte.  
Se poi visto el dolor, chel cor mafferra  
Benigna mi ritorni al primo stato,  
Oh che felice fin, che dolce guerra.  
Se improvista me appari in qualche lato,  
Dove io creda chel ciel mhabbi conducto,  
Oh che dolce destin, che dolce fato.  
Se in questo el viso tuo savampa tutto,  
Come molti amator sovente fanno,  
Oh che dolce signal, che dolce fructo.  
Se per seguirte al fine iniuria, ó danno  
Ti dono, per cui turbo el lieto aspecto,  
Oh che dolce passion, che dolce affanno.  
Se un minimo sospir te esce del pecto,  
Come io di sospirar mai non son stanco,  
Oh che dolce martyr, che dolce effecto.  
Se ti parti, ó imi parta, & in quel spatio*



*Ti veggio haver dolor di quel partire,  
Oh che dolce morir, che dolce stratio.  
El tutto non diró, ne saprei dire,  
Che in pochi versi, una tanta bellezza  
Cominciar ben si puó, ma non finire.  
Questo concludo sol per piú chiarezza,  
Che al fin quanti acti fai ciascun mi stratia,  
Perche han mixto in lor tanta dolceza  
Nel duol me offende, nel piacer mi stratia.*

## **CAPITOLO XVI.**

*Non só con chi sfogar mio dolor possa,  
Se non con te, che sai tutti gliaffanni,  
Che mhanno consumato i membri, & lossa.  
Compagni e amici harei con chi mie danni  
Narrar potessi, à qualche mio restoro  
De superchij martyri, & de glinganni.  
Ma per non macular tua fama doro  
Tutti gli lasso, chel mè assai piú charo  
La gloria & lhonor tuo; chogni thesoro.  
Pregho che ludir tuo non me sia avaro,  
Che cosa non diró, che non convegni  
À tua honesta natura, e viver chiaro.  
Ma forse se de udirme te disdegni  
Al fin forza sará di palesarme,  
Che troppo el mio martyr trapassa isegni.*

*Ahi lasso, quando io hebbe à innamorarme  
Del tuo leggiadro, & delicato aspecto  
Trovai troppo damor benigne larme.  
Ne tanto accese il cor dentro del pecto  
Tua singular bellezza al mondo, quanto  
La tua gentil natura & lintellecto.  
Alhor stavo inpiacere, alhora in canto,  
Et menava mia vita si contenta,  
Che di felicitá portava el vanto.  
Haveo in servirti sol mia voglia intenta,  
In te sola il mio bene havea locato,  
Tu confortavi il cor, che hor si tormenta.  
Stu mhavessi talhor visto affannato  
Per gielosia, per qualche suspceptione,  
Che chi nè senza, & ama è ben beato.  
Quel tuo parlar, & quel dolce sermone  
Me confortava, & era quel conforto  
Potente à mitigare ogni passione.  
Ò quante volte ogniun si saria accorto  
Del singulare amor, che mal coprire  
Puó la ferita, quel che è quasi morto.  
Se col tuo antivedere, & col tuo dire  
Non mhavessi, & con cenni ognihor ritracto  
Temprando con prudentia el mio desire.  
Di te parlavo, & só ben che mai factò  
Non thebbi dishonore el parlar mio,  
Che sempre honesto fú, secreto ogni acto.*

*Tu me cognosci fuor, di dentro idio  
Haria piú presto ogni dolor sofferto,  
Che mai spalar di te non potrebbio.  
Hebbe sempre da te gran premio, & merto,  
Quantunque i non fusse acto à meritarte,  
Chaltro non hó chel cor, che te fú offerto.  
Quanti lacciuoli, & quante astutie, & arte  
Usé mi furno, acció che ti lassasse  
Mai non volse per altri abandonarte.  
Per fin dico chio credo, che cercasse  
Sin dove nasce, & dove el sol se oscura,  
Che amante piú fidel non se trovasse.  
Hor senza causa alcuna, ó gran sciagura,  
Son da te abandonato iniustamente  
Ceco chi in amor pone ogni sua cura.  
Dove è lantico amor tanto fervente,  
Che mi mostravi già, dove è la fede  
Promessa di durar si longamente?  
È questo il premio, è questa la mercede,  
Che aspectava da te lafflicto core?  
Ò quanto è stolto quel, che in donna crede.  
Lieta el principio fú del nostro amore  
Per far chel fin sia piú dolente assai,  
Chel disamare e piú doppio dolore,  
Io me ne passeria con minor guai  
Se potesse saper per che mi lassi,  
Troppo mi duol, che mai non ti fallai.*

*Perdon te chiederei con gliocchi bassi  
Se errato havessi, incolpar sol mi poi,  
Che isguardi mei fur troppo spessi e ipassi.  
Ma nol fe per spiacer à ipiacer toi,  
Che anchor gliocchi girava e ipié volgia  
Servir conviensi alli comandi soi.  
Ma se per altro, che per causa mia  
Sei facta verso me si pertinace,  
Dove è la constantia, & cortesia.  
Che laltrui mal mi negha la mia pace,  
Tu sai ben, che portar non dé la pena  
El fidel servo per un hom fallace.  
Se cosi è, deh rompe la chatena  
Di tanta asperità, da te remove  
Questo crudo voler, che al fin mi mena.  
Ma se pur forse altra ragion ti move,  
Dabandonarme sei cosi disposta,  
Ne anchor chiarir mi voi che ti commove.  
Fá quel che voi crudele à ogni tua posta,  
Nissun ti sforza, & sei in tua libertade,  
Ne à me, ne ad altri sei piú sottoposta.  
Non volse mai contra tua libertade  
Alcuna cosa, & fú sempre mia voglia  
Obedirte, & servarte fidelidade  
In pace portaró questa gran doglia,  
Poi che ti piace, benche al spirto tristo  
Presto abandonarà la mortal spoglia.*

*Io son contento di morir piú presto,  
Che pregarte mi torni in libertade,  
Poi che conosco, che ti piace questo.  
Et per far la tua voglia anchor piú satia  
I mi son per partir, non mi negare  
Una domanda in tanta mia disgratia.  
Se la memoria mia talhor tappare,  
Questo capitol scripto di mia mano  
Con la tremante del mio lachrymare.  
Ben chel sia longo legelo pian piano,  
Perche legendo e soi passati stenti  
El spirito tristo lacerato invano  
Piú presto fornirá tanti tormenti.*

## **CAPITOLO XVII.**

*Ben vedo hor che mia vita da te nasce,  
Et ogni cibo per nutrirme è vano,  
Che altro che te veder mio cor non pasce.  
Che al dileggiarme dal tuo aspecto humano  
Mancando la mia vita à poco a poco,  
Et piú me manca, piú che me allontanano.  
Et gionto è hormai al fin mio corpo lasso,  
Ma pur credea dar fine al dol chio porto,  
Essendo io senza te di vista casso.  
Pur sento ognihor dolor, ne hó mai conforto,  
Ma vedo in ciò, chel mio destino è tale,*

*Che al mal son vivo, e in haver ben son morto.  
Da te son longe, & nulla ahime me vale,  
Che sempre mi se inanzi à tormentarme,  
E in te pansando ognihor piú el dol massale.  
Di te piú cose ognihor fan recordarme  
Quanto à ognun par piú bella, à me dispiace,  
Che nulla senza te pó contentarme.  
Lafflicto spirto mio non há mai pace  
Errando sempre vá la nocte el giorno,  
Et mai mia lingua te chiamar non tace.  
Spesso gli occhi mie molli volgo intorno  
Guardando in varie cose, & ben chio miri,  
Altro non veghochel tuo viso adorno.  
Spesso piú mardon gli aspri mei desiri,  
Pensando à tua beltade in cui nutrivo,  
Et desserti lontan cresco in martyri.  
Ahime longi non son, ne di te privo,  
Ma sol privo & lontan son da me stesso,  
Che in me morto son io, e in te son vivo.  
Ò miser, quel che in man damore è messo,  
Che ognihor senzalma vive in doglia & stento,  
Et mai riposo alcun non gliè concesso.  
Piú cose che maffligon nel cor sento,  
Ne só dolermi, che un homo di dol pieno  
Men pó dolersi quanto hà piú tormento.  
Se in qualche parte vedo el ciel sereno,  
Dico quí il viso di madonna luce,*

*Et per dolceza alhor mio cor vien meno.  
Se vola qualche uccel verso tua luce,  
Piangendo el guardo, & dico ahime tu vai  
Dove è il mio Sol, io resto senza luce.  
Pur sempre è il mio pensier dove tu stai,  
Et talhor placo il mio dolor pensando  
Se alcun segno damor mi festi mai.  
I giorni, & lhore conto, & dico hor quando,  
Ahi lasso sará mai, che à te ritorni,  
E in questo il dí mille sospir ti mando.  
Fugo ogni gente, & suspendo e mie giorni  
Tra lochi occulti, & lí dico, ó dolente  
Fusse chi marde hor quí in questi contorni.  
Forse vedendo quel, che ella non sente  
Pianti, sospiri, & mie doglie profunde  
Moveria per me à pietá sua altera mente.  
Ma indarno chiamo, chi mai non responde,  
Et pur talhor sentirti parmi udendo  
Un mover dacqua, un mormorar di fronde.  
In questo gliocchi volgo alhor dicendo,  
Forse è, che pó dar pace al mio dolore,  
E in ciò sperando alcun conforto prendo.  
Poi trovo il mio pensier in ceco errore,  
chio vedo, chi glie el vento, ahime, che spira,  
Et poi me innova piú tormento al core.  
Cosi ogni mio pensier piú se martyra,  
Et ciò chio vedo, ó sento mi fá guerra,*

*Tal che vigore in me piú non respira.  
Giá el pianto hó perso, el dol la voce serra,  
Lanima è teco, el resto in me è giá stanco,  
Et quí mi taccio, el corpo cade à terra,  
Che hor tutto per gran doglia vengo manco.*

## **CAPITOLO XVIII.**

*Gite lachryme mie, gite sospiri,  
Rapresentati nostri affanni à quella,  
Che è cagion de gli ardenti mei martyri.  
Poi che parlar con penna, ó con favella  
Vetata mhá liniqua, & cruda sorte,  
Suplite voi con la mia donna bella.  
Diteli quantio sia presso alla morte  
Per raffrenar el duol chel cor mi preme,  
Chel duol che occulto è piú tenace & forte.  
Et come sino aquí tranquilla speme  
Mhá nutricato, offerendomi el fructo,  
Che raccoglièr dovea del sparso seme.  
Ma hor chio sono allextremo conducto,  
Qual lucerna ove manca el nutrimento  
Al fin radoppio el miserabil lucto.  
Non perche altri cognosca el mio tormento,  
Che ben chio grida, & lhabbia in fronte scripto  
Per un se ne potria leger trecento.  
Ma perche el gran dolor, che non è occulto*



*Sovente sperimenta ogni remedio,  
Prima che sia in vil terren sepulto.  
Cerco hó spesso per trarmi desto assedio,  
Et racquistar la persa libertade  
Cose che à molti sarian sute à tedio.  
Per templi, per convivij, & per contrade  
Bramoso di vederla mille volte  
Hó perso insieme i passi, & le giornade,  
À poco suon mi son messo in ascolte  
Sol per udir le sue dolce parole,  
Dove le Symphonie son tutte accolte.  
Et come la farfalla al lume suole  
Correr seguendo morte, hó messo ipassi  
Per abagliar ne iraggi del mio Sole.  
Ma credo ben natura procurasse,  
Perche di foco non doventi cenere,  
Chetrambe, ó lun di noi gli occhi ne abasse.  
Alhor le membra delicate & tenere  
Risguardo mentre non soffero el viso,  
Dove hanno albergo tre gratie, & tre venere.  
Quando à caso, ó fortuna el dolce riso  
Volge verso altri, io mi consumo e stemplo  
Damor, dinvidia, & gielosia conquisto.  
Et quando poi qualche amoroso exemplo  
La dimostra piatosa io mi disfaccio  
Qual cera, ó incenso in celebrato tempio.  
Hor in foco mi cangio, & hor in ghiaccio,*

*Mi cangio, come voltan quelle stelle,  
 Che fur cagion dellamoroso impaccio.  
 Non cura marinar sirte ó procelle,  
 Comio li dolci sdegni, & le dolce ire,  
 Ad altri dolci, à me tossico & felle.  
 Qual fidel seroo al suo dilecto sire  
 Levo gliorecchie, & gliocchi intorno giro,  
 Prompto & parato sempre al suo servire.  
 La nocte el giorno, & ad ognhor sospiro,  
 Per chio lhó sempre nella fantasia,  
 Ma men pietosa assai chio non desiro.  
 Pioggie, & suavi venti non me inuia  
 El sonno, che fra perle, gemme, & oro,  
 El tenace pensier scaccia & disuia.  
 Sol mi stupisco perche sempre loro  
 Come el foco amoroso non fia spento,  
 Ò secco el fonte de laspro martoro.  
 Sio sospirasse alquanto tardo, ó lento,  
 Ò piangesse di raro io crederrei,  
 Che quel nutrisse le mie fiamme drento.  
 Ma laspra passione, e i dolor rei  
 Di giorno in giorno indarno fanno copia,  
 Senza alcun fructo de gliaffanni mei.  
 El cibo piglio con extrema inopia,  
 Che le vivande dapicio, & de egypto  
 Non gusterieno le mie fauce propia.  
 Ogni altro desyderio hó derelicto,*

*Compagni, feste, giochi, balli, & canti  
Mi paron senza lei mortal delicto.  
E tal men fussio certo, che i miei pianti  
Ritrovassino un giorno tal mercede,  
Che fussi cunto trá felici amanti,  
Nella presumption troppo alto excede,  
Che tal gienologia, virtú, bellezza  
Se non per altro, merito per fede.  
Et se poca acqua el tempo, assai durezza  
Fende, el foco destrugge ogni metallo  
Debbo avanzar la sua suprema alteza.  
Peró chel pianto mio, marmo, & cristallo  
Havria disfacto, & le fiamme damore  
Scolato el ferro senza altro intervallo.  
Ne se perturbi el generoso core  
Del desyderio mio, che non deroga  
In una dragma al suo pudico honore.  
Mostra la profession, mostra la togha  
Lanimo mio pacifico, & quieto  
Se mai piú lá, che il iusto non arroga.  
Et se qual savio, prudente, & discreto  
Ne comparisce bene el loco, el tempo  
Vedrú, che per me sia sempre secreto.  
Lo indugiar noce sol perchio matempo  
Horamai troppo allamorose piaghe,  
Che amor mi fé nel fianco assai per tempo,  
Dunque moltanni presto un hora appaghe.*

## CAPITOLO XIX.

*Dura lege damor, crudel mia sorte,  
Che ogniun fuge la causa del suo male,  
Et io seguo ognihor constante & forte.  
Conosco el mio seguirte esser mortale,  
Amor mi sforza, & vol che cosi sia,  
Che ragion contra forza poco vale,  
Pur della pena mia si intensa & ria  
Ricevo almeno un ultimo conforto,  
Che tue belleze fan la scusa mia.  
Morir per te non mi fia dato torto,  
Anzi saramme in vera gloria ascripto,  
Peró piú in pace la mia pena porto.  
Non è poco restauro ad uno afflicto  
Nascer da degna causa el suo dolore,  
Che una vera ragion scusa el delicto.  
Non mi doglio di te, ma del tuo honore,  
Che grande infamia, & dishonore acquista,  
Chi uccide quel che lama con ver core.  
Che quando per la via tu sarai vista  
Sarai schifata come fiamma ardente,  
Perche ardendo un vicin, laltro satrista.  
À lacqua grida, & corre ognihor la gente,  
Et per certo che quello há gran ventura,  
Che per il mal daltrui si fá prudente.  
Io ti son come lelera alle mura,*

*Che viva & morta mai d'olor si cassa,  
Ma tu crudele ad questo non pon cura.  
La vita nostra in un momento passa  
Hoggi poi forse, non potrai domane  
Tardo è il soccorso à chi è serrato in cassa.  
Quale è quel sì crudel, che havendo un cane,  
Che l'habbia un tempo con gran fé servito  
Non lame, & non li porgia almen del pane.  
Non hai dolce mio ben mai dire audito,  
Che gravemente el creatore offende  
Quel che daltrui ritiene el ben servito.  
Ma ben che pel servir giamai si spende  
Il tempo, essendo tú dea divina,  
Che colui, che ben dona charo vende.  
Ma io dubito di subita ruina  
La debil mia virtù non pó l'affanno,  
Che à morte per dolor quasi è vicina.  
Haresti poi vergogna del mio danno,  
Qual non estimo manco la mia vita  
Chel tuo honor, el mio viver di par vanno.  
Mitiga prego la mortal ferita  
Senon per me, per lo tuo honore almeno,  
Che assai guadagna, chi un suo servo aita.  
Volge à pietate il tuo viso sereno,  
Che harebbe forza à rallegrar linferno,  
Et fare il paradiso assai piú ameno.  
Quieto mi fia el mio gran male extremo*

*Sanar nol poteria, chel fiero colpo  
Fú nelle mie precordie troppo interno  
Ne alcun altro, che me stesso incolpo.*

## **CAPITOLO XX.**

*Quel dolce nodo, che mi strinse el core  
El primo dí, che à te mi fe sugecto  
Mai fia disciolto sel corpo non more.  
Perfin che lalma sará dentro al pecto  
Sempre saró di questa voluntade,  
Come per prova el vederai in effecto.  
Ne creder giá, che tanta fideltade  
Possa mancare à tue belleze immense,  
Per fin che in terra ogni mio membro cade.  
Sio hó pensiero alcuno, che altro pensi,  
Chi possa per vendecta in un momento  
Perder la lingua, lintellecto, e i sensi.  
Sio amo altrui, & se altra fiamma sento,  
Chi perda per miracol la favella,  
E il corpo mio circondi ogni tormento.  
Se altra fiamma nel pecto mi martella,  
Et se non cerco mantenerti fede,  
Ognihor sij ver me cruda, & piú bella.  
Sio penso altro che in te, che mai mercede,  
Ne pietá alcuna per me non si trova  
Colpa è del mio destin se tu nol credi.*

*Chara speranza mia fá qualche prova,  
Che sio non son piú tuo, che non ti dico  
Nocer mi possa ogni cosa, che giova.  
Sio non ti son sugecto & vero  
Possa venir in tanta inimicitia,  
Che ogni animal crudel me sia nimico.  
Se penso altro che in te chogni letitia  
Perder possa, & mancare apoco apoco,  
Et sia à tutti exempio di nequitia.  
Ma sio son tucto tuo volgite un poco,  
Porgi lorecchie à mei piatosi preghi,  
Che nova fiamma in me non há piú loco.  
Al tuo conspecto ingenochion mi piegho,  
Ad te mi dono, ad te mi raccomando,  
Con ogni eterna fede ad te mi legho.  
Non mi dar senza colpa da te bando,  
Di gratia pagha quel tempo chio spendo  
Sol che tu mami, & altro non dimando,  
Dio ne conseroi in pace, e amor vivendo.*

## **DISPERATA PRIMA.**

*Hor sú stanco mio cor suona la tromba  
Del doloroso pianto, & fá tal suono,  
Qual fulgure che Iove irato fromba.  
Gridate spirti mei tanto,chel tuono  
Ad pianto muova lacqua, laere, e i sassi,*

*Poi che pietá mhá posto in abbandono.  
Qual nelle branche una colomba stassi  
Dunaquila affamata iresto vivo  
Spectando ognihor, che morte il cor trapassi.  
Sospiro in versi, & con el pianto scrivo  
Quel che mi decta el tormentato core  
Carco daffanni, & di soccorso privo,  
Tanto mi stringe el grave mio dolore,  
Che per soccorso, & per uscir di doglia  
Istrido, & chiamo morte à tucte lhore.  
Lassar vorrei questa terrestre spoglia,  
Et non vorrei dapoí sperando aiuto,  
Cosi la morte, & vita ognihor me à noaglia.  
Ogni soccorso, & ogni ben rifiuto,  
Dapoí che tú speranza da me fuggi  
I son rimasto solo, ithó perduto.  
Hor satiati fortuna, che mi struggi,  
Satiati anchor, che à morte mi condanni  
Famelico leon,chel cor mi sugi.  
Con sforzo, con insidie, & con inganni  
Vinto mi trovo, & non mi val contrasto  
Carco di sdegno, lachryme & affanni.  
Amor ne fá di me spietato guasto,  
Et mi constringe mille volte à morte,  
Morte à fortuna ognihor mi dá per pasto.  
Cosi sempre di mala in peggior sorte  
Imene vó, che cosi piace al cielo,*



*Et ogni aiuto à me chiuso há le porte.  
Con le mie man questo terrestre velo  
Ardisco di stracciami ognihor chio penso,  
Che mai non cangio sorte, & cangio il pelo.  
Lo sdegno, che mi rode è tanto immenso,  
Voglia, ó non voglia morte ivó morire,  
Per non restar nel fuoco tanto accenso.  
Io vó che sia crudele el mio morire,  
Si come è stata la mia vita austera,  
Non men spietato anchor mi fia il finire.  
Morte ritrova tú la piú severa  
Pena, che spinga al fine, & da me scaccia  
Ogni altra molle, & truova la piú fera.  
Fá chio senta gridar sú straccia straccia,  
Ó chio veggha venir per me Megera  
Per trarmi vivo à Pluton nelle braccia.  
Venga per divorarmi la Chimera,  
Corra Medusa à transformarmi in sasso,  
La cruda Erynni furibonda e altera.  
Harpie, hydre, centauri con frachasso,  
Cerbero irato mhabbi per vendecta  
Stracciandomi per fin chio resti lasso.  
Ognihor piú drento lalma fia restrecta,  
Et tremebonda gema tanta pena,  
Come huom, che per soccorso morte aspecta.  
Poi morte sciogli, & legghi la chatena  
In un momento, & faccia di me stratio*

*La voce perdi, i polsi con la lena.  
 Lira che diede nome al prisco latio,  
 Veda ovunque io vada in me conversa,  
 Et tal furor di me mai resti satio.  
 Lalma nel pianto, & nel morir summersa  
 Esca del pecto, ognihor sospiri & gridi,  
 Et sia pietá per me smarrita, & persa.  
 Venga il spietato uccello, e in me sannidi,  
 Che mi corroda, & lassi in Titione  
 Di Sisipho la pena ognihor mi sfidi.  
 Morto nel fine isia come Ixione,  
 Et sopra me descenda ogni tormento,  
 Chel tetro abysso in se chiude, & repone.  
 Dapoi che non è audito el mio lamento,  
 Et senza pena ivengo condemnato  
 À dolorosa morte e acerbo stento.  
 La ferma fede e amore immaculato  
 Di Regulo, di Portia, & di Fabritio  
 Nel fondo de gli affanni mhá tirato.  
 Altri per suo fallire, & per flagitio  
 Riportan pena, & di ben fare il premio,  
 Et io per ben servire vó in precipitio.  
 I porto laura in seno, el foco in gremio  
 Guardate ad me ferito al lato manco,  
 Pensate el fructo al fin chio ne vendemmio,  
 Et ognihor cresce il duol ne mai vien manco.*

## DISPERATA SECONDA.

*Cerbero invoco el suo crudel latrare,  
Che linfimo mio ingegno à se raccoglie,  
Et facci iscuri miei versi mughiare.  
Acció chio mostri la infinita doglia,  
Qual ognihor sento pel ben chi hó perduto,  
Che acció pensando tremo come foglia.  
Veggiomi in tanto exterminio venuto,  
Che al misero Atheon invidia porto,  
Et come Dido la vita rifiuto.  
Hor mhavesse il furor di Giove morto,  
Quel giorno chio rimase nella rete  
Damor crudel, che mi fá tanto torto.  
Ò dardi di vulcano, hor vi movete  
Venitemi à cavar del Laberyntho,  
Che di veder Plutone hó molta sete.  
Ohime chio son si lasso, stanco, e vinto  
Per seguitare amor falso & crudele,  
Che ad esser micidial di me son spinto.  
Fra gli altri innamorati un si fidele  
Uno non è, quale io sempre à Venere,  
Che mi promise dolce, hor mi dá fele.  
Hor fussio stato lhora, el giorno cenere,  
Che amor mi fé vedere il vago lume,  
Che fur duo dardi alle mia membra tenere.  
Occhi mie fate hormai di pianto un fiume,*

*Poi che vé tolto per fortuna & sorte  
Quel ché per vera lege, & buon costume.  
Non restaró dandar gridando forte  
Per isfogare il mio grave martyre,  
Tanto che hará di me pietá la morte.  
Ah quanto mera piú charo il morire,  
Quel crudel giorno, che da gli occhi mei  
El mio Signor da me vidi partire.  
Io non só ben ridir quel chio vorrei,  
Ne quanto sará amara la mia vita,  
Che di non esser nato elegerei.  
Come il giovin gentil Thebano arcita,  
Che star piú presto voleva in prigione,  
Che da Emilia bella far partita.  
Ogni dilecto, ogni consolatione  
Perduto hó per uscir di servitudine,  
Ma simil libertá mè passione.  
Ò quanta poca fù la dolcitudine,  
Che amor mi dié, & quanto poco spatio  
Hebbe à tornare in grande amaritudine.  
Non fé Cupido dalcun tanto stratio  
Quanto tu hai facto della vita mia,  
Che son peggio, che morto, & non se satio.  
Ma poi che piace al ciel, che cosi sia  
Habitar vó tra boschi, & mutar forma,  
Tenendo vita indomita, & resia.  
Et vó che la pietá per me si dorma*

*Per monti alpestri, & per diversi piaggi,  
 Et vó seguir de fauni la torma.  
 Orsi, tigri, leon crudi, & selvaggi  
 Vó per compagni, & per habitatione  
 Caverne, antri, pruni, & folti faggi.  
 Miser condocto in tal declinatione,  
 Che forza non haré di rallegrarmi  
 Di Orpheo la Cethra, & lorar Damphione.  
 Ognihora di morir millanni parmi,  
 Et volentier vorrei Medusa cruda  
 Venisse in duro smalto à transmutarmi.  
 Trema nel fuoco, & inel giaccio suda  
 Lalma mia afflicta pensando lo schermo,  
 Che amore há facto à me simile à giuda.  
 Ò venenosa fera, ò crudel vermo,  
 Che nella terza spera hai valor tale,  
 Che tutti icorpi, el mondo tieni infermo.  
 Fuggir ti doverrebbe ogni mortale,  
 Che ripensando alle cose passate  
 Vedrá che ogni suo fin riesce male.  
 Ò giovinetti, che incominciate  
 À seguir le vestigie damore,  
 Che già tante camicie há insanguinate.  
 Prendete exemplo al mio grave dolore,  
 Et non guardate à quel, che pel passato  
 Al moro gelso fé cangiar colore.  
 El giovinetto Hyppolito pregiato*

*Morir lo fece Phedra acerba, & rea  
Per non seguir damor tanto peccato.  
Amor fé fratricida esser Medea  
À insegnar à Iason il vel del oro,  
Et fece uccider Dido per Enea.  
Amor fé convertir Daphne in alloro,  
Achille fé morir per Polixena,  
Et fé Pasiphe ingravidar da un toro.  
Giove legato dalla sua cathena  
Prese Damphitrion la propria forma,  
Et sciese in terra, & giacque con Alcmena.  
Amor crudel con la sua voglia enorma  
Fé prender veste à Apollo di pastore,  
Et poi darmento il fé guardar la torma.  
Amor protervo, ingrato, & traditore  
Hercole giusto condusse à filare,  
Poi Nesso uccise con grave furore.  
Leandro giovinetto al falso mare  
Da amor guidato ogni nocte notava,  
Tanto che al fin ve lo fece annegare.  
Amor crudele con la sua voglia prava  
Fé Aristotil portar freno, & sella,  
Et una giovinetta il cavalcava.  
Vedete Philomena tapinella,  
Che si lamenta del crudel Tereo  
Per folti boschi con la sua sorella.  
Vedete la rapina di Theseo,*

*Di Phedra, & di Adriana, & poi solecta  
Adriana lassar con pianto reo.  
Penelope vedete quanto aspecta  
El greco Ulixè, & vedete Oloferno,  
Che per amor fú morto da Giudetta.  
Se per mille ragion il ver discerno,  
Chi prende questo amor falso à seguire  
El corpo uccide, & l'alma vá all'inferno.  
Io non saprei con mille lingue dire,  
Quel che há facto amor con falsi inganni,  
Ma legga Ovidio chi ne vuol sentire.  
Hor finiranno imesi, igiorni, & glianni,  
Perche Atropos apresso di me sento,  
Che mi viene à cavar di tanti affanni.  
Quanto piú presto vien son piú contento,  
Perche ioeggio certo, & chiar conosco  
Meglio è morire una volta, che cento.  
Non vó piú ragionar del crudo fosco,  
Ma vó lassare andare, & ragionare  
À quei che sentiran, come io son tosco.  
Dolenti versi mei vi vó pregare,  
Che andiate à ciascheduno innamorato  
Piangendo, il mio dolore à raccontare.  
Direte à loro, il mio misero stato,  
Et qual fú la cagion, che amor mi prese,  
Che mhá lassato el cor tanto serrato.  
Un acto honesto, & un parlar cortese,*

*Uno obiecto gentile, & peregrino  
Furon le fiamme, chel mio cor maccese.  
Gran tempo há facto Phebo il suo camino,  
Mentre che stato sono in tal dolore  
Nimico há facto fortuna, & destino.  
Preso hó partito, & disposto nel core  
Morir contento, & non mi doler daltro,  
Pur che pace mi renda il mio Signore,  
Se non in questo mondo, al men nellaltro.*

## **DISPERATA TERZA.**

*La nuda terra shá giá messo il manto  
Tenero & verde, & ogni cor salegra,  
Et io pur hor dó principio al mio pianto.  
Gliarbori piglion fronde, io vesta negra,  
Ogni animal rinova la sua spoglia,  
La mia squarciata ognihor men si fá integra.  
Cresce il canto á gliuccelli á me la doglia,  
Cercan lá dove sia piú verde fronde,  
Et io quel legno ove non nasce foglia.  
Canton per festa, el mio riso sasconde  
Volando verso il ciel lassion la terra,  
Io vó cercando tenebre profunde.  
El mondo è in pace, io sol rimango in guerra,  
El Sol piú luce, & piú rende splendore,  
À me par nocte, & esser giú sotterra.*



*Hor comincian gliamanti il nuovo amore,  
 Hor si dona principio al canto, al gioco,  
 Lasso ognihora in me cresce il dolore.  
 Gialtri scaldansi al Sole, io ardo al foco,  
 Gialtri braman vivendo esser felici,  
 Ad ogni passo io piú la morte invoco.  
 Gialtri cercan compagni, & gialtri amici,  
 Et io dalcun trovar mi doglio, & lagno  
 Bramando que, che mi son piú nimici.  
 Qual Tortora ne vó senza compagno  
 Piangendo sempre in sú tronchon piú vecchi,  
 Mai in alcun chiaro rio la bocca bagno.  
 Gufi & Cornici suonami à gliorecchi,  
 Et vó qual Vespertil se non la nocte,  
 Chi non sá, che sia morte in me si specchi.  
 Qual animal si posa per le grocte,  
 Qual sotto frasca, quale in ramo, ó steccho,  
 Io piango mie speranze al tutto rocte.  
 Ciascuna piaggia è verde, & io son secco  
 Sio piango, ó grido alcun non mi conforta,  
 Et reformando il duol mi risponde ecco.  
 Chiamo il guardian della tartarea porta,  
 Che mandi il suo nochiero alla mia riva,  
 Che mi conduca fra la gente morta.  
 Gialtri bramano insegna de luliva,  
 Et io guerra mortal per tutto mossa,  
 Et fin di me con ogni anima viva.*

*Gli altri regal palazi, io tetra fossa,  
Gli altri braman ilmar di lacte & mele,  
Io dhuman sangue tucta lacqua rossa.  
Gli altri braman pietá, io il ciel crudele,  
Gli altri il tempo tranquillo, io ria fortuna  
Onde gonfiate, & di romper di vele.  
Gli altri veder vorrebeneo in ciascuna  
Parte benigno il cielo el firmamento,  
Et io chel ciel cadesse Sole, & Luna.  
Gli altri veder vorrien ciascun contento,  
Et io ogniun morir dira, & di rabbia,  
Et ritornare in guerra ogni elemento.  
Vorrei vedere il fuoco in sú la sabbia,  
Et fulgurar dove habitan le genti  
Stridi, pianti, lamenti, aprir di labbia.  
Et che Eolo lassasse tutti e venti,  
Si che cadesse à terra ogni edificio,  
Et in guisa ducel volar serpenti.  
Et che ogniun fusse un Sisipho, & un Titio,  
Et morto rinascesse alhora alhora,  
Et ritornasse à maggior precipitio.  
Ogni furia infernale uscissi fora,  
Lydra, larpie, & per maggior ruina  
Cerber che i corpi human apre & divora.  
Ne si vedesse piú sera ó mactina,  
Ma obscuritá di nebbia & fumo nero,  
Et lá nascesse il Sol dove declina.*

*Ciascun ver laltro ognihor fusse piú fiero,  
Ne si curasse piú del paradiso,  
Et chel ciel fussi di Pluton limpero.  
El padre fusse dal figliol conquiso,  
El fratel dal fratel morto per sorte,  
Et lun dallaltro à tradimento ucciso.  
Et mai non se gridasse altro che morte  
Al fine io diventasse un Meleagro,  
Ò che la pena mia fusse piú forte  
Uno affamato Erisitone, & magro,  
Ò fussia di Ision al dur partito  
Vivendo sol di pianto averbo, & agro.  
Un Tantalo di sete & dappetito  
Ò qual miser Phetonte fulminato,  
Et nel fondo di lete sepelito.  
Over fussi in quel modo ruinato  
Come fú co compagni suoi Lucifero,  
Over quel Atheon da can stracciato.  
Ogni augurio à me fusse mortifero,  
Tutti in me congiurati glianimali,  
Et ogni cibo mio fussi pestifero.  
Et se possibile è tutti i gran mali  
Sopra di me piover, & Vulcano  
Sol per mia morte fabricasse strali.  
Fallere piú, che mai tornassi strano,  
Una nuova Medusa, un Briareo,  
Un crudo Caio, un Mezentio inhumano.*

*Neron tornasse, el crudo Capaneo,  
 Sylla pien di nequitia, & seco Mario,  
 Co identi al capo mi fusse Tideo.  
 Ò mondo falso, ò mondo cieco, & vario  
 Amor senza speranza, amor fallace,  
 À me si aspro, à me tanto contrario.  
 Hor chio sperava haver con teco pace  
 Privo mhai dogni ben, dogli dilecto,  
 Et grido, & piango, & tuttol mondo tace.  
 Qual ingiuria maggior, ó qual dispecto  
 Far mi potevi, tolta mhai colei,  
 Che insino al ciel levava il mio intellecto.  
 Ò ingiustitia dé tutti gli dei  
 À consentire al gran marty chio porto  
 Duri in soccorso à tanti affanni mei.  
 Come puó mai parlare un che sia morto,  
 Come puó mai vedere un che non vede,  
 Come ad un che há ragion se dá mai torto.  
 Deh perche il cielo almen non mi concede,  
 Chio mi possa cambiare in forme nuove  
 Per gire à quella chel mio cor possiede.  
 Ma ogniuno in grembo à sua donna non piove,  
 Ogniun non puó mutarsi in Cygno, ó toro,  
 Ogniun esser non puó Plutone, & Giove.  
 Che si potessi anchio, come fan loro  
 Cangiar laspecto, lhabito, el costume.  
 Forse potrei por fine al mio martoro.*

*Perche non hó di Dedalo le piume,  
Che mai non fú si presto uccel volante,  
Comio sarei in seguir mio perso lume.  
Non posson come lale andar mie piante,  
Ne mai piú spero aprir questa tarpea,  
Che mhá renchiuse quelle luce sancte.  
Dove se Circe, dove se Medea,  
Venite per gran forza darte maga  
Tornate à luce mia celeste Dea.  
Questa è colei chel cor marde, & impiaga,  
Altro Apollo, Esculapio, altro Avicenna  
Non mi potria sanar la mortal piaga.  
Lei fú principio ad si dolente pena,  
Et lei esser puó fine, & sol remedio  
Al crudel colpo, che à morir mi mena.  
Questo è quel mal, che mhá posto lassedio,  
Che à lassar vita ognihor piú mi ricorda,  
Et trovar qualche fin per manco tedio.  
Io só chio chiamo aiuto ad una sorda  
Essa non sá, ne vede el mal chi pruovo,  
Et certo son che hormai di me si scorda.  
Lei stá rinchiusa, & io solo mi truovo  
Piangendo la mia sorte aspra, & molesta  
Moro, & nel morir poi mi rinuovo.  
Altra via di piacer al ciel non resta  
E laberinthi son facti per mostri,  
Et per spietate fiere da foresta.*

*Anchor fuor delle tombe, & fuor de chiostri,  
Et senza habiti nuovi, ó veste obscure  
Se pon dir laude, psalmi, & pater nostri.  
Le prigion per iladri, & lalte mure,  
Le cathene à leoni, à gliorsi, à cani,  
Non per bianche columbe humil, e pure.  
Non si richiede à gli spiriti humani  
Se non verdi giardini, rose, & viole,  
Et fonti, & fiumi, non luoghi aspri & strani.  
Non si richiede nube inanzi al Sole,  
Ne che belleza stia rinchiusa, ó spenta  
In loco ove habitar amor non suole.  
Odi anima gentil, che mi tormenta,  
Odi mio pianto, odi dolore amaro,  
Odi un, che per tua causa si lamenta.  
Odi colui, che non vede il Sol chiaro,  
Odi colui, che la vita rifiuta,  
Odi colui, à cui morir è charo.  
Tu mi se facta cieca, sorda, & muta,  
Io parlo al vento, à gliusci, alle finestre,  
Ciascun di me si ride, & non maiuta.  
Ò animali, ó fiere aspre, & sylvestre  
Vaghe di sangue human presto venite  
À divorar queste membre terrestre.  
Ò imperador della ciptá di Dite,  
Deh vieni hormai che sono al puncto extremo  
Per dar fine una volta à tanta lite.*

*Io mi ti dó per charta me medemo,  
Lanima regni teco, el corpo lasso  
À lupi, ó morte vien chio non ti temo.  
Cerbero fá, che à questo ultimo passo  
Apri tre bocche, & giú vivo mingolla,  
Che volentieri nel tuo gran ventre passo.  
Et tu amore, che in mezo alla midolla  
El fuoco maccendesti hormai ti sfama,  
Et della morte mia si ti satolla.  
Et voi che seguitate simil trama  
Pigliate exemplo hormai del mio languire  
Ivi son specchio à gliocchi, ivi son fama.  
Questo mi basta hormai senza piú dire  
Felice quel che impara à laltrui spese,  
Come voi, che vedete il mio martyre.  
Allei perdono quanto mai moffese,  
Anima passa fuor di tanti affanni,  
À tutti sia la mia morte palese  
Un solo exemplo schifa molti danni.*

## ***Sonetto conforme alla medesima materia.***

*Vanne canzona mia disprata, & mesta  
Inanzi à quella, che à me andar non lice,  
Cagion della mia morte si infelice  
Allei tinchina reverente e honesta.*

*Poi che lecta thará partiti presta,  
Et mai piú gire in man dalcun felice,  
Ma sol dove di mal si parla & dice  
Fra pianti, strida, venti, & fra tempesta.  
Dapoi che terra & mar cercato harai  
Discendi giú nel gran tartareo fondo  
Ove giorno, ne Sol si vede mai.  
Ivi in labyssos loco piú profundo  
Fra disperati mi ritroverai  
Parlar di questo falso & cieco mondo.*

## **STRAMBOTTI.**

*Voi che ascoltate mie iuste querele  
Deh movavi pietá della mia sorte,  
Che à seguitar costei drizai le vele  
Per tutto ognhor mercé gridando forte,  
La qual per ben amar mi rende fele,  
Et per servirla mi conduce à morte,  
Tal che in amar un cor dalpestri sassi  
Perdo el tempo, el servir, la voce, e i passi.*

*Ò sacro Apollo, che con dolce lyra  
Facto hai mover le selve e glianimali,  
Come à quel Tracio Orpheo mia lingua spira  
Quando commosse le furie infernali,  
Che io possa questa donna alpestra e dira*



*Mover à compassion delli mie mali,  
Dove non valser mai larme damore  
Possa con tuo valor placarli el core.*

*Risguarda donna come el tempo vola,  
Et ogni cosa corre alla sua fine,  
In breve si fá oscura ogni viola,  
Cascan le rose, & restan poi le spine,  
Cosi la tua beltá, che al mondo è sola  
Non creder come oro al foco affine,  
Dunque cognosci el tuo tempo felice  
Ne sperar renovar, come phenice.*

*Che val beltá, che val esser formosa  
Se tu per non luser la tien summersa,  
Una excelsa virtú, che giace ascosa  
Si pó ben dir, che gliè smarrita, ó persa.  
Giá tra spine non stá sempre la rosa,  
Chogni cosa col tempo se rinversa  
Lopinion son bianche, nere, & rosce,  
Beato al fin, chi à tempo si cognosce.*

*Thá data qualche gratia la natura  
Che la triumphí, & che la stimi chara,  
Peró vendemia luva, che è matura,  
Et non esser di te, à te stessa avara,*

*Perche di questo só, che sei sicura,  
Chel tempo perso mai non se ripara,  
Et de volerti pentir doppo il male  
Tu compri molto quel, che poco vale.*

*Come harai tu di me qualche pietate  
Se sei à te stessa dispietata e dura,  
Che vedi ognhor volar la tua beltate  
Et tu raffreni il corso di natura,  
Che non è bon tenere tanto serrate  
Richeze, che si presto el tempo fura,  
Ma chi quá giú di piú stato si vale,  
À quel ricerca esser piú liberale.*

*Tú che di tua beltá vai si superba,  
Pensa che ogni gran giorno si fá sera,  
Se laere è fosco, & la stagion acerba  
La state, el tempo chiaro anchor se spera,  
Sel freddo secca i fior, le fronde, & lherba  
Fanno ritorno à laltra primavera,  
Ma tua beltá si forte si disperde,  
Che per nulla stagion mai torna verde.*

*Chi há tempo, & tempo aspecta, el tempo perde,  
Il tempo fugge come darco el strale,  
Dunque per fin che sei nel tempo verde*

*Accogli el tempo, che pentir non vale,  
Il tempo fugge, & mai non se rinverde,  
Et mena al fin le tue belleze frale,  
Adunque coglie del tuo tempo el fiore,  
Prima che manchi el giovenil valore.*

*Pensa madonna ben chel tempo fugge,  
Ne mai ritorna à noi poi chè passato  
Vecchieza ogni beltá presto destrugge,  
Ne sempre mai si stá fermo in un stato,  
Ogni cosa divora el tempo, & fugge  
Il bel color dogni viso rosato,  
Fin che tu poi raccoglie il vago fiore  
Delli dolci anni tuoi, che volan lhore.*

*Donna se sei legiadra e giovinetta  
Non creder che tua chioma non simbianca,  
Che quando el viver nostro piú dilecta  
Fortuna al suo favor piú presto manca.  
Tal crede el suo camin fornire in frecta,  
Che spesse volte à mezo el corso stanca.  
Tal volar crede e indarno spiega lale,  
Non è sempre felice un hom mortale.*

*Et se voi dire io ben faró col tempo  
Vivi in fallace & cieca opinione,*

*Giova à pigliar la medicina à tempo,  
Ma fuor di tempo noce, & dá passione.  
Peró madonna aiutate per tempo,  
Chel fructo non è bon fuor dé stagione  
E piglia el bon recordo in letá verde,  
Che nel consiglio suo ciascun si perde.*

*E se à voler quel che ti dice el core  
Ti par venire con vergognosa faccia  
Questo te scusi, & scacci ogni timore,  
Che un cor gentil de amor presto se allaccia  
Fortuna voluntier presta favore  
À gli animosi, e timidi discaccia.  
Peró da te confortati à limpresa,  
Che fructo non fé mai cosa suspesa.*

*È dato el mondo à noi sol per giardino  
Tutto suave & pien dameni fructi,  
Et non taccorgi poi che in un mattino  
Un freddo vien che gli ruina tutti,  
Peró vedendo el verno si vicino,  
Mentre hai bona stagion coglieli tutti,  
Che in questa vita ria, fragile, e corta  
Del mondo quel nhá piú, che piú ne porta.*

*Fugono lhore, i giorni, i mesi, et glianni*

Ogni mondan piacer si perde al tutto,  
Se guardi el tempo & soi fallaci inganni  
Ogni bel fiore al fin diventa brutto  
Só poi ti pentirai con gravi affanni,  
Che passi tu beltá senza alcun fructo,  
Peró vedendo il ben, che poco dura  
Dispensa il tempo bon con piú misura.

Deh pensa ben dove non val soccorso  
Con quanta rabbia el tempo cé divora,  
Et guarda el tempo, el suo veloce corso  
Quanti leggiadri volti discolora,  
Peró del viver tuo fá bon discorso,  
Et gusta tua beltá, che fugge ogni hora,  
Perche di quanto in terra há il ciel producto  
Si vole in sua stagion cogliere il fructo.

Deh che si trahe de questo falso mondo,  
Se non qualche piacer che lhom ne fura?  
Ogni belleza al fin ritorna al fondo  
Mondan dilecto picol tempo dura,  
Mentre sei bella, & col volto giocondo  
Godi quel che thá dato la natura  
E pensa ben che le tue membra tenere  
Tutte à la fin ritorneranno in cenere.

*Con fede e con speranza io vivo anchora  
Placar col ben servir la tua durezza,  
Ogni animal, che in boscho si dimora  
Col tempo abassa e temprà ogni fiereza,  
Vedo una goccia dacqua adhora adhora  
Dar sopra el marmo tal che al fin lo speza,  
Cosi spero il tuo cor si humilie e tempre,  
Pregando, amando, & lachrymando sempre.*

*Se da poca acqua conumar si vede  
Per longa pioggia il marmor duro e forte,  
Perche non debbio anchor sperar mercede  
Di tanti affanni, & mia si dura sorte,  
Che só pregando amando ognhor con fede,  
Leal servendo, & sospirando forte,  
E lachrimando ognhor con piú ferveza  
Non è si duro cor che non si speza.*

*Sel tempo há posto in te tanta bellezza,  
Tempo te la torrà senza ritorno.  
Sel tempo mhá ligato in tanta aspreza,  
Tempo convien che mi discioglie un giorno.  
Sel tempo thá portata in tanta alteza,  
Tempo te abassarà con grave scorno,  
Chel tempo e penitentia e fin de pianti  
Et sol giustitia de fideli amanti.*

*Col tempo al fier caval si mette el freno  
E se dispiana ogni superba alteza,  
Col tempo se addolcisce ogni veneno  
Et la molle acqua el duro marmo speza,  
Col tempo se fá in polver venir meno  
El diamante & tanta sua durezza.  
Et solo in te non pó far cosa alcuna  
Ne servitù, ne tempo, ne fortuna.*

*Sel tempo dona molto, el tempo toglie,  
Sel tempo dá piacer, el tempo attrista,  
Sel tempo liga strecto, el tempo scioglie,  
Sel tempo molto perde, el tempo acquista,  
Sel tempo dá allegrezza, el tempo doglie,  
Sel tempo inforza, el tempo el sangue pista,  
Sel tempo talza, el tempo te submerge,  
El tempo in summa ogni opra correge.*

*Ogni pungente & venenosa spina  
Se vede à qualche tempo esser fiorita,  
Crudel veneno posto in medicina,  
Piú volte torna lhom da morte vita,  
El foco che ogni cosa arde & ruina  
Spesso risana una mortal ferita,  
Cosi spero el mio mal me fia salute,  
Chogni cosa che noce há pur virtute.*

Ogni fiero animal nutrito in bosco  
    À qualche tempo pur cognosce amore,  
Ogni serpente con rabioso tosco  
    Amor el vince, & placa el suo furore,  
Ma questa ognhor piú fredda la conosco  
    Ne mai foco damor glie scalda el core  
Contento son che sua beltá non dura  
    Nimica ognhor del cielo & di natura.

Porta la polve el vento in sú le torre,  
    Et ben che in alto sia polver se stima,  
Poi presto presto con furor ricorre,  
    Et la riporta in terra dove era prima,  
Cosi questa fortuna ognhor discorre  
    Hora tabbassa, & hor te porta in cima,  
Ma se tua gran beltá mhá si sommerso  
    Sapi che ogni diritto há il suo riverso.

Ò suave suspir, che uscisti fore  
    Del casto pecto della mia nemica,  
Dimmi qualche novella del mio core,  
    Che fa li drento? & come se nutrica?  
Io tel diró, par chel governi amore,  
    Che fra sue belle membra ognhor sintrica,  
Et per haver si charo e degno loco  
    De ritornare à te si cura poco.



*Cor mio si lieto in me tanto habitasti,  
Perche mi lassi ingrato aspro e villano?  
Te lasso che à costei pria me donasti  
Non te ricorda ó vagabondo e vano  
Come si longo tempo mi lassasti,  
Chel viver senza cor mi par pur strani,  
Strano sei tú, non sai damor la legge,  
Che fuor dogni ragion suo stato regge.*

*Mercé mercé mercé dun cor contrito,  
Dun cor piú che mai vostro, & fra voi iace.  
Un peccator del suo fallir pentito,  
Che vada nel inferno al ciel non piace,  
Dunque pietá del mio corpo smarrito,  
Chognhor divoto vi domanda pace,  
E pur sel mio morir te agrada forte  
Con la mia propria man mi daró morte.*

*Nella tua peregrina alta figura  
Mia morte scripta porti & la mia vita,  
Morte, che tua beltá mi dá paura,  
Che da me non si sdegni esser servita  
Questo poi mi tien vivo, & rassicura,  
Che un cor gentil non há pietá smarrita,  
Cosi in un puncto massicuro, & temo  
Arroscio, impalidisco, abruscio, e tremo.*

*Guardando à gli occhi toi morir mi sento  
Dun morir dolce in foco aspro e tenace,  
Et senza te di me stesso spavento,  
Et ciò che vedo al mondo me dispiace,  
Ma se stare e fuggir mi dá tormento,  
Davanti à gliocchi tuoi morir mi piace,  
Perche convien tutta sua vita honore  
Chi peregrinamente amando more.*

*Peregrinando vó per mio destino  
Per alti monti & dispietati sassi,  
Et per andar gran tempo peregrino  
Son tutti imembri miei fiacati & lassi,  
Chio non me accorsi del aspro camino,  
Che fosse troppo longo à li miei passi  
Onde tornare indrieto spesso provo,  
Ma la via che hó facta, hor non ritrovo.*

*Peregrinando vó di sasso in sasso,  
Disperso nocte & di, di monte in monte  
Sol solo, afflicto afflicto, lasso lasso  
Smarrito con la morte à fronte à fronte,  
Pregando el cielo ognhor di passo in passo,  
Che aiuti me, con le man gionte gionte,  
Che dubito tornarmi al tutto al tutto,  
Pian piano, stanco stanco, asciutto asciutto.*

*Se per andar peregrinando tanto  
Di giorno in giorno, ognhor di terra in terra  
Giunger mai posso à quel beato sancto,  
Che pó dar pace doppo longa guerra,  
Forse poneró fine al grave pianto,  
Et à laspero dolor, che il cor mafferra,  
Perche seroendo un cor di tanta fede  
El giusto prego hará qualche mercede.*

*Questo è quel peregrin, che vola in alto,  
Et fá de cori human si gran divoro,  
Che há trapassato el ciel con grave assalto  
Et rapto há me del piú beato choro,  
Et tanto mi sbacté di salto in salto,  
Che quí tra longhie soe languisco & moro,  
Sua preda son, che fui nel ciel divino,  
Che nissun pó fuggir dal suo destino.*

*Quanto una lingua piú brama laudarte  
Piú se confonde, & piú tua fama imbruna,  
Chi spera tue virtù ponere in charte  
Cerca contar le stelle ad una ad una,  
Non scerno ingegno human minima parte  
Della beltá, che in te sol si raduna,  
Perche guardando el Sol nostri occhi offende,  
Et tanto el vedi men quanto piú splende.*

*Donar non ti possio vago lavoro  
Doro, di perle, ne ricchezza alcuna,  
Ma à me par doni assai riccho thesoro,  
Chi lalma sua col cor franco vi dona,  
Perche ricchezza, stato, argento, & oro  
Tutti son sottoposti alla fortuna  
Sola è la fede al mondo un vero lume,  
Chognaltra cosa si risolve in fume.*

*Spesso nascosti stan tra vaghi fiori  
Aspidi crudi, & venenosi serpi  
Et spesse volte anchor li gran thesori  
Stan sotto e sassi, & sotto aridi sterpi,  
Non se giudica lhom per li colori  
Fá dunque crudeltá de te disterpi,  
Che povertate anchor che si dispreza  
Non guastó mai virtú, ne gentileza.*

*Gridan vostri occhi al mio cor fora fora,  
Che le difese sue son corte corte,  
Sú sú à sacco à sacco, mora mora,  
Arda arda, al freddo freddo, forte forte,  
Io pian pian, dico dico, alhora alhora,  
Vieni vieni, accorri accorri, ó morte morte,  
Hor grido grido, alto alto, hor muto muto,  
Acqua acqua, al foco al foco, aiuto aiuto,*

*Vien spesso amor sdegnato in fretta in fretta  
Gridando contra me pur guerra guerra,  
Con la sua cruda gente strecta strecta,  
Gridando piglia piglia, afferra afferra,  
Foco nel freddo pecto gecta gecta,  
Questo misero core à terra à terra,  
Che non mi val gridare al foco al foco,  
Onde el mio cor se arrende à poco à poco.*

*Spesso nel mezo dun bel fabricare  
Manca lharena, over la calce bianca,  
Spesso per longo, & forte cavalcare  
In mezo el corso el fier caval si stanca,  
Spesso al bon navigante in mezo al mare  
Prima che giunga in porto el vento manca,  
Cosi questa fortuna è si fallace  
Che tal crede volar, che in terra giace.*

*Si vol pigliare el tempo come vá,  
Et faccia pur fortuna el corso só,  
Sempre in un bel sereno el ciel non stá,  
Dapoi gran pioggia torna quel che só,  
Cosi questa fortuna hor toglie hor dá  
Sue false rote mai fermar non pó,  
Ma se del tutto el fin se guarda, & spera  
Non giudicare el dí fino alla sera.*

*Questa fortuna, che mhá sotto al piede,  
Vá rinfrescando ognhor novi tormenti,  
Et non è stella in ciel chabbia mercede  
Mossa à pietá de mie gravi lamenti,  
Perche la barca mia carica di fede  
Sempre è fra scogli, & fra turbati venti,  
Et facto son col mio fidel servire  
Ricepto e magazin dogni martyre.*

*Sio son caduto in terra inon son morto,  
Ritorna el Sol benche talhor si cele,  
Spero mi dará el ciel qualche conforto,  
Poi che fortuna hará sfocato el fele,  
Chi hó visto nave ritornarsi in porto,  
Dapoi che rotte há in mar tutte soe vele  
El salce anchora el vento abassa & piega  
Poi se ridriza, & gli altri legni lega.*

*Non sempre dura in mar grave tempesta,  
Ne sempre folta nebbia oscura il Sole  
La fredda neve al caldo poco resta,  
Che scopre in terra poi rose viole,  
Só che ogni sancto aspecta la sua festa  
Et chogni cosa el tempo mutar sole,  
Peró daspectar tempo è bon pensiero,  
Che chi se vince è ben degno dimpero.*

*Facto há fortuna hormai tutte sue prove  
Per dismembrarmi ognhor di pelo in pelo  
Convien la nave in porto se ritrove,  
Poi che è sfocato il gran furor del cielo  
Torna sereno un dí, non sempre piove,  
Ne sempre mai le nube al Sol fan velo,  
El vento abatte in selva ognalta cima,  
E pur ritorna al suo stato di prima.*

*Crudel fortuna horrible furore  
Invida, falsa, al ben sempre molesta,  
Voi pur che costei lassi, habbi lhonore  
Riparar non si puote à tua tempesta,  
Ma sol dividi el corpo, & non el core,  
Chal tuo dispecto el cor con essa resta,  
Ne seró mai damar madonna stanco,  
Che vogli ó nó, dognun larbitrio è franco.*

*Consumo la mia vita apoco apoco,  
E non ardisco adimandar mercede,  
Per non uscir di questo ardente foco,  
Che è dolce molto piú chaltri non crede,  
Ma solo al mio bisogno amore invoco,  
Che ricognosca la mia pura fede,  
Che se ben ardo, spero ardendo forte  
Come phenice renovar mia sorte.*

*Regere el stato suo senza giustitia.  
Deh guarda amor, che gliè gran dishonore,  
Vedi questa crudel con sua nequitia  
Chi mé conduce à morte à gran furore.  
Fagli sentir nel cor qualche mestitia.  
Acció cognosca à prova el mio dolore,  
Se mi tormenta, hor che la seroo & amo  
Iustitia, amor, iustitia altro non chiamo.*

*Se amor piú volte há posto in foco ardente  
Laer, la terra, el ciel, labysso, el mare,  
Se ogni indurato pecto à lui consente  
Non creder donna da sue man campare,  
Buttate fra sue braccia arditamente  
Che dogni cosa è forte el cominciare,  
Perche quanto piú sprezi ogni sua guerra  
Tanto piú forte al fin te abatte in terra.*

*Será per fin chel ciel mi serva in terra  
Contenta la mia vita in foco ardente,  
Pur che costei laqual pregon mi serra  
À qualche tempo mie chatene allente,  
Che se ben crudelmente il cor me afferra,  
Sol ripensando in lei martyr non sente,  
Et giace à lombra dun bel lauro verde,  
Che de alcuna stagion foglia non perde.*



*Rendime prima el cor che tu me hai tolto  
Et la mia libertá per te sbandita,  
Stirpa del pecto mio il bosco folto  
Del lauro verde, ove è mia morte & vita,  
Et fá che da tuo lacci sia disciolto,  
Et chamor sani mia crudel ferita,  
Et sio non piango poi del mio peccato  
Alhor potrai ben dire chio son ingrato.*

*Acto scenico del Tempo.*

*Non senza admiration figliol ti guardo,  
Chel cielo irato anchor non thabbia morto.  
Et chel tuo cor intrepido e gagliardo  
Non sia anchor vinto da si grave torto,  
Felice è chi nel mar furioso, ó tardo  
Sá ben condurre al fin sua nave in porto,  
Felice è chi al valor non corre infrecta,  
Et chi per premio el mio soccorso aspecta.*

*Non sei tu quel Philonio e quel valore,  
Che hoggi è nel mondo si sonora tromba  
Per cui fortuna há facto un tal rumore  
Che tutta questa valle ne ribomba  
Mostrando che placato há il suo furore  
Et che levar ti pó di obscura tomba,  
Hor seguime figliol datti conforto,*

*Chio sol te guido al glorioso porto.*

*Io son colui da pochi conosciuto,  
Che tutto el cieco mondo hó sotto il piede,  
Che acconcio, guasto, abasso, alzo, e transmuto  
Nel corso natural quanto el Sol vede.  
Nulla operar si pó senza el mio aiuto  
Et natura e fortuna ognun mi cede,  
Veloce tanto in le cose create,  
Che mentre piú le stringi son passate.*

*Et ben che io para un hom di poca possa  
Lento, vecchion, decrepito, & da poco,  
Non è pensier che seguitar mi possa,  
Et sempre hó meco la tempesta el foco.  
Li mei trophei figliol son le nude ossa  
Dogni mortal disparse in ogni loco,  
Et sol triumpho di natura ognhora,  
Di fama spesso, & di fortuna anchora.*

*Io do à ciascun la forza, & io la toglio,  
Io do beltade à ogniuno, io la conturbo,  
Io lego à icorpi ogni alma, io la discioglio,  
Io faccio ogni alto stato, & io el deturbo,  
Io do allegrezza à ogniuno, io do cordoglio,  
Io mostro il chiaro obscuro, io il vago turbo,*

*Si che chi è al mondo, in freno non vanegge,  
Che chi sal tutto far, tutto corregge.*

*Questi archi il sanno, & sal bene ogni imagine  
Sallo beltate, & ogni ornata chioma.  
Sal Babylonia, el sá lalta Carthagine,  
Lantica Troia, & la superba Roma.  
Le piante el sanno, i monti, & le voragine  
E qualchuno altro anchor che non si noma  
Cosi dimostra se mia fuga è presta  
La ruina del mondo manifesta.*

*Del mondo, che gliè un campo, anzi una caccia  
Ove corre ciascun senza dimoro,  
Chi segue religion, chi stato abbraccia,  
Chi fama, chi virtù, chi argento & oro,  
Chi libertá, chi servitù procaccia.  
Ma io vana faccio ognopra di costoro,  
Perche nel meglio poi con lor me accoglio  
E à chi piú corre, à quel la preda toglío.*

*Ne con altre armi la mia impresa faccio,  
Che con doi can mordenti, un nero, un bianco  
Con questi doi ciascun lacero e straccio  
Ne mai dalcun di lor si vede stanco,  
Con questi ogni mortal per forza caccio*

*E follo in breve spatio venir manco  
Questo figliol vó dir la nocte el giorno  
Chognun se invecchia, & con tenace scorno.*

*Et chi nol crede hor questo exemplo impare,  
Et vedrà se vigor schiva vecchieza,  
Qual piú che lacqua è molle al contrastare  
Qual vince el duro marmo de durezza,  
Et pur io fó col mio tanto girare,  
Che la molle acqua el duro marmor speza,  
Si che glie ben dé non beffare il tempo,  
Che pur che giunga el mal sempre è per tempo.*

*Non far figliol qualche alcun altro fá,  
Che stolto è quel, che in se troppo se fida  
Che mentre in colmo della rota stá  
Non cura ch'altri pianga, & altri rida,  
Ma come eterno fusse fá & disfá  
Ne guarda me ne el Sol, che è la mia guida  
Onde per sua sciocheza in un sol punto  
Con gran furor da me sprovisto è giunto.*

*Et se dal vulgo son chiamato avaro,  
È che non fermo mai corso mortale,  
Che ingiusto seria el ciel se ogni preclaro  
Non fusse anchor per me caduco et frale,*

*Et col mio vol comparto el dolce e amaro,  
Et fò mentre lun scende, laltro sale,  
Con questo io fò chiamarmi da la gente  
Inreparabil corso omnipotente.*

*Molti altri esempi té darei figliolo  
Ma à te prudente giudicar te lasso  
Basta che io apparsi acció che meco solo  
Tu te habbi à consigliar de passo in passo,  
Ma chi ben pensa al mio sfrenato volo  
Usa nel viver suo miglior compasso,  
Che io porto el mel lassentio guerra e pace  
Et quanto vedi ad mia forza suggiace.*

*Hor tu per me potrai svegliar chi dorme,  
Et dire à qual te par che viva desto,  
Che come io dissi, hó sí veloce le horme,  
Chel mondo fò in un puncto allegro e mesto  
Fuor di stagione el ben non è conforme,  
Si che dirai, che chi há à far faccio presto,  
Et goda la sua età mentre ella è verde,  
Che ciò che non si fá tutto si perde.*

*Et chi far pó qualche acto generoso  
Nello exequir non preterisca una hora,  
Perche fra fiori un serpe iace ascoso,*

*Che spesso alcun nel meglio se divora,  
Ma chi mentre far pó vive ocioso  
Donna vien poi, che subito laccora,  
Qual segue me per divina sententia  
Feroce assai chiamata penitentia.*

*Questa è colei chà tutti li mei inganni  
Discopre poi con onta, & gravi scorni,  
Questa è colei, chel fior de li persi anni,  
Al fin ricorda, & li mal spesi giorni,  
Questa è colei, che sol te porgi affanni,  
Mostrando à te, che à nascer piú non torni,  
Si che nota figliol, tu hà inteso el tutto,  
Hormai sei chiaro, & del mio motto instructo.*

*Questo è l'albergo el qual tremó si forte  
Del tuo dur dipartir segno evidente,  
Et sel ti par de intrar per altre porte  
Non te admirar chel ciel tutto consente,  
Che per farte mutar costume e sorte  
Mandato há ad habitar teco altra gente  
Quattro virtù celeste, alme & divine,  
Che ogni opra senza lor presto vá al fine.*

*Hor sú centauri hormai girate intorno,  
Et vostri don quí dentro apresentate.*

*Et voi virtù che fate el mondo adorno  
Uscite fora & victime pigliate,  
E siave accepto el don che nocte e giorno  
Sol rapresenta vostra deitate,  
Tal che à chi el porge gloria se conceda,  
Che anchor se stessa à voi si dona in preda.*

*Sacra prudentia el tuo serpente prendi,  
Che lui sol mostra el tuo celeste nume,  
Ò providentia, chel futuro intendi  
Ecco chi segue el tuo gentil costume.  
Constantia & tu, che in dolor mai te rendi  
Piglia luccel con sanguinose piume,  
Et tu forteza el tuo animal si forte,  
Che à ciascun senza voi la vita è morte.*

FINIS.

*Sforzame acció, che à voifusse donato  
Nanzi al mio tempo natural fiorire,  
Perche prima dal ciel fui destinato  
Fra vostre bianche man dover morire.  
Et tra le fronde un cor porto serrato,  
Dun che era quasi morto al mio partire,  
El qual vedrai non soccorrendo el core  
Presto senza alma, & me senza colore.*

*Tu vedi amor se sotto el tuo stendardo  
Mi trovo ognhora piú costante e forte  
Che hor son pregon di tua nimica & ardo  
Per seguitarla insin drento alle porte  
Se accresce soldo al bon guerrer gagliardo  
Che per pericol mai recusa morte,  
Peró me salva, & lei per forza afferra,  
Che solo el braccio tuo ognhomo aterra.*

*Soglion li canti humiliar serpenti,  
Placar le stelle, & linfernal furore,  
Et io con gli aspri & gravi mei lamenti  
À far humil costei non hó vigore  
Suole una gotta dacqua à colpi lenti  
Cavare el marmo in longo tempo & hore  
E quel suo freddo cor turbato e obscuro  
Al mio gran lachrymar sempre è piú duro.*

*Dove si sente qualche gran rumore,  
Over se accende foco in casa ó torre  
Per vera compassion, per gran dolore,  
Gridando al foco ognun con acqua corre,  
Et costei che me accese in pecto il core  
Sempre con maggior foco mi soccorre.  
Ne mai resta infiammar mie membra tenere  
Fin che me lhá disfacte in poca cenere.*



*Di piccola favilla è nato un foco  
Drento al mio cor, che me consuma & strugge,  
Tal che non trova pace in alcun loco,  
Et qual fiero leon per doglia rugge,  
Et io me sforzo in vano à poco à poco,  
Di ritenere la mia vita che fugge,  
Peró madonna extingue el foco acceso  
Del cor, che mhai si gravemente offeso.*

*Se drento porto una fornace ardente  
Et spargo ognhor da gliocchi un largo fiume,  
Hor come il foco & lacqua è si possente,  
Che lun per laltro mai non se consume,  
Ma solo al mondo amor questo consente  
Che pó levar ciascun de suo costume,  
Et fá chel foco suo ne lacqua appiglia  
Per farmi exemplo dogni maraviglia.*

*Laer che sente el mesto e gran clamore  
Divulga in ogni parte la mia doglia  
Tal che per compassione del mio dolore  
Par che ne treme in arbore ogni foglia,  
Ogni fiero animal posa el furore  
Che daiutarmi ognun par chabbia voglia  
Et con mugito stran voglion learmi  
Et vorrian sol parlar per consolarmi.*

*Cor mio non mio, che mi ti tolse amore  
Quando drento à costei ti fé servente  
Partomi, & lasso te mio defensore  
Intrandoce altro cor di nova gente,  
Guarda non te lassar cacciar di fore  
Defendi tua ragion gagliardamente,  
Che amor simile al mio giamai si vede,  
Piú accepto si, ma non con tanta fede.*

*Amor me spinge, amor quí matraversa  
Ma non chio sper te movi al mio lamento,  
Ma chi la fama, el cor con lalma há persa  
Buttar pó anchor le soe parole al vento,  
Chio vedo ogni speranza è già summersa  
E pur damarti ingrata inon mi pento,  
Guarda crudo destin, che nova sorte  
Me disamando amar, che mi dá morte.*

*Vivo sol di mirarti hai dura impresa,  
Tu te nascondi, e converrá che io mora,  
Ma se salvar mi poi con poca spesa,  
À che pur fuggi, fuggi un che te adora,  
Che só, se al viver mio non dai difesa  
Io moro, & tu poi me non campi un hora,  
Che lun per laltro vive, & pasce il core,  
Io del tuo aspecto, & tu del mio dolore.*

*Scoprirte mille volte hó fatto prova  
Questo affannato cor pien de sospiri,  
Et quella ardente fiamma, che rinova  
Ognhor nel pecto mio gravi martyri,  
Ma come el sguardo tuo col mio si trova  
Visibilmente ogni vigor mi tiri,  
Et cosi alhora alhor da me si parte  
Lardir, la forza, el cor, lingeño, & larte.*

*Se Salamandra in fiamma vive, e in foco,  
Non me stupisce quel che fá natura,  
Ma costei che è di ghiaccio, & io di foco,  
E in mezo del mio cor vive sicura,  
Chi la defende in cosi ardente foco,  
Che dovendo squagliar diventa dura,  
Solo amor di natura aspro adversario,  
Che à suo dispecto unisce ogni contrario.*

*Stupisco amor chai facto el ciel sugecto  
Et questa al tuo furor mai si confonde,  
Ma molto piú me admira unaltro effecto,  
Che allei tirando el colpo á me risponde.  
Credo che sia el mio cor che nel suo pecto  
Che se discopre, el suo tutto nasconde,  
Et quando gli voi dare el colpo crudo  
Le copre el suo, del mio fá targa e scudo.*

*À che perfido amor vai si gonfiato,  
Di qual victoria la tua mente gaude,  
Forsi el fai per havermi hoggi legato,  
Misero, & di costei, non è tua laude  
Vollo veder, vien pur con altri armato,  
Vedrai chio stimo poco ogni tua fraude,  
Sol questa è larme tua, questo el tuo scudo  
Mancandoti costei, tu resti ignudo.*

*Sel zapator el giorno se affatica  
La sera spera el premio, el riposare,  
Sel guerrier fra pericol se nutrica  
Aspecta di far preda, & fama alzare.  
Sel navigante in mar sempre se intrica  
Spera al fin gran ricchezza riportare.  
Ahi lasso, io spero del mio amor si forte  
Tormento, inganno, dishonore, e morte.*

*Sel navigante há pur qualche tempesta  
Al fin cantando se ritrova in porto.  
Sel zapator el dí mai leva testa  
Gusta la nocte almen qualche conforto  
Larbor sel verno senza foglie resta  
La state ombroso & verde e pur risorto  
Lasso, chel mio stentare è facto eterno  
Miser la nocte, el dí, la state, el verno.*

*Quando da gli alti monti scende lombra  
E discaccian le stelle el chiaro giorno.  
Ogni stanco animal se posa à lombra,  
Et se discorda el faticar del giorno  
Ahi lasso, io stento & piango al sole à lombra  
La state, el verno, ognhor la nocte il giorno.  
Et dolor novo sempre al mio cor nasce,  
Che sua ventura há ognun dal dí che nasce.*

*Tu non te accorgi ó ceca e sorda morte  
Come thá tolta tua potentia amore,  
Che in gliocchi di costei se facto forte,  
Chi passa amaza, ó li dispoglia el core.  
Hor la confundi, & daglie el colpo forte  
Et mostrerai dhaver doppio valore,  
Amaza lei, che fai colpo si degno,  
Et al tyranno amor toglie el suo regno.*

*Sio fusse certo di levar per morte  
Questa alma afflicta da si longo errore,  
Con la mia man sarei constante e forte  
Per levar dal mio cor tanto dolore,  
Ma temo poi el morir di peggior sorte,  
Che amor non dia maggior martello al core,  
Et poi dal corpo lanima partita  
Non desiasse retornare in vita.*

*Poi che per bene amar porto tormento  
Et de l'altrui peccar cerco perdono,  
Poi che insordisce el cielo al mio lamento  
Et nulla stima di mia voce el sono.  
Acció chel mio morir dia gran spavento,  
À quelli che in amar speranza pono  
Deh morte vien, che assai beato more  
Chi per morir finisce el suo dolore.*

*Voglio morir se morte mi vol torre  
Dapoi chel mio desio non pó haver loco,  
Meglio è la stanca carne in terra porre,  
Che gir struggendo come cera al foco  
Chi mi pó sovenir non mi soccorre  
Anzi si piglia el mio martyre à gioco,  
Peró la morte per soccorso chieggio,  
Poi che mi vedo andar di mal in peggio.*

*Poi che será senza alma el corpo lasso,  
Acció che todij ognun che tama ó vede,  
Voglio che sia sculpito in duro sasso  
Cagion ne è stato un cor senza mercede,  
Chio son quí posto in loco oscuro e basso  
Per servir donna ingrata, & senza fede.  
Laqual per ben amar mi dié per sorte  
Guerra, dolor, suspir, lachryme, & morte.*

*Quando la morte hará di me victoria,  
Et sará del mio sangue el tuo cor satio,  
Per tuo gran dishonore, & per mia gloria  
Che posi fede in te si longo spatio,  
Voglio sia in sasso scripto per memoria  
Son quí per donna che di me fé stratio,  
Laqual crudele & dura piú che incudine  
Per ben amar mi rende ingratitudine.*

*Quando saró portato in sepultura  
Fra gente mesta, e in neri panni involta  
Voglio se passi da costei si dura,  
Che mhá per ben servir la vita tolta,  
Acció che del suo error sia ben sicura,  
Che morir non si pó piú duna volta,  
Et si gli dica hormai che si conforte,  
Chogni soccorso è tardo di poi morte.*

*Perche alcun tempo la mia fé conoschi  
Sperso andaró sfocando i miei tormenti  
Per valli, fiumi, & mar, montagne, e boschi,  
Al caldo, al freddo, al Sol, tempesta e venti,  
Et voglio in lochi tenebrosi e foschi  
Cercar morir, acció piú te contenti  
Fra ripe, sassi, tronchi, arbori, e sterpi,  
Orsi, lupi, leoni, aquile, & serpi.*

*Dammi pur soie lunghe, & gran traverse,  
Et fá che in mille modi ognihor me ledi,  
Et veda mie fatiche al vento perse,  
Et che per nulla el mio dolor non credi,  
El colpo che il mio cor prima sufferse  
Terró fin che me morto in terra vedi,  
Hor sij pur priva & nuda di mercede,  
Che lieto son morir per vera fede.*

*Se la mia drecta fé non par piú dessa  
El loco ovella stá che nol comporta,  
Come fá lhasta che nel acqua è messa,  
Che anchor che drecta sia par che sia torta,  
Cosi fá la mia fé che giace impresa  
Nel mar di crudeltá, chel tuo cor porta,  
Che se for di tal mar fusse cavata,  
Io piú fidel serei, tu men spietata.*

*Si dei fede à tua fé donna spietata.  
Esser non pó già troppo grave scorno,  
Che ogni persona in ver seria gabbata  
Da tuo parole, & da tuo viso adorno,  
Ma sia come esser vol per questa fiata  
Unaltra volta haró piú locchio intorno  
Gran danno sopporto io, tu poco honore  
Chai perso la tua fé sio perdo il core.*



*Porto una ascosa fiamma nel mio core  
Che marde & strugge dentro à poco à poco,  
Et tanto abbruscia con maggior vigore,  
Quanto è serrata in piú secreto loco,  
Casa che abruscia & nol mostra difore  
Con maggior forza la ruina el foco,  
Tanto piú lossa mie, che son piú tenere  
Tutte in un tratto cascheranno in cenere.*

*Per poner fine à questi amari lucti,  
Et al immenso mio grave dolore,  
Vó recercando i membri arsi e destructi  
Che mi disperse el traditor damore.  
Et spesso adun adun voltando tucti  
Tra le ruine io non ritrovo el core,  
Cosi donna gentil per troppo amarte  
Perso hó del corpo mio la miglior parte.*

*Doglia mia acerba, & voi sospiri ardenti  
Andate à quella che in prigion mi serra,  
Con versi lachrymosi, & dolci accenti  
Chiedete pace hormai di tanta guerra,  
Et se per vol che i miei lunghi tormenti  
Chiudan la carne stanca in poca terra,  
Fra le sue bianche man gittate el core,  
Che assai felice è morte con honore.*

*Amor pietade hormai chio son arreso,  
Non mover al mio cor sempre piú guerra,  
El bon guerrer sel suo nimico há preso,  
Poi che se rende lo dislega & sferra,  
Sel cacciator segue il fuggir disteso  
Non há piacer poi che la caccia è in terra,  
Ma tú chi piú sarrende ognhor tormenti,  
Et chi ti fugge à quel piú gli consenti.*

*Quando tu vederai disteso in terra  
Mio corpo lasso conclamato e morto,  
Alhor vedrai il dolor chel cor me afferra,  
E doleratti havermi facto torto,  
Perche non è famosa & degna guerra  
À chi ben ama dar gran disconforto,  
Ma ben nel mondo gloria si richiede  
Al servitor che mor per troppa fede.*

*Provato hó di celar questo mio foco,  
Ma quanto el celo piú, piú mi disface.  
Provato anchor di separarmi un poco,  
Ma senza te la vita me dispiace.  
Provato hó à farte guerra in ogni loco,  
Ma pur al fin convien, che te dia pace.  
Cosi à qualunque cosa apro lingeugno  
Con gliocchi toi mi guasti ogni disegno.*

*Amor si fedelmente thó servito,  
Che son per te sbandito da me stesso,  
Et tu crudel mhai giunto à tal partito,  
Che à chiamar morte conduco spesso,  
Ma son nelle tue man tanto avilito,  
Che morte anchor si sdegna havermi apresso,  
Ma chi spero mi voglia, & done aiuto  
Se me stesso tormento & me rifiuto?*

*Quando à morte per te saró conducto  
Di seguitarte anchor prenderó ardire  
Sappi chio moveró linferno tutto,  
Che hará pietá del mio grave martyre,  
Narrandoli in che stato mhai conducto,  
Et come sei cagion del mio morire,  
Et spero haver ragion, pur cosi morto,  
Che ne linferno anchor dispiace el torto.*

*Quando non mi darai piú foco foco  
Che me hará giunto morte à passo à passo,  
Seguir ti voglio ognhor di loco in loco,  
Pur cosi corpo morto lasso lasso,  
Et spero di tirarte à poco à poco  
Nel centro del inferno abasso abasso,  
Dove andaró gridando mora mora,  
Chi mi dé mille morte adhora adhora.*

*Sio per te moro e calo ne linferno  
Vendecta gridaran tutti imiei mali,  
De tuoi processi io ne faró un quinterno  
Dandolo in man delle furie infernali,  
Tu sarai condemnata in foco eterno  
Et presto presto à me convien che cali,  
E se alcun tempo vivi in festa, e in canti  
Lombra mia sempre te stará davanti.*

*Sio per te moro e mi convien calare  
Giú ne linferno al regno di Plutone,  
Sappi che alhora alhor ti fó citare  
Dove superbia & sdegno se ripone,  
Come occidesti me per bene amare,  
Et del mio torto se fará ragione,  
E se andaró nel ciel credo ben sai  
Che crudeltá lá sù non regnó mai.*

*Et se gliel ver, che lalma tormentare  
In quel loco si deve, ove há peccato,  
Io drento al corpo tuo spero habitare  
Poi che per te crudel moro damnato,  
Et con mia propria man voglio disfare  
Tuo falso cor che à me si crudo è stato,  
Fin che te occiderai per mia vendecta,  
Che ogni peccato al fin iustitia aspecta.*

*Et se gliel ver, che lombra vadi à torno  
Quando l'alma dal corpo si disferra,  
Sappi che sempre te starò dintorno  
Ne mai mi satierò di farti guerra,  
Tanto che ognhor maladirai quel giorno  
Che non volesti contentarmi in terra,  
Cosi spero alcun tempo possederte,  
Ò viva, ò morta in le mie mane haverte.*

*Io seguo morte, & lei mi fugge, ahi lasso  
Non só sel volto mio gli dá terrore,  
Piú presto la spaventa, & toglie il passo.  
El nome tuo, che al cor mi scrisse amore,  
Che sel descrivo in qualche tronco, ò saxo  
Fulgor, tempesta in lor non han vigore,  
Et cosi al nome tuo lei non arriva,  
Dil che convien che à mio dispecto iviva.*

*Ò morte? Ò la, soccorri, Ecco che arrivo  
À che pur chiami? ardo chi tarde? amore.  
Che possio far? fammi di vita privo  
Te amazo ognhor? Me non dimanda el core?  
Cor mio? che cé? sei morto? hor morto, hor vivo  
Che dici? ahime, renasce un hom che more?  
Sol io, che doppo morte à poco à poco,  
Come phenice mi rinovo al foco.*

*Morte, che non soccorri à tanta doglia  
Sel tuo venir à me tanto dilecta,  
Tanti né assalti el dí contra lor voglia  
Giungendo quando alcun non te sospetta,  
Io vengo, ma perche altri el cor ti spoglia  
La falce mia poco valor ne aspecta,  
Ne creder te discopra ogni mia forza  
Per riportar di te la sola scorza.*

*Morte? che voi, te bramo? eccomi apresso,  
Prendemi, à che? che manchi il mio dolore?  
Non posso, ahime non puoi? non per adesso,  
Perche? però che in te non regna il core  
Che è facto? hor non sai stolto, ove lhai messo?  
Ah ah? che cé? si só ne è causa amore,  
Ma che faró? fattel restituire,  
Che chi vita non há non puó morire.*

*Morte che fai? chi té impedisce ognhora,  
Che tu non vieni à darmi alcun riposo?  
Servi questa crudel, che me divora,  
Et par chel viver mio gli sia noglioso,  
Delle sue crude man cavami fora,  
Che mai colpo farai si glorioso,  
Tu servi, acquisti honor, guadagni un core,  
Poi lei contenti, & me trahi di dolore.*

*Amor amor? chi è quel che chiama tanto?  
Un tuo servo fidel, non ti conosco,  
Non mi cognosci? nó, mirabil vanto  
Difarti al ben servir cecato & losco,  
Satisfacto non sei? sí son, di pianto,  
E per servitio duno acerbo toscó,  
Dunque che voi? che sol mi rendi il core,  
Che mel dimanda un piú giusto signore.*

*Deh dimmi amor? tante saette accese  
Dove son fabricate, & chi laffina,  
Che quelle sol, che nel mio pecto hai spese  
Stracciata harian del mondo ogni fucina,  
Et tu donde hai le lachryme si intese  
Che mentre luna vien, l'altra è vicina,  
Hor sappi che per fin costei non mora  
Io haró saette, & tu lachryme ognhora.*

*Alma che fai, che mille volte lhora  
Te chiamo chiamo, & non respondi mai.  
Nol sento, perche alhor de te son fora,  
Et donde vengo, & vó só che tu el sai,  
Si só, ma chi mi tien che alhor non mora,  
Chi regge il corpo mio quando tu vai,  
Amore à viver morto tassicura,  
Che lui pó far quel che non fá natura.*

*Alma tu non rispondi, alma non senti,  
Alma che non sei meco hor lo conosco  
Dubito per haver tanti spaventì,  
Un dí non te smarisca in qualche bosco,  
Hor come per altrui lassar consentì  
Me misero dolente oscuro & fosco,  
Lasso hor ben só quel che si dice e scrive,  
Che qualunque ama in altrui corpo vive.*

*Ecco la nocte el Sol soi raggi asconde  
Lassando à gli animal quiete e pace.  
Ecco le stelle lucide & gioconde  
Senza una nube, & ciascun vento tace,  
Mover non sento in arbor una fronde,  
Laer queto, el mar senza onde iace.  
Sol io di riposar non trovo ingegno,  
Che da chi nacque el ciel mi prese asdegno.*

*Ecco la nocte el ciel tutto se adorna  
Di vaghe stelle fulgidi & lustranti,  
La luna è fuor con le dorate corna,  
Che si apparecchia à dar luce à gliamanti,  
Chi quieto dorme, & chi quieto ritorna  
Alla sua amica, à dar triegua à li pianti,  
Ognuno há qualche pace, io sempre guerra  
Tua crudeltá mhá facto unico in terra.*



*La nocte riede tacita in un puncto  
El mondo tutto, & la mia mente imbruna,  
À ciascun animal riposo è giunto,  
Ne in ciel, ne in mar move tempesta alcuna,  
E per dar loco à chi è damor compuncto  
Da noi se asconde la fulgente luna,  
Ma ben chel ciel, la terra, el mar si acquiete  
Mio tempestoso mar non há quiete.*

*Ahime tu dormi, & io con alta voce  
Vó palesando el duol che ognhor mi dai,  
Tu dormi, & limpio amor, crudo e feroce  
Sempre piú veglia à raddoppiarmi i guai,  
Tu dormi quieta, e in me piú doglia atroce  
Solo in te crudeltá non dorme mai,  
Anzi crudel per mai pace non darmi,  
Credo che sogni amor de tormentarmi.*

*Tu dormi, io veglio, & vó perdendo ipassi  
E tormentando intorno alle tue mura,  
Tu dormi, el mio dolor resveglia isassi,  
Et fó per gran pietá la luna oscura,  
Tu dormi, ma non già questi occhi lassi  
Dove el somno venir mai se assicura,  
Perche ogni cosa da mia mente fugge,  
Se non limagin tua, che mi destrugge.*

*Ahime tu dormi, io col mio grido, ah! lasso  
Ogni opra sveglio, & per pietá risponde  
Nocturni ocelli, un can di pietá casso  
Rapace fiere in valli ime & profonde.  
Un monte, un antro, una caverna, un sasso,  
Gliarbor, le selve, il mar, le gelide onde,  
Sol questa sorda el mio dolor si scorda,  
Che al misero pietá sempre è piú sorda.*

*Placido somno, che dal ciel descendi  
À tranquillar degli huomini ogni cura,  
Se altri non pó, tu questa cruda accendi,  
Che mai pietá la mosse ne paura  
Limagin mia turbata alquanto prendi,  
Si come gliè sanguinolente e oscura,  
Et à costei dormendo la presenta,  
Che bon segno è, se dalcun mal paventa.*

*Che maraviglia quando questa appare  
Che in ogni parte raserena el cielo,  
Questo è chel ciel, come io la vol mirare,  
Et da gli lumi soi discaccia el velo  
Invidio che há tanti occhi da guardare,  
Che può mirarla & non lassarci un pelo,  
E se han piacer con doi occhi gli amanti,  
Che farà dunque el ciel che napre tanti?*

*Tu che miri nel specchio tua bellezza  
Impara, che di vetro fú constructo,  
Non perche lhom che bel pigli altereza,  
Ma acció, che for di se la scaccia al tutto,  
Che come el vetro fral presto si speza,  
Che speza ogni bel volto & vien destructo,  
Et se non credi à me da quí à pochi anni  
Tel dirá lui con tuo scorni & affanni.*

*Del specchio.*

*Par ben chel fragil vetro amor non sente,  
Che troppo il specchio al tuo sguardo resista  
Fracassa amore ogni ben saldamente.  
Oscura la piú acuta & chiara vista,  
El mio pur vetro ognhor te stá presente,  
Gran dir, che non si rompe, ó frustra, ó atrista  
Crudel natura à che cercasti farne,  
Sel vetro à icolpi è piú duro che carne.*

*Haver dacciaro un specchio è bon pensiero,  
Chel vetro al guardo tuo non há riparo,  
Quel ti somiglia, quel te dice el vero,  
Quel mira, à quel da fede, habbilo caro.  
Lustro fá come lui tuo viso altero,  
Et dura sei si come caldo acciaro,  
Insensibile anchor, ma lui pur sente*

*Sel rompi, e quel tuo cor mai non consente.*

*Non resta in te costei specchio stá saldo,  
Che à imprimir te sua forza non arriva,  
Ah chel suo sguardo è come el ferro saldo,  
Che imprime, & lassa el segno in carne viva,  
El só, che al suo partir piú assai mi scaldo  
Si stampa in me limagine sua diva,  
E thá si sculpto ognun de sensi mei  
Col sguardo suo, che hormai son tutto lei.*

*Maravigliome assai specchio, che hai intorno  
Madonna ognhor quando in beltá piú vale,  
Che non ti frangi al suo bel viso adorno  
Essendo un vetro pur caduco & frale,  
Che quando la vidi io quel primo giorno  
Subito mi sentí nel pecto un strale  
Non só sel colpo lo facesse amore,  
Che mi fé drento in mille parte il core.*

*Felice specchio, hor che madonna godi  
Quando che in vista vol parer piú bella,  
Che quando in me si specchia usa altri modi  
Cruda, sdegnosa, ria, turbata, & fella,  
Poi in te non resta, in me con saldi chiodi  
La serba il cor, che ognun direbbe, e quella*

*Che sio la havessi come tu piatosa,  
Mapreria el cor per non tenerla ascosa.*

*Gran cosa è pur che non te accendi un poco  
Mentre che al specchio stai tanto admirarte,  
Che hó visto ogni qual vetro render foco  
Quando è dal Sol percosso in qualche parte,  
El Sol che in gli occhi toi dando in quel loco  
Dovria per reflexion tutta infiammarto,  
Ma tua natura hormai comprendo à questo,  
Chel sguardo è foco, & piú che saxo el resto.*

*Mirate al specchio, habbi con lui dilecto,  
Che al dispiacer al fin saretu dui,  
Lui presto te farà duno alto aspecto  
Et dirai lassa me, che son che fui?  
Talhor lo romperai per gran dispecto,  
Ma questo à te peggio farà che à lui,  
Che quante parti tu piú fai dun specchio,  
Piú in tante forme mostri el volto vecchio.*

*Invidia specchio io thó sol per costei,  
Che io vedo in ver che ne hai troppo gran parte,  
Invidio che da te partita lei  
Limagin sua anchor da te si parte,  
Teco el mio stato, ahime cambiar vorei*

*Che io non la vedo, & mai da me non parte,  
Anzi è ne lo mio cor si forte unita,  
Che scacciando for lei, scaccio la vita.*

*À che tanta superbia, & tanto sdegno,  
Tanto stimar, tanti costumi alteri  
Che se ben miri al specchio con ingegno  
Vedrai che hoggi non sei quel che fusti heri,  
Hor godi pur, datti piacer si degno,  
Chio non hó invidia à toi giorni legieri,  
Et se à me punge sempre el fianco amore  
Te sprona con piú furia il tempo & lhore.*

*Un falso specchio, che dí e nocte stanchi  
In vagheggiarti, fá che vadi altera,  
Ma non ti dice el ver, che in questo manchi,  
Lui ti fá dolce, & sei sdegnosa e fera,  
Voi tu veder quanta bellezza abbranchi  
Se sei crudel, ó pia, fallace, ó vera,  
Hor lassa el specchio, & guarda li occhi mei,  
Che in me cognoscerai quel che tu sei.*

*Quello specchio crudel, che te consiglia,  
Che vadi altera, & disdegnosa tanto,  
Hora che sei leggiadra te assomiglia,  
Ma anchora el bagnerai damaro pianto,*

*Che vedendoti haver cangiato ciglia,  
Con sdegno il buterai rotto da canto,  
Ma fanne stratio, & quanto sai lo speza,  
Che piú fragil di lui è tua bellezza.*

*Ferma Desperatione.*

*Poi che colei, che volse el cor legarme,  
Me strugge ognhor, ne vuol che io me lamenti.  
Io trovaró pur via da disfogami,  
Senza manifestar li miei tormenti,  
Credo non pote ignun quí palesarmi,  
Chio son pur solo, & son quietati iventi,  
Et se io quí mor, mia voce quí finisce,  
Se qualche saxo anchor non mi tradisce.*

*Lasso debbio voler, chi mé discaccia  
Col marmo urtar, seguir chi da me fugge,  
Debbio el cor dare in mano à chi distraccia,  
Seguir un tygre, amar chi me distrugge?  
Mira chi mai pietá non mosse faccia,  
Et ognu saxo del mio affanno mugge,  
Ma che faró, da lei chi mi sparecchia,  
Che mal si leva il duol che troppo invecchia.*

*Hor non debbio poter del ghiaccio uscire,*

*Et scaldar col mio ardor questi contorni,  
Debbio vita portar, che habbia à seguire,  
Che io mora, & viva altrui con li miei giorni,  
Che cé da far? chel corpo habbia à morire  
Per levar l'alma mia da tanti scorni,  
Perche morendo adimpieró due voglie,  
Costei contento, el mio dolor si scioglie.*

*Hora che son lontan da laltre genti,  
Et veder non mi puote altro chel Sole,  
Porró pur fine à miei gravi tormenti,  
Observando di me quel che amor vole,  
Pregovi alquanto ó voi pietosi venti,  
Che non menate altroe le mie parole,  
Tanto che io possa satisfacer la mente,  
Et dar silentio alla mia voce ardente.*

*Morte piú volte ithó chiamata in vano,  
Et mai del viver tuo mi festi degno,  
Só chel sentisti anchor che sei lontano  
Ma el misero ogniun par chel pigli à sdegno,  
Hor ti constringeró con la mia mano,  
Et vedró se à fuggir ti basta ingegno  
Che ben pó dir desser legato & stretto,  
Chi porta ognhor la vita à suo dispecto.*



*Non mi constringe à questo la natura,  
Che io rompa gli anni mei nel piú bel fiore,  
Lo ingiusto ciel, che del mio mal non cura  
Fá che mi sforza el traditor damore  
Et vol che provi anzi la età matura  
El suo fervente, & ultimo furore,  
Per dimostrar la sua malitia immensa,  
Che aduce lhomo à fin, che altri non pensa.*

*Hor convien pur che la mia fe' discopera  
E per vita acquistar morte desydere,  
Perche dapoi che amor mio pecto adopera  
Giamai possio el dolor da me dividere,  
Cognosco ben non è laudabil opera  
Un hom volerse con sua mano occidere,  
Ma per mia libertá morte sollicito,  
Che à questo fin far ogni cosa è licito.*

*Tu vedi iniquo amor dove mhai giunto,  
Ma cosi vá chi al mondo ingrato serve,  
Giamai del tuo voler mi mossi un punto  
Dil che convien che me ne struga & snerve,  
Ma se di ciò tu vorrai far bon conto,  
Giusto è chun orbo el suo costume observe,  
Che è de pensar seguendo un senza luce,  
Che in qualche precipitio al fin traduce.*

*Ò Sol che scopri ogni animal creato  
Et che girando tutto el mondo illustri,  
Tu che sol vedi el mio infelice stato  
Fá che lerror damor per tutto el mostri.  
Che sia per ogni secul diffamato,  
Ne ricetto habbia piú da pecti illustri,  
Et dá noticia à chi non sente, ó vede  
Di questa ingrata, & di mia tanta fede.*

*Ohime si horribil caso onde procede,  
Che me conduce à si spietato fine  
Amor un bel servitio una gran fede,  
Cosi de bon semente io meto spine  
Che spero, che sol morte habbia mercede  
Di queste membra afflicte arse & meschine,  
Et cosi vada per giustitia spesso  
Chi vole amare altrui piú che se stesso.*

*Taccia chi dice che non è possibile  
Poter un con sua mano à morte correre,  
Et anche un tempo à me parse incredibile,  
Che non pensava in simil caso incorrere,  
Ma adesso non mi par già cosa horribile  
Non mi possendo al mondo altro soccorrere,  
Convien pur che mia man faccia lofficio,  
Chal mal viver la morte è beneficio.*

*Benche stata seria piú gloriosa*

*Venendo pria che amor maprisse el pecto,  
Che è bel morir quando lhom piú riposa,*

*Et há del viver suo maggior dilecto  
Prima che la fortuna invidiosa*

*Volti il suo dolce in qualche amaro effecto,  
Che alcuno è già finito in trista sorte,  
Che poco avanti havea felice morte.*

*Non star molto supecta infelice alma*

*Dandar da poi la morte in peggior loco,  
Chamor te pose al cor si grave salma,*

*Chogni aspro error purgasti nel suo foco,  
Et se per stento in ciel se acquista palma*

*Nel piú beato loco hoggi te alloco,  
Ne dubitar hor daltro in foco eterno,  
Chel mal viver del mondo è solo inferno.*

*Se pur se ritrovasse al separare*

*Loco ove sia punito il maleficio,  
Se noi peccamo sol per troppo amare*

*Non merti già per questo aspro supplicio,  
Si che esci fuor vá pur non dubitare,*

*Ma spera de trovar migliore hospitio,  
Chesser non puote alcun grave dolore,  
Ove non sama, ove non regna amore.*

*Giá sento uscir dogni caverna obscura  
Fiere affamate, ingorde, aspre, e vorace,  
Che de assidiare mio corpo haranno cura  
Quando disteso e morto in terra iace,  
Et per donarmi honesta sepultura  
Me hará nel ventre alcun lupo rapace,  
Ne saxo cerco sopra ornato e pulchro,  
Che non merta il mio corpo altro sepulchro.*

*Biastemo quando mai le labra apersi  
Per dare nome á costei, che acció me induce.  
Biastemo il tempo, & quanti giorni hó persi  
À seguitar si tenebrosa luce,  
Biastemo charta, inchiostro, e tanti versi,  
Et quanto amor per me fama gliaduce,  
Biastemo quando mai la vidi anchora,  
El mese, lanno, el giorno, el punto, & lhora.*

*Hor sú mia man fá presto el crudo officio,  
Che noce à lhom che stenta el troppo vivere,  
Hoggi hará fine il tuo longo exercitio  
Et tanto ognhor per lei dí e nocte scrivere,  
Et morte ne haverem per beneficio,  
La qual convien che i nostri affanni livere.  
Perche el servir con gran sollicitudine  
Altro pagar non pó, che ingratitudine.*

*Apparecchiate hormai con ferma voglia  
Pecto infiammato da focosi sguardi,  
Et dogni cura morte te discioglia  
Che li soccorsi buon mai furon tardi,  
Só che non sentirai troppo gran doglia,  
Perche se avezo agliamorosi dardi.  
Hor non schifar, che spesso per salute  
Lhom per necessitá fá gran virtute.*

*Et tú mia cethra sconsolata & mesta  
Fida compagna à i miei nocturni passi  
Grata à ciascun, sol à costei molesta  
Disfogamento di pensier mei lassi,  
Hor che tirata hai morte atra e funesta  
Rimarrai rotta & vincta in questi sassi  
Non receva il tuo son lultimo pianto,  
Che mal se aguaglia con la morte il canto.*

*Hor ti conforta ingrata, habbi dilecto,  
Bevi del sangue mio, satiate hormai,  
Io té offerisco el mio ferito pecto  
Che só che piú dolor non li darai,  
Et lombra mia per farti ognhor dispecto  
Sempre ti seguirá dove andarai.  
Hor ecco el fin del mio corso fatale.  
Questo è per contentarti ingrata, Vale.*

*Selva. Canto intercalare.*

*Ahi dispietata, à che si longo stento,  
    À che dí e nocte ognhor piú mi consumi,  
À che ti pasci pur del mio tormento,  
    Chio vedo al mio dolor fermarsi i fiumi  
Provato hó di fugirte piúchel vento  
    Per mia pietá per toi falsi costumi,  
Ma cercar non posso io parte si nove,  
    Chel dispietato amor non me ritrove.*

*Chel dispietato amor non me ritrove  
    Fugir per folti boschi hó per costume.  
Ma gir per vie non só si stranie & nove,  
    Che ognhor questa crudel non me consume,  
Certo son io che non traluco altrove,  
    Che lardor mio non fá fiamma ne fume,  
Se non chamor sá donde levo il passo,  
    Che dove vó col pianto el segno lasso.*

*Che dove vó col pianto el segno lasso,  
    Giá à lherbe quí non bisogna altro piovere,  
Sio scaldo col mio foco onde chio passo  
    Non bisogna lo ovil pel freddo movere,  
Ma quel gielato cor giá non trapasso  
    Col caldo che piú volte accese un rovere,  
Chi el crederá? e anchor questo è pur vero*

*Disfacto hó col mio foco un saxo intero.*

*Disfacto hó col mio foco un saxo intero  
Ne scaldar posso una crudel natura,  
Onde assai spesso dico col pensiero,  
Che cosa è questa, hor che è si fredda e dura,  
Comprendo alhor che del crystallo è vero,  
Che sia sol ghiaccio che col tempo indura  
Per quel che in te si vede è cosa leve,  
Chel dur diamante anchor nascha di neve.*

*Chel dur diamante anchor nascha di neve  
Possibil è per quel che in te si pare,  
Che è tutto ghiaccio, ma s duro e greve  
Chel foco ardente mio nol pó disfare  
Questo natura consentir non deve,  
Non dico amor, che quel pó tutto fare,  
Cremare el ghiaccio, & far gelato il foco  
Stupisco sol che in te possa si poco.*

*Stupisco sol che in te possa si poco  
Quel crudo iniquo e pertinace amore,  
Credo che tema lui come io del foco  
De gliocchi toi, del tuo crudel furore,  
Fugendo io lui mi segue in ogni loco,  
Ma non se accosta al tuo caldo splendore,*

*Et per molto infiammar questa alma mia  
Me ti pinge in un troncho e passa via.*

*Me ti pinge in un troncho e passa via  
Amore, & dove vá che mai non pare?  
Ahime ritorna in me, non si disvia  
Che in altro loco già non sá habitare  
Quí tiene il foco, & te, qual fusti spia  
Quando mi venne in prima ad infiammare  
Tenesti un foco el qual ardesse credo  
Quanti bruciati tronchi in sylva vedo.*

*Quanti bruciati tronchi in sylva vedo,  
Dico quí pinse la mia donna amore  
Chel simel fece io per questo il credo  
Quando che amor meté scolpí nel core,  
Dunque non te admirar se al foco io cedo  
Sé incende un troncho lamoroso ardore,  
Chio son di carne, & lui pur legno morto,  
Lui nella scorza, & io nel cor ti porto.*

*Lui nella scorza, & io nel cor ti porto,  
El troncho è arso, io vivo à mio dispecto,  
Felice legno chel tuo male è scorto  
Misero me, che invano uscirne aspecto,  
Ah quante volte il dí credo esser morto*



*Sentendo el gran dolor che mapre el pecto,  
Et per mirar se io son pur quel chi soglio  
Spesso questi arsi panni me dispoglio.*

*Spesso questi arsi panni me dispoglio  
Et buttomi nel mar per troppo ardore,  
Et non mi val che io son pur quel chi soglio  
Anzi se infiamma lacqua al mio calore  
Lacqua battendo poi in qualche scoglio  
Forza è che lui se accenda del tuo amore,  
Che per domarte amor tenta ogni prova  
Forza è che un saxo al fin laltro commova.*

*Echo*

*Ahime che haró del mal che io porto, porto  
Son spirti quí che odo uno accento, cento  
E tú dí, chi sei, vivo ó morto, morto  
Palpar ti posso, ó sei pur vento, vento  
Dimmi à mia fé non si fá torto, torto  
Tu voi che manchi il mio tormento, mento  
Dunque è fidel servir la morte, morte,  
Chi fá ciascun damor consorte, sorte.*

*Echo*

*Deh fusse quí chi mi mi to el sonno, sonno*

*Ah chi risponde al mio clamore? Amore  
Mei preghi amor stringer ti ponno, ponno.  
Dimmi costei preza il mio amore? more  
Dunque li ciel mio ben non vonno, vonno  
Chi dará fine al mio dolore? lhore  
Et che hó daffar lei sia contenta, tenta  
Speri poi tú darmela venta, venta.*

### *Echo*

*Cogli passion come io dur scoglio, coglio  
Chi quel seria che me arde lá, ó lá,  
Deh che non hai di me cordoglio, doglio,  
Dunque tua mente odir non sá, non sá,  
Non mi voi ben come te voglio, voglio  
Mio cor per te tutto será, será,  
Et voi che aspecti molto ó poco, poco,  
Che manca al mio desir dal loco, loco.*

*À che tante saette ó crudo amore  
Contra dun morto invan gagliardo sei,  
Vó tu ferire & tormentar mio core  
Hor tira in mezo al pecto di costei,  
Che un dí del pecto mio mel trasse fore,  
E per gran forza strecto il tien con lei,  
Tirando affronti il suo col mio disfacto,  
Et farai duo bei colpi in un sol tracto.*

*Che testimonio harai di tua bellezza,  
Quando vecchia sarai canuta & bianca,  
Se non la penna mia, che lhó si aveza,  
Che nelle laude tue giamai si stanca,  
Et terrá saldo quel che il tempo speza,  
Che tu sai ben chognun per morte manca,  
Et quando à te torrà lultimi giorni,  
Voglio al dispecto suo viva ritorni.*

*Son in mar di dolor smarrita nave  
Carca di fede, & di suspecto armata,  
Ciascun de remi è un pensier aspro & grave,  
Che ognhor la tien fra scogli aviluppata,  
Speme è il timon, le vel son voglie prave  
Ciascuna ingorda, & di sospir gonfiata,  
Bussolo è il cor, tú tramontana e scorta  
Et persa te la mia speranza è morta.*

*Ligato non sarò se sei disciolta  
Mancato in te il sperar libero è il core,  
El quale há in se questa ragion raccolta,  
Che star non pó senza speranza amore,  
Et poi mia vita in tanti affanni avolta  
Convien che manche, over sia fuor damore,  
Durar molto non pó grave tormento,  
Ma tanto è peggio il mal, quanto è piú lento.*

*Tirate mhai tante saette amore  
Che del mio core hormai bersaglio hai facto,  
Et in un loco sol non hai vigore  
Ne só sel fá timor, difesa, ó pacto  
Chio tengo pur costei drento dal core  
Et tu pur tiri & mai la cogli un tracto.  
Só che non tien piú chaltri armato il pecto,  
Ma temi tu come io del suo conspecto.*

*Io non ti vedo, & veder non ti posso,  
E pur sei meco ognhor la nocte, e il giorno,  
Tu trovo e parlo, & mai di qui son mosso,  
Ne venir só dal tuo bel viso adorno,  
Io non ti tocco, e sempre mé sei adosso,  
Tu mapri il cor, tu sol mi giri intorno.  
Ò miracol damor raro, & expresso,  
Che quel che è piú lontan sia piú dapresso.*

*Non te sdegnar, non te chiamar da poco  
Per star serrata dentro dal mio pecto,  
Che esser non pote oscur, ne basso loco  
Quello che à tanta dea dona ricetto,  
Che se son vil faró come oro al foco  
Me affinaró davanti al tuo conspecto  
Chamor tal gratia al tuo sguardo concede,  
Che fá gentil qualunche cosa vede.*

*Poco è chio stava ad ascoltare attento,  
Et sentí mormorar non só che porta,  
Dico questo è chi mi vol far contento  
Et se rinfranca la speranza morta,  
Et poi mavedo, ohime lasso, che è il vento  
Di mei caldi sospir, che mi fan scorta,  
Che fan pietosi gliusci, & tu stai forte  
Piú dura assai, che le ferrate porte.*

*Io pur risguardo il ciel de stella in stella,  
Che só chel mio mugir la sú si sente,  
Se in alcun segno cognoscesse quella,  
Che à si gran torto al mio martyr consente  
Dandomi in preda à chi è del ciel ribella  
Ne mai per mio clamor si muta o pente,  
Ben che nel ciel sia stabilito e fisso,  
Che un giusto querelar move labysso.*

*Ahi lasso à quante fier la sete toglio  
Per far con gli occhi un fiume in ogni loco,  
Quanti smarriti ognihor la nocte accoglio,  
Che la fiamma hó nel cor non luce poco,  
Et se è pastore in qualche arrido scoglio  
Venendo al corpo mio piglia acqua e foco,  
Cosi si pasce ognun di mia ferita,  
Che di quel spesso io moro altrui nhá vita.*

*Quanti occlletti el dí faccio dolenti,  
Che da isospiri miei gliè rotto il passo.  
In mezo laer chiar brusciar gli senti  
E in corto poi cader li vedo al basso,  
Che son questi sospir tanto cocenti,  
Che forza harian de calcinare un sasso,  
Et credo un dí che al Sol faranno velo  
Turbando infin lá sú la pace in celo.*

*Quando per dar al mio languir conforto  
Tua bocca con la mia dignó toccarse  
Poco mancó che io non restasse morto,  
Che in sú le labre mie lanima apparse,  
Et se piú stava, & ben non era accorto  
Intrava in voi, per mai piú separarse  
Novo caso era esser di vita privo,  
Et pur dentro da voi rimaner vivo.*

*Non ti smarrir cor mio vá passo passo,  
Chogni dolore alfin pur trova loco,  
Fredda è costei, ma puncto inon la lasso  
Che è forza al batter mio se scalda un poco.  
Frigido è il ferro, & frigido ancho è el sasso  
Ma sbatti lun con laltro accendi el foco,  
Si che ama, & stá, chio batteró si forte  
Che pace havrem da lei, over la morte.*

*Per havermi il volto tuo sempre celato  
La tua figura in charte hebbi dipinta,  
Si natural, che ognuno haria stimato  
Ambe due vive, ó luna & l'altra finta,  
Ma quando accosto per basciarla il fiato  
Vedila tutta alhor di fiamma cinta,  
Chel mio foco laccese, & piú mincende,  
Che tua tanta beltá si stessa offende.*

*Poi che intender costei gran tempo tento  
Et van sù sempre el mio strano concepto,  
Hor gite à lei sospir con questo vento  
Qual suole in tal stagione esser accepto,  
Et sel receve ognun stia bene attento  
De intrar per bocca nel secreto pecto,  
À me direte poi del freddo core,  
Che fá, che pensa, & come el regge amore.*

*Se le cathene mie son sane ó rotte  
El sanno ocelli, & gli animal selvaggi,  
Che ognhor mi vó sfogando in qualche grotte  
Tra quercie, & ulmi, cerri, abeti, e faggi,  
Ne cognosco dal dí qual sia la nocte  
Chaltro non luce à me che li toi raggi,  
Se non quanto per far l'alma contenta  
In qualche troncho amor mi thá dipenta.*

*Voglimi pur chel tuo voler non erra  
Se ben voi dir chunaltra mhá ligato  
Virtù non è trovar la preda in terra,  
Ma torla à forza al suo nimico armato.  
Lei me hebbe già pregion, piú non mi serra,  
Che tua beltá di man me glihá levato  
Ne te admirar sel primo amor fú frale,  
Chun colpo è da sanar, laltro è mortale.*

*Se unaltra lasso, & te sola amar voglio  
Prendime, non temer che sia fugito,  
Con suo voler da lei crudel mi scioglio  
La lettera tel dirá del ben servito,  
La qual non te mostrio nel bianco foglio,  
Ma la vedrai nel mio volto smarrito.  
Benche forza altra infamia over peccato  
Fugir pó sempre un mal remunerato.*

*Sio vivo solo ognhor dal vulgo absente,  
Et vó di nocte dove amor madduce.  
Lasso che sá del viver mio la gente  
Et quante el corpo lachryme produce,  
Se non chio porto al cor fiamma si ardente,  
Che per mia morte in ogni parte luce,  
Et fá che veda ogniun mia pena eterna,  
Chamor mi porta sol per sua lanterna.*



*Quanto è piú alto un monte há piú la neve,  
El pian dal sol piú longe há piú calore,  
Di questo ognun maravigliar se deve,  
Ma tú non già, che in me tel mostra amore,  
Son da te longe, el cor foco riceve,  
Te son dapresso, alhor tremando more,  
Cosi amor mostra nel mio cor doglioso,  
Quel che in natura par miraculoso.*

*Se poco in le tue laude hó satisfacto  
E il tuo troppo valor, non colpa è mia,  
Che tante cose in voi mhan stupefacto  
Virtú, honestá, belleza, & ligiadria,  
Come un levrer el qual vede in un tracto  
Di molte lepre à traversar la via,  
Che segue hor una, hor due fra lherba verde,  
Et per tutte voler, tutte le perde.*

*Ò preciosa fé si lacerata  
Come hai cagion de andar chiamando morte,  
Io el só che hoggi in tal parte thó locata,  
Che ognhor te serra fuor delle sue porte,  
Ma non smarrir, sij pur quel che sei stata  
In ogni aspro martyr constante e forte.  
E à chi coprir ti vol de oscuro velo  
Dí pur che senza fé non se apre el celo.*

*Tenemmi un tempo amor per suo recepto  
Fin che fé una fornace del mio core,  
Ma come spesso per divin concepto  
Della sua opra un fraudulente more.  
Volando un dí dentro al mio ardente pecto  
Ivi se accese, & mai piú venne fore,  
Si che hormai viva ognun sicuro al tucto,  
Che amor dentro al mio cor iace distructo.*

*Chi prender vole un cor senza alcun scampo  
Tale assedio & tale armi habbi in usanza,  
Scudo di sé, dardir focoso vampo,  
Scorte sollicitudine, & speranza,  
Et li reperi da sbarare el campo  
Servitú vera, & gran perseveranza,  
Poi larmi da spianar tutte diffese,  
Grate parol dardente fiamma accese.*

*Horsu lachryme mie correte al mare  
In compagnia de questi altri tormenti  
Li divulgare el mio sfrenato amore,  
Et voi sospiri al ciel con li altri venti,  
Poi che la lingua mia non pó gridare,  
Sua gran beltá nelle mie fiamme ardenti,  
Ma sel taccio io, ben deve esser contenta,  
Che in cielo, in terra, e in mar per voi se senta.*

*Mentre un acceso raggio há in se lardore  
Sempre vá in alto, & mentre há foco há vita,  
Ma poi che extincto à terra casca & more  
Che spento el foco, e sua virtù finita,  
Cosi brusando io vivo, e inalzo el core  
Mancato el foco in me lalma è transita,  
Ma se tal foco drento non se smorza  
Presummo ardendo el ciel tocca per forza.*

*Che non sé placa hormai tua cruda mente  
Ingrata nel mio volto remirando?  
Che ben dimostra dentro el foco ardente  
El mio muggir, le lachryme chio spando,  
Che un verde legno mentre el foco sente  
Sempre da i capi humor getta gridando,  
Ma dove è crudeltá non val ragione,  
Ne exemplo alcun mai vinse ostinatione.*

*Mena un terren lortiche, & le viole  
Luna affligge ogni cor, laltra el rinfranca,  
Sparge equalmente li soi raggi el Sole,  
Et pur la carne imbruna, el panno imbianca,  
Et cosi amor oprar doi effecti sole  
Secondo accresce la natura ó manca,  
E qual per fiamma, equal per tutto splende,  
Ma alcun fá amare, alcun dodio lo accende.*

*Se unaltra amai, poco e passó quel foco  
Senza fructo ogni amor presto trabocca.  
Ma come un lume fá spento di poco  
Che torna saltra fiamma el fume tocca,  
Cosi perche anche in me caldo era el loco  
Parlando maccendesti el fiato in bocca,  
Sanai del primo, hor ardo, & dogni male  
Sempre la recaduto è piú mortale.*

*Chi seppe mai ogni effecto naturale  
Per cercar terra, & mar da tutte rive.  
Describe esser nel mondo uno animale,  
Che è in un gran fiume, & sol daer se vive,  
Hor io son quello, el pianto mi fá equale  
À quel gran fiume, el qual tanto se scrive,  
Dalaria de vostri occhi el cibo involo,  
Che quel che piace, quel nutrisce solo.*

*Perde col dur diamante ogni durezza  
La incude el sá si salda & si possente,  
E involto in charta ogni martello il speza,  
Perche trova quel molle, & lui consente.  
Cosi crudel furor, tenace aspreza  
Romper non pote una indurata mente.  
Tú te arrendesti, io fui vinto e destucto,  
Che sol con humiltá se vince el tutto.*

*Del mio si grande, & del tuo amar si poco  
Non há difecto amor, ma tua natura,  
Che io veggio fructi in un medesimo loco  
Lun dolce, laltro mai non se natura,  
Veggio la cera, el fango ad un sol foco,  
Luna se liquefá, laltro se indura,  
Cosi cocendo noi dun foco amore,  
Tú te indurasti, à me disfece el core.*

*Hó da voi el giorno mille stral pungenti,  
Et ogni stral mi dá mille ferite,  
Ogni ferita mille ardor cocenti,  
Et ogni ardor mille amorose invite,  
Ogni invita mi dá mille tormenti,  
E ogni tormento al cor dá mille vite,  
Per ogni vita hó mille morti in uso  
Et mille volte el dí resto confuso.*

*Sel primo dí da te non presi il foco,  
Et hor ti fò damor si caldo invito  
Era sprovisto, & massalisti in loco,  
Come fá el Sole adun che habbia dormito  
Che gli occhi chiude fin che apoco à poco  
El guardo al gran splendor se faccia ardito,  
Non ti vidi io, hor non pigliarlo à male,  
Che impresa examinata assai più vale.*

*Se poi la tua tornata io son fugito  
Non è che el cor da te voglia levarse,  
Ma perche teme el mio volto smarrito  
Non poter dal suo sguardo repararse,  
Che hó visto alcun de gran tenebre uscito  
Veder gran luce & subito accecarsi,  
Hor io che al tuo partir rimasi oscuro  
Scoprir tua luce anchor non massicuro.*

*Altra crudel mi vol, gonfia minaccia,  
Fammi il peggio che poi che io te rifiuto  
Piú non son io fra le tue crudel braccia,  
Che à qual puó manco il ciel li porge aiuto,  
Non te admirar, che al fin pur se dislaccia  
Ogni fidel servir mal cognosciuto,  
Presto ruina un violente stato  
Ne puó star molto un dominar sforzato.*

*Se piú degli altri stretto io son ligato,  
Anche à celeste spirto mi son reso,  
Basta che el mio tormento è piú beato,  
Che qual si voglia cor di gaudio acceso.  
Se piú de glialtri amanti io ardo e pato,  
Maggior bellezza anchor mhá vinto e preso.  
Belleza tal, che non potria in effecto  
Trovarci un'altra donna alcun difecto.*

*Udito hó già che una acqua se è veduta  
Cader duno alto monte in basso loco  
Et per la violente alta caduta  
Talhor nel fondo generar gran foco,  
Tal cosa è pur in me non cognosciuta,  
Che ogni gran cosa apresso amore è poco  
Lachrymo sempre, el pianto há tal furore,  
Che percotendo el pecto marde el core.*

*Se una bombarda è dal gran foco mossa  
Spirando, ciò che trova aterra presto.  
Ma se gli advien chella spirar non possa  
Se stessa rompe & poco offende el resto.  
Cosi io dentro ardo, el foco è giunto à lossa  
Sel taccio imor, sel dico altrui molesto.  
Sospeso vivo, amor mi dá tal sorte,  
Che altro non è che una confusa morte.*

*Io son ferito, ah! lasso? hor chi mel crede  
Accusar pur voria, ma non hó prova,  
Che senza indicio al mal non si dá fede  
Ne butta sangue la mia piaga nova,  
Io spasma, io moro, el colpo non si vede  
E mia nimica armata non si trova,  
Che fia? torniamo à lei crudel partito  
Che sol mhabbia à sanar chi mha ferito.*

### *Responsio*

*Si thó ferito ohime giá non te hó morto  
Perche me accusi come tua nimica?  
Confesso el colpo ma ti doli à torto  
Dun lieve strale & della mano amica.  
Non bramo sangue, ma piú tuo conforto,  
Che fia piú dolce el ben con piú fatica,  
Ritorna à me, che ogni tuo mal mi spiace,  
Che sol ferito thó per darte pace.*

*Sel mio canto qualche dolceza dona  
Non son io quel che fá mover la gente.  
Ma la tua voce chel mio canto intona  
Et fallo resonar si dolcemente,  
Come instrumento che nol tocchi & sona  
Quando dapresso alcuna voce sente,  
Cosi tú al corpo mio le doni el canto,  
Che da se non produce altro che pianto.*

*Non te stimar se à te ciascun se arrende  
Che ogni favore al fin tempo lo abassa,  
Non vedi tu che mentre el Sol resplende  
Lombra seguita lhom che mai nol lassa,  
Ma poi se qualche nube el cielo offende  
El Sol non há piú luce, & lombra passa,  
Cosi ti segue ognun mentre sei in cima*



*Mancandoti el favor nullo te stima.*

*Del pensiero.*

*Veloce spirito el corso assecta assecta  
À madonna tornian pur passo passo,  
Et non spronare el corpo aspecta aspecta  
Che te seguir non pó si lasso lasso,  
E se voglia hai de andar si infrecta infrecta  
Vá tu per laere, io per quí basso basso,  
Tu che invisibil vai, sú vola vola  
E lí me aspecta ove è piú sola sola.*

*Spirito importuno à che spronarmi ognhora?  
Dove tu vai, sai che io venir non posso,  
Tu entri da madonna, io resto fora  
Che invisibil non vé chi há carne & osso,  
Ma tu gli potrai dir quanto me accora  
El non posserti anchor seguir col dosso,  
Dalli alcun bascio tu che sei sol vento  
Per refrigerio dalcun mio tormento.*

*Deh, si non fusse tu crudel pensiero  
Che sei ribello al corpo tormentato,  
Io ardirei de andar sdegnoso e altiero  
Contra de amor che há si possente stato,*

*Ma sol per te fuggir non fá mistiero  
Guida gli sei che me arda in ogni lato,  
Non ti scusar pensier mio traditore  
Che sol per te vince ogni impresa amore,*

*Sio dico á gli occhi mei piú non mirate  
Costei che me arde, & lor chiudonsi in pace,  
Fuggon lorecchie à dir non ascoltate,  
Veto la lingua, & lei subito tace,  
Fermansi ipié pur chio dica restate,  
La man non scrive lei, se à me non piace,  
Sol tu crudel pensier gliapri le porte,  
Sol tu voi lei, sol tu me adduci à morte.*

*Dispensa ben madonna igiorni & lhore  
Ricordandoti el ben, só che non pecco  
Passa la nostra etá come un bel fiore  
El quale in breve torna arrido stecco,  
Che hora tu il vedi in si vago colore  
Doman poi senza odor languido e secco,  
Hor vedendo volar la tua beltade  
Habbi se non di me, di te pietade,*

*Gliocchi el cor fan battaglia à tutte lhore,  
Lun dice à laltro per te lalma è trista  
Sdegnato il cor manda sú à gli occhi humore*

*Sempre dí & nocte per cecar la vista.  
Gli occhi mandan giú fiamma charde el core  
Gran cosa el corpo mio tanto resista,  
Credo hará fine hormai la carne stanca,  
Che ogni regno diviso in breve manca.*

*Facto hó questo aer tenebroso & fosco  
Col fume hormai de mie sospiri ardenti  
In ogni ombrosa valle, & folto bosco  
Rimbomba el son de miei gravi lamenti,  
Tal che ogni aspro animal con crudel tosco  
Há compassion de miei tanti tormenti,  
Sol questa donna è di pieta nimica,  
Che del mio mal si pasce & si nutrica.*

*Amor per dominar mio corpo intero  
Li sensi applaude, & tributar gli vole,  
Mio sguardo aveza in quel bel viso altero  
Che facil poi laffisaró nel Sole,  
La lingua sempre à celebrare il vero.  
Che raro in altrui laude esser tale sole,  
Nostri piedi, occhi, orecchie, ognun nhá havuto,  
Ma sol tormento al cor dá per tributo.*

*Un tempo fú felice mia fortuna  
Hor son caduto in terra piú che morto,*

*Peró lachryme & guai à se raduna  
El tristo cor privo de ogni conforto.  
Vedo stelle, pianeti, Sole & Luna,  
Che ognun se sforza à farmi maggior torto  
Et vivo al mondo cieco senza luce,  
Che à miseri, e infelici el Sol non luce.*

*Cieco nudo, e rimasto in gran tempesta  
Non trovo chi me porga alcun soccorso  
Mancato il mio sperar, vigilia e festa  
Che pietá è morta in cor di tigre e dorso,  
Peró vorrei del viver che mi resta  
Fusse fornito già lultimo corso,  
Chel ben morir al fin non porge doglia  
À chi per morte de stentar si spoglia.*

*Sel viver già mi piacque in riso e canto  
Mentre fui sú la rota di fortuna,  
Hora maggrada noia, angoscia, & pianto  
Andar doglioso, & tristo in veste bruna  
Se io fui in favor del ciel e dogni santo,  
Et hor me è contra stelle, Sole, e Luna.  
Peró chi gode anchor pigli spavento,  
Che lhom mortal non è sempre contento.*

*Se per gran pioggia el Sol suo raggi asconde*

*In breve poi ritorna col splendore,  
Sel verno iboschi restan senza fronde  
La state poi raquistano el valore,  
Sel mar per fieri venti batte londe  
Pur qualche volta abassa el suo furore,  
Ahi lasso che per corso di pianeta  
El miser mio dolor mai non acquieta.*

*La nocte acquieta ogni fiero animale  
Et da fatiche sue resta disciolto,  
La nocte ivaghi uccei dan tregue à lale  
Et alla voce chel cantar glie tolto,  
La nocte al fin si posa ogni mortale,  
Et io piú nei sospiri sono involto,  
Ne mai hó tregua al mio longo martyre,  
Che gran fatica è di miseria uscire.*

*Batteno i venti in mar, in aere, in terra,  
E pur al fin dan tregua al gran furore,  
Nascie nel mondo sdegno, invidia, & guerra,  
E pur col tempo acquieta ogni rumore,  
Ahi lasso el gran dolor chel cor mi serra  
Mai non há posa, & cresce à tutte lhore,  
Et sempre vivo in piú misero stato,  
Che mal si fugge ciò che è destinato.*

*Sá pianti e guai fui sempre destinato  
Dal dí che io nacqui & viver con dolore,  
À che sperar un piú felice stato  
Et pascere di vento el tristo core,  
Che el ciel sol contra me è ognhor piú irato,  
Adopra à consumarme ogni vigore.  
Peró la trista vita invan saffanna,  
Se ogni pianeta à pianger me condanna.*

*El tempo è breve à ogni mondan dilecto,  
La vita è longa, à chi vive stentando,  
El mele è amaro, à chi há il fele in pecto,  
Speranza è dolce, à chi stá disiendo.  
Non sempre luce el Sol al nostro aspecto,  
Ne sempre se há mercede lachrymando,  
Se morte, è alhom felice acerba & bruna,  
Ben more à chi è nimica la fortuna.*

*Deh vieni morte, che la carne è fuora  
Dogni vigore, & piú non fá riparo,  
Questo longo stentar troppo me accora,  
Non sia el tuo arco in ver di me piú avaro?  
Un tempo vissi al mondo in la mal hora  
Gittando imesi & gli anni in pianto amaro.  
Hor questa trista vita hó preso à sdegno,  
Che al miser mai riesce alcun disegno.*

*Ferito da un lucente & chiaro sguardo  
De una suave fiamma el cor nutrisco.  
Et è si dolce el foco nel qual ardo,  
Che starvi come salamandra ardisco,  
Poi in dubbio che el soccorso non sia tardo  
Aghiaccio, abruscio, arrosso, impalidisco,  
Cosi tien lamia vita in la billanza  
Fortuna, amor, desire, tempo, & speranza.*

*Quando la fiamma è piú forte rinchiusa  
Et ben riposta in un secreto loco  
Cum maggior forza, & piú vigore abrusa  
Chi sustien dentro el male à poco à poco,  
Peró se la mia vita è si confusa,  
Arde e consuma in un ardente foco,  
Ne cessará lardor chel cor mi serra  
Per fin che io sia sepulto in poca terra.*

*Quanto piú à questa fiamma me avicino<sup>9</sup>,  
Piú tremo impalidisco & vivo in ghiaccio,  
Et se lontan io stò per mio destino  
Consumo & ardo fuor dogni solaccio,  
Cosi dolente vó col capo chino,  
Preso e ligato allamoroso laccio,  
Ne posso reparar tal fantasia*

---

9 Nell'originale: *me à vicino* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Che raro à uscir derrore si trova via.*

*Di fredda neve escie un fiamma ardente,  
Che me nutrisce & arde el tristo core.  
Di fresca rosa escie spina pungente,  
Che duol mi porge con suave odore.  
Di duro marmo escie fiume corrente,  
Che cresce sete con il suo liquore,  
Damor crudele cavo si util danno,  
Che dolce me è la vita con affanno.*

*Deh dimme amor se gliè fuor di natura,  
Da un cor di ghiaccio uscir fiamma chincende?  
Non è di ghiaccio, anzi è di pietra dura,  
Et tu fucil & esca, ove se accende,  
Se in me se accende, perche tanto dura  
La vita al fuoco, & chi me la difende?  
Sono io, acció che vivi in longo stento  
Chel subito morir non dá tormento.*

*Tristo chi spera per fidel servire  
Trovare in donna mai vera mercede.  
Che mutano ogni dí nuovo desire  
Con tradimenti, inganni, & falsa fede,  
Io godo hormai che io fuor di martyre  
Et vivo in libertá come ognun vede,*



*Hora son fuor del foco & piú non ardo,  
Chel ben pentirse mai fú lento e tardo.*

*Poter, ingegno, amore, tempo e fede  
Posi in servire un cor dalpestro sasso,  
Et hor mi vedo al fin senza mercede  
Con lalma stanca e il corpo afflicto e lasso  
Et sel gran torto ognhor mi sprona, e chiede  
Che io volga in altra parte i sensi il passo  
Pur del passato io vó scontento in vista  
Che el tempo perso mai non se racquista.*

*Amai con pura fede un cor spietato  
Credendo in lui regnasse gentileza,  
Poi lo scopersi al ben servir ingrato  
Sugecto ad altri per piú mia tristeza  
Da lui mi sciolsi & sio non son ligato  
Cagion ne è stata la sua gran fiereza,  
Non hó fallito e à te mi scuso amore  
Perche à fugir da inganni è grande honore.*

*Amor di donna piccol tempo dura  
Et vanne e vien come alla ripa londe,  
Et sono piú inquiete di natura  
Che non son sopra larboro le fronde,  
Quanto piú humil li vai con fede pura*

*Pietà e mercede in lor piú se nasconde,  
Peró fugiti ilor inganni amanti  
Che per un ben sacquista mille pianti.*

*Crudo Charonte volgeme il tuo legno?  
Chi se tu inanzi al tempo alma disciolta  
Per qual furor? per amoroso sdegno,  
Che voi? gire à Plutone, ah sciocca e stolta  
Non son che minor pena è nel suo regno,  
Peró mi passa? hor via altrove volta.  
Perche? che sei di fiamma tanto carica  
Che abrusciaresti me con la mia barca.*

*Come esser pó chio rida e pianga à un tracto,  
Come esser pó chio spero e tema à un puncto.  
Come esser pó chio brami e sprezi à un tracto,  
Come esser pó chio arda e agghiacci à un puncto.  
Come esser pó che io canti et giema à un tracto,  
Come esser pó che io viva e mora à un puncto.  
Egli è che morte fá lultima forza,  
Si come un lume quando al fin se amorza.*

*Forza mi sforza à raddopiar la forza,  
E sligarme da cui mi tien per forza  
Sel vento accende il foco ognhor con forza  
Lo extingue anchor à rinforzar la forza,*

*Che se preso e legato fui per forza,  
Spero romper ilacci anchor per forza,  
Amor pó far assai con arte e ingegno,  
Ma pó contra di lui piú un ira, ó un sdegno.*

*Morir mi sento de un dolce desire  
Chel corpo stanco, da lalma diparte.  
Et non ardisco in tutto à scoprire,  
Sol per haver temenza de noiarte.  
Ma il volto obscuro ben mostra il martyre  
El qual porto nel cor per troppo amarte,  
Peró che ardendo in foco, io mi stó queto  
Sol per temer<sup>10</sup> un tanto amor secreto.*

*Tristo mendico vó cercando aiuto  
Et via di ritornarmi in libertate,  
Poi che per tante prove hó cognosciuto  
Di questa ingrata la sua falsitate.  
La strada di ragion che havea perduto  
Retrovaró se in ciel regna pietate,  
Et spero in breve uscir di tanta guerra,  
Perche à feroce sdegno amor se atterra.*

*Poi che mia servitude hai preso à sdegno,*

---

10 Così nell'originale; ma prob.: *tener* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Et altri gode mia longa fatica  
Rendime il cor che ti lassai per pegno,  
Che in la tua fiamma piú non se nutrica,  
Acció li trova un loco altiero & degno  
Dove pietá, e mercé non se mendica,  
Poi che sei facta come al vento foglia  
Ne mai sei satia di cambiar tua voglia.*

*Constante & fermo tenni el sacramento.  
Ma tu ingrata hai ben rotta la fede,  
Et come merta el falso tradimento  
Serai pagata anchor de tal mercede,  
E vederotte in foco in fiamma in stento  
Et stracciar come il tuo fallir richiede,  
La ira de dei verrá sopra tua secta,  
Che tarda non fú mai dal ciel vendecta.*

*Se mai advien che io veda l'alma sciolta  
Et non sia tanto ingorda alli miei danni  
Et se à sua rota da fortuna volta  
Et volga ilieti giorni tuoi in affanni,  
Forse cognoscerai se fussi stolta  
Haver contra il tuo servo usato inganni,  
Et far vorrai come il cieco villano,  
Che perso iboi serra la stalla invano.*

*El cor ti diedi non che el tormentassi  
Ma che fosse da te ben conseruato,  
Seruo ti fui non che me abandonassi  
Ma che fosse da te remeritato,  
Contento fui che schiavo me acchatassi  
Ma non di tal moneta esser pagato,  
Hor poi che regna in te poca pietate  
Non ti spiaccia sio torno in libertate.*

*La donna per natura mai si satia  
Di dar affecto à ogni suo desyderio,  
E sempre ti stá sopra con audatia  
Del tuo martyr pigliando refrigerio,  
Quanto piú humil li vai tanto piú stratia  
Perfin che thá sepulto in cymiterio,  
Perche chi pone lo suo amor in femina  
Zappa nel acqua & nella harena semina.*

*Sel bon pastor fra iboschi el dí mendica  
La fera poi se acquieta con gli armenti,  
Se iboi per longo arar portan fatica,  
Come se asconde il Sol son for di stenti.  
Sel peregrin fra iboschi el dí se intrica  
Al fin trova lalbergo à passi lenti.  
Solo io vivo stentando à lombra al Sole,  
Che mal se pó fugir quel chel ciel vole.*

*Non è sì grande il don chio te dimando  
Che piú non mertí el mio fidel servire,  
Non è fuor di ragion se io vó cercando  
Poter di tanti affanni & stenti uscire.  
Anzi è gran crudeltade in donna quando  
Dun solo sguardo il servo fá languire.  
Che ben poi dar soccorso al tristo core  
Servando à me la vita, e à te lhonore.*

*Finiró la mia vita in un deserto,  
Et morte al mio gridar non sará sorda,  
Lassando el cor à glianimali offerto  
Per satiar tua voglia cieca e ingorda,  
Se pur il corpo mio sará coperto  
Ad ciò chel gran martyre ti se ricorda.  
Cosi sia scripto sú la sepoltura  
Crudel donna mi spinse à morte obscura.*

*Tu che risguardi la infelice sorte  
Del corpo morto et steso in sepoltura.  
Sappi che per amor fui giunto à morte  
E posto in basso in questa tomba obscura.  
Ne mi valse el gridar, ne pianger forte  
Per far humil una alma alpestre & dura.  
Peró prendete exemplo al mio dolore,  
Che mai sol far bon fin chi segue amore.*

*Voi che passate qui fermate el passo  
Guardando el corpo mio, che in terra iace,  
Et queste membra poste in freddo sasso  
Per seguitar desir sempre fallace.  
Che io son quí posto in loco humido e basso  
Per donna altiera ingrata, & senza pace.  
Peró fuggite amor & sua mercede,  
Che porge ad altri un fin che non sel crede.*

*Io mando ognhor al ciel sospiri ardenti,  
Che mi soccorra e pur mi trovo in guerra.  
Ma certo amor perturbar miei lamenti  
In aere stando à meza via gli afferra,  
Cognosce i miei sospir gravi e contenti  
Chiudeli il passo & gli ritorna interra,  
El fá perche se ingrassa al mio gran danno,  
Ne vol si dica in ciel che sia tyranno.*

*Se io son pallido in vista exangue e smorto  
Non è mia colpa, ma de un sol tuo sguardo  
Se gliocchi e il viso basso à terra porto  
Aquila non sono io mentre el Sol guardo,  
Se in un momento sono hor vivo hor morto  
In mezo un ghiaccio me consumo & ardo,  
Male è che amor pó far con fraude e inganno  
Dun dolce amaro, e de uno acquisto un danno.*

*Dove ne vai ó mio smarrito core  
Non mio, ma di colei che adoro interra,  
Ritorno à te, che lei mi caccia fore  
Cum dir che spreza amor e ogni sua guerra.  
Io non te acceptarei vá trova amore,  
Che à lei ti detti e per sua man ti sferra,  
Lasso sel trovo à mia passion non crede,  
Cerca morir per non li romper fede?*

*Cor mio che tanto tempo hai disiato  
Seguir costei qual sola in terra adoro,  
Mi parto & nel suo pecto io thó locato,  
Che dar non li possea maggior thesoro,  
Hor vá felice cor si aventurato,  
Et fá per me che quí languendo moro,  
Et tanto quanto piace al cielo avaro  
Star senza cor alle mie spese imparo.*

*Chi vol veder gran cose altiere & nove  
Venga à mirar costei la quale adoro.  
Dove gratia dal ciel continuo piove  
Di tutta nostra età degno thesoro,  
Et venga presto chè tirata altrove  
Per ornamento del celeste choro,  
Perche si gran bellezza ornata e pura  
Fra noi nel mondo piccol tempo dura.*



*Invisibil ne vó per piaggie e campi  
Chel fumo del mio ardor mi tien nascosto,  
Et se talhor del pecto escono ivampi  
Mi fan parer qual lucciola dagosto,  
Gran meraviglia è pur che in foco io campi  
Ne segno ó bruscio el loco, ove io me acosto.  
Poi me ritrovo un hom di ghiaccio al Sole  
Gran miracol non è ciò che amor vole.*

*Cenere in terra tornaran mie ossa,  
Ò manchará per te hormai mia vita.  
Quando riposo mi dará la fossa  
Amor sua guerra in me hará finita,  
Sento per te manchar ogni mia possa  
Aiuto chiama lalma indebilita,  
Alhor ti pentirai di tanta guerra  
Quando per te seró sepulto interra.*

*Col dolce ardente, & si tenace foco  
Di che gliocchi toi donna il cor me accese,  
Scaldai un tempo ogni habitato loco,  
Et hor qualche deserto aspro paese.  
Tal che ogni fiera al fin ne sente un poco,  
Et son tue laude ove mai forno intese.  
Che se cé saxo in monte, ó in bosco rama  
Di tua bellezza, & di mia morte han fama.*

*So ben che te ricordi ingrato amore  
Quanto el servirte ognhor me è stato charo,  
Hor se altri in le tue man me stratia il core  
Non devi tú donarli alcun riparo?  
Che credo sai, se non vivi in errore,  
Che vitio è dun signor lessere avaro.  
Et se li tuoi voi sfavorir si forte,  
Serra el palazo, e non tener piú corte.*

*Che te bisogna amor cum me questione,  
Se vedi à colpi toi che io son di cera.  
Ma se hai gran forza afferra, & fá pregione  
Questa superba & disdignosa fera,  
Laqual per tuo dispecto andar dispone  
Di sua belleza, & di mia morte altera.  
Hor quel suo crudo pecto alquanto affronta,  
E vedrai se itoi strali amore han punta.*

*Chi passa ó lá, chi parla? un morto, un morto  
Ahime deh non fuggir? chi sei? dimora  
Un che donna crudel me occise à torto,  
Non posi? non, senti anchor doglia? anchora  
Chi ne è cagion? sua imagine che io porto,  
Dove? nel cor, che voi cavala fora,  
Perche? che à me darai riposo eterno,  
Et tú con lei potrai voltar lo inferno.*

*Perche qualcun non senta il mio lamento,  
Convien fra strani boschi io me ritrove,  
Dove sfocando il mio crudel tormento  
Sento un che me risponde & non só dove.  
Alhor dico fra me forse che è il vento,  
Che manifesta mie parole altrove.  
Et bramo alcun per far con meco el pianto,  
Che incompagnia il dolor se sfoga alquanto.*

*E poi mavedo ohime misero lasso,  
Che pó già sentirmi altra persona.  
Se non che per gridar di passo di passo  
La mia voce è che tutto il bosco intona.  
Che sveglia & dona spirto à ciascun sasso,  
Et fá che mugge & li mie affanni sona.  
Qual vorria darmi alcun breve conforto,  
Et dimostrarmi chio languisco à torto.*

*Render per ben servir gran sdegno & ira,  
Non è se non cagion de occulto amore.  
Peró stá saldo core alla tua mira  
Questo segno è che anchor lei pate ardore,  
Quanto un montone indrieto piú se tira  
Tanto vol dar la sua botta maggiore.  
Provar ci vol costei che ardiamo un poco  
Che dogni cosa è parangone el fuoco.*

*Hor che será? possio piú che ricevere  
Risposta iniqua, sia come esser vole.  
Non voglio che tacendo in me perseverare  
La occulta pena che piú stá piú dole,  
Sai tu come è chi non chiede da bere  
È matto havendo sete al caldo Sole,  
Meglio è poi di fortuna lamentarse,  
Che sempre haver taciuto e consumarse.*

*Me stesso incolpo, & me stesso condanno,  
Ne daltrui mi lamento atristo e doglio,  
Io fui cagion di mia fractura e danno,  
Che volontario ruppi in duro scoglio,  
Potendo trarmi salvo fuor daffanno  
Star voglio anchor nello ostinato orgoglio,  
Si che dolersi daltrui mai si deve,  
Chi per sua colpa il mal cerca, e receve.*

*Volgendo gliocchi mei nel tuo risguardo  
Regina del mio cor alto sostegno.  
Ti porse amor il suo pungente dardo,  
Dicendo el pecto di costui sia il segno.  
Ritolto fú per te presto e non tardo,  
Et quel ver me lanciasti con disdegno,  
Et festi ingiuria al mio dolente core  
Torto, dispregio, infamia, & dishonore.*

*Sempre mi par veder vostra figura  
Sio vo, sio sto, mi sete ognihor presente,  
Miraculo è damor non di natura,  
Venite meco quando seti absente,  
Talhør questo pensier tanto mi adura,  
Che dove non pó el corpo vien la mente.  
Et vengovi à trovar dove voi sete,  
Et sto con voi, & voi non me vedete.*

*El bon campo che arai con sudor tanto,  
Unaltro à pieno lhá ricolto in herba.  
La vite che io posi al arbo santo,  
Unaltro há vendemiata luva acerba,  
Il fructo chio ricoglio è doglia e pianto,  
Che lo ingrato terreno al cultor serba.  
Cosi passando la mia vita rode,  
Che unaltro indegno li mei stenti gode.*

*À che conducto son misero e lasso  
Pascer damare lachryme il mio pecto.  
Come in un puncto ogni pensier me è casso  
Havendome à partir dal tuo conspecto.  
Credo se amalarebbe un cor di sasso  
Vedendomi à tal caso esser constrecto.  
Sentir con questa astutia e con questa arte,  
Chel crudo amor dame stesso me sparte.*

*Ò giorno à me si crudo & infelice,  
Che mhai constrecto abandonar me stesso,  
Giá stella alcuna contra me non dice,  
Che debbia esser da te si forte oppresso,  
Perche sei dunque del mio mal radice  
Poi che di te giá mi ricordo spesso,  
Dandomi per sfogar li mei martyri  
Doglia, inganni, timor, pianti, & sospiri.*

*Corri fortuna falsa e disleale  
À far chel mio dolor non trovil porto.  
Corri fortuna & metti al tutto lale  
À mio destruggimento & disconforto.  
Corri fortuna, & trova un peggior male  
Se non ti basta al tutto havermi morto.  
Ma pensa poi se è iusta & degna guerra  
Di molestare un hom che iace in terra.*

*Alla mia morte al mio infelice stratio  
Risguardi bene ognun che crede à Venere,  
Amor crudel (ahime si longo spatio)  
Ha posseduto le mie membra tenere,  
Hammi morto e sepulto & non è satio,  
Che anchor me strugge & son disfacto in cenere.  
Fuggite amanti amor con la sua rabbia,  
Che dapoi morte anchor ve torna in gabbia.*

*Amor ti prego sel mio prego è degno  
Riposa un poco e non piú stratiarmi.  
Over raccendi piú lacuto sdegno,  
Et dammi el colpo extremo de tue armi,  
Perche dogni tuo stral son facto il segno  
Ne posso piú dalle tue man camparmi.  
Dunque per non star sempre in tanto ardore  
Morte ó mercé finisca il mio dolore.*

*Quanto piú copro lo amoroso foco,  
Piú cresce ognhor la fiamma intorno al core.  
Quanto piú fuggo lo infiammato gioco,  
Piú crudelmente assai mi segue amore.  
Quanto piú scordar voglio il tempo e il loco,  
Piú cresce la memoria col dolore.  
Ne val fugir ne far difesa alcuna,  
Che amor mi sforza & vol cosí fortuna.*

*Legiadra nympha mia pur me ne vò  
Cosi comanda la fortuna à me,  
Ma per saper che de tornare io so  
Il mio cor afflicto in forza lasso à te,  
Et se piú nobil pegno non ti dò  
Maraviglia ad alcun parer non de,  
Che un servo non pó fare al suo signore  
Maggior presente, che donarli il core.*

*Servito hó fidelmente & servo anchora,  
Ne mancharó de fede infin che io viva.  
Ma mie parole el vento porta ognhora,  
E de sperar mercé lalma è già priva.  
Amor me sforza & gran dolor me accora  
Ne piú só che io me pensi ó parli ó scriva,  
E pur in servitú sempre rinverdo  
Servendo à donna ingrata il tempo perdo.*

*Se io son si dolce come ognhor mi chiami,  
Perche non gusti el mio dolce liquore?  
Sio son si bello & par che tanto me ami,  
Perche la mia beltá non te apre il core?  
Se à te son charo ahime perche non trami  
De riparare al mio grave dolore?  
Ciascun di questi detti è un fiero dardo  
Un giunger legne al foco ove sempre ardo.*

*Io hó maggior dolor benche stia quieto,  
Che altri che gietta sue parole al vento.  
Et per non crescer duolo io sto mansueto,  
Perche poco mi val se io me lamento.  
Per non manifestar quel che hó in secreto,  
Talvolta rido non che sia contento.  
Che chi palesa isoi secreti affanni  
Non minuisce il duol, ma cresce idanni.*



*Poi che sforzato son da te partire  
Vengo madonna à chiederti licentia.  
Con lachryme infinite & gran martyre,  
Poi che del ciel mè contra ogni influentia.  
Et vedo hormai vicino il mio morire,  
Pensando de partir da toa presentia,  
Ò chi mi diede prima el colpo forte  
Con la sua propria man me dará morte.*

*Ò voi che seguitate il van cupido  
Con la pharetra & suo vago stendardo.  
Retratevi dal gioco che ve affido,  
Che ogni soccorso poi sia lento e tardo,  
Prima che in vostri pecti faccia nido  
Pigliate exemplo da me che in foco ardo,  
Et se mia sorte vi par tanto amara,  
Felice è ben chi à spese daltri impara.*

*Credi racquisti mai mia libertá  
Ò questa donna hará pietá di me?  
Credo che hará di te qualche pietá,  
Che mai fú cor gentil senza mercé.  
Dubito forte che sua gran beltá  
Non habbia à sdegno la mia pura fé,  
Non dir seguita pur che mai non fú  
Spirto gentil nimico di virtú.*

*Pigliate exempio voi che amor seguite  
Della mia morte tanto acerba & dura,  
El traditor con sue crudel ferite  
Mhá facto diventare una ombra obscura.  
Et ben che lossa mie sian sepelite  
Non è anchor l'alma dal martyr sicura.  
Fuggite amor per dio miseri amanti,  
Che dappoi morte anchor si resta in pianti.*

*Non è già piú constantia ne piú fede  
In tutto il mondo quanto in me sol giace,  
E pur stentando vó come ognun vede  
Chiedendo giorno & nocte per dio pace.  
Sperando pur de haver qualche mercede,  
Che assai dimanda chi ben serve e tace.  
Ma pur la fede andró sempre servando  
Sperando al fin pur ben, ma non so quando.*

*Comporta el marinar fortuna e vento  
Sol per venire al desiato porto,  
Il bon soldato mai cura di stento  
Perche aspecta la preda per conforto,  
Stentando el zappator sempre è contento  
Sperando el fructo del suo campo & horto.  
Cosi mi pasce una speranza trista,  
Che per soffrir gran ben sempre se acquista.*

*Hor fusse stato à me piú crudo amore  
Scacciandomi di fuor della sua setta.  
Ò stato fusse de diamante el core,  
Che rotto havesse ogni crudel saetta.  
Over me havesse morto il suo furore,  
Quel giorno che me diede el colpo infrecta  
Ò stato fosse in quella prima mossa  
Disfacto el cor, la carne, inervi, & lossa.*

*Donna se io dixi mai contra tuo honore  
Te mostri à me crudel sempre e piú bella.  
Se io el dixi gran sospir me abrusci el core,  
E nasca ognhor di me peggior novella.  
Se io il dixi venga in ira al Dio de amore,  
Et sii tu al mio voler sempre ribella.  
Ma se mia servitú sempre rinverde  
Mal fá chi tanta fé si tosto perde.*

*Poi che per me mercede è morta in terra  
Chiamar vo morte sol per mio soccorso.  
Perche meglio è morir che star in guerra  
Consumando mia vita il breve corso,  
Che quello ultimo dí chel corpo atterra  
In me dolce será forse el mio morso.  
Morte soccorri presto al mio dolore,  
Che per me passa tristo el tempo & lhore.*

*Involto in questo affanno il gran martyre,  
Che dentro al pecto mio serrato porto,  
Mi sforza alquanto e vuol che io prenda ardire  
De dir come per voi son mezo morto.  
Cosi disposto vengo à scoprire,  
Chel sfogarse à chi arde è gran conforto.  
Ma quando son dinanzi al tuo bel viso  
Divento muto, & son da me diviso.*

*Pietà pietá dimando anchor si taccio  
Et non ardisco scoprire el core,  
Che me hai si stretto amore al collo un laccio,  
Che fá celar nel pecto il gran dolore.  
Ma se il pianto, isospir, la fiamma, e il ghiaccio  
Dimostra quel chè dentro à pien di fore.  
Non piú tardar soccorri al mio tormento,  
Prima che per tacer sia il corpo spento.*

*Mira fortuna iniqua mira mira  
Con limpia tua saetta al miser pecto.  
Tira il tuo crudel arco tira tira,  
Che ad te son posto à segno al mio dispecto,  
Gira la rota tua, deh gira gira,  
Quanto ti piace fammi ad te suggesto  
Morte verrá che sol per te la invoco,  
Acció piú non ti sia solazo e gioco.*

*Canto per non scoprire il fiero ardore,  
Benche sia l'alma dogni piacer nuda.  
Vivo fuor de speranza in gran dolore,  
Benche nel cor la amara pena chiuda.  
Celo dentro da gliocchi el frddo humore,  
Benche dangoscia el corpo stanco suda,  
Cosi coperto porto il mio tormento,  
Perche dolor non manca per lamento.*

*Occhi dolenti, che tanto guardasti  
Coei che ognhor vi dona angoscia e pena,  
Ò lingua che con gran fervor cantasti  
In vario stil la sua faccia serena  
Ò stanchi piei che spesso me guidasti  
Al loco ove io trovai laspra cathena,  
Piangete tutti insieme il nostro danno,  
Poi che fusti cagion di tanto affanno.*

*Li folti boschi con li excelsi monti,  
Le valle ombrose, e i saxi duri e alpestri,  
Limpetuosi fiumi, & chiari fonti,  
Li verdi prati fra lochi campestri,  
Li vaghi ocelli alla rapina prompti,  
Del mare ipesci, & glianimal terrestri.  
El mondo, el ciel, le stelle, & gli elementi  
Ognuno è sordo hormai de miei lamenti.*

*Mai piú el misero cor será contento,  
Ne mai piú tregua daró al mio martyre,  
Poi che hó gittato le fatiche al vento,  
Et perso hó il tempo col fidel servire.  
Ma voglio ben che sopra al monumento  
Quando saró portato à sepelire,  
Gli sia descripta questa acerba sorte,  
Costui per ben servire acquistó morte.*

*Quando per crudeltá fia posto à terra  
Lafflicta carne, & tormentata vita.  
Se freddo saxo, ó duro marmor serra  
Lultimo corso de letá fiorita.  
Voglio nel fin della mia longa guerra  
Questa eterna memoria sia scolpita,  
Quí giace un servo per superchia fede  
Sugecto à donna nuda di mercede.*

*Non è felicitá maggior in terra  
Quanto è poter un miser far felice,  
Et far con la fortuna sempre guerra,  
Et superar il fato aspro e infelice,  
Ma se in questo il giudicio mio non erra  
Quanto tu voi anchor tanto te lice,  
Et volendo uscirai dhumana sorte,  
Dando la vita à chi è damnato à morte.*

*Borea te condurrá nel lito hesperio  
Albergo e nido dogni eterna gloria,  
Non ha già loco tal questo hemisperio  
Ne daltro piú se canta in ogni historia,  
Qui voi vedrai pigliarci refrigerio  
Ogni animal al bon vento de Boria.  
Vedrai fra gli altri il mansueto bove  
Del qual già prese le sue forme Giove.*

*Non piú tardar hormai di contentarme,  
Perche non pó aspectar chi ha passione,  
Il foco cresce ognhora à consumarme,  
Et del mio ardor non hai compassione,  
Di questa fiamma vogli liberarme,  
Chio viva in pena piú non è ragione.  
Non piú tardar di contentarme in questo,  
Due volte fá el servitio chil fá presto.*

*Sel pastor con affanno el dí gli armenti  
Seguendo ognhor li vá de passo in passo  
La sera almeno acquieta li soi stenti  
Sotto qualche arbor cosi lasso lasso.  
Et io chal Sol, neve, tempesta, e venti  
Vó seguitando un cor de sasso in sasso.  
Quando posar mi credo in qualche grotte  
Radoppia i mei martyr la cruda notte.*

*Ò seguirá lo effecto el mio pensiero  
    Ò converrá che avanti el tempo mora.  
Ò verrá à compimento quel chio spiero,  
    Ò manchará la pena che maccora.  
Ò vederó piatoso el viso altiero,  
    Ò finirá mei pianti una qualche hora.  
Ò qualche volta mutarassi el vento,  
    Ò saró morto, ó viveró contento.*

*Se lamoroso nodo havesse stricto  
    tuo crudo cor, come el mio há ligato.  
Trovar non si potrebbe alcun sugecto,  
    Che in terra piú di me fusse beato.  
Ma lamorosa piaga che ho nel pecto  
    Mi fá suspecto, & temo del mio stato.  
Et sempre vivo in dubia fantasia,  
    Che sol da grande amor vien gielosia.*

*Per fin che durerá questa mia vita  
    Sará in te sola il mio dolce sperare,  
Et poi che lalma mia será partita  
    Ne laltro mondo anchor te voglio amare.  
Ne questa cruda, & aspera ferita,  
    Per altra donna mai potrà sanare.  
Peró del mio languir prendi mercede,  
    Che assai dimanda il ben servir con fede.*



*Rendi quella alma insidiosa morte  
Comun dogni mortal danno infelice.  
Apri tue crude & tenebrose porte,  
Et non ti far dé si bel don felice,  
Non posso, il fato, el ciel fixo han per sorte  
Cosa mortal non ritornar phenice.  
Al mancho rendi al ciel sua forma bella,  
Che al mondo splenda la sua fiamma & ella.*

*Ò giorno che il dolor mio renovelli  
Sempre che torni si giocondo e allegro,  
De nove fronde & di cantar ducelli,  
Dogni letitia ben compito e integro,  
Per te di verdi color varij & belli  
Ciascun se adorna & lassa il tristo negro.  
Solo io sto avolto in grave e obscuro manto,  
Chel duol mio non richiede altro che pianto.*

*Se contra al corpo mio sarma ogni stella,  
Che val al cor servendo aviluparsi.  
Se ogni mia crudel sorte me martella,  
Che val tanti mei stridi al vento sparsi,  
Se carca metto in mar mia navicella,  
Che val se i dolci venti me son scarsi.  
Non è cosa peggior sotto la luna,  
Che sempre navicar contra fortuna.*

*Donde usciti suspir? del pecto fore  
Dove il tuo cor contento alberga e giace.  
Ditemi donde amor me traxe il core?  
Per quella piaga el traxe che te sface,  
Hor vol chio viva senza core amore?  
Vol, perche à lui ogni impossibil piace.  
Stara li molto? non lhaverai giamai,  
Ma ben per scambio il suo teco terrai.*

*Che me lamento à far della mia doglia?  
Sio son con te nimico al mio desio,  
Tu con tua forza, & io con la mia voglia  
Teniamo ambi doi preso il spirto mio.  
Che non bisogna alcun mai lo disciolglia,  
Che quello che voi tú, quello voglio io.  
Et sé consenti chio languisca e mora,  
Poi che tu voi convien chio voglia anchora.*

*Faccia chi pó che ogni bon tempo passa,  
Et spesso à mezo el corso il tempo manca.  
Faccia chi pó che altrui fortuna lassa,  
Quando si mostra men fugace e stanca.  
Faccia chi pó che in un momento abassa  
Chi stava in cima, & mai piú se rinfranca.  
Faccia chi pó che li mortal disegni  
Morte interrompe, tempo, ira e disdegni.*

*Virtú, fama, beltá poste in disparte  
Fan che campar non posso in alcun lato.  
Sio fuggo tua beltá per ogni parte  
Trovo tua fama, & lí resto ligato.  
Poi tua virtú distesa in tante charte  
Ad te mi dá di novo incathenato.  
Peró fugga chi pó chio resto à ipassi  
Come una fiera in mezo à mille lassi.*

*Con due sole armi offende el fiero amore  
Con virtú e con beltá fragile & pura,  
Se offende con virtú che mai non more  
Fá che quel colpo eternalmente dura  
Se con beltá quale è caduco fiore  
Questo è ben da sanar piaga sicura,  
Questo è ben quello ardor che in breve manca  
Che ogni opra è fral sel fondamento manca.*

*Giá fuor dun sasso una acqua uscir si vede  
E in quel medesmo saxo giace el foco,  
El ciel naturalmente lo concede,  
Che unite sian tal cose in un sol loco.  
Ma perche sempre el manco al maggior cede  
Convien la fiamma stia celata un poco.  
Questo si trova in me, che un tanto humore  
Verso per gli occhi, & foco arde nel core.*

*Ingrata donna al mio servir crudele  
Nimica capital deterna pace.  
Convien che la tua fraude hormai si soele,  
Che sei cagion chel cor mio se disface.  
Mi promettesti dolce, hor mi dai fele  
Et sempre al mio voler stai pertinace,  
Ma spero facci mia vendecta amore,  
Che col suo foco anchor tabrusci il core.*

*Speranza me conforta il tristo core,  
Che una volta há à mancar il suo tormento.  
Spero vedere il fin del mio dolore  
Se mai si ferma stó turbato vento.  
Et cosi lalma afflicta che è in ardore  
Per fortuna uscirá di tanto stento,  
Cosi sperando, spero non finire,  
Che premio haró del mio fidel servire?*

*Credeva amar un cor pien di virtute  
Non si fallace simulato e finto,  
Sperai fosse cagion de mia salute,  
Non che beffasse il mio grave tormento.  
Per questo hormai convien chel voler mute,  
Per non disperder mie fatiche al vento,  
Poi che de mia speranza è secco in tutto  
Larbor, i rami, ifior, le fronde, e il fructo.*

*Consenti amore hormai chio coglia il fiato  
Non far questa mia vita ognhor piú acerba,  
Al servitor fidel poi che invecchiato  
Il bon patron ricchezza li riserba  
Il cavallo che invecchia al bon soldato,  
Perche riposi lo rimette à lherba,  
Ma tu perche al servir non hó piú possa  
Me voi disfar la carne, i nervi, & lossa.*

*Fá lorsa il parto mostruoso e horrendo,  
Che danimal non há segno ne orma.  
Poi con la lingua vien tanto lingendo,  
Che ad ogni membro suo li dá la forma.  
Per iusticia damor questo comprendo,  
Che lorsa à lopra mia quasi è conforma  
Mostro eri tú, & non si sapea come,  
Ma mia lingua thá terso e dato il nome.*

*Febre che dentro sia piú afflige e coce,  
Che quella che difuor mostra sua forza.  
Fiamma che sia rinchiusa in casa o foce  
Arde piú che difuor laltra se amorza.  
Verme nascoso in legno piú gli noce,  
Che quello che difuor rode la scorza.  
E cosi el non poter mia pena dire  
Maggior fá la mia doglia, e il mio martyre.*

*Meschino tu che credi amando forte  
E fidelmente al fine esser contento.  
Risguarda il duro passo de mia sorte,  
Che pianger te faria solo il lamento.  
Sappi che con mia man me diedi morte,  
Sol per fugir damore el grave stento.  
Hor ecco el fin che per amar sacquista  
Perso hó la fama, el tempo, & lalma trista.*

*Chi sá sua vita governar col tempo  
Consegue facilmente il suo desire.  
Ma chi sue imprese non conduce à tempo  
Cosa che voglia mai pó conseguire.  
Non si debbe affrettar per dir mó è tempo,  
Che ben vien tempo quando el dié venire.  
Et senza tempo mai nulla far pose,  
Il tempo in summa fá tutte le cose.*

*Lè natural se el foco dá calore,  
Et se dal freddo, freddo se riceve.  
Ma non chel foco, che mabruscia el core  
Esca di donna piú fredda che neve.  
Et se abruscia me dentro & difore,  
Perche quel ghiaccio suo disfar non deve.  
Hai crudo amor che fai parer visibile,  
Quello che à tutti par cosa incredibile.*

*Perfin che non finisce el mio tormento  
Mai restaró dandar chiamando morte.  
Fin che la terra sapra al mio lamento  
Per passar giú à le tartaree porte.  
Dove haveró ragion del grave stento  
Narrando à tutti mia infelice sorte,  
Come del ben seroir per premio e palma  
Perso hó la fama, il tempo, el corpo, & lalma.*

*Perche cresi in tuo cor fosse mercede  
Posi in amarte ogni mia extrema cura.  
Hor veggio ben che la tua falsa fede  
Dispreza el cielo, el mondo, & la natura.  
Per questo il corpo senza dubio crede  
Ricever per te morte acerba & dura.  
Ma poi che sará facto obscura terra  
Per tutto lombra mia ti fará guerra.*

*Non te amirar cor mio sel troppo amare  
Taffligge e in precipitio te conduce.  
Che anchor visto hó se stesso ruinare  
Un arbor quando assai fructi produce.  
Cosi el superchio tuo costei bramare  
Tua debil forza al fin rompe & traduce.  
Ma scampar, poi temprà el desir feroce,  
Che dogni cosa el troppo sempre noce.*

*Non posso senza morte contemplarte,  
Ò faccia à gli occhi mei insidiosa.  
Ne viver posso piú senza mirarte  
Luce della mia vita tenebrosa,  
Mirandote me abruscio à parte à parte,  
Non ti vedendo il cor mai non riposa  
La morte è dà pigliar per minor danno,  
Et ben morendo uscir di tanto affanno.*

*Sceso è talhor dal ciel in terra Marte  
Per veder sol costei che há tanta fama,  
Lassando la sua Venere in disparte.  
Piú questo novo amor disia e brama,  
Ma Vener del suo figlio intesa larte  
Di quel acerbamente se richiama,  
Risponde amor da me non nascel male,  
Ma da costei che há meco il regno equale.*

*Vien manco il ferro troppo adoperato  
In rugin manca adoperato poco,  
Se mantener ti voi sempre in un stato  
Bona è la via di mezo in ogni loco  
Se voi tenerme sempre innamorato  
Non scaldi poco, e non brusci il tuo foco,  
Non troppa crudeltá, non troppa gratia,  
Perche luna dispera, & laltra satia.*



*Io piango il mio tormento, il tempo perso,  
L'afflicta vita, & mia crudel fortuna,  
Et quella pura fé che mhá summerso,  
Et le mie piaghe tutte aduna aduna,  
Laspre cathene, e il mondo à me riverso,  
E il ciel contrario, e stelle, e sole, & luna,  
Ma sel mio gran martyr non dura eterno  
Spero trovar mercé giú ne linferno.*

*Ahi crudo amor hormai che potu farme,  
Che à tanti dati colpi vengo à meno,  
Ma se hai cosi possenti & lucide arme  
À tua nimica à che non metti il freno,  
Io son prigionie à che piú sagittarme  
El non è loco in me che non sia pieno.  
Ma io te cognosco, ò falsa & dura petra,  
Che tu mi voi usar per tua pharetra.*

*Amor lassar ti voglio, io son già stancho  
Seguir non posso piú chi sempre fugge,  
Chi aiutaró se à me medesimo mancho?  
Tu me fai torto el mio cor grida & mugge,  
Non me venderai piú negro per bianco  
Dá questo exempio à chi per te si strugge,  
Lortica, che speranza è il suo calore,  
Ma pó al toccar lo effecto è di dolore.*

*Rotta è la fede con gran pianto e duolo,  
Et sciolto el nodo che me strinse e prese,  
Chio vedo amor per altri alzato à volo,  
Et spento el foco chel tuo pecto accese.  
Ma mentre gira luno & laltro polo  
Mai piú me metto in si fallace imprese.  
Poi che speranza & fede è già summersa,  
Et che clementia nel tuo core è persa.*

*Per contemplar il tuo legiadro aspecto  
Chel cor visibilmente ognhor me fura.  
Corro alla morte mia senza suspecto  
Et pongome me stesso in sepultura.  
Cosi del mio morir prendo dilecto,  
Che da che nasce ognuno há sua ventura.  
Ma non me curo star constante & forte  
Per far si dolce & gloriosa morte.*

*[I]n un mar de sospir il tristo core  
Gira fortuna come foglia al vento.  
Il freddo pecto in infinito ardore  
Arde, more, renasce in un momento.  
À gli occhi stanchi mai manca lhumore  
Delle infelice lachryme chio sento.  
Et cosi tutto el corpo amor martyra  
Piangon gliocchi, il pecto arde, il cor suspira.*

*Hor vivo in pianto, che già fui giocondo,  
Colsi le rose, & hor son fra le spine.  
Tal dolce gusta che há lamaro al fondo,  
Et suol tra ifior le serpe esser vicine.  
Peró chi prospera há fortuna al mondo  
Non iudichi mai nulla inanzi al fine.  
Che se pian piano ognhor ti mette in alto  
Ti fá calar poi giú tutto in un salto.*

*Só che per lachrymar non vederó  
La nympha che mi fá doler quá giú,  
Ne per chiamar mercé mai torneró  
Nel dolce stato ove io felice fú.  
Ma per mio reo destino ognhor seró  
Dalla fortuna lacerato piú.  
Et sempre piangeró mia iusta fé,  
Che cosi vole il ciel ne só perche.*

*Morte? che voi? tu te affatichi invano  
Di subiugar chi amor há subiugato,  
Che gloria pó tú haver, che palma in mano  
Per consumar un corpo consumato.  
Togli altra impresa dhom libero e sano,  
Che à prender chi è già preso anzi è biasmato.  
Non perder tempo in aspectar quel puncto,  
Che de chi è vivo il corpo anche è defuncto.*

*Morte che cerchi, che mhai si assediato?  
Cavarte lalma, & torti il corpo, e il core.  
Lalma non cé, ne il cor, già preso è stato  
Et vive in altro corpo assai migliore.  
Come te regi adunque, e donde hai el fiato?  
Dal spirto che ci há posto drento amore.  
Amor dunque è che tiene il cor & lalma  
Si, e rege il corpo per mostrarne palma.*

*Se alcun sdegnato cor torna ad amare  
È che la fiamma è extincta, e non el foco,  
Non creda già che amor possa tornare  
Quando gliè al tutto raffreddato el loco  
I cenni & gliacti, il riso, el bel parlare  
Raccendono uno ardor spento di poco,  
Come una torcia mentre charde e splende  
La smorza el fiato, el fiato la raccende.*

*Da poi che la fortuna há pur voluto,  
Che le speranze mie vadano al vento,  
Pianger io voglio il mio tempo perduto,  
Et starme sempre tristo e discontento,  
Ne piú voglio cercar dalcuno aiuto  
Per non accrescer pena al mio tormento,  
Ma star io voglio ad aspectare hormai  
Morte che ponga fine à tanti guai.*

*Speranza mia, che tanto errando andasti  
Cercando varij lochi obscuri e tristi,  
Hor perche alla ragion sempre contrasti?  
Perche tanto te affligi e te contristi?  
Tempo seria hormai te riposasti  
Lassando itoi pensier turbati e misti,  
Vedi chel tempo non è piú qual era  
Il giorno inclina hormai verso la sera.*

*Godi donna crudel da poi che mhai  
Conducto amando in miserabil loco,  
Triumpho hor delle pene che mi dai  
Del dolor che mi strugge à poco à poco,  
Prendi gloria e piacer delli miei guai,  
Pasci ben gli occhi toi del mio gran foco,  
Quando lanimo havrai del mio mal satio  
Forse te increcherà di tanto stratio.*

*Larbor che non fá fructo, taglia taglia,  
Che piú bona non è la sua radice.  
Il tronco chè tagliato, scaglia scaglia,  
Che invano adombra il poggio, & la pendice,  
Alla capanna vecchia, paglia paglia,  
Et foco, e fiamma, che lei stessa el dice.  
À l'omo sfortunato, morte morte,  
Che cosi vol la sua contraria sorte.*

*Benche il cor teco sempre donna sia,  
Che per piú degna cosa tel donai,  
Pur forsi tu me imputi à villania  
Non visitare il loco ove tu stai,  
Ma sappi che mia mente non se oblia  
Di te che per thesor sempre occultai.  
Chel ben tanto è piú in pretio, & tiensi charo  
Quanto si vede, over si mostra raro.*

*El navigante quando há turbide onde  
Fra gran tempesta, e nocte atra & obscura,  
Piglia el compasso e fá soi quadri e tondi  
Compassa il tempo pur con gran misura,  
E del suo navigar mai si confonde  
Portando ogni navigio alla sicura.  
Et io che pur compasso il tempo vario  
Faccio sempre per me tutto el contrario.*

*Legiadra donna egliè tanta tua alteza.  
Chio non ardisco à dimandar mercede.  
Perche la povertade ognun dispreza,  
Et lo suo lamentar mai non si crede.  
Et benche regni in questa mia basseza  
Amor, e lialtade, e speme, & fede.  
Lingegno pure à quel proverbio scorre,  
Chognun piatoso è al povero e niun soccorre.*

*Fuggite amore ó voi miseri amanti,  
Fugite & lontanative da lui,  
Se non guerra, dolor, sospiri, & pianti  
Seran la nocte, el dí sempre con vui.  
Fugite sue promesse, e soi sembianti,  
Et le false lusinghe che dá lui,  
Che per un dí che haveti gaudio e gioia  
Ne possedete poi mille di noia.*

*À ciò ritorni il somno à gliocchi mei  
Pace ardenti sospir non tanta guerra.  
Che insogno anchor potria veder colei,  
Chel dí mi fugge, & mhá pregion in terra.  
E potria haver qualche piacer con lei  
Toccar la bianca man, chel cor mafferra.  
Invido amor sel dí mi dai tormento,  
Lassami al men la nocte star contento.*

*Amor per sottometerme al suo imperio  
Summa speranza damme & gran desire,  
Mal premio che hó da lui è vituperio,  
Angoscia, affanno, lachrime, & martyre.  
Guarda che gloria, guarda che misterio  
È de un dio à far gli homini perire,  
Che con lusinghe tira al precipitio  
Ognun che se somette al suo servitio.*

*Temo la vita, & vó bramando morte,  
In pianto amaro rido, in piacer vivo.  
Stento penando in gratiosa sorte  
Caccio col fiato nebbia, al vento scrivo.  
Mé sono di pietá chiuse le porte,  
Ne mai di cortesia mi trovo privo,  
À lombra duna mano vivo e moro,  
E dormo, e veglio, e vó, vengo & dimoro.*

*Tu che risguardi il corpo in terra sparso,  
E tutti i membri mei disfacti in polve,  
Sappi chio fui damor consumpto & arso,  
Et hor sepulto anchor mi strugge & volve.  
Et mostra se à me fú protervo e scarso  
Il duol che per morir non se risolve.  
Anzi fú sempre in mia contraria sorte  
Laer, il ciel, amor, fortuna, & morte.*

*Di quante scale te ritrovi in cima  
Bisogna recalarle aduna aduna,  
Risguarda laer chè si chiaro in prima,  
Poi in un momento tutto se rimbruna,  
Et però è matto lhom che assai se stima  
Per esser posto in alto dá fortuna,  
Che quanto di piú alto caschi in basso  
Tanto piú mori, & dai maggior fracasso.*



*Venite innamorati al mio lamento,  
Et à veder mia morte acerba e dura.  
E pigli exempio dal mio gran tormento,  
Chi vole in terra amar senza misura.  
Che nullo si secur nel mondo sento,  
Che non havesse per pietá paura.  
Vedendo come amor pravo e crudele  
Mi dette prima dolce, hor mi dá fele.*

*Del tutto non mi voglio disperare,  
Anchor che dura sorte me percota.  
Se io son summerso giú, pommi exaltare  
Fortuna, quando volta la sua rota.  
Ogni homo al mondo è nato per gustare  
Dolce & amaro, cosa à ciascun nota,  
Peró voglio soffrir sperando aita,  
Da quella che mi pó dar morte e vita.*

*Amor mi tira e son rincarcerato,  
Vita & honor mi stringe à non andare  
Chio vada al fin bisogna e non sforzato,  
Vergogna e morte amor non vol curare.  
Ventura me accompagna in ogni lato,  
Che amor non è possibil raffrenare.  
Altro non si pó far, che amor si regge  
Senza ragion, misura, ordine, ó legge.*

*Amor se tu pur voi chio stia sugecto  
À questa altiera ingrata e sconoscente,  
Raccendi el foco tuo nel freddo pecto  
E rompi il ghiaccio à lindurata mente,  
Non prego già, ne pote haver piú effecto,  
Chel mio cor arda smisuratamente.  
Ma prego ben che adopri col tuo gioco,  
Si che sua parte habbia costei del foco.*

*Se infra mille arme alcun se mette in guerra  
Col scudo, ó con suo piei pó fugir morte,  
À me che vedo ognhor, che amor materra  
Repar non vale per fuggir tal sorte,  
Et sel nimico laltro prende e serra  
Spogliato lo rimanda sano e forte,  
Ma amor non basta il spirto lalma e il core  
Per farme exempio di pena & dolore.*

*Come trar me potrai dacerba sorte,  
Se laspro mio dolor ti pare incerto,  
Che un medico à linfermo dá la morte,  
Quando ben non cognosce il mal scoperto.  
Ma se amassi come io tenace e forte  
Havresti ingegno ne lamor piú esperto,  
Che un feroido amator, che è tutto fede  
Ogni acto intende, ogni secreto vede.*

*Visto hó piú volte il sol chel mondo scalda  
Un fructo rinfrescar fuor di misura  
Et nella paglia che in sestessa è caldo,  
Serbasi il ghiaccio, e il sorbo si matura.  
Questo creder mi fá con ragion salda,  
Che amor piú volte insegna alla natura,  
Che havendo amor noi stretti frá sue braccia  
Me tutto infiamma, & te crudel aghiaccia.*

*Linfermo alhor piú se consuma e scalda,  
Quando il calor difuor te mostra poco.  
Visto hó naturalmente una acqua calda  
Surger piú volte in qualch freddo loco,  
Una petra focal frigida e salda,  
Chi diria drento à lei coprisse el foco.  
Si che non dir chel freddo te risguarde,  
Che se è pur ghiaccio il volto, il cor tutto arde.*

*Quando tu parli il vento fai tacere,  
E par sempre che brami dascoltarte.  
Se volgi gliocchi alle celeste spere  
Con bel sereno el ciel stá à contemplarte.  
La terra de toi piedi há gran piacere,  
Quando tu volgi ipassi in qualche parte,  
Al vento tu dai pace, al ciel, la terra,  
Et à me solo una perpetua guerra.*

*Non te admirar che gonfi el mio adversario  
Et che doro, & di gemme el corpo vesta,  
Che in breve lo vedrai tutto el contrario  
Per un soffiâr di vento ó di tempesta  
El muro anchor si pinge ornato e vario  
Ma tolto via el color el saxo resta.  
Cosi lui che non há di virtú scudo  
Manchata che è la robba riman nudo.*

*Ahi preciosa fé si lacerata  
Come hai ragion dandar chiamando morte,  
Io el só choggi in tal parte thó locata,  
Che ognihor ti serra for delle sue porte,  
Ma non smarrir sii pur quella sei stata  
In ogni aspro martyr constante & forte.  
E à chi coprir ti vol de obscuro velo  
Dilli che senza fé non sapre el cielo.*

*Acció ritorni el somno à gli occhi mei  
Pace ardenti sospir, non tanta guerra,  
Che in sogno anchor potria veder colei  
Chel dí mi fugge, & mhá pregion in terra  
Et potria haver qualche piacer con lei  
Toccar la bianca man chel cor mafferra.  
Invido amor sel dí mi dai tormento,  
Lassami almen la nocte esser contento.*

*Alma che fia cagion del tuo languire,  
Che causa hor ti commove à lamentare?  
Corpo nol sai? none, tel voglio dire  
Veder non posso chi mi fá stentare,  
Perche? però che non ci posso gire.  
Gire non poi, non io, vogli mandare,  
Chi mandaró, hor manda el tristo core,  
Perche lui pate dica el tuo dolore.*

*Come creder possio che ardi si forte  
Se non cerchi chel duol da te si toglia,  
Naturalmente ogni ferito à morte  
Medico cerca à medicar sua doglia,  
Sappi di noi che luna & l'altra sorte  
Hoggi stanno in poter della tua voglia.  
Si che con qualche mezo esce del zelo,  
Chel sollecito amor trapassa el cielo.*

*Corri fortuna falsa, & disleale  
À far chel mio dolor non trovi il porto.  
Corri fortuna, & metti al tutto lale  
À mio destrugimento, & disconforto.  
Corri fortuna, & truova un peggior male,  
Se non ti basta al tutto havermi morto.  
Ma pensa poi se è iusta, & degna guerra  
Di molestar un hom che iace in terra.*

*Crudel fortuna ah che non posi larme  
Temprate à dispersion del sangue mio,  
Son piú che morto hormai che potu farme  
Piange ogni sterpo del mio caso rio.  
El troppo in fra tue braccia assicurarme  
Há giá rivolto in pianto ogni disio.  
Ma quello sente al fin maggior dolore,  
Che piú fá capital del tuo favore.*

*Andate accesi mei sospiri al loco  
Ove concesso à me non è landare,  
Et dite à quella à cui soccorso invoco,  
Chabbia pietá del mio longo stentare.  
Chel caldo che me abruscia è di tal foco,  
Che mai per tempo alcun non puó mancare.  
E il nodo che mi legha è di tal sorte,  
Che mai si scioglierá se non per morte.*

*Anchor che sii nimica di merciede,  
Et ogni giorno in te io trovi inganni.  
Seguitarò el servir con pura fede,  
Per fin che morte rompa gliultimi anni.  
Et come à vero amante se richiede  
In pace porteró lachryme e affanni.  
Et spero ben amando uscir di guerra,  
Che in un colpo non casca arbore in terra.*

*Amata dal mio cor sempre serai  
Fin che morte haró la gran percossa.  
Et sola el spirto mio possederai,  
Poi chel corpo fia giunto in scura fossa.  
Ne questo bon voler muteró mai  
Mentre che haró la carne, inervi, & lossa.  
Et benche à gran martyr sia destinato,  
Chi more per amor è in ciel beato.*

*À che minaccia, à che tanta ira e orgoglio,  
Per questo non farai chel furto renda.  
Non senza causa la tua man dispoglio  
Rapir quel daltri non fú mai mia menda.  
Famme citar davanti amor chio voglio,  
Che la ragion de luno & laltro intenda.  
Lei il cor mi tolse, & io gli hó tolto un guanto  
Vorró saper da te se un cor val tanto.*

*Ahime quante volte il giorno passo  
Per haver in guardarvi alcun conforto.  
Ma quando poi vi vedo il volto abasso  
Chel lume de ivostri occhi non comporto,  
Come un che nel camin fugge un mal passo,  
Che teme dal ladron non esser morto.  
Cosi in guardarvi sto svegliato & desto,  
Et fuggo gli occhi, e poi contemplo el resto.*

*Ahime quanto piú el tuo volto miro  
Tanto piú tua bellezza el cor maccende.  
Et non mi val se ad altra gliocchi giro,  
Chogni altro aspetto la mia vista offende,  
Come un diamante al Sole, ó un zaphyro,  
Che quanto piú lo sguardi, piú resplende.  
Cosi la tuo bellezza sempre acquista  
Per offerir piú doglia alla mia vista.*

*Arboscel mio chi thá si mal conducto,  
Chio piango sol vederti senza foglie.  
Solevomi nutrir del tuo bel fructo,  
Hor mi convien morir con pene & doglie.  
Mai non sará di pianto el volto asciutto  
Per fin che à te me invia chi mi ti toglie.  
Ne mai arboscel mio stará chio alenti  
Pianger la fama de tuo rami spenti.*

*Amor ingrato amor, iniusto amore,  
Amor che à torto mi conduce à morte,  
Ecco lanima mia, ecco il mio core  
À sufferir passion constante e forte.  
Pigliate exemplo à non servir signore,  
Poi che vedeti la mia acerba sorte.  
Se peccar ne fallir puncto mi noce,  
Ma el troppo ben servir mhá posto in croce.*



*Ahi crudeltá nimica di virtú  
De quanto amaro el cor nutrir mi fai,  
Che del tanto mio mal cagion sei tú  
Di male in peggio pur seguendo vai.  
Sappi che hormai soffrir non posso piú,  
Che troppo acerba morte ognihor mi dai.  
Ò cielo, ò stelle, ò fati, ò Sole, ò Luna  
Qualche pietá per me la sú raduna.*

*Conviemmi far da voi donna partita  
Per mio destino, ò per mia dura sorte.  
Conviemme abandonar la propria vita,  
Che senza voi non prego altro che morte.  
Ma spero ritornar sel ciel maita  
Nel primo stato mio fidele e forte.  
Partomi sconcolato & con dolore  
Lassando à voi per pegno el tristo core.*

*Charo Signor non star cosi turbato  
Verso di me, che son suo servidore.  
Non voler far si come fé Pilato,  
Che se lavó le man del suo Signore.  
Inanzi tó un cortel ben arrotato  
Che le tue proprie man cavame il core.  
Sio thó fallito ó nobil giuvinetta  
Con le tue man fanne crudel vendecta.*

*Chi vol felicitá dornate veste,  
Chi in adquirir l'altrui thesoro, ó stato.  
Son varie opinion svegliate e meste,  
Come son varij ivolti in ogni lato.  
Sol me felice fá donna celeste,  
Che quel che si contenta è sol beato.  
Et piú felice anchor, che mhá si avezo  
Con sua beltá, che ogni altra cosa sprezo.*

*Come tu exaudi li mei preghi in terra,  
Cosi exaudisca el ciel le tue orationi.  
Come tu sprezi la crudel mia guerra,  
Cosi lui sprezi quel che tu li sponi.  
Come ogni mia parola el camin erra,  
Cosi sperdan la via li tuoi sermoni.  
Confessa prima donna el tuo peccato,  
Perche è giusto ognun che ama esser amato.*

*Chi perde fé, che piú nel mondo spera?  
Dun piú ricco thesor non puó fallire,  
Ma chi constante lhá ferma e sincera  
In alcun modo mai non puó perire.  
Prima si vol che la sua fede pera  
Cercare el dí mille volte morire.  
Perche di quanto al mondo hoggi si vede  
Nulla perder si puó piú che la fede.*

*Come per selve floride e ioconde  
Volante uccello incappia in lacci ó ragna.  
La nave che vá à vela in tranquille onde  
Percuote in scoglio, & fiachata si bagna.  
Et qual pascente cervo in fiori e in fronde  
Da molti can vien morto alla campagna.  
Cosi mentre ascendeva al ciel mia sorte  
Se oppose amor, fortuna, invidia, e morte.*

*Cor mio con chi stai tú? hó tre patroni,  
Chi è il primo? un fanciul cieco pien dinganni,  
Laltro è la madre delle confusioni,  
Sorda à gli affecti, & cruda à ifelici anni.  
Laltro è una donna, chá tre conditioni  
Invida, inquieta, e ognihor se scambia ipanni.  
Ahi come è miserabile tua sorte,  
Poi che servi ad amor, fortuna, & morte.*

*Castello da crudel hoste assediato  
Se lacqua tolto gliè chiami me drento.  
Huom che à solcar il mar sempre sia nato  
Chiama me se à sua vela haver vol vento.  
Chi nel inverno turbido e agghiacciato  
Non há fuoco, à me venga, e fia contento.  
Ricco mhá facto di tre cose amore  
Vento in bocca, in gliocchi acqua, et foco in core.*

*Che fai, che pensi cor mio scontento?  
Piango pensando chó perso il mio bene.  
Deh dimmi che è cagion del tuo lamento,  
La morte, che la chiamo, & mai non viene.  
Potriase recuperar per argento?  
Argento, né per quanto el mondo tiene.  
Che rimedio fia adunque al tuo tormento?  
Morire, per uscir di tanto stento.*

*Consuma el tempo ogni aspro & duro saxo,  
Poi lo converte in polve à poco à poco.  
Col tempo se conduce al dolce passo  
El fier caval, che par tutto di foco.  
Col tempo vá el leon col capo basso  
Pon giú ogni rabbia, & voltase à far gioco.  
Col tempo spero anchor di farti humile,  
Et volger tua durezza in dolce stile.*

*Cor mio tu hai ragion di lamentare,  
Cor mio tu hai ragion di pianger forte,  
Cor mio tu hai ragion di lachrimare,  
Cor mio tu hai ragion chiamar la morte.  
Cor mio tu hai ragion di suspirare,  
Cor mio che sei conducto à amara sorte.  
Cor mio tutto afflicto e sconsolato  
Coei che piú tamava, hor thá lassato.*

*Chi vol bon fructo in sua stagione il coglia,  
Beva chi há sete fin che lacqua è chiara.  
Chi stá per discretion compir sua voglia  
Mal fá che discretione al mondo è rara.  
Faccia chi puó chogni pentir dá doglia,  
Et chi non sá mal à sue spese impara.  
Faccia chi pó prima chel ciel si mute,  
Che tutte le lassate son perdute.*

*Dhite potria adolcir alma crudele  
Se amor, preghi, ó pietá non tadolcisce.  
Chi ci trarrá del cor lassencio, el fele  
Se fede, & ben servir tincrudelisce.  
Ah disleal mia donna, & infidele  
Nel cui volto pietá natura scripse  
Per farmi trabuccar giú da la cima,  
Et dar me stesso à chi se stessa stima.*

*Conosco el simulato & vero amore,  
Conosco la cagion, conosco el torto.  
Conosco chi moffende & dá favore,  
Conosco chi mi brama vivo, ó morto,  
Conosco laltrui freddo & mio ardore,  
Conosco esser in mare & non in porto.  
Conosco in vita lamia presta morte,  
Poiche amor mè nimico & la mia sorte.*

*Che fai? che fó non só, non fó niente,  
Perche? però, votu fratel venire,  
Dove? con meco, non per al presente.  
Quando verrai? inon tel posso dire,  
Chi né cagion? la fiamma tanto ardente,  
Tabrucia? sí che la mi fá morire,  
Non fare, non fó perche, ohime non posso,  
Perche? però chel male è dentro à losso.*

*Chi nasce al mondo per sua cruda sorte,  
Pover di robba, & mai non muta stato  
Li saria meglio ricevere la morte,  
Che viver sotto si maligno stato.  
Perche riceve el dí ben mille morte,  
El ricco vince à torto ogni suo piato.  
Et però nota povero amatore,  
Che sol si vince con denari amore.*

*Misero me che sotto tal pianeta  
Pover mi trovo, & son damor subiecto.  
Provato hó nel mio amar esser secreto  
Servendo sol sollicito & suspecto.  
Quanto piú humil ne vó, & mansueto,  
Tanto piú el mio servir è manco accepto.  
Et questo sol conosco con dolore,  
Che sol si vince con denari amore.*

*Sé li thesor mondan fusser sortiti  
Secundo le virtú generalmente.  
Ò quanti matti di denar forniti  
Andarian mendicando fra la gente  
Et molti che mendican mal vestiti  
Con patientia tu mintendi e basta,  
Chogni disegno povertá mi guasta.*

*Ricco non è, chi há denari ó stato,  
Ricco è colui, che di virtú e fornito.  
Pover non è, chi di virtú è dotato,  
Povero è quello, che è del senno uscito.  
Ricco non è, chi vá di panni ornato,  
Ne povero è colui, che è mal vestito.  
Nascere in povertate, ó in ricchezza  
Non puó toglier, ne dar la gentileza.*

*El marinar che stá per forza al remo,  
Per fortuna, ó per morte è liberato.  
Lincarcerato à lultimo suo extremo  
È fuor della pregon al fin cavato.  
Linfermo anchor di certo noi vediamo,  
Che morte ó sanitá lhá terminato.  
Ma linfinito mio grave martyre  
In alcun modo mai non puó finire.*

*Perche sospiri cor? per chio pur temo,  
Di che? di non servir à donna ingrata.  
Non dubitar, che tanto exclamaremo  
Pietà, pietá, che al fin sará mutata  
Dio el voglia, ma nol credo, che vediamo,  
Che vano è il pregar donna indurata.  
Cor mio se invano nostra opra sia spesa  
Sempre sará laudata al fin la impresa.*

*Cor do ritorni? ritorno in libertá  
Scrivere à donna ingrata non vo piú  
Vo tu lassar la sua tanta beltá?  
Che simil non saspecta, ne mai fú.  
Ma sio non trovo in lei stabilitá  
Votu chio perda el tempo in gioventú?  
Deh non temer che al fin qualche mercede  
Puó ristorar tuo danno & tanta fede.*

*Contenta donna hormai el miser core,  
Che in tanti affanni el tien come tu sai.  
Ah non voler che in poco tempo & hore  
Partir dal corpo mio lalma vedrai.  
Dapoi dirai con pianto, ó dolce amore  
Ingrata fui, ahime, che troppo errai.  
Habbi pietá di me che tanto tamo  
Preso e legato, come pesce à lhamo.*



*Benche natura non mhabbi formoso  
Formato, come à voi se converria.  
Ma lhom val tanto, quanto è virtuoso,  
Virtú val piú che cosa al mondo sia,  
Virtú fá lhom doppo morte famoso  
Belleza in piccol tempo passa via.  
Virtú è da estimarla perche vale  
Piú che nessuna gemma orientale.*

*Contento in fuoco stó come phenice,  
Et come cigno canto nel morire.  
Peró chio spero diventar felice  
Quando sofferto haró pena e martyre.  
Amor tu vederai come non lice  
Esser crudele al mio leal servire.  
Et conosciuta la mia pura fede  
Spero che harai di me qualche mercede.*

*Amor ivó fuggiendo nocte & dia  
Sol per poter dalle tue man scamparme.  
Da nessun lato io non só pigliar via,  
Che sempre inon ti truovi à seguitarme.  
Questa tua voglia non só perche sia  
Se non perche hai piacer di tormentarme.  
Sia maladecto chi in te spera ó crede,  
Poi che sei ingrata alla mia tanta fede.*

*Alcuno è nato in una gran ricchezza,  
Che povero alla fin fortuna el fá.  
Alcun si crede esser in gran forteza,  
Che nelle prove come agnello stá.  
Alcun li par desser in grande alteza,  
Che non saccorge quando in basso vá.  
Nanzi la sera el dí non iudicare,  
Che dogni cosa el fin si suol laudare.*

*Doglia mia acerba & voi sospiri ardenti.  
Hor palesate el mio secreto foco  
Alla mia donna con gravi lamenti,  
Fin che mercé trovati in alcun loco  
Narrando aduno adun li mei tormenti,  
Et comel cor si strugge à poco à poco.  
Et che à mia fragil vita habbi riguardo,  
Che doppó morte ogni soccorso è tardo.*

*Dove te ne vai cor mio si lacerato?  
Scappato son di man duna giudea,  
Chi thá conducto à si misero stato  
La mente mia, che forte li credea.  
Ritorna allei perche sarai sanato,  
Anzi ritorneria à una galea.  
Che quel si dice essere un matto expresso,  
Che vá cercando damazar se stesso.*

*Deh che si trá di questo falso mondo  
Se non qualche piacer, che lhom ne fura.  
Ogni belleza al fin ritorna al fondo,  
Mondan dilecto piccol tempo dura.  
Mentre sei bella col viso iocondo  
Godi quel che thá dato la natura.  
Et pensa poi che le tua membra tenere  
Al fin ritorneranno in poca cenere.*

*Dapoi che morte hará di me victoria,  
Et sará del mio sangue el tuo cor satio.  
Per tuo gran dishonore, & per mia gloria,  
Che posi fede in te si longo spatio.  
Voglio in un saxo scripto per memoria  
Son quí per donna che di me fé stratio.  
La qual crudele & dura piú che ancudine  
Per ben amar mi rese ingratitudine.*

*Dal ciel non hebbi mai altro che guerra  
Anchor si sforza ognihora el suo furore.  
Nova passion mi coce, & piú mi serra  
La sorte incontro el traditor damore.  
Mirar dovea con gliocchi prompti in terra,  
Che in pietra non saria el tristo core,  
Per fede son legato, ó vá chi prova  
Servir ingrata nullo peggio trova.*

*Deh lassa morte questa donna al mondo,  
Che è nostro exemplo à contemplar natura.  
Dimmi chi sei, che tanto sitibondo  
Ti mostri haver della sua vita cura,  
Egliè un fidel suo servo, ti rispondo,  
Che la salute sua cosi procura.  
Et si ti prego se pietosa sei,  
Che vogli prender me, & lassar lei.*

*Del pacto che trá noi rogato è amore,  
Et di sua man sú la pharetra scripse.  
Testimonio vi fú speme & timore,  
Perseveranza per ciascun promisse.  
Non vi se aparse per procuratore  
Che di sua bocca ognun la causa disse.  
La pena nominar quí non bisogna,  
Basta chi rompe fede há gran vergogna.*

*De profundis clamavi grido ognihora,  
Exaudi oratione à chi ti chiama.  
Si iniquitates redde à chi tadora,  
Quis sustinebit lamorosa fiamma.  
Miserere mei non voler chio mora  
In te speravi, el cor che ti bramma.  
Redde letitia al tuo servo fidele  
Libera me di queste pen crudele.*

*Dice il proverbio, fra la gatta el cane,  
Che giamai non vi fú bona amicitia.  
Farina dorzo non fá bianco pane,  
Et dove è guerra non fú mai divitia.  
Et chi simpaccia con le gente strane  
Non si pó mai partir con amicitia.  
Questo proverbio spesso dir si suole,  
Che gliè mal sordo quel che udir non vuole.*

*Del mio non è equale ardente foco,  
Non hai difecto tu, ma dio damore  
Percosse noi in un medesimo loco  
Ad te la veste, à me percosse il core  
Altro è pianger da vero, altro è da gioco,  
Altro è abrusciar di drento, altro è difore.  
Per ben chio segua la mia morte io stesso  
Non posso far chio non ti veda spesso.*

*Error è forse el mio che troppo amo,  
Ma questo non advien per mio difecto.  
Incolpa amor qual è cagion chio bramo  
Di veder sempre il tuo benigno aspecto.  
Lui è cagion chel tuo bel nome chiamo  
La nocte el dí per mio summo dilecto.  
Non mi dar dunque à torto questo affanno,  
Che della colpa altrui sostengo il danno.*

*El mondo è dato à noi sol per giardino  
Tutto suave, & pien dameni fructi.  
Et non taccorgi poi che in un mattino  
Un freddo vien, che li ruina tutti.  
Peró vedendo il verno si vicino,  
Mentre hai bona stagion coglieli tutti.  
Che in questa vita rea fragile & corta  
Del mondo quel nhá piú, che piú ne porta.*

*Fortuna tu mhai tolto in dispiacere  
Tutti li piacer mei interrompendo.  
Me segui come qualia lo sparviere  
Di terra in terra tu mi vai cacciando.  
Non giova mio ingegno ne sapere,  
Ne contra te andarmi nascondendo.  
Ò sorda, ò cieca trammi di tormento  
Meglio è morire, che star sempre in stento.*

*Fortuna che al mio mal sempre sei presta,  
Et ogni mia speranza getti in terr.  
Quanto piú stento, ne hai gioia e festa  
Io bramo pace, & tu pur guerra guerra.  
Et contra me con dolo, & con tempesta  
Oh morte hormai la mia vita afferra.  
Dapoi che contra mè ogni persona,  
Fortuna, cieli, sorte, Sole, e Luna.*

*Fortuna tu mhai posto in quel quinterno  
Ove tu scrivi glialtri sventurati.  
Li qual non han mai ben in sempiterno,  
Perche di libertá lor son privati.  
Si come scrisse Dante nel inferno  
Lassate ogni speranza voi chentrati.  
Lassate ogni speranza con gran pene,  
Che in sempiterno non harete bene.*

*È natural sel foco dá calore,  
Et se dal freddo, freddo se riceve.  
Ma non chel foco, che me abruscia el core  
Esca di donna piú fredda che neve.  
Et come abruscia me dentro & di fore  
Perche quel ghiaccio suo disfar non deve.  
Ahi crudo amor, che fai esser sensibile  
Quello che à tutti par cosa incredibile.*

*El foco che nel pecto mhai acceso  
Mi fá sentir la morte à tutte lhore.  
Il cor è tanto pesto, & tanto offeso,  
Che piú non batte el polso per dolore.  
Mercé chiamando à te io mi son reso  
Ben sai che te dimando à tanto ardore.  
Non aspectar che in terra sia disteso,  
Che doppo morte non si gusta amore.*

*Fugite occhi costei che há forza e vena  
Come Medusa transformare in saxo.  
Fugite orecchie mie questa serena,  
Che con sua voce vi submerge al basso.  
Piei mei se non voletei aspra cathena  
Non seguite costei, voltate il passo.  
Chio vedo sian farfalla à poco à poco,  
Che per morir vá seguitando el foco.*

*Farsi vicina al ciel vedo la polve  
De giro in giro, & non mutar natura.  
Poi in un momento à terra la rivolve  
Quel proprio vento, che li dé laltura.  
Cosi fortuna ogni vivente involve  
Hor alto, hor basso, hor tempestosa, hor dura.  
Peró pensi ciascun che indarno spera,  
Che doppo il giorno suol tornar la sera.*

*Fugite amanti el seguitar damore  
Ingrato, disleale, & senza fede.  
Fugite el regno pien dogni dolore  
Colme daffanni, & nudo di mercede.  
Fugite questo ingrato, & vil signore,  
Che porge ad altri un fin che non sel crede.  
Drizate vostro corso à miglior via,  
Che chi puó esser suo daltri non sia.*



*Fugge cor infelice hormai lerrore,  
Et vivi lieto in questa fragil vita.  
Non seguitar piú il cieco & crudo amore,  
Se tu non voi dal mondo far partita.  
Questo importuno & disleale Signore  
Colpo non dá senza mortal ferita.  
Peró cerca rimedio col fugire,  
Che sia rimedio solo à tuo languire.*

*Gite lacrime mie correndo al mare  
Incompagnia di questi altri tormenti.  
Li divulgare il mio sfrenato amore,  
Et voi sospiri anchor con glialtri venti  
Poi che la voce mia non puó gridare  
Sua gran beltá nelle mie fiamme ardente.  
Et quel taccio io, ben deve esser contenta,  
Che in cielo, in terra, in mar per voi si senta.*

*Gite sospir lá dove amor vi mena,  
Et dite ad chi per se mia vita há tolta,  
Chogni dolceza mia di valor piena  
Partendomi da lei in pianto è volta.  
Ma prima sará il mar senza acqua ó rena,  
Che dal mio cor lei sia levata ó tolta.  
Et sper per lei soffrir ogni gran guerra  
Fin che ogni membro sia converso in terra.*

*Gran tempo io hó celato el mio gran foco  
Sol per poter di tanti affanni uscire.  
Hor vedo ben che tu mi meni à gioco,  
Et piú non posso el mio dolor coprire.  
Mai piú el corpo mio troverá loco  
Che constante fú troppo nel desire.  
Peró prego ciascun che occulto sama  
Riservasi lhonore, & poi la fama.*

*Gratia piú che virtú fá lhomo grato,  
Gratia piú che belleze in amor vale.  
Quel che disopra di gratia è dotato  
Senza altro aiuto presto in alto sale.  
Gratia si fá lhomo venir beato,  
El fá felice sopra ogni mortale.  
Chi segue dunque amor & non há gratia  
Si perde el tempo, & mai sua voglia satia.*

*Hor triumpha crudel, poi che tu mhai  
Conducto amando in miserabil loco.  
Triumpha delle pene che mi dai  
Del dolor che mi strugge à poco à poco.  
Prendi gloria & dilecto de mie guai,  
Pasci ben gliocchi tuoi del mio gran foco.  
Quando lanimo harai del mio mal satio  
Forse tincrescerà di tanto stratio.*

*Hor piaccia al ciel chun giorno te inamori,  
Et provi tu come per te maccoro.  
Perche languischi, & perche abrusci e mori,  
Et conoschi che per tua causa imoro,  
Et conosciuti li mei gran dolori  
Habbi à morir per darne alcun ristoro.  
Ma perche exemplo resti à gli altri amanti  
Nol possi far, chio sia morto davanti.*

*Hor che vuol dir quando madonna appare,  
Che in ogni parte raserena il cielo.  
Questo è che lui come io la vuol mirare,  
E intorno à gliocchi suoi remove il velo.  
Invidio che há tanti occhi da guardare,  
Che puó mirarla & non lassarli un pelo.  
Et se han piacer con doi occhi gliamanti,  
Che fará dunque lui, che napre tanti?*

*Incolpa donna amor se troppo io volsi  
Aggiungendo alla tua la bocca mia.  
Se pur punir mi voi di quel chio tolsi  
Fá che concesso replicar mi sia.  
Che tal dolceza in quelli labri accolsi,  
Chel spirto mio fú per fugirsi via.  
Só che al secondo tocco uscirá fora  
Bastar ti dé, che per tal fallo io mora.*

*Io era il giorno, che mi prese amore  
Sprovisto inculto, & senza alcun suspecto,  
Ne mai credetti havessi un tal furore,  
Che in un momento mi sbarasse il pecto.  
Ma non me admiro se mincende il core,  
Et se à tanta beltá mi fé sugecto.  
Perche han forza e vostri occhi el vago lume  
Di porre in foco e in fiamma ogni gran fiume.*

*Io son dal crudo amor si consumato,  
Che mè venuto in odio hormai la vita.  
Et vivo quasi come disperato,  
Et nessun trovo, che mi porgha aita.  
Ò misera fortuna, ò duro fato,  
Che mi constringi, à si crudel partita.  
Ma solo al viver mio è un rimedio,  
Tu sola sei, che mi pó trar di tedio.*

*Io mi destruggo qualhor chio non vegno  
À trovar il mio cor, chè teco adesso,  
Anzi vè sempre, & fia per fin che sdegno  
Rompe ilegami dove amor mhá messo  
Lassar non ti potria piú charo pegno  
Se già tu non volessi haver me stesso.  
Et se di questo anchor ti voi trar voglia  
Legami, & non temer che mai mi scioglia.*

*Io vorria amor mio che tu vedessi  
Sol una volta la pena chio sento.  
Acció che tu provando cognoscessi,  
Che cosa è amore e che cosa è tormento.  
Perche altrimenti mai tu non credessi,  
Che giorno & nocte pur piangendo stento.  
Et mal puó giudicar un che non vede,  
Che alle parole poco è dato fede.*

*In fuoco tremo tutto ardendo in gielo  
Da morte nasce il giel, damorte el fuoco.  
El mal palese ognihor nascoso celo,  
Et vivo sempre lachrimando in gioco.  
Vedendo à lungi, hó inanzi à gliocchi un velo  
Et niente temo, ognihor sperando poco.  
In questo stato amor di me fá prova  
Dove tutti icontrarij vi ritrova.*

*Io sono al puncto extremo della morte,  
Et pur anchor damarti non mi pento.  
Che lamor chio ti porto è di tal sorte,  
Che di morir per te non mi scontento.  
In questo mio proposto staró saldo  
Per fin che di mia vita saró spento.  
Et se poi morte amar potran gli spirti  
Prometto in sempiterno di servirti.*

*Ite voi occhi afflicti lagrimando  
Dinanzi à chi mi fá sempre languire.  
Tú lingua ste parol dirai gridando  
Madonna el servo tuo vó far morire,  
Se la risponde con parol di danno  
Sia prompto corre, & non ti sbigotire,  
Replica, & dilli tutto el tuo affanno  
Come la causa di te far morire.*

*Morte? chi è lá? soccorri? ecco che arrivo?  
À che pur chiami, ardo? chi tarde, amore?  
Che possio far? fammi di vita privo?  
Tamazo ognihor? me non, dimanda il core?  
Cor mio, che ci è? sei morto? hor morto, hor vivo.  
Che dici ohime, rinasce un che more.  
Sol io, che doppo morte à poco à poco  
Come phenice mi rinnovo in foco.*

*Mai non sará che al tutto la mia vita  
Al tuo fidel servir non sia sugetta,  
Restará sempre, & mai será finita  
Nel tuo amore la mia fé perfecta.  
Cosi dal corpo lanima partita  
Non sará rotta crede ogni saetta.  
Hor mi convien al fin per fatal sorte  
Servo ti fia in vita, & poi in morte.*

*Menatemi al macello se far volete  
Cosa che piaccia al affannato core,  
Et quando lá conducto voi mhareti  
Acció che passi presto el mio dolore.  
Un laccio al collo ad me meterete,  
Che dia soccorso à lanima che more.  
Che maggior gratia non si pó già fare  
À lhuom che more non lo far stentare.*

*Miser chi in man di donna el suo cor mette,  
Cosi porre el potria sopra una foglia.  
Con sospir fincti, & false lachrimette  
Tira à poco à poco in pena e in doglia.  
Mai non attende quel che timpromette,  
Et mille volte el giorno cangia voglia.  
Chi seruo se li fá perde lhonore  
El corpo e lalma, & disperato more.*

*Mai piú la vita mia sará contenta,  
Ne gliocchi mie mai piú saranno asciutti.  
Ne fia la vita mia senza lamento  
Un hora sola, nhá li mie giorni tutti.  
Obscur saranno, & pien dogni tormento  
Fin che li spirti mei saran destructi,  
Da morte acerba, over faró vendecta  
Gridando poi da love crudel saecta.*

*Mentre sonando canto el mio lamento,  
Et sol iustitia chiedo e non perdono.  
Tu che ti movi à lachrimoso accento  
Ti dimostri, & poi fuggi el canto el sono,  
Come un balen che appare in un momento,  
Chel splendor vien inanzi et poi il tuono.  
Cosi sul tuo apparir mi dai conforto  
E al partir da poi mi lassi morto.*

*Ma benche il nostro amor sia divulgato  
Per monti, e piani, vie longhe & distorte  
Portar non posso el cor mhai robato,  
Ne scioglier mi potria prima la morte.  
Che mé, che ogni mia possa vho donato  
Et morte, e vita, & posta in vostra sorte.  
Et benche la partita mi molesta  
Con voi di me la miglior parte resta.*

*Non sempre dura in mar grave tempesta,  
Ne sempre folta nebbia oscura il Sole.  
La fredda neve al caldo poco resta,  
Che scopre in terra poi rose e viole.  
Só che ogni sancto aspecta la sua festa,  
Et ogni cosa il tempo mutar suole.  
Peró daspectar tempo è bon pensiero,  
Che chi se vince è ben degno dimpero.*



*Non pensi mai nessun nel ciel salire  
Senza speranza, overo patientia.  
Chi se dispera mai si puó pentire,  
Chel ciel non vol per divina sentantia.  
Et la speranza del ben chá advenire  
Ti dá fiducia, & bona intelligentia.  
Sdegnami pur Signor quanto ti piace,  
Che spero anchor seroendo haverti in pace.*

*Nacque el mio miser corpo per servirti  
Unde io di servitú mai seró fore.  
Peró sforzato son, & fui seguirti  
Portando à voi un si sfrenato amore.  
Comanda chio son quí per ubbidirti,  
Et miserere al mio si grave ardore.  
Unica in terra, & di beltá divina  
Esser poi del mio mal sol medicina.*

*Non fú cor piú del mio gia mai contento  
Mentre non mhebbe la fortuna à sdegno.  
Hor non è sotto al ciel maggior tormento  
À quel del quale ognihor piangendo vivo  
Dapoi che à si gran torto in un momento  
Son io dogni mio ben spogliato e privo.  
Scioglie lanimo tuo donna crudele,  
Che cosi morto anchor saró fidele.*

*Non mi sforza ad amarti la natura,  
Che quel che è natural vien sempre equale.  
Io son pietoso, & tu superba & dura,  
Et vivi lieta di mia doglia & male.  
Ma si come arbor morto che matura  
El fructo che non gliè già naturale.  
Cosi mi legha amor crudele e vario,  
Che per altro à te son tutto contrario.*

*Intrato sono in quel ardente fuoco,  
Qual sempre con timore io hó fugito.  
Celato mi consumo à poco à poco  
Vedo morirmi, & non sento il dolore.  
La morte oscura mi saria con gioco  
Di pene non saria il mio cor nutrito,  
Ma pur saró del mio martyr contento  
Se alcun premio darete al mio tormento.*

*Li fructi non maturano equalmente,  
Tal volta luno è bon, laltro non vale.  
Nasceno dui infra le mortal gente,  
Lun destinato al bene, & laltro al male.  
Se liquefá la cera el fuoco ardente,  
Et indurisce el fango e naturale.  
Ma lasso questo è ben fuor di natura.  
Che un cor di ghiaccio al foco piú sindura.*

*Larbor col tempo molto alza la cima  
Poi fiero vento in un puncto labassa.  
Crescano ifiumi, & poi in lesser di prima  
Ritornan quando el ciel di piover lassa.  
Ma chi felice al mondo esser se stima  
Se opra chogni bon tempo presto passa.  
La rota di fortuna che non erra  
Ogni cosa creata abatte in terra.*

*Libero e sciolto dogni aspra cathena  
Viveva fuor del gran regno damore.  
Ma poi chio vidi tua faccia serena  
Saccese ardente fiamma nel mio core.  
Tal che in sospiri, in foco, in pianto e in pena  
Vivo ardendo sol del tuo valore.  
Si che del servo tuo pietá ti prenda,  
Chel cor che glihai robato hormai gliel renda.*

*La fiamma che nel pecto ascosa porto  
Soffrir piú non la puó lafflicto core.  
Di extrema passion son quasi morto.  
Mancar mi sento i sensi à tutte lhore  
Lalma sen vá piangendo, ah perche à torto,  
Et sol per tua cagion stentata more.  
Ma se amor iusto è, come esser suole  
Te viva drieto à me lassar non vole.*

*La rota di fortuna hor scende, hor sale,  
Ne ferma sempre si mantiene à un modo.  
À chi questa fá bene, à chi fá male,  
À chi infamia à torto, à chi gran lodo.  
Prudentia, ingegno, & arte poco vale,  
Che lei rompe è disegni & ciascun nodo.  
Et però alfine è meglio contentarsi,  
Et come vá la rota governarsi.*

*Non posso piú poter di quel chio posso,  
Ne piú voler di quel che vol fortuna.  
Se io stesso mhó messo el foco à dosso,  
Che colpa nhá di ciò persona alcuna.  
Meglio è chio porti il mio dolor ascoso,  
Che andar piangendo al Sole, & alla luna.  
Fin che fortuna muterá suo vento,  
Ò moriró, ò viveró contento.*

*Nessun felice in longo tempo passa,  
Ne sempre sparge equal suo raggi el Sole.  
Tal vola in alto, che presto sabassa  
Per le piaggie non stan sempre viole.  
Mutasi el tempo, & la fortuna passa,  
Chi spera, chi stá bene, & chi si dole.  
In terra infin non veggio cosa eterna,  
Chel ciel come à lui piace cé governa.*

*Ò tú che sopra laspro saxo passi,  
Che mi tien ficto in questa sepoltura.  
Ferma per compassione un poco ipassi  
Leggie la sorte mia quanto fú dura.  
Vedrai che chi di donna servo fassi  
Alla sua vita un simil fin procura.  
Peró prendeti exemplo al mio dolore,  
Che mai suol far bon fin chi segue amore.*

*Ogni serpente con rabbioso tosco  
Col tempo damor sente la dolceza.  
Ogni animal che alberga in folto bosco  
Col tempo abassa, & temprá ogni fiereza.  
Laer per pioggia tenebroso e fosco  
Col tempo anchor ritorna in sua chiareza.  
Sol questa donna bella è tanto altera,  
Che per ogni stagion sempre è piú fera.*

*Occhi piangeti poi che vol fortuna,  
Che siati in questo mondo si dolenti.  
Occhi piangeti con la veste bruna,  
Poi che fortuna vhá preso co identi.  
Et evvi contra el Sole con la Luna,  
Le stelle, i ciel, pianeti, con li venti.  
Haveti ben cagion di lachrimare,  
Poi che fortuna interra vi fá stare.*

*Ò voi che intorno al corpo morto seti  
Piangeti la mia morte acerba, & dura.  
Lassate el pianto un miserere diceti,  
Che opra fia assai per l'alma piú sicura?  
Quí for di vita son come vedeti  
Havendo amata crudel donna, & dura.  
Peró ciascuno amare alle mie spese  
Impari, à servir donna piú cortese.*

*Ò tu che sguardi la infelice sorte  
Del corpo morto, & posto in sepoltura.  
Sappi che per amar son gionto à morte,  
Et posto in basso in questa tomba oscura.  
Ne mi valse il gridar, ne pianger forte  
Per far humil un'alma alpestra & dura.  
Peró prendeti exemplo al mio dolore,  
Che mai suol far bon fin chi segue amore.*

*Ohime che son di ghiaccio, & corro al foco,  
Che marde con dolceza el pecto, el core.  
Chi puó non vole aitarne assai ne poco,  
Et seguo voluntario el mio dolore.  
In me non há ragion tempo, ne loco,  
Gielosia mi nutrisce, speme, & errore.  
Come farfalla in queste verde piume  
Volo perla mia morte ingrembo al lume.*

*Ò morte? ó lá, soccorri? ecco che arrivo?  
À che pur chiami? ardo? chi tarde? amore,  
Che posso far? fammi di vita privo  
Tamazo ognihor? me non, dimanda el core?  
Cor mio, che ciè? sei morto? hor morto, hor vivo  
Ahime che dici, rinasce un hom che more,  
Sol io che doppo morte à poco à poco  
Come phenice me rinovo in foco.*

*Ogni animal tien arme à sua difesa  
Si comparte à ciascun suo ben natura.  
Altri col corso suo fugge loffesa,  
Altri in sú le sue penne sassicura.  
Altri col suo furor vince limpresa,  
Altri di squame el suo corpo sindura.  
Sol io non hó dalla natura scudo,  
Che à colpi damor rimango ignudo.*

*Ò passi persi, ò mie fatiche al vento,  
Ò fidel servitú mal meritata.  
Ò arse membra, ò corpo mal contento,  
Ò alma afflicta, stanca, & lacerata,  
Ò infelice cor pien di tormento,  
Ò perche servi à questa donna ingrata  
Crudel, iniqua, & di pietà ribella  
Miser chi nasce sotto à crudel stella.*

*Ò morte? chi mi chiama, un sventurato  
Che vai faccendo? cerco uscir daffanno.  
Ò qual di me maggior dun namorato,  
Pó far el ciel, gliè el ver, se non minganno  
Orsu vien meco ma non thó dimandato  
Se di lá sama à che, per me mio danno.  
Che non vorrei venendo morte teco  
Trovar anchor di lá questo amor cieco.*

*Ogni metallo, che gran foco sente  
Convien che se distempri al suo calore.  
El marmo anchor, che è dur si fortemente  
In polver lo converte con furore.  
Et non pó questa fiamma mia ardente  
Disfar quel freddo ghiaccio del tuo core.  
Qualcun poi vincerá tanta fiereza,  
Chogni saldo diamante al fin si speza.*

*Ò seguirá leffecto el mio pensiero,  
Ò converrá che avanti el tempo mora.  
Ò verrá à compimento quel chio spero,  
Ò mancará la pena, che me accora.  
Ò vederó pietoso el viso altero,  
Ò finirá miei pianti una qualchora.  
Ò qualche volta mutarasse il vento,  
Ò saró morto, ò viveró contento.*



*Poi che libero e sciolto imi legai  
Con dolce pena per tuo amor io stento.  
Vero è, che tal mercié non meritai,  
Ma dogni tuo voler io mi contento.  
Strattiamme, & fá di me peggio che sai,  
Che sempre ad obedirte io saró intento.  
Forse che nati siamo con tal sorte,  
Chio cerchi tua salute, & tu mia morte.*

*Pur questo corpo mio come idiscerno  
Dhumana gratia ignudo hará la terra.  
Pur questo cor damnato al puncto eterno  
Senza merito alcun crudel saterra.  
Pur lerrante almo andrà nel cieco inferno  
Con pace non, ma in sempiterna guerra.  
Sol mi contenta, mi conforta, & giova,  
Che chi pietá non há, pietá non trova.*

*Prendi quel che ti mando habbil acetto,  
Non el mio piccol don, prendi la fede.  
Et non curar se par di poco effecto,  
Quí ció che importa è quel che non si vede.  
Vien dentro el cor, che ne tue mani el gecto  
Humil secreto à supplicar merciede.  
Non lo sprezar sú te stanco si posa,  
Che manifesto amor vince ogni cosa.*

*Piangete occhi dolenti, el cor con voi,  
Piangan sua libertá, che amor glihá tolta.  
Piangete el dolce, & bel tempo dapoi  
Che amor vostra fortuna in pianto há volta.  
Piangete le lusinghe, & lacci soi  
Ondio preso mi trovo, & ella sciolta.  
Piangete occhi afflicti el mio mal tanto,  
Acció trovi pietade el nostro pianto.*

*Poi che sforzato son del mio partire  
Vengho madonna à voi chieder licentia  
Con lachrime infinite,, & gran martyre,  
Poi che del ciel mè contra ogni influentia.  
Et veggio hormai vicino el mio morire  
Pensando di partir da tua presentia.  
Et chi mi dette prima el colpo forte  
Con le sue proprie man mi dará morte.*

*Partise el corpo mio dolente e lasso  
Lassando lalma el core in le tue mano.  
Poi me ritengho quasi ad ogni passo  
Piangendo el mio dolor dolente, & strano.  
Che non è cor di ferro, over di sasso,  
Che non piangesse il mio perpetuo male.  
Et tu crudele non faresti un passo  
Per trar il corpo di mortal affanno.*

*Prendi se sai del mio martyr dilecto,  
Et tienmi in sdegno, in pace, in tregua, ò in guerra.  
Punge con mille dardi il tristo pecto,  
Et cresce el gran dolor chel cor mi serra.  
Saró fermo e costante, & bon sugecto  
Perfin chio sia sepulto in poca terra.  
Hor fá che voi della mia vita trista,  
Che al fin morir per fede honor sacquista.*

*Perche tanta superbia, e tanto sdegno,  
Tanto estimarti, tal costumi altieri.  
Che se ben guardi al specchio con ingegno  
Vedrai choggi non sei, quel che fusti hieri.  
Hor guarda pur, habbi piacer si degno,  
Chio non hó invidia à tuoi giorni legieri.  
Che se me sempre punge el fianco amore  
Te sprona con piú furia el tempo, & lhore.*

*Passa el vago vestir di piú colori  
Le bionde trecchie, & giovenil solazi.  
Seccano ifior con si suavi odori  
Bianchi, vermigli, azuri, & paonazi.  
Ne solamente ognihor cascano ifiori,  
Ma le superbe torre, & gran palazi.  
Peró triumphha hor di tua bellezza,  
Chel tempo infuria ogni gran cosa speza.*

*Perche non hai pietá di miei martyri,  
Altera donna che morir mi fai?  
Perche non hai mercede al mio seruire,  
Et meritar la pura fede hormai?  
Se pur cagion sarai del mio morire  
Anchor piangendo te ne pentirai.  
Porgi donna soccorso à stó cordoglio,  
Se non che senza te viver non voglio.*

*Poiche cosi destinato è per sorte,  
Chio debba seguitar chi sempre fugge.  
Et chi à miei preghi ognihor piú cruda e forte  
Si fá come un leon, che in selva rugge.  
Dolce per me dunque sol fia la morte,  
Se morte è da chiamar, che lhom destrugge.  
Et se morte hor mi salda tal ferita  
Da chiamar lharó io per dolce vita.*

*Piango la mia perduta libertade  
El dolce tempo che già possedia.  
Piango che per mirar tanta beltade  
Son fatto seruo, & posto in pregionia.  
Piango che mia fiorita libertade  
Veggio senza alcun fructo passar via.  
Piango perche fortuna acerba, & dura  
Ogni piacere in piccol tempo fura.*

*Piango la donna à cui donai il core,  
Piango che lamor suo à unaltro há dato.  
Piango chio stento & moro di dolore,  
Piango chel mio servir non fú mai grato.  
Piango chio son dogni speranza fore,  
Piango chio hó perso el tempo, ipassi, el fiato.  
Piango perche con lo mio pianto anchora  
Pianger faró la donna, che maccora.*

*Quando ivostri occhi, & quel legiadro aspecto  
Mi poser tutto el corpo in fiamma e in foco.  
Alhor el tristo cor come suspecto  
Deliberó partirsi à poco à poco.  
Et vennese à salvar nel vostro pecto  
Non trovando à scampare in altro loco.  
Et hor per haver habitation piú degna  
Non vol piú à me tornar, che se disdegna.*

*Quanto una lingua piú brama laudarte  
Piú si confunde, & piú tua fama imbruna.  
Chi spera tue virtú poner in charte  
Cerca contar le stelle aduna aduna.  
Non scerne ingegno human minima parte  
Della beltá, che in te sol se raduna.  
Perche guardando el Sol nostri occhi offende,  
Et tanto el vedi men, quanto piú splende.*

*Quando chel chiaro Sol sparge soi raggi,  
Et saparechia à ralustrare il giorno.  
Ogniun cerca finir li soi viaggi,  
Over in la sua patria far ritorno,  
Chi querce in selva taglia, abeti, e faggi  
Ogni homo à lopra sua si vede intorno.  
Et io à larte mia, che al mondo appare  
Altro non fó per voi che lachrimare.*

*Quando sará senza alma el corpo lasso,  
Acció che todij ogniun, che tama e vede  
Voglio che sia sculpito in duro sasso  
Cagion nè stato un cor senza mercedede,  
Che son quí posto in loco oscuro e basso  
Per servir donna ingrata, & senza fede.  
Laqual per ben amar mi dié per sorte  
Guerra, dolor, sospir, lachrime, & morte.*

*Qual hom che dorme, & che nel corso há pace,  
Et sognando há gran doglia nella mente.  
Ò qual nudo che mezo in acqua iace,  
Et mezo resta preda al Sol ardente.  
Tal son mirando te donna fallace  
In un puncto mi fé lieto, & dolente.  
Lieto è il volto à vederti, & lalma more,  
Perche gliocchi en contenti, & non il core.*

Questo misero corpo à te nimico  
Peregrinando andrà di giorno in giorno  
Per folti boschi, & per spelunche antiche  
Cento di sterpi, & bronchi intorno intorno.  
Et perche donna mai non ti fú amico  
Non aspectar mai piú facci ritorno.  
Son di lontan, che me uscirai di mente,  
Che quel che occhio non vede, el cor non sente.

Quando uno veramente e innamorato  
Discioglier non si pó se ben volesse,  
Et sempre mai convien, che stia legato  
Se ben al mondo mille anni vivesse.  
Sententia ne pó dar chi lhá provato,  
Et le experientie si vedrano spesse.  
Che quando amor virile entra nel core  
Non se discioglie infino al dí che more.

Quanto piú me affatico in servitú  
Tento men trovo in voi donna mercié.  
Se fusti già pietosa, hor non sei piú,  
À che cercar morir con tanta fé.  
Or sú cor mio hormai disponi tú  
Non voler per altrui piú che per te.  
Quello è felice, & sempre lieto stá,  
Che sá pigliar el tempo come el vá.

*Quanto piú bramo el tuo legiadro viso  
Piú manca mia speranza in la tua fede.  
Quanto piú bramo el dolce, & vago riso  
Piú mi ritrovo ognihor senza mercede.  
Quanto piú son per te da me diviso  
Tua ostinata durezza manco el crede.  
Quanto piú bramo farmi à te sugecto  
Piú par chel mio servir te sia in dispecto.*

*Quanto há chel mio bel fonte acqua non rende,  
Quanto há che gliocchi mei luce non hanno.  
Quanto há chio piango, & prego ad chi moffende,  
Quanto há chel viver mio pieno è daffanno.  
Quanto há chel mio parlar piú non intende,  
Quanto há che al vento mie fatiche vanno.  
Quanto há chio son sugecto à chi nol crede,  
Et chiamo aiuto à chi non há mercede.*

*Quando me vederai in scura fossa  
Se mami come dici piangerai,  
Dirai ò trista me queste son lossa  
Di quel meschin che non moffese mai.  
Dapoi tu rimarrai tutta percossa  
Volendo darmi aiuto e non potrai.  
Peró ti piaccia à non mi far morire,  
Che dopo el facto non vale el pentire.*



Quella fe' chio dette al mio partire,  
Quella ti salvaró per fin chio mora.  
Benche mi sia gran pena, & gran martyre  
Far da te cosi longa aspra dimora.  
Ma vó piú presto fidelmente morire,  
Che esser verso di te di fede fora,  
Chun bon servo dié star constante e forte  
Per fede, & per amor fin alla morte.

Rotto è quel laccio che mi cinse amore,  
Disfacto è il falso nodo, & spento el foco.  
Disfassi à tempo ogni mal factio gioco,  
Sanato è al tutto el mio ferito core,  
Che prima del suo mal curó si poco.  
Hor sen avede, & sarà ben per tempo,  
Chel buon soccorso al fin vien sempre à tempo.

Risguarda el viso mio palido e afflicto,  
Risguarda gliocchi per el pianger lassi.  
Quel che dentro mi fia difori è scritto,  
Et tu per non vedermi gli occhi abassi.  
Io non só piú dir, che tanto hó dicto,  
Che haria co ipregghi già volto isaxi.  
Deh non piú guerra hormai tu mi fai torto,  
Se vivo non mi voi, vogliami morto.

*Ritorna à me smarrito, & miser core  
Non seguir piú lingrato, & duro aspecto.  
Che non taccorgi dello expresso errore  
Amar chi del tuo mal prende dilecto.  
E gliè si vagho, & dolce el mio dolore,  
Che non sperar ritorni nel tuo pecto.  
Servir la voglio, anchor chio perda in tutto  
La vita, el tempo, lhonor, la fama, el fructo.*

*Se mia virtú nel cor fiamma nutrisce,  
Et se col mio lavor mi son legato.  
Fó come el verme che la seta ordisce,  
Che in mezo allopra sua resta serrato  
Poi à qualche tempo uscir difuora ardisce  
In altra forma insolito & alato,  
Cosi in pregon damor spero haver lale  
Alzarmi<sup>11</sup> al cielo, & poi farme immortale.*

*Se porti un fragil vetro in mezo al foco  
Se ben lo liquefá prima lo incende.  
Et poi che intenerito à poco à poco  
El gonfia in varie parte, & spesso el fende.  
Amor cosí di me fá à puncto un gioco,  
Chor mi transtulla alquanto, & hor moffende.  
Hor marde di sospiri, hor gonfia in pompe,*

---

11 Nell'originale: *Alzami* [nota per l'edizione *Manuzio*].

*Et poi nel bel dellopra al fin mi rompe.*

*Se morte occide, & dá pur morte amore,  
Dimmi chi há piú potentia amor, ó morte?  
Suna medesma guerra danno à un core,  
Lun dona spesso, & laltro raro e forte.  
Dico quella damore esser maggiore,  
Che dá piú duna volta varie morte.  
Cosi maggiore è il mal che ricominza,  
Et quello noce piú, che ha piú potenza.*

*Solea chiamarmi ognihor bello, & dolcissimo,  
Et hor son facto pien damaritudine.  
Non dir chio veggio el volto suo pijssimo,  
Che non potria regnar ingratitudine.  
Ohime son stato un tempo à lei charissimo,  
Et hor par chabbia el cor saldo dancudine.  
Seguita pur, & questo habbi à memoria,  
Che mai senza sudor shebbe victoria.*

*Sel tempo spiana ogni superba alteza,  
Et ogni gran signor converte in polve.  
Se di marmo, ó diamante sua durezza,  
Al fin col tempo in pezi se risolve.  
Ò cognoscendo tua tanta bellezza  
Per qual cagione in tanti error sinvolve.*

*Sel tempo dogni cosa pur fá fine  
Come oro al foco non creder taffine.*

*Se tanta gratia el ciel me concedessi,  
Che tanto amasti me, quanto amo voi.  
Et questo sol per prova io lo vedessi,  
Che di duo cori un sol fusse fra noi.  
I non vorria chel ciel mi concedessi  
Deternal gratia per lassarvi poi.  
Che vita senza voi chiamarei morte,  
Ne in ciel già star vorrei per miglior sorte.*

*Soffrire ison disposto ogni tormento,  
Tormento dove sia fine e riposo.  
Riposo mi saria viver contento,  
Contento del amor chio tengo ascoso  
Ascoso foco che nel mio cor sento,  
Sento che si consuma el cor doglioso.  
Doglioso viver che di morir consento  
Consento di morir da poi chio sento.*

*Se Crasso fú dalor cocente morte  
Meritava tal fin per esser parco.  
Ma da loro son io à torto morto  
Essendo al tutto davaritia scarco.  
Mille stral doro hó in pecto, & un conforto*

*Prendo, che ricco à laltro mondo varco.  
Perche io son si nudo & pover nato,  
Che non mharebbe mai Charon passato.*

*Se certa sei di non soccorer mai  
La miserabil mia vita dolente.  
Se contra me piú cruda ognihora stai,  
Ne pó indursi à pietá la dura mente.  
Perche pur di sperar cagion mi dai,  
Che non fai chiaro in tutto il tuo servente.  
Ò dá certa speranza à miei pensieri,  
Ò fá si che per sempre mi desperi.*

*Se Salamandra in foco se nutrica,  
Di quel si pasce, che ne piglia fructo.  
Et sel fachino anchor porta fatica  
Per qualche premio à quello se conducto.  
Se in stento el buon Romito se nutrica  
Spera nel ciel al fine esser ridocto.  
Ma del mio gran lamento e stentar forte  
Aspecto piú dolor tormento e morte.*

*Sio fusse certo doppo morte almeno  
Poter gliaspri legami al mio cor torre.  
Io cercaria con tosco, ó con veneno  
Queste misere membra in terra porre.*

*Ma chi sá se morendo amor vien meno,  
Et se lalma ligar pó il corpo & sciorre.  
Vivendo el ciel mi sforza esser tua preda  
Non só doppo el morir, quel che mi creda.*

*Spesso la medicina à lhom che iace,  
Per ben che amara fia rende vigore.  
Et molte volte, quel che al gusto spiace  
Sana, & ralegra un tormentato core.  
Trovasi alcun che con ardente face,  
Si leva el spasmo, & ogni altro dolore.  
Cosi spero io dal tradimento ascoso  
Al tuo dispecto al fin pace, & riposo.*

*Se à consumar la carne el foco há forza  
El ghiaccio há da smorzar lardente fiamma.  
Et come se sei carne la tua scorza  
Per laceso mio core, hor non sinfiamma,  
Et se sei ghiaccio come non si smorza  
Del foco chó nel mio cor qualche dramma.  
Pur carne, & ghiaccio te creder si deve,  
Ma pel tuo freddo el cor mio venghi neve.*

*Sol per la fede el mundo se nutrica,  
Et varij siamo noi da glianimali.  
Sol è la vera fede al cielo amica,*

*Che al fin cé exalta alle superne scale.  
Et qualunque há la fé per inimica  
Son tutti gliatti soi falsi e bestiali.  
Peró sel ciel bellezza ti concede  
Non la coprir per haver si poca fede.*

*Se ben da voi madonna ifia lontano  
Giamai non lassaró lo vostro amore.  
Lalma che al mio partir vi lassai in mano  
Lieta con voi dimora à tutte lhore.  
Gli occhi legiadri vostri ognihor mi stanno  
Scolpiti vivi vivi in mezo el core.  
Ma se fortuna vol veder mi privo  
Per sempre vamerò per fin chio vivo.*

*Se non soccorre amor, fortuna, ó morte  
Al mio bisogno extremo, & lunga guerra.  
Sappi che à piú soffrir inon son forte,  
Et converrá che al tutto io vada à terra.  
Lamar né causa, & la mia mala sorte,  
Che presto non muccide, ó non mi sferra.  
Et se fortuna in breve non maiuta  
Nulla mi gioverá poi se si muta.*

*Sento el dolor che affligge lalma stanca,  
Che non só dar principio al mio lamento.*

*Et quanto piú vi miro; piú mi manca  
Lardir, la voce, el core, el sentimento.  
Et la faccia hor sarossa, & hor simbianca,  
Et sol escon di me sospiri ardenti.  
Ma voi col vostro accorto, & dolce sguardo  
Vedete ben nel volto come io ardo.*

*Se io hó stentato per servir amore  
Per luniverso son facto palese.  
Se io hó vissuto, & vivo con ardore  
Fanne la prova mie infelice imprese.  
Si hó perso il tempo, & perdo à tutte lhore  
Per ben servir, à che piú far contese.  
Che deggio hormai nel mondo piú sperare,  
Vita infelice, & poi morte stentare.*

*Se cerchi insanguinar le tue dure arme  
Darotte scudo le mie membre nude,  
Et se cerchi per esca al foco darmi  
Iaceró in mezo delle fiamme ardente.  
Ma se pietosa voi beato farmi,  
Et contentar el cor che in me si chiuda.  
Diامي le braccie tue con nova sorte  
Carcer in vita, & sepoltura in morte.*

*Spesso mi sdegno per mia cruda sorte*



*Non doni à tutto el mondo hormai terrore,  
Et che di me pietá fortuna, ó morte  
Non habbi cura, & spengha el gran dolore,  
Che per servir fidel, constante, & forte  
Vivo mendico, & sperso ogni vigore.  
Et sopra ognialtro el domandar mi spiace,  
Che assai dimanda chi ben serve, & tace.*

*Se iace el corpo mio per gran dolore  
La carne inferma non pó piú durare.  
Ma el fidel cor non cerca questo stento  
Sperando nella fin mercié impetrare.  
Ma sel soccorso tuo fia molto lento  
In breve tempo mi vedrai mancare.  
Et se per te saró di vita spento,  
Chi sará quel che poi ti voglia amare.*

*Se pur per fé per te piangendo ivó  
Speranza hó che la fé maiuterá.  
Se pur per fé per te à morte io só,  
Speranza hó che la fé mi manterrá.  
Se pur per fé per te legato io stó,  
Speranza hó che la fé provedera.  
Se pur per fé morir mi tocca in sorte  
La fé mi honorerá in vita, & post morte.*

*Segue el castoro el cacciator feroce  
Sol per haver suo membre genitale.  
Sapendo lui chel proprio ben li noce  
Buttal co edenti per far manco male.  
El can che corre dreto à lui veloce  
Troviendo quel non segue lanimale.  
Cosi io lassaró el ben chogni altro excede,  
Chaltro non noce à me, che la mia fede.*

*Sel ciel mi concedesse esser phenice,  
Ò Salamandra chio nutrisse in foco.  
E stimaria el mio martyr felice  
Pigliando questo ardor con festa, & gioco.  
Ma amor per far mia vita piú infelice,  
Et in cener tornarme à poco à poco  
In fiamma ardendo per mia cruda sorte,  
Come farfalla ognihor mi mandi à morte.*

*Se te credesi mai esser nel core  
Io sarei de gliamanti el piú contento.  
Ma quel chó dentro non me apar difore,  
Et questa è la cagion del mio tormento.  
Tu sai chio tamo con perfecto amorte,  
Ma se tu ami me questo non sento.  
Et ben chio creda in te esser clemenza  
Io vorrei pur vederne experienza.*

*Se à morte per te saró conducto  
Di seguitarti anchor riprendo ardire.  
Forse commoveró linferno tucto,  
Che hará pietá del mio grave martyre.  
Narrandoli in che stato mhai riducto,  
Et come sei cagion del mio morire.  
Et sio saglio nel ciel, credo ben sai,  
Che crudeltá la sú non regno mai.*

*Se me diparto non si parte el core,  
Non cambio voluntá sio muto loco.  
Sentomi consumar per grande ardore  
Qual neve al Sol, & secche legne al foco.  
Dove ne vó per te mi segue amore,  
Ad ognihora del dí tuo nome invoco.  
Non te dimando al partir altra mercede,  
Se thó donato il cor, serva la fede.*

*Se non son degno di te ingrata & dura  
Forse ad unaltra el mio amor fia grato.  
Se tu non fai di me crudel piú cura  
Forse ad unaltra piacerá el mio stato.  
Se non te accepta la mia fede pura  
Forse fia il meglio havermi abandonato.  
Tu trovarai unaltro nuovo amante,  
Et io una donna piú di te constante.*

*Se laspra morte mi venisse acanto,  
Et me dicessi pensa che farai.  
Ò della vita dispogliarti el manto,  
Ò in tutto questa donna lasseraì.  
Io gli risponderia da laltro canto  
Piú de una volta me ucciderai.  
Voglio inanzi morir, che lei lassare  
Desserli servo, hor fá come ti pare.*

*Se tu sapessi lamor, chio ti porto  
Non mi faresti, quel che tu mi fai.  
Non mi faresti tanti stratij à torto,  
Non mi daresti tente pene hormai.  
Lamico si cognosce poi che è morto,  
Poi che fia morto mi cognoscerai.  
Ma solo duna cosa mi conforto,  
Chel ben servire non si scorda mai.*

*Se come bella sei fusse gentile  
Amica di pietade, & di mercede.  
Harei di tua beltá con lo mio stile  
Facta per tutto el mondo piena fede.  
Peró muta pensier in farti humile,  
Che sdegno in donna tal non se richiede.  
Et temprá alquanto questa tua fiereza,  
Che poca macchia guasta gran belleza.*

*Se in la tua peregrina alta figura  
Mia morte porti scripta, & la mia vita.  
Morte, che tua beltá mi fá paura,  
Che da me non si degni esser seroita.  
Questo poi mi tien vivo, & rassicura,  
Che un gentil cor non há pietá smarrita.  
Cosi in un puncto me assicuro, & temo  
Aroscio, impalidisco, abruscio, & tremo.*

*Trapassa de mortali ogni grandeza,  
Ogni cosa creata torna abbasso.  
Chel val lassare al mondo gran ricchezza  
Poi che la carne è chiusa in poco saxo.  
Peró voi che posati in tanta alteza  
À questo decto mio fermate il passo.  
Beato sol chi à virtú sasotiglia,  
Mentre chel corpo, el spirto hanno la briglia.*

*Tu mi ti mostri alcuna volta lieta  
Per nutrir el dolor con poca speme.  
Poi non ti vedo piú, & stai secreta,  
Per chai del foco tuo già spento el seme.  
Se pur ti mostri irata, & stai quieta,  
Et io quieto, come hom che brama, & teme.  
Cosi fra si, & nó sempre mi struggi,  
Hor ti possedo, & hor di man mi fuggi.*

*Tal faccia guasta il tempo, & falla oscura,  
Che à tempo vaga fú legiadra, & chiara.  
Tal cosa abassa, & falla parer dura,  
Che à tempo dolce fú pregiata, & chara.  
Peró risguarda el tempo, & sol procura  
De non esser di tue bellezze avara.  
Se quel che dona el tempo al fin ti toglie,  
Felice à chi del fiore el fructo coglie.*

*Tu pur chiedi la spoglia chio involai,  
Che ricopriva avorio, & neve pura.  
Et non taccorgi, che adoprare non sai  
Le belle forze, che ti dé natura.  
Che coperta tua man pó manco assai  
Giova ad altri, à lei noce larmatura.  
Non per far danno ad te itengo el furto,  
Ma sol per far el mio dolor piú curto.*

*Tu che contempli el mio mesto dolore  
Pietà ti prenda di mia trista sorte.  
Che assai maggior è quello intenso ardore,  
Che dentro mi consuma ognihor piú forte.  
Sappi chel tempo, e il giovenil vigore  
Per donna hó perso, & son conducto à morte.  
Fugite lamoroso fuoco ognihora,  
Che in vita, & doppo morte sarde anchora.*

*Tormentandome amor disse piú volte  
Spera, ama, e tace, & guarrai per effecto.  
Queste parole son, che mhanno avvolto  
Entro le rete sue schiavo, & sugecto.  
Queste parole son, che fan disciolto  
Delle sue qualità mie membra, el pecto.  
Queste son le parole ò innamorati,  
Che come me vi fan morir rabiati.*

*Tempo verràá chel tempo piangerai,  
Quel tempo che tu mai non cognoscesti.  
Anchor che aspecti tempo non lharai  
Soccorso alcuno al tempo che perdesti.  
Spero col tempo te ne porterai  
Pena del mal, che à torto mi facesti.  
Et sará à tempo mia iusta vendecta,  
Che sol dal gempo al fin tutto saspecta.*

*Voi maspreggiate ò dolce mia nimica,  
Chavete di mia vita el morso in mano.  
El qual mi volge, mi strugge, & fatica  
Unde fugiroe el mio pensier è vano.  
Deh siate alla mia fede alquanto amica,  
Et date al corso mio piú dolce mano.  
Che se fugirvi ognihor usa al chiamarte  
Sempre è contra di me la miglior parte.*

*Velato hó gli occhi, & ogni senso anchora,  
Perso hó la forza, la lingua e impedita.  
Limagin della morte appar difora,  
Lalma saffrecta andar à laltra vita.  
El tormentato spirito, che è fora  
Maria ti chiama à questa sua partita.  
Stá in pace, & per pietá gliocchi riserra  
El cor resta con voi, el corpo in terra.*

*Volgi gliocchi pietosi à imie martyre,  
Martyr che per te porto ò char signore,  
Signor dello cor mio fino al morire,  
Morir non cureria per vostro amore,  
Amor mhá dato e insegnami à fugire,  
Fugir non hó possuto al gran dolore,  
Dolore allo cor mio, chio sento forte,  
Forte per te Signor domando morte.*

*Venite amanti insieme à pianger forte  
Sopra el mio corpo morto e steso in terra.  
Et vedereti la mia crudel sorte,  
Et quanto è tristo el fin della mia guerra.  
Per troppo amar io son conducto à morte  
Tristo colui, che amor crudel afferra.  
Questo del mio servir sola mercede  
E mortal cosa amar con troppa fede.*



*Voi che volete veder qual potentia  
Habbi natura nel humano genere.  
Guardate con quanta arte & diligentia  
Sian di costei composti emembri tenere.  
Nel pecto della qual fá residentia  
Con gran triumpho el bel figliol di Venere.  
Se di belleze hareti bon iuditio  
Meco sareti insieme al suo servitio.*

*Se non son smorto nella faccia, ó bianco,  
Non è però chi senta men dolore.  
Chel foco che hó di speme allato manco  
Mi fá difuor mostrar questo colore.  
Come un che porta la lanterna al fianco,  
Che há el lume drento acceso e par difore.  
Cosi el cor drento el volto scalda e strugge  
Levata la speranza, el color fugge.*

*Vana speranza ithó seguita tanto,  
Chormai ragion saria di trarmi in porto.  
Tu mi mostri bonaccia acanto acanto,  
Et pur sempre in fortuna mi tien sorto.  
Robami gli anni, & mi mantieni in pianto  
Con tuo prometter lungo e attender corto.  
Un viver à speranza, un morir lento,  
Un perder tempo, un pascersi di vento.*

*Silenzio lingua mia ti prego hormai,  
Che vogli recoprir tuo gran dolore.  
Colui che fermo resta à tanti guai  
Chiamar si pó felice à tutte lhore.  
Tempo verrá, che discoprir potrai,  
Quel che celato porto in mezo al core.  
Taci perche si vede in un momento  
Mutarsi el ciel, la terra, e stato, e vento.*

FINIS.

## **BARZELETTE Ò FROTTOLE.**

*Quello error che damor viene  
Non richiede altro supplicio,  
Che secondo el mio iudicio  
Piú martyr che colpa tiene.  
Chi non sá che un mal fervente  
Vaneggiar fá lhomo spesso,  
Chi non sá che há ceca mente.  
Chi ama altrui piú che se stesso,  
Chi non sá che è stolto expresso  
Chi contento vive in pene.  
Quello error che damor viene.  
Quel tuo sguardo ognun conquista  
Ognun ceca el tuo bel raggio,  
Dove poi con ceca vista  
Far non poi dritto viaggio*

*In tal mar guida non haggio  
Che di porto me dia spene  
Quello error che damor viene.*

*Questo mar daspro tormento,  
Che hoggi amor si fá chiamare,  
Di sospir spesso apre un vento,  
Che quel gonfia e fá turbare,  
Dove poi nel contrastare  
Ció che trova al fondo mena  
Quello error che damor viene.*

*Io son nave, & tu la vela,  
Tu mia stella, io calamita,  
Se tua gratia à me si cela  
Dá fra scogli la mia vita,  
Et cosi senza tua aita  
Fallir spesso mi conviene.  
Quello error che damor viene.*

*Certo quel che disse amore  
Ben dié nome appropriato,  
Che vuol dire ahime che more  
Ciascun dí lo innamorato,  
Questo è il suo significato  
Se ciascuno il nota bene  
Quello error che damor viene.*

*Mille volte el giorno moro,  
Et mia vita è in quella morte,  
Mille volte el giorno adoro,*

*Et biastemo la mia sorte  
Questo amor, questa è sua corte  
Confusion tral mal el bene,  
Quello error che damor viene.  
Non richiede altro supplicio,  
Che secondo el mio iudicio  
Piú martyr che colpa tiene.*

**BARZELETTA.**

*Non mi pesa di morire  
Per morir, chio moro spesso,  
Ma che alhor non mi è concesso  
De posserti piú servire.  
El servirte alquanto smorza  
La passion che mi tormenta,  
El servirte mi dá forza,  
Chal mio popio mal consenta,  
El servirte mi contenta,  
Che per fede habbia à languire.  
Non mi pesa di morire.  
Ben só io che la mia fede  
Passo passo alfin mi mena,  
Ben só io che per mercede  
Sempre haró tormento e pena,  
Ma el servirte há cotal lena  
Che adolcisce ogni martyre.  
Non mi pesa di morire.*

*Ciascun homo al parer mio  
Amar sá chi è ben amato.  
Ma morir solo faccio io  
Con amor mal numerato,  
Ben conosco el mio peccato  
Ne damar mi só pentire.*

*Non mi pesa di morire  
Ció che in foco al fin si pone  
Convien scopra il suo difecto,  
Cosi il foco è parangone  
Del mio amor puro e perfecto  
Foco è il cibo à me dilecto  
Con elqual mi só nutrire.*

*Non mi pesa di morire  
Et se ben dolceza sente  
El mio cor servendo forte,  
Pur conosco apertamente  
La mia vana e trista sorte,  
Che cantando corro à morte  
Come el cygno nel finire.*

*Non mi pesa di morire  
Per morir chio moro spesso,  
Ma che alhor non mi è concesso  
De posserte piú servire.*

*Gli occhi el cor fan sempre guerra  
El mio corpo è già conquiso.*

*Chogni regno in se diviso  
È da andar presto per terra.  
Dice el core á gliocchi ó stolti  
Sol per voi questa alma pate,  
Che dí e nocte andati occolti  
Per mirar la sua beltate,  
E voi ciechi non pensate  
Che mia morte è nel suo viso.*

*Chogni regno in se diviso  
Gliocchi al cor dicono alhora  
Anzi è tuo tutto el diffecto,  
Che lei voi, lei pensi ognhora  
À lei dai sempre ricepto,  
Per lei move ogni concepto  
E del corpo hai poco aviso.*

*Chogni regno in se diviso  
El piacere ognuno abaglia,  
Pur ciascun si vuol scusare,  
E cosi fanno battaglia  
Lun vol laltro consumare,  
Io non só che debbia fare  
Presto el corpo haranno occiso.*

*Chogni regno in se diviso  
El cor manda à gliocchi spesso  
Sú di lachrime un gran fiume,  
Che da loro essendo oppresso  
Vol cecarli il chiaro lume,*

*Perche perdano el costume  
Di mirar quel dolce riso.*

*Chogni regno in se diviso  
Gliocchi giú mandano al core  
Fiamma ognhor per consumarlo,  
Perde el cor che piú è lardore  
Perche humor non pó stutarlo,  
Io non só come aiutarlo  
Lor furor mhanno diviso.*

*Chogni regno in se diviso  
Horamai convien che manchi  
Questo corpo afflicto, e mesto  
Posaran le membra stanche  
Et lardor tanto molesto,  
Lassarotte, & saró presto  
Ò in inferno, ò in paradiso.  
Chogni regno in se diviso  
È dandar presto per terra.*

*Ad ognihor sento morir mi  
Dun disiochel cor mi sparte,  
Ma temendo di noiarte  
Non ardisco di scoprirmi.  
Prima vó morir servoendo  
Che sdegnar tua altiera mente,  
Perche facile comprendo  
Che mia sorte nó è possente*

*Di pigliar sí gran presente  
Ne fú mai degno damarte.*

*Ma temendo de noiarte*

*Quanto il foco è piú secreto  
Tanto è piú falso & suspecto,  
Io son tuo, questo nol veto  
Se mi voi libero e necto.  
Questa fiamma che hó nel pecto  
Leva via con qualche arte.*

*Ma temendo de noiarte*

*Io potrei cascare in cenere  
Un dí tutto io qualche loco,  
Che son troppo lossa tenere  
À cosi possente foco,  
Non dimeno à poco à poco  
Moriró per contentarte.*

*Ma temendo di noiarte*

*Ver è chun servo fidele  
Meglio lhai vivo che morto,  
Nel gran mar rotte ha sue vele  
Sol da te spera bon porto,  
Et però dagli conforto  
Se con te lalma comparte.*

*Ma temendo di noiarte*

*Un bon medico, & esperto  
Ben cognosce el mal à puncto,  
El mio cor tu vedi aperto*



*Tu sai ben che mal lhá giuncto,  
Se nol voi morto e defuncto  
Al suo ben non indugiarte.*

*Ma temendo di noiarte  
Contemplando el tuo bel viso  
Dove nasce el mio desire  
Vedo aperto el paradiso,  
Et me alhor sento morire.  
Voglio sol con ben seruire  
Mio bisogno dimandarte.*

*Ma temendo de noiarte  
Non ardisco discoprirme.*

*Poi che piacque alla mia sorte,  
Chio thavesse à dar martyre.  
Se ti piace el mio morire  
Con mia man mi daró morte.  
Se per gran chiamar mercede  
Se impetró mai gratia in terra,  
Deh risguarda la mia fede,  
Che per te giamai non erra,  
Dammi pace, & non piú guerra  
Miserere al mio pentire.*

*Se ti piace el mio morire  
Tu sai ben chio son tua preda  
E fia tuo sio moro el danno,  
Non pensar già chio mi creda*

*Viver sempre in tanto affanno,  
Tante lachrime chio spanno  
Testimonio è al mio languire.*

*Se ti piace el mio morire  
Non pensar che un tale eccesso  
Fusse ordito nel mio core,  
Et però interviene spesso  
Fra duo amanti un tal furore,  
Spero in parte el grave errore  
Restaurar col ben servire.*

*Se ti piace el mio morire  
Se quella eterne iustitia  
Ché lá sú in regno beato,  
Riguardasse ogni malitia,  
E ogni nostro nostro gran peccato,  
Sappi ognun saria damnato  
Con supplicio e gran martyre.*

*Se ti piace el mio morire  
Ecco quí mio corpo stanco  
Genocchion te cerca pace.  
Et per morte verrá manco  
Fá di lui quel che ti piace.  
El mio cor che fra noi iace  
Non refrena el suo languire.  
Se ti piace el mio morire  
Con mia man mi daró morte.*

*Da la dolce mia nimica*

*Nasce un duol chesser non suole,*

*E per piú tormento vole*

*Che si senta e non si dica,*

*Non è mal quel che si vede*

*Chel remedio è sempre prompto,*

*Mal è quel ch'altri non crede*

*Fin che l'hom non è defuncto,*

*Che sel duol non scopri à punto*

*Sempre al cor piú se nutrica.*

*Da la dolce mia nimica*

*Troppo fá crudele impresa*

*Quando el foco stá celato,*

*Perche non poi far difesa*

*Quando un mondo è ruinato,*

*El sá ben chi lhá provato*

*Et sel sá quel mé lo dica.*

*Da la dolce mia nimica*

*Similmente à una bombardarda*

*Far vedrai, che há si gran possa,*

*Che se advien chella drento arda*

*E difuor spirar non possa*

*Crepa lei per la percossa,*

*Per lardor che in lei se intrica.*

*Da la dolce mia nimica*

*Ah che invan iustitia langue*

*Chi è ferito in mezo al core,*

*Che mostrar non puote el sangue  
Ne discopre el malfattore,  
Ma non cur sel corpo more  
Pur che lei mi resta amica.*

*Da la dolce mia nimica  
Sento solo una dolceza*

*Nel martyr solo un riposo,  
Posseder l'immensa alteza  
Che aduso mio cor focoso,  
Ma chio taccia el foco ascoso  
Spesso el cor me lo replica.*

*Da la dolce mia nimica  
Hor già son di morir lieto*

*Per non far costei piú dura,  
Voglio prima un mal secreto  
Che una publica tristura,  
Sigilar vol mia fé pura  
La secreta mia fatica.*

*Da la dolce mia nimica  
Nasce un duol che esser non sole  
Et per piú tormento vole  
Che se senta non se dica.*

*Moro, abruscio, & non mi pento  
Che con te me liga amore  
Voglio prima aprirte el core  
E dappoi moro contento.*

Ogni cosa in te mi piace  
Che à mio danno lo revelo.  
À te par che toglia pace  
E destrugga ogni mio pelo  
Ogni cosa vien dal cielo  
E dal suo degno factore.

Voglio prima aprirte el core  
Non biastemo tua natura,  
Ma la mia tanta disgratia,  
Che una fe' si longa e pura  
Deve haver pur qualche gratia,  
Ma fortuna è che distratia  
Sempre un cor pien di valore.

Voglio prima aprirte el core  
Se dai morte per soccorso  
À chi tama in sempiterno.  
Mova el ciel contrario corso  
E per me si faccia eterno,  
Che colui vada à linferno  
Chal suo dio porta piú amore.

Voglio prima aprirte el core  
E se quí mentre io son visso  
El mio amor te scalda poco.  
Spero almen giú ne labysso  
Che arderem tutti in un loco,  
Gustarai che cosa è foco  
Ben chel mio fusse maggiore.

*Voglio prima aprirte el core  
Só che resta doppoi morte  
Di noi doi ciascun damnato.  
Io per te, che amai si forte,  
Che me stesso hó disamato,  
Tú per un che nó há peccato  
Che lamazi con furore.*

*Voglio prima aprirte el core  
Ma poi che saró defuncto  
Voglio sculpto un monimento,  
Dove sia de puncto in puncto  
Tutto el foco el mio tormento,  
Come per te sparsi al vento  
Gli anni, i mesi, i giorni, e lhore.*

*Voglio prima aprirte el core  
E di negro sia coperto  
Come fú mia vita obscura,  
Voglio sol si veda aperto  
La mia sorte iniqua e dura,  
Come iace in sepultura  
Per amar con gran ferveore.*

*Voglio prima aprirte el core  
Voglio poi scripto di fora  
Ben che quí sia el corpo morto  
La mia fe' giá vive anchora  
E di ciò sol mi conforto,  
Perche alcun non pensi il torto*

*Che da me venga lo errore.  
Voglio prima aprirte el core  
Tu serai chiamata acerba  
Da ciascun che tama, ò vede,  
Falsa, ingrata, aspra, e superba  
Inimica di mercede,  
Che sé io mor per troppa fede  
Di me lasso eterno honore.  
Voglio prima aprirte el core  
E da poi moro contento.*

*Chi vol ben laudare una opra  
Non dia presto il suo iudicio.  
Non è mai si ascoso vitio  
Che col tempo non si scopra.  
Per pigliarmi el crudo amore  
Non ligó bona esca alhami,  
Viddi un campo senza fiori  
Pien di frasche, fronde, e rami,  
Io fuggí li soi ligami  
Che tendia per mio supplicio.  
Non è mai si ascoso vitio*

*La Syrena à idolci canti  
Fá perir la nave in mare,  
Poi che tutti i naviganti  
Há ben facto adormentare,  
Cosí tú credesti fare*

*Per calarmi in precipitio.*

*Non è mai si ascoso vitio*

*Un bel decto al cor taffibio*

*Tiel per te non lo lassare,*

*Che io hó facto come el nibio*

*Che gran spatio stá à callare,*

*Poi bon prede lassa stare*

*E se dá à qualche brutitio.*

*Non è mai si ascoso vitio*

*Se cantando ognhora in fretta*

*La tua casa visitai,*

*Stima fussi una civetta*

*Che predessi li toi guai,*

*Perche à tutti palesai*

*La tua morte e gran iudicio.*

*Non è mai.*

*Chi frá arena el seme spande*

*Non bisogna el fructo aspecti*

*Porco usato à mangiar ghiande*

*Mal sá poi mangiar confecti,*

*Spermentando con effecti*

*Se comprende un vero inditio.*

*Non è mai si ascoso vitio*

*Fra pantani e gran palude*

*Non stan mai viole ò rose,*

*À che far fra bestie rude*

*Buttar pietre preciose?*



*Fra deserti e selve ombrose  
Pur perso è un bel edificio.*

*Non è mai si ascoso vitio  
Gentileza e vero amore*

*Non regnó mai in cor villano,  
Perche mal se caccia fore  
La ranochia del pantano,  
Cor gentile gliè ben vano  
Che da te specta servitio.*

*Non è mai si ascoso vitio  
Che col tempo non se scopra.*

*Fui serrato nel dolore  
Con la morte à canto à canto  
Ha ha ha men rido tanto  
Chio son vivo e son difuore.*

*Viddi casa altiera e illustra,  
Che difuor rende splendore,  
Ma ogni arbor non dimostra  
Per la scorza el suo valore,  
Perche drento con dolore  
Se sospira in ogni canto.*

*Ha ha ha men rido tanto  
Da mia sorte fui conducto  
In questa aspra e ria pregione,  
Fra color che han perso al tucto  
Lintellecto e la ragione,*

*Dove è gran confusione  
Chiusa stá sotto un bel manto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Trovai scripto ne lintrata*

*Tal parole à lettere doro,  
Qui di stento è gran derrata  
Crudeltate è mio thesoro,  
Dono morte per ristoro  
Per servitio, eterno pianto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Ò tú chentri in questa stanza  
Che hai la via smarrita e torta,  
Lassa fore ogni speranza.  
Quí virtú convien sia morta,  
Prima chentri in questa porta  
Ti dispoglia tutto quanto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Ne lintrar sij bene accorto*

*Che mai piú ritorni al passo,  
Gusterai dun viver morto  
Dun calar sempre piú basso,  
Ne mai piú ritrovi el passo,  
Forse non per via de incanto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Giú per linfernale stygge*

*Non fur mai tanti tormenti,  
Lachrimando ognun saffligge*

*Vanno al ciel gliaspri lamenti,  
Ad ognhor per tutto senti  
Miserere con gran pianto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Dove in fiume se risolve  
Ogni bon servir con fede,  
La speranza tutta in polve  
Fra li venti ognhor si vede,  
Quanto è misero chi crede  
Haver ben per aspectar tanto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Non pensar che sia fino oro  
Tutto quel che in terra luce,  
Spesso un bello & degno alloro  
Tristo e mal fructo produce,  
Son piú voce assai che nuce  
Non è bon creder cotanto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Spesse volte in un bel prato  
Stá tra i fior la serpe ascosa,  
Resta assai spesso gabbato  
Chi se fida in ogni cosa,  
Se la fe' mé si noiosa  
Haveró pur nobil vanto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Gran thesoro e pretioso  
Fra li sterpi e fra li sassi,*

*Spesse volte stá nascoso  
E fra lochi humili e bassi,  
Tal per pian mena li passi  
Chun gran spino el pié glihá franto.*

*Ha ha ha men rido tanto*

*Ben ne accorsi del veneno  
Del paese pien di tigna,  
Che non era bon terreno  
Dá posservi piantar vigna,  
Ma la mia sorte maligna  
Mi condusse in simil canto.*

*Ha ha ha men rido tanto  
Chio son vivo e son difore.*

*Non te doler signora  
Se per te vivo e stento,  
Che assai resto contento  
Se advien che per te mora.*

*Piú dolce è la mia morte  
Che qualunque altra sorte  
De vita, che ognun porte  
Da farse lieto ognhora.*

*Non te doler signora*

*Un mio martyr piú vale  
Che ognaltro ben fatale  
Ne trovo stento equale  
À quel che me martora.*

*Non te doler signora  
Una cosa me indura,  
E mette in sepultura.  
Che tua dolce figura  
Vedo che se ne accora.*

*Non te doler signora  
Questo mi strugge l'alma  
E mi dá magior salma  
Ch'altrui tenga la palma  
Del duol che mi divora.*

*Non te doler signora  
Togliami pur fortuna  
Del ben, che in te saduna  
Non mi val forza alcuna  
Ch'io sia da morte fora.*

*Non te doler signora  
El ciel mi fá languire  
Ma el mio fidel servire  
Fará presto finire  
El duol che mé divora.*

*Non te doler signora  
Se per te vivo ò stento  
Che assai resto contento  
Se advien che per te mora.*

### **CONTRA UNA VECCHIA.**

*Ahaha chi non ridesse*

*Duna si difforme e vecchia,  
Che per bella ognhor si specchia  
Pur come altri li credesse.*

*Ahaha chi non ridesse*

*Ò tenace opinione*

*Quanti tú nenganni al mondo,  
Contra te non val ragione  
Crudeltá tu metti al fondo,  
Solo à te pensier iocondo  
Le busie sono concesse.*

*Ahaha chi non ridesse*

*Sol trovo io felice interra*

*Chi conosce ben se stesso,  
Questo è quel che mai non erra  
Perche há sempre el sexto apresso,  
Hor à lui saria concesso  
Iudicar chi mal facesse.*

*Ahaha chi non ridesse*

*Nel pantan come iranocchi*

*Hoggi son di gran Narcisi  
Con lo specchio avanti à gliocchi  
Non conoscon li lor visi,  
Seria fin de molti risi  
Se ciascuno el ver vedesse.*

*Ahaha chi non ridesse*

*Facile è stimarse huom degno,  
Ma difficil chaltri el creda,*

*Chi per or vender vol legno  
Faccia pria ch'altri nol veda.  
Et chogni huomo gliel conceda  
Et dapoi chi nol patesse.*

*Ahaha chi non ridesse*

*Duna si difforme e vecchia,  
Che per bella ognihor si specchia  
Pur come altri li credesse.*

*Gran piacer chio me ne piglio*

*Del mio ardor con l'altrui doglia  
Dispiacer con la mia voglia  
Gran piacer chio me ne piglio.*

*Certo mai haria creduto*

*Fusse amor si mal garzone,  
Che qual è fuor del suo stato  
Metta in tanta confusione,  
Che non scerna sua intentione  
Anzi stá sempre in bisbiglio.*

*Gran piacer che me ne piglio*

*Credea forse un che non sente*

*Tuttol mondo fusse equale,  
Ma se havesse bene à mente  
Quanto puó corso fatale,  
Ben sapria tuttol mio male  
Et havria miglio consiglio.*

*Gran piacer che me ne piglio*

*Ben compresta fú la fraude  
Et locculto tradimento,  
Che ad ognhor con tante laude  
Me exortavi à star contento,  
Col primero pensamento  
Chera un ben senza periglio.*

*Gran piacer che me ne piglio*

*El pericol in amore  
Solo è quel che mi nutrisce,  
Che nessun semplice ardore  
El mio core tanto ardisce,  
Si che mai nessun madisce  
Chio só ben dove me apiglio.*

*Gran piacer che me ne piglio*

*Tutte infamie e insidie ascolto  
Fraude, inganni, & inventioni,  
Sognun legal fuoco molto  
Con le gran prohibitioni,  
Si chormai larmi deponi  
Che di te mi maraviglio.*

*Gran piacer che me ne piglio*

*Non sai tú chognhor si dice  
Chogni ben quando è vetato,  
Et quanto anchor manco lice  
Tanto è piú desiderato,  
Si che già chio muti stato  
Nol pó far turbato ciglio.*



*Gran piacer che me ne piglio  
Hor fá el peggio che tu sai  
Che l'impresa seguir voglio,  
Ne partir vederá mai  
El mio ben dal tuo cordoglio,  
Pur alfin ad uno scoglio  
Nostre due teste assimiglio.  
Gran piacer chio me ne piglio  
Del mio mal con l'altrui gioco.*

*Io non vó morir fuggiendo  
Chel fugir dá poco honore  
Voglio prima aprirte el core  
Et dapoi morir intendo.  
Io non vó morir fuggiendo*

*Ogni cosa in te mi piace  
Che à mio danno lo rivelo,  
Ad te par che toglia pace  
Et distrugga ogni mio pelo,  
Ogni cosa vien dal cielo  
Et dal suo degno factore.*

*Non biastemo tua natura  
Ma la mia tanta disgratia,  
Chuna fe' si lunga e pura  
Deve haver pur qualche gratia,  
Ma fortuna è che distratia  
Sempre un cor pien di valore.*

*Se tanoia chio sia vivo  
Per salvarte io moriró,  
Che se son di vita privo  
Due sancte opre al fin faró,  
Tuo voler contenteró  
Et finisco el mio dolore.*

*Se dai morte per soccorso  
À chi tama in sempiterno,  
Moal ciel contrario corso  
Et per me si faccia eterno,  
Et colui vada à linferno  
Che al suo dio piú porta amore.*

*Et se quí mentrio son visso  
El mio amor ti scalda poco,  
Spero al men giú nel abysso  
Charderem tutti in un loco,  
Gustarai che cosa è foco  
Ben chel mio fusse maggiore.*

*Só che resta dopoi morte  
Di noi duo ciascun damnato,  
Io per te chamai si forte  
Chel ciel tutto hó destinato,  
Tu per un che nó há peccato  
Et lo amaza el tuo furore.*

*Et poi chio saró defuncto  
Voglio sculpto un monumento  
Dove sia di puncto in puncto*

*El mio foco, el mio tormento,  
Comio per te sparse al vento  
Glianni, i mesi, i giorni, e lhore.  
Et di negro sia coperto  
Come fú mia vita oscura,  
Voglio sol si veda aperto  
La mia trista sorte dura,  
Come iacio in sepoltura  
Per amar con gran fervore.  
Voglio poi scripto difora  
Benche quí sia el corpo morto,  
La mia fé già vive anchora  
Et di ciò sol mi conforto,  
Perche alcun non pensil torto  
Che da me venga lerrore.  
Tu sarai chiamata acerba  
Da ciascun che tama ò vede,  
Falsa, ingrata, aspra, e superba,  
Et nimica di mercede,  
Che sio mor per troppa fede  
Di me lasso eterno honore.*

**BARZELETTA CONTRA**  
*una cortesana in Roma chiamata Peregrina.*

*Tu che sempre vai cercando  
Nello mondo lieto stare  
Se non vuoi precipitare*

*Non andar peregrinando.*

*Io volsi esser peregrino  
Per cercar lochi diversi,  
Mé trovai per un camino  
Che lí quasi mé dispersi,  
Dove molti son sommersi  
Senza mai piú ritornare.*

*Se non voi precipitare*

*El camino è sí fangoso  
Che cé entrai fino à ginocchi,  
Poi la nocte per riposo  
Senti cimici e pidocchi,  
Che se cé lassasse gliocchi  
Non voria per lor tornare.*

*Se non voi precipitare*

*In un bosco umbroso & scuro  
Che tagliava ogni villano,  
Io per non esser sicuro  
Me nanda dalaltra mano,  
Cascai dentro ad un pantano  
Che me hebbi ad anegare.*

*Se non voi precipitare*

*Era quello ombroso bosco  
Io racconto cose vere,  
Largo, folto, ombroso, e fosco  
Tutto pien di varie fiere,  
Rosse, verde, azurre, e nere,*

*Mhebben tutto à divorare.*

*Se non voi precipitare*

*Dentro vera una caverna*

*Con ropture à torno à torno,*

*Volsi andar senza lanterna,*

*Tal chapena fei ritorno,*

*Cascai dentro ad un gran forno*

*Che mi fé distemperare.*

*Se non voi precipitare*

*Sol felice è chi dispone*

*Dimparar à laltrui spese,*

*Mi condusse in un vallone*

*Sotto un gran signor marchese,*

*Mimbrattó si quel paese*

*Chio ne tremo à ricordare.*

*Se non voi precipitare*

*Sempre andai per lochi strani*

*Con suspecto e gran paura,*

*Con lo sangue de christiani*

*Per infino alla cinctura,*

*Tal chel cor non sassicura*

*Sol volerlo aricordare.*

*Se non voi precipitare*

*Non andar peregrinando.*

*Vox clamantis in deserto*

*Facto son che pietá chiamo*

*E la donna che tanto amo  
Del mio mal non è anchor certo.*

*Vox clamantis in deserto*

*Pietà chiamo giorno e nocte  
Per le selve e per li boschi,  
Non è fera nelle grotte  
Che à un suspir non me conoschi,  
Son stratiati & vó scoperto.*

*Vox clamantis in deserto*

*Pietà chiamo ad una sorda,  
Anzi pur che udir non vole,  
Del mio mal non se ricorda  
Só chel vede e non li dole,  
Perdo el tempo e le parole  
Chan piú volte un saxo aperto.*

*Vox clamantis in deserto*

*Pietà chiamo & par chio senta  
Una voce che risponde,  
La pietá è per te spenta  
Tu la cerchi ella sasconde,  
Cosi al vento, & alle fronde  
Chiamo un ben chó in donna e incerto.*

*Vox clamantis in deserto*

*Pietà chiamo, & chiamo morte  
Non vien morte ne pietate,  
Son conducto à pegior sorte  
Che non son lalme dannate,*

*Tutto el fior della mia etate  
Hó servito senza merto.  
Vox clamantis in deserto  
Facto son che pietá chiamo,  
Et la donna che tanto amo  
Del mio mal non è ancor certo.*

*Non mi negar signora  
Di sporgermi la man  
Chio vó da te lontan  
Non mi negar signora  
Una pietosa vista  
Puó far chal duol resista  
Questalma afflicta e trista  
Che per te non mora.  
Non mi negar signora  
Et sel tuo vago volto  
Veder mi sará tolto  
Non creder sia disciolto  
Ben che lontan dimora.  
Non mi negar signora  
Si vado in altra parte  
El cor non si diparte,  
Si che non discordarte  
Ben che lontan dimora.  
Non mi negar signora  
Ahi cruda dipartita*

*Che à lachrimar minvita,  
Sento mancar la vita  
Si gran dolor maccora.  
Non mi negar signora  
Di sporgermi la man.*

*Solo vado da me stesso  
Come misero smarrito,  
Non son piú quel favorito  
Son di gratia tolto expresso.  
Solo vado da me stesso*

*In quel tempo chio regnava  
Che non vera altro consorte  
Senza me non era corte  
Di piú gente iero el lume,  
Hor son casso del volume  
Non è chi mi voglia apresso.  
Solo vado da me stesso*

*Disprezata è la mia fede  
Fede tale non è al mondo  
Chi ascende, & chi vá al fondo  
Cosi vá questa giornata,  
La mia sorte è rivoltata  
Son per altro in basso messo  
Solo vado da me stesso*

*Non son piú delli electi  
Ciaschedun mi scaccia & fugge,*



*Questo è quel che mi distrugge,  
Chio non só contar leffecto,  
Troppo amor sié il diffecto  
Altro amor non hó commesso.*

*Solo vado da me stesso  
Sbandigiata è la mia vita  
Piú che mai fusse homicida,  
Ogni voce à torto grida  
Fora fora al traditore,  
Vecchio cane & servitore  
Col baston si caccia spesso.  
Solo vado da me stesso  
Come misero smarrito.*

*A questa aspra penitentia  
La speranza ci conforta,  
Al fin vince chi supporta  
Ogni peso in patientia.  
Questi gravi e duri pesi  
Longo tempo habbian sofferti  
Di speranza sempre accesi,  
Che ne sien renduti e merti,  
Che pietá non è mai morta.  
Al fin vince chi supporta  
Ogni peso in patientia.  
Patientia par nogliosa  
Nelli affanni amara e trista,*

*Ma vedendo chogni cosa  
Per soffrir al fin sacquista  
Patientia non cé attrista  
Anzitutti né conforta.*

*Al fin vince chi supporta  
Ogni peso in patientia.*

*Ignorante è chi si crede  
Dacquistar senza soffrire  
Chi per tedio al peso cede  
Cerca miser di morire,  
Dolce par ogni martyre  
À chi in pace el mal comporta.  
Al fin vince chi supporta  
Ogni peso in patientia.*

*Un gran savio adimandato  
Quel che fá lhomo felice,  
Lui rispose, e fú notato  
Quel bel decto che si dice,  
Patientia è la nutrice  
Dogni bene e vera scorta.  
Al fin vince chi supporta  
Ogni peso in patientia.*

*Quel troian possente e forte  
Della patria discacciato  
Supportava ogni aspra sorte  
Aspectando un miglior fato,  
Al fin fú sí exaltato*

*Che sua fama non è morta  
Al fin vince chi supporta  
    Ogni peso in patientia.  
Se vero è chel sofferire  
Al fin facci lhom beato  
Portaren fino al morire  
Questo peso smisurato,  
Per chal mondo e al ciel è grato  
Chi soffrendo si conforta  
Al fin vince chi supporta  
    Ogni peso in patientia.*

*La speranza è sempre verde  
Ne gli affanni mai si stanca,  
Ogni cosa al mondo manca  
La speranza mai si perde.  
Pó ben tuor via la fortuna  
Stati, honori, ognaltro bene,  
Non pó tor con arte alcuna  
Questa dea che né mantiene,  
Mentre questa ne sostiene  
La fortuna ne rinfranca,  
Ogni cosa al mondo manca  
    La speranza mai si perde.*

*Alhor cantan le Syrene  
Quando el mar há piú tempesta  
Perche speran dhaver bene,*

*Quando el mar turbato resta  
Sé fortuna ci molesta  
La speranza ci rinfranca.  
Ogni cosa al mondo manca  
    La speranza mai si perde.*

*Questa sancta & dolce speme  
Fá legiere ogni fatica,  
Fá gittare in terra el seme  
Per ricoglier poi la spica  
De dí in dí pasce e nutrica  
Nostre mente e le rinfranca.  
Ogni cosa al mondo manca  
    La speranza mai si perde.*

*Spera lhom chel regno há perso,  
Spera lhomo incarcerato,  
Spera in mar lhomo somerso,  
Spera il servo incathenato,  
Quel che à morte è condemnato  
Spera sempre e mai si stanca,  
Ogni cosa al mondo manca  
    La speranza mai si perde.*

*Quando el miser si dispera  
La speranza parla e dice,  
Sta sú tiente vive e spera  
Che sarai anchor felice,  
Quando è verde la radice  
Larbor secco sé rinfranca,*

*Ogni cosa al mondo manca  
La speranza mai si perde.*

*Quanti miseri disperati  
Cercan lor vita finire,  
Questa dea glihá rinfrancati  
Con promesse & con bel dire,  
Quando al fin vuol pur finire  
El veneno, el ferro abranca,  
Ogni cosa al mondo manca  
La speranza mai si perde.*

*Acció moran volentieri  
La speranza grida forte,  
State franchi, state intieri  
Con voi vengo fino à morte,  
Condurove con mia sorte  
À quel ben che mai non stanca.  
Ogni cosa al mondo manca  
La speranza mai si perde.*

FINIS.

# INDICE DELLE OPERE

## SONETTI<sup>12</sup>

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Sonetto LVIII	<i>A contrastar col ciel nessun si metta.</i>	15	64
Sonetto LXXVIII	<i>À che stimarci, ó gente humana inde- gna.</i>	20	77
Sonetto CXXVIII	<i>Accidental humor mie tempore meschia.</i>	32	108
Sonetto CXXXIII	<i>Ad che cieco fanciullo hai tanto orgoglio.</i>		111
Sonetto LXXXVII	<i>Ahi morte ingorda, dispietata, &amp; cruda.</i>	22	82
Sonetto LXXXVIII	<i>Ahi morte ingorda e prompta ai nostri danni.</i>	22	83
Sonetto CLX	<i>Ahime chel tempo è già propinquo e lho- ra.</i>	40	128
Sonetto LII	<i>Ahime che fece io mai contra dAmore.</i>	13	61
Sonetto CXLII	<i>Amor che fá ciascun servo suo ardito.</i>	36	117
Sonetto CXLIII	<i>Amico guarda ben questa figura.</i>	36	118
Sonetto LX	<i>Anima sú, che cé? disgombra &amp; vola.</i>	15	66
Sonetto IIII	<i>Anellin per colei qual sola invoco.</i>	1	30
Sonetto CLXIII	<i>Ben mincrescìe madonna e assai mi dole.</i>	41	130
Sonetto XXIII	<i>Ben somigli, à madonna à quel chio guardo.</i>	6	42
Sonetto XCVI	<i>Biasma pur viator le insidie latre.</i>	14	88
Sonetto LXIII	<i>Che non fá amore? ò che mirabil fede.</i>	16	68
Sonetto CXXXIX	<i>Chi non sá come à un puncto alzi &amp; abassi.</i>		115
Sonetto XLIX	<i>Chiara è la fé se ben mio nome è nera.</i>		59

12 In rosso le integrazioni all'indice introdotte in questa edizione *Manuzio*.

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Sonetto LXVII	<i>Chil crediria fra noi lhydra dimora.</i>		70
Sonetto CLXIII	<i>Chi nelle parte extreme orientale.</i>		131
Sonetto CV	<i>Ciascun vol pur saper che cosa è quella</i>	17	94
Sonetto CLXVI	<i>Cieco che vai quí mendicando el pane</i>	42	132
Sonetto XVIII	<i>Cinto che in le mani vai del mio signore</i>	5	39
Sonetto CIII	<i>Col tempo el vilanello al giogo mena.</i>	26	92
Sonetto CXXXII	<i>Col tempo passa gli anni, i mesi, e lhore.</i>	33	111
Sonetto LXIII	<i>Come alma assai bramosa &amp; poco accor- ta.</i>	16	67
Sonetto LXXXV	<i>Come il mio corpo amor si scosso iace.</i>	22	81
Sonetto CLV	<i>Con quella fé che deve un cor perfectò.</i>	39	125
Sonetto CXLIII	<i>Contra virtù non puó lempia fortuna.</i>	36	118
Sonetto LXXXII	<i>Cresi venire al ballo, &amp; venni allaccio.</i>		79
Sonetto CXLVI	<i>Da quei pensieri hormai libero e sciolto.</i>	73	119
Sonetto CLII	<i>Deh perche non mi presta tanto ardire.</i>	39	123
Sonetto LXVI	<i>Deh perche son da me toe luci tolte.</i>	17	69
Sonetto XXXVII	<i>Dimmi libretto char che fia de nui.</i>	10	51
Sonetto XLIII	<i>Dolce nimica, el mio gridar si forte.</i>	11	55
Sonetto CVI	<i>Donna non ti spantar non ti pentire.</i>	27	94
Sonetto XCIII	<i>E morto amor, caso nel mondo strano.</i>	24	86
Sonetto XXXVIII	<i>Ecco quí el seruo tuo con humil voce.</i>	10	52
Sonetto XCIX	<i>El Sol laltrhier massalse, el fiero Amore.</i>	25	90
Sonetto LXI	<i>El tenermi ad ognhor madonna in croce.</i>	16	66
Sonetto LXXVI	<i>Eol che voi con tante schiere armate.</i>	19	76
Sonetto XX	<i>Felice spoglie che del mio thesoro.</i>	5	41
Sonetto XCIII	<i>Fermati alquanto ó tú che movi il passo.</i>		87
Sonetto LXXX	<i>Frigido pomo in le mie man conducto.</i>		78
Sonetto CLVI	<i>Fú si subito e presto el mio partire.</i>	39	126

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Sonetto LIII	<i>Gran tempo amor mi dié crudel impac-</i> <i>cio.</i>	14	61
Sonetto CII	<i>Grotte, ripe, spelonche, antri, e caverne.</i>		92
Sonetto CVII	<i>Havendo amor per te mio cor ferito.</i>	27	95
Sonetto LXXIII	<i>Hor alza pur questa tua mente altiera.</i>	19	74
Sonetto XCV	<i>Hor mille volte el dí chamor mi assale.</i>	24	87
Sonetto XLVVI	<i>Hor piú non dir chel mio sia amor cor-</i> <i>rupto.</i>	12	57
Sonetto L	<i>Hor se è compreso ben quel tuo lavoro.</i>	13	59
Sonetto XCVIII	<i>Hor son queste contrate quiete e sole.</i>	25	89
Sonetto XVI	<i>Hor vá felice anel si aventurato.</i>	4	38
Sonetto CXLVII	<i>El gran pianeta che di giorno scopre.</i>	37	120
Sonetto LXX	<i>In dir damore hor mai taccia la gente.</i>	18	72
Sonetto CI	<i>Invidia corte dogni ben nimica.</i>	20	91
Sonetto LXXVII	<i>Io cerco solo amar la mia phenice.</i>	20	76
Sonetto LVI	<i>Io giurarei che non te offesi mai.</i>	14	63
Sonetto CXIX	<i>Io son quel lauro e quella amata fronde.</i>	30	102
Sonetto LVII	<i>Io pur traglio, &amp; só chel tempo gioco.</i>	15	64
Sonetto LI	<i>Iusquin non dir chel ciel sia crudo &amp;</i> <i>empio.</i>	13	60
Sonetto XV	<i>Ite guanti à coprir la man gentile.</i>	4	37
Sonetto CXXI	<i>La dolce fiamma che me ardiva il core.</i>	31	104
Sonetto CLXIX	<i>La vita hormai resolvì, &amp; mi fá degno.</i>	43	134
Sonetto I	<i>Laquila del suo sguardo affixa al Sole.</i>	1	29
Sonetto C	<i>Lassame impace ò dispietato amore.</i>	25	91
Sonetto CLXII	<i>Lasso morendo havessio speme ò lume.</i>	41	129
Sonetto XXII	<i>Laurea ventosa tua non potrei dire.</i>	6	42
Sonetto LXXXI	<i>Lo indegno mio servir per suo restoro.</i>	21	79
Sonetto XXVII	<i>Mando il ritracto mio qual brami ogn-</i> <i>hora.</i>	7	45
Sonetto LXIX	<i>Mentre che amore in me non habitava.</i>	18	71



Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Sonetto LXXXIII	<i>Mercé madonna ahime chio son infermo.</i>	27	80
Sonetto CXL	<i>Misero afflicto à che piú viver deggio.</i>		116
Sonetto XCI	<i>Morta è costei perso há el suo regno Amore.</i>	23	85
Sonetto CXXIX	<i>Monstra pur quanto sai desser sdegno- sa.</i>	33	109
Sonetto CXLVIII	<i>Nel mar tyrrheno una isoletta iace.</i>	37	121
Sonetto XVII	<i>Nella mia verde spolia era serrato.</i>	5	39
Sonetto CXXIII	<i>Ne mai per le piú inculte aspre campa- gne.</i>	31	105
Sonetto CXLIX	<i>Non dubitar mia dea vive sicura.</i>	38	121
Sonetto CXX	<i>Non è serpe ne tygre in queste piaggie.</i>	30	103
Sonetto XLVIII	<i>Non per ingegno human sublime &amp; alto.</i>		58
Sonetto XXI	<i>Non per una cagion di te mi doglio.</i>	6	41
Sonetto XIX	<i>Non piu sperar, hor teme ahi miser core.</i>	5	40
Sonetto CVIII	<i>Non só se sia defecto di natura.</i>	27	96
Sonetto XXXI	<i>Non ti admirar fidel se gia mi torsi.</i>	8	47
Sonetto XLVII	<i>Non ti doler di quel che dato mhai.</i>	13	57
Sonetto CXXXIII	<i>Nympha leggiadra ad cui il terzo cielo.</i>	34	112
Sonetto CLXVII	<i>Ò barbaianni per qual senso el fai.</i>	41	133
Sonetto CXIII	<i>Ò cor che in pianto amaro, &amp; pene tan- te.</i>	29	99
Sonetto III	<i>Ò falso anello impresa alta &amp; superba</i>	1	30
Sonetto XIII	<i>Ò felice animal, felice dico</i>	4	36
Sonetto XXXII	<i>Ò felice fidel choggi sei stato</i>	8	48
Sonetto XXXVI	<i>Ò felice libretto ove si spesso</i>	9	51
Sonetto XIII	<i>Ò gentil per colei qual solo invoco</i>	4	37
Sonetto XXIX	<i>Ò mal guidato uccel disceso in terra.</i>	8	46
Sonetto CXLI	<i>Ò misera virtù, &amp; mal contenta</i>	36	116

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Sonetto XXV	<i>Ò ritracto dal ver tu sei pur divo</i>	7	44
Sonetto VII	<i>Ò vago anel che in sú la bianca mano</i>	2	32
Sonetto IX	<i>O' viduo anellecto anche io tadoro,</i>	3	34
Sonetto LXXXVI	<i>Orpheo cantando cum laurata cethra.</i>	22	82
Sonetto CLXI	<i>Pace signora mia, pace non guerra.</i>	41	129
Sonetto CLIII	<i>Per far chel mio gran mal para altrui poco.</i>	39	124
Sonetto CXXVI	<i>Pensato hó già fra me che cosa è amore.</i>	32	107
Sonetto CXXXVII	<i>Pien di mortale e amara patientia.</i>	35	114
Sonetto CIX	<i>Piú volte amor mhá facto un huom virile.</i>	28	96
Sonetto CLVII	<i>Piú volte io venni sol per dimostrarti.</i>	40	126
Sonetto CXXXVIII	<i>Poi che alla acerba mia mortal ferita.</i>	35	114
Sonetto LV	<i>Poi che solo in costei volse natura.</i>	14	62
Sonetto X	<i>Precioso, gentil, vago anelletto.</i>	3	34
Sonetto XII	<i>Puro animale el ciel chogni alma sforza.</i>	3	35
Sonetto CXXIII	<i>Qual piú infelice amante ó piú scontento.</i>	31	106
Sonetto CXII	<i>Qualunque brama di veder in terra.</i>	28	98
Sonetto LXXIII	<i>Quando amor penso, &amp; la sua pena tanta.</i>	19	74
Sonetto XCII	<i>Quando il carro del Sol nel mar sasconde.</i>	23	86
Sonetto CXXXVI	<i>Quando in mia libertá contemplo e penso.</i>	34	113
Sonetto CXXXVII	<i>Quando nascesti amor? quando la terra.</i>	32	107
Sonetto LXVIII	<i>Quel cerchio dor cognun mi vede albraccio.</i>	17	71
Sonetto XLII	<i>Quel fier Cupido assiduo &amp; tenace.</i>	11	54

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Sonetto CLXV	<i>Quel fier Vitel che venne, vide, &amp; vinse.</i>	42	131
Sonetto XLI	<i>Quel nimico mortal della natura.</i>	11	54
Sonetto XXVIII	<i>Quel pelican falcon tanto rapace.</i>	7	46
Sonetto LXXXIX	<i>Quella che suol da me lontana starse.</i>	23	84
Sonetto XC	<i>Quello epitaphio ilqual tu brami molto.</i>	23	84
Sonetto LXXIX	<i>Questi tre pomi à me per qual cagione.</i>	20	77
Sonetto CXXII	<i>Rinaschi con lhorrendo e fiero monstro.</i>	31	104
Sonetto XLV	<i>Rodemi dentro al cor con grave affanno.</i>	12	56
Sonetto LXXII	<i>Se alcun questa mia dea non cognoscesse.</i>	18	73
Sonetto LXV	<i>Scrivi madonna, &amp; guarda quel che fai.</i>	17	69
Sonetto LXXV	<i>Se ben resposi à tue parole faconde.</i>	19	75
Sonetto LXXXIII	<i>Se dal candido corpo hor sei disciolta.</i>	21	81
Sonetto XXVI	<i>Se lopra tua di me non ha gia molto.</i>	7	44
Sonetto CXXX	<i>Se mai dopra leggiadra amor se extolse.</i>	33	109
Sonetto XLIII	<i>Se mai quí non compar donna si bella.</i>	11	56
Sonetto XXXIX	<i>Se pur al tuo voler feci contrasto.</i>	10	52
Sonetto II	<i>Se questa electa ho sol fra tante belle.</i>	1	29
Sonetto CXV	<i>Se questo miser corpo thabandona.</i>		100
Sonetto LXXI	<i>Se tardo scrivo, e che nel scriver manco.</i>	18	72
Sonetto LIX	<i>Se vedi ò donna el mio viver funesto.</i>		65
Sonetto VIII	<i>Sei tu quel dolce anel? tu sei pur desso.</i>	2	33
Sonetto XL	<i>Sel carcer ruppi, &amp; fuor del mio costume.</i>	10	53
Sonetto CXXV	<i>Sel gran tormento i fier fulmini accesi.</i>	32	106
Sonetto XCVII	<i>Si come è scritto in sú linfernal porte.</i>	25	89
Sonetto CXVI	<i>Si come el verde importa speme ó amore.</i>		101
Sonetto CXXXV	<i>Signora i vó dove mi guida amore.</i>	34	112
Sonetto CXLV	<i>Sio credesse madonna esservi grato.</i>	37	119
Sonetto CLIX	<i>Sio leggo, scrivo, penso, parlo, ó ascolto.</i>	40	128

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Sonetto CIIII	<i>Só chai compreso che piú giorni in foco.</i>	26	93
Sonetto CX	<i>Só che gran maraviglia al cor ti prese.</i>	28	97
Sonetto CXI	<i>Splendida gemma che sul bianco pecto.</i>	28	97
Sonetto CXVII	<i>Suole col tempo, e con un poco humore.</i>	30	101
Sonetto VI	<i>Superbo anel tu sei pur giunto al fine.</i>	2	32
Sonetto CL	<i>Tacito è solo in questa amena valle.</i>	38	122
Sonetto V	<i>Tempo ó fortuna ahime che non risolve.</i>	2	31
Sonetto CLI	<i>Tu sai che mi consumo apoco apoco.</i>	38	123
Sonetto CLVIII	<i>Turbata in vista, e nel bel viso pallida.</i>	40	127
Sonetto XXXIII	<i>Un fedel servo chin voi sola crede.</i>	9	49
Sonetto CLIII	<i>Un hom che à mala morte ucciso sia.</i>	39	124
Sonetto XXIII	<i>Unico bernardin lopra è syncera.</i>	6	43
Sonetto XI	<i>Vagha verghetta che già fusti avolta.</i>	3	35
Sonetto XXXV	<i>Vago uccellin che alla finestra canti.</i>	9	50
Sonetto XXX	<i>Vago uccellin, che con piatoso grido.</i>	8	47
Sonetto CXIII	<i>Vale Signora mia che me ne vó.</i>	29	99
Sonetto CXVIII	<i>Vanne cor mio in la infelice barcha.</i>	30	102
Sonetto XXXIII	<i>Vanne uccellino à quella mia nimica.</i>	9	49
Sonetto LIII	<i>Vedendo chogni stato al fin se abassa.</i>	14	62
Sonetto CXXXI	<i>Vedo iustitia lachrymosa e smorta.</i>	33	110
Sonetto LXII	<i>Visto hó dun puro legno alcuna cetra.</i>	16	67
Sonetto CLXVIII	<i>Visto hó i tuo versi ó mia zucca divento.</i>	42	133
<b>ÆGLOGHE</b>			
Egloga II	<i>Chi tacito larsenico si tolera.</i>	47	146
I - Tyrintho & Menandro.	<i>Dimmi Menandro mio, deh dimmi socio.</i>	43	136
III - Intelocuto- ri Palemon. Hyrcano, & Sylvano.	<i>Sylvan mai mosse el ciel tanta ruina.</i>	49	150
<b>EPISTOLE</b>			
Epistola VII	<i>Li angelici sembianti, &amp; la beltade.</i>	66	188

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Epistola II – Es- sendo absente da lamata.	<i>Quel tuo servo fidel donna ti scrive.</i>	56	167
Epistola V – Duna donna dal suo amante derelicta.	<i>Quella ingannata, afflicta, &amp; miseranda.</i>	61	180
Epistola VIII	<i>Se macchia alcuna in la epistola afflicta</i>	68	194
Epistola X – Di partita	<i>Se lunga servitú con molta fede.</i>	71	200
Epistola IX	<i>Sul puncto extremo luna man ti scrive.</i>	69	196
Epistola Quar- ta – Duna don- na che desser abandonata si lamenta.	<i>Tu sei disposto pur crudel lassarmi.</i>	60	175
Epistola Prima.	<i>Uno humil servo ilqual tacendo more.</i>	55	163
Epistola VI – Ad exortar la- mata in lamor suo.	<i>Uno intenso dolor de ardente forza.</i>	64	184
Epistola III – Ad exortar la- mata havendo ad cavalcare el seraphino.	<i>Uno intenso dolor mi sprona, ahi lasso.</i>	58	171
CAPITOLI			
VIII – Del tempo	<i>Ahi crudo tempo, hor chel mio affanno vedi.</i>	83	227
II – Di partita.	<i>Ben mi credea che per fuggir lontano.</i>	74	208
VII – De Laurora	<i>Ben poi tu lucidar candida Aurora</i>	81	223
XVII	<i>Ben vedo hor che mia vita da te nasce.</i>	102	269

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
III - Doppo la partita de un Signor, sopra un matto che portava per impresa cioè, el maggior mal per la magior bellezza.	<i>Come colui chalquanto há el Sol mirato.</i>	76	211
XIX	<i>Dura leggie damor, crudel mia sorte.</i>	105	276
XII - Di Perseverantia	<i>Facciami pur chi pó qual voglia torto.</i>	95	254
XIII - Di ferma fede verso lamata	<i>Guarda à qual passo mhá conducto amore.</i>	96	257
XVIII	<i>Gite lachryme mie, gite suspiri.</i>	103	272
V - Della luna	<i>Invida Luna, instabile &amp; proterva.</i>	79	217
XIII - Della Voluptate	<i>Io son colei, che à tutti gli animanti.</i>	97	259
XV	<i>Nasce la pena mia sol per mirarte.</i>	99	263
IX - In laude del magnanimo Principe Francesco Gonzaga Marchese di Mantua.	<i>Non furo ingrata le mie voglie prime.</i>	85	231
XVI	<i>Non só con chi sfogar mio dolor possa.</i>	100	265
XI - Acto scenico	<i>O figliol de fortuna alto &amp; verace.</i>	94	251
VI - Del somno	<i>Placido somno, che dal cielo in terra.</i>	80	220
I - Dove eplora la sua partita.	<i>Prendi del pianto mio la extrema voce.</i>	73	204

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
X - Facto per la morte di Ferdinando primo De Arragona re di Napoli	<i>Provato havea con ogni studio &amp; arte.</i>	88	238
XX	<i>Quel dolce nodo, che mi strinse el core.</i>	106	278
III - Del Odio & gielosia.	<i>Se amor me incende, e gelosia mi strug- ge.</i>	77	214
DISPERATE			
Disperata Seconda	<i>Cerbero invoco el suo crudel latrare.</i>	196	283
Disperata Prima	<i>Hor sú stanco mio cor suona la tromba.</i>	106	279
Disperata Terza	<i>La nuda terra shá giá messo il manto.</i>	109	288
Sonetto conforme alla medesima materia	<i>Vanne canzona mia disprata, &amp; mesta.</i>		295
STRAMBOTTI		Car. 114	296
	<i>À che conducto son misero e lasso</i>		389
	<i>À che minaccia, à che tanta ira e orgo- glio</i>		423
	<i>À che perfido amor vai si gonfiato</i>		324
	<i>À che tanta superbia, &amp; tanto sdegno</i>		342
	<i>À che tante saette ó crudo amore</i>		354
	<i>À ciò ritorni il somno à gli occhi mei</i>		415
	<i>Acció ritorni el somno à gli occhi mei</i>		420
	<i>Ahi crudeltá nimica di virtú</i>		425
	<i>Ahi crudo amor hormai che potu farme</i>		409
Selva. Canto intercalare	<i>Ahi dispietata, à che longo stento</i>		350
	<i>Ahi lasso à quante fier la sete toglio</i>		357

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Ahi preciosa fé si lacerata</i>		420
Echo	<i>Ahime che haró del mal che io porto, porto</i>		353
	<i>Ahime quante volte il giorno passo</i>		423
	<i>Ahime quanto piú el tuo volto miro</i>		424
	<i>Ahime tu dormi, &amp; io con alta voce</i>		337
	<i>Ahime tu dormi, io col mio grido, ahi lasso</i>		338
	<i>Alcuno è nato in una gran ricchezza</i>		434
	<i>Alla mia morte al mio infelice stratio</i>		390
	<i>Alma che fai, che mille volte lhora</i>		335
	<i>Alma che fia cagion del tuo languire</i>		421
	<i>Alma tu non rispondi, alma non senti</i>		336
	<i>Altra crudel mi vol, gonfia minaccia</i>		366
	<i>Amái con pura fede un cor spietato</i>		377
	<i>Amata dal mio cor sempre serai</i>		423
	<i>Amor amor? chi è quel che chiama tan- to?</i>		335
	<i>Amor di donna piccol tempo dura</i>		377
	<i>Amor ivó fuggiendo nocte &amp; dia</i>		433
	<i>Amor ingrato amor, iniusto amore</i>		424
	<i>Amor lassar ti voglio, io son già stancho</i>		409
	<i>Amor me spinge, amor quí matraversa</i>		322
	<i>Amor mi tira e son rincarcerato</i>		417
	<i>Amor per dominar mio corpo intero</i>		371
	<i>Amor per sottometerme al suo imperio</i>		415
	<i>Amor pietade hormai chio son arreso</i>		330
	<i>Amor se tu pur voi chio stia sugecto</i>		418
	<i>Amor si fedelmente thó seruito</i>		331
	<i>Amor ti prego sel mio prego è degno</i>		391
	<i>Anchor che sii nimica di merciede</i>		422
	<i>Andate accesi mei sospiri al loco</i>		422



Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Arboscel mio chi thá si mal conducto</i>		424
	<i>Batteno i venti in mar, in aere, in terra</i>		373
	<i>Benche il cor teco sempre donna sia</i>		414
	<i>Benche natura non mhabbi formoso</i>		433
	<i>Borea te condurrá nel lito hesperio</i>		399
	<i>Canto per non scoprire il fiero ardore</i>		397
	<i>Castello da crudel hoste assediato</i>		427
	<i>Cenere in terra tornaran mie ossa</i>		385
	<i>Charo Signor non star cosi turbato</i>		425
	<i>Che fai? che fó non só, non fó niente</i>		430
	<i>Che fai, che pensi cor mio scontento</i>		428
	<i>Che meraviglia quando questa appare</i>		338
	<i>Che me lamento à far della mia doglia</i>		402
	<i>Che non sé placa hormai tua cruda men- te</i>		363
	<i>Che te bisogna amor cum me questione</i>		386
	<i>Che testimonio harai di tua belleza</i>		355
	<i>Che val beltá, che val esser formosa</i>		297
	<i>Chi há tempo, &amp; tempo aspecta, el tempo perde</i>		298
	<i>Chi nasce al mondo per sua cruda sorte</i>		430
	<i>Chi passa ó lá, chi parla? un morto, un morto</i>		386
	<i>Chi perde fé, che piú nel mondo spera</i>		426
	<i>Chi prender vole un cor senza alcun scampo</i>		362
	<i>Chi sá sua vita governar col tempo</i>		406
	<i>Chi seppe mai ogni effecto naturale</i>		364
	<i>Chi vol bon fructo in sua stagion il co- glia</i>		429
	<i>Chi vol felicitá dornate veste</i>		426
	<i>Chi vol veder gran cose altiere &amp; nove</i>		384

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
Echo	<i>Cieco nudo, e rimasto in gran tempesta</i>		372
	<i>Cogli passion come io dur scoglio, coglio</i>		354
	<i>Col dolce ardente, &amp; si tenace foco</i>		385
	<i>Col tempo al fier caval si mette el freno</i>		303
	<i>Come creder posso che ardi si forte</i>		421
	<i>Come esser pó chio rida e pianga à un tracto</i>		378
	<i>Come harai tu di me qualche pietate</i>		298
	<i>Come per selve floride e ioconde</i>		427
	<i>Come trar me potrai dacerba sorte</i>		418
	<i>Come tu exaudi li mei preghi in terra</i>		426
	<i>Comporta el marinar fortuna e vento</i>		394
	<i>Con due sole armi offende el fiero amore</i>		403
	<i>Con fede e con speranza io vivo anchora</i>		302
	<i>Conosco el simulato &amp; vero amore</i>		429
	<i>Consenti amore hormai chio coglia il fia- to</i>		405
	<i>Constante &amp; fermo tenni el sacramento</i>		380
	<i>Consuma el tempo ogni aspro &amp; duro saxo</i>		428
	<i>Consumo la mia vita apoco apoco</i>		311
	<i>Contenta donna hormai el miser core</i>		432
	<i>Contento in foco stó come phenice</i>		433
	<i>Convienmi far da voi donna partita</i>		425
	<i>Cor do ritorni? ritorno in libertá</i>		432
	<i>Cor mio che tanto tempo hai disiato</i>		384
	<i>Cor mio con chi stai tú? hó tre patroni</i>		427
	<i>Cor mio non mio, che mi ti tolse amore</i>		322
	<i>Cor mio si lieto in me tanto habitasti</i>		305
	<i>Cor mio tu hai ragion di lamentare</i>		428
	<i>Corri fortuna falsa e disleale</i>		390
<i>Corri fortuna falsa, &amp; disleale</i>		421	

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Credeva amar un cor pien di virtute</i>		404
	<i>Credi racquisti mai mia libertá</i>		393
	<i>Crudel fortuna ah che non posi larme</i>		422
	<i>Crudel fortuna horribile furore</i>		311
	<i>Crudo Charonte volgene il tuo legno</i>		378
	<i>Da poi che la fortuna há pur voluto</i>		412
	<i>Dal ciel non hebbi mai altro che guerra</i>		435
	<i>Dammi pur soie lunghe, &amp; gran traver-</i> <i>se</i>		328
	<i>Dapoi che morte hará di me victoria</i>		435
	<i>De profundis clamavi grido ognihora</i>		436
	<i>Deh che si trá di questo falso mondo</i>		435
	<i>Deh che si trahe de questo falso mondo</i>		301
	<i>Deh dimme amor se gliè fuor di natura</i>		376
	<i>Deh dimmi amor? tante saette accese</i>		335
Echo	<i>Deh fusse quí chi mi mi to el sonno, son-</i> <i>no</i>		353
	<i>Deh lassa morte questa donna al mondo</i>		436
	<i>Deh pensa ben dove non val soccorso</i>		301
	<i>Deh, si non fusse tu crudel pensiero</i>		369
	<i>Deh vieni morte, che la carne è fuora</i>		374
	<i>Del mio non è equale ardente foco</i>		437
	<i>Del mio si grande, &amp; del tuo amar si</i> <i>poco</i>		365
	<i>Del pacto che trá noi rogato è amore</i>		436
	<i>Del tutto non mi voglio disperare</i>		417
	<i>Dhite potria adolcir alma crudele</i>		429
	<i>Di fredda neve escie un fiamma ardente</i>		376
	<i>Di piccola favilla è nato un foco</i>		321
	<i>Di quante scale te ritrovi in cima</i>		416
	<i>Dice il proverbio, fra la gatta el cane</i>		437
	<i>Dispensa ben madonna igiorni &amp; lhore</i>		370

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Doglia mia acerba, &amp; voi sospiri ardenti</i>		329
	<i>Doglia mia acerba &amp; voi sospiri ardenti</i>		434
	<i>Donar non ti posso vago lavoro</i>		308
	<i>Donde usciti suspir? del pecto fore</i>		402
	<i>Donna se sei legiadra e giovinetta</i>		299
	<i>Donna se io dixi mai contra tuo honore</i>		395
	<i>Dove ne vai ó mio smarrito core</i>		384
	<i>Dove si sente qualche gran rumore</i>		320
	<i>Dove te ne vai cor mio si lacerato</i>		434
	<i>È dato el mondo à noi sol per giardino</i>		300
	<i>È natural sel foco dá calore</i>		439
	<i>E poi mavedo ohime misero lasso</i>		387
	<i>E se à voler quel che ti dice el core</i>		300
	<i>El bon campo che arai con sudor tanto</i>		389
	<i>El cor ti diedi non che el tormentassi</i>		381
	<i>El foco che nel pecto mhai acceso</i>		439
	<i>El marinar che stá per forza al remo</i>		431
	<i>El mondo è dato à noi sol per giardino</i>		438
	<i>El navigante quando há turbide onde</i>		414
	<i>El tempo è breve à ogni mondan dilecto</i>		374
	<i>Error è forse el mio che troppo amo</i>		437
	<i>Et se gliel ver, che lalma tormentare</i>		332
	<i>Et se gliel ver, che lombra vadi à torno</i>		333
	<i>Et se voi dire io ben faró col tempo</i>		299
	<i>Ecco la nocte el ciel tutto se adorna</i>		336
	<i>Ecco la nocte el Sol soi raggi asconde</i>		336
	<i>Fá lorsa il parto mostruoso e horrendo</i>		405
	<i>Faccia chi pó che ogni bon tempo passa</i>		402
	<i>Facto há fortuna hormai tutte sue prove</i>		311
	<i>Facto hó questo aer tenebroso &amp; fosco</i>		371
	<i>Farsi vicina al ciel vedo la polve</i>		440
	<i>Febre che dentro sia piú afflige e coce</i>		405

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Ferito da un lucente &amp; chiaro sguardo</i>		375
	<i>Finiró la mia vita in un deserto</i>		382
	<i>Fortuna che al mio mal sempre sei presta</i>		438
	<i>Fortuna tu mhai posto in quel quinterno</i>		439
	<i>Fortuna tu mhai tolto in dispiacere</i>		438
	<i>Forza mi sforza à raddopiar la forza</i>		378
	<i>Fugge cor infelice hormai lerrore</i>		441
	<i>Fuggite amore ó voi miseri amanti</i>		415
	<i>Fugite amanti el seguitar damore</i>		440
	<i>Fugite occhi costei che há forza e vena</i>		440
	<i>Fugono lhore, i giorni, i mesi, et glianni</i>		300
	<i>Giá fuor dun sasso una acqua uscir si vede</i>		403
	<i>Gite lacrime mie correndo al mare</i>		441
	<i>Gite sospir lá dove amor vi mena</i>		441
	<i>Gliocchi el cor fan battaglia à tutte lhore</i>		370
	<i>Godi donna crudel da poi che mhai</i>		413
	<i>Gran tempo io hó celato el mio gran foco</i>		442
	<i>Gratia piú che virtú fá lhomo grato</i>		442
	<i>Gridan vostri occhi al mio cor fora fora</i>		308
	<i>Guardando à gli occhi toi morir mi sento</i>		306
	<i>Hó da voi el giorno mille stral pungenti</i>		365
	<i>Hor che será? possio piú che ricevere</i>		388
	<i>Hor che vuol dir quando madonna appare</i>		443
	<i>Hor fusse stato à me piú crudo amore</i>		395
	<i>Hor piaccia al ciel chun giorno te innamorì</i>		443
	<i>Hor triumphha crudel, poi che tu mhai</i>		442
	<i>Hor vivo in pianto, che già fui giocondo</i>		411

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Horsu lachryme mie correte al mare</i>		362
	<i>In fuoco tremo tutto ardendo in gielo</i>		445
	<i>[I]n un mar de sospir il tristo core</i>		410
	<i>Incolpa donna amor se troppo io volsi</i>		443
	<i>Ingrata donna al mio servir crudele</i>		404
	<i>Intrato sono in quel ardente fuoco</i>		450
	<i>Invisibil ne vó per piaggie e campi</i>		385
	<i>Involto in questo affanno il gran marty- re</i>		396
	<i>Io era il giorno, che mi prese amore</i>		444
	<i>Io hó maggior dolor benche stia quieto</i>		392
	<i>Io mando ognhor al ciel sospiri ardenti</i>		383
	<i>Io mi destruggo qualhor chio non vegno</i>		444
	<i>Io non ti vedo, &amp; veder non ti posso</i>		356
	<i>Io piango il mio tormento, il tempo per- so</i>		409
	<i>Io pur risguardo il ciel de stella in stella</i>		357
	<i>Io seguo morte, &amp; lei mi fugge, ahi lasso</i>		333
	<i>Io son dal crudo amor si consumato</i>		444
	<i>Io son ferito, ahi lasso? hor chi mel crede</i>		367
	<i>Io sono al puncto extremo della morte</i>		445
	<i>Io vorria amor mio che tu vedessi</i>		445
	<i>Ite voi occhi afflicti lagrimando</i>		446
	<i>La donna per natura mai si satia</i>		381
	<i>La fiamma che nel pecto ascosa porto</i>		451
	<i>La nocte acquieta ogni fiero animale</i>		373
	<i>La nocte riede tacita in un puncto</i>		337
	<i>La rota di fortuna hor scende, hor sale</i>		452
	<i>Laer che sente el mesto e gran clamore</i>		321
	<i>Larbor che non fá fructo, taglia taglia</i>		413
	<i>Larbor col tempo molto alza la cima</i>		451
	<i>Lè natural se el foco dá calore</i>		406

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Legiadra donna egliè tanta tua alteza</i>		414
	<i>Legiadra nympa mia pur me ne vò</i>		391
	<i>Li folti boschi con li excelsi monti</i>		397
	<i>Li fructi non maturano equalmente</i>		450
	<i>Libero e sciolto dogni aspra cathena</i>		451
	<i>Ligato non sarò se sei disciolta</i>		355
	<i>Linfermo alhor piú se consuma e scalda</i>		419
	<i>Ma benche il nostro amor sia divulgato</i>		448
	<i>Mai non sarà che al tutto la mia vita</i>		446
	<i>Mai piú el misero cor será contento</i>		398
	<i>Mai piú la vita mia será contenta</i>		447
	<i>Me stesso incolpo, &amp; me stesso condan-</i> <i>no</i>		388
	<i>Mena un terren lortiche, &amp; le viole</i>		363
	<i>Menatemi al macello se far volete</i>		447
	<i>Mentre sonando canto el mio lamento</i>		448
	<i>Mentre un acceso raggio há in se lardore</i>		363
	<i>Mercé mercé mercé dun cor contrito</i>		305
	<i>Meschino tu che credi amando forte</i>		406
	<i>Mira fortuna iniqua mira mira</i>		396
	<i>Miser chi in man di donna el suo cor</i> <i>mette</i>		447
	<i>Misero me che sotto tal pianeto</i>		430
	<i>Morir mi sento de un dolce desire</i>		379
	<i>Morte che cerchi, che mhai si assediato</i>		412
	<i>Morte che fai? chi té impedisce ognhora</i>		334
	<i>Morte, che non soccorri à tanta doglia</i>		334
	<i>Morte? che voi, te bramo? eccomi apres-</i> <i>so</i>		334
	<i>Morte? che voi? tu te affatichi invano</i>		411
	<i>Morte? chi è lá? soccorri? ecco che arri-</i> <i>vo</i>		446

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Nacque el mio miser corpo per servirti</i>		449
	<i>Nella tua peregrina alta figura</i>		305
	<i>Nessun felice in longo tempo passa</i>		452
	<i>Non è felicitá maggior in terra</i>		398
	<i>Non è già piú constantia ne piú fede</i>		394
	<i>Non è si grande il don chio te dimando</i>		382
	<i>Non fú cor piú del mio gia mai contento</i>		449
	<i>Non mi sforza ad amarti la natura</i>		450
	<i>Non pensi mai nessun nel ciel salire</i>		449
	<i>Non piú tardar hormai di contentarme</i>		399
	<i>Non posso piú poter di quel chio posso</i>		452
	<i>Non posso senza morte contemplarte</i>		408
	<i>Non sempre dura in mar grave tempesta</i>		310
	<i>Non sempre dura in mar grave tempesta</i>		448
Acto scenico del Tempo	<i>Non senza admiration figliol ti guardo</i>		313
	<i>Non te admirar che gonfi el mio adver- sario</i>		420
	<i>Non te amirar cor mio sel troppo amare</i>		407
	<i>Non te sdegnar, non te chiamar da poco</i>		356
	<i>Non te stimar se à te ciascun se arrende</i>		368
	<i>Non ti smarrir cor mio vá passo passo</i>		358
	<i>Ò giorno à me si crudo &amp; infelice</i>		390
	<i>Ò giorno che il dolor mio renovelli</i>		401
	<i>Ò morte? chi mi chiama, un sventurato</i>		456
	<i>Ò morte? Ò la, soccorri, Ecco che arrivo</i>		333
	<i>Ò morte? ó lá, soccorri? ecco che arrivo</i>		455
	<i>Ò passi persi, ò mie fatiche al vento</i>		455
	<i>Ò preciosa fé si lacerata</i>		361
	<i>Ò sacro Apollo, che con dolce lyra</i>		296
	<i>Ò seguirá leffecto el mio pensiero</i>		456
	<i>Ò seguirá lo effecto el mio pensiero</i>		400



Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Ò suave suspir, che uscisti fore</i>		304
	<i>Ò tu che sguardi la infelice sorte</i>		454
	<i>Ò tú che sopra laspro saxo passi</i>		453
	<i>Ò voi che intorno al corpo morto seti</i>		454
	<i>Ò voi che seguitate il van cupido</i>		393
	<i>Occhi dolenti, che tanto guardasti</i>		397
	<i>Occhi piangeti poi che vol fortuna</i>		453
	<i>Ogni animal tien arme à sua difesa</i>		455
	<i>Ogni fiero animal nutrito in bosco</i>		304
	<i>Ogni metallo. che gran foco sente</i>		456
	<i>Ogni pungente &amp; venenosa spina</i>		303
	<i>Ogni serpente con rabbioso tosco</i>		453
	<i>Ohime che son di ghiaccio, &amp; corro al foco</i>		454
Del Specchio	<i>Par benchel fragil vetro amor non sente</i>		339
	<i>Partise el corpo mio dolente e lasso</i>		458
	<i>Passa el vago vestir di piú colori</i>		459
	<i>Pensa madonna benchel tempo fugge</i>		299
	<i>Per contemplar il tuo legiadro aspecto</i>		410
	<i>Per fin che durerá questa mia vita</i>		400
	<i>Per havermi il volto tuo sempre celato</i>		359
	<i>Per poner fine à questi amari lucti</i>		329
	<i>Perche alcun tempo la mia fé conoschi</i>		327
	<i>Perche cresi in tuo cor fosse mercede</i>		407
	<i>Perche non hai pietá di miei martyri</i>		460
	<i>Perche qualcun non senta il mio lamen- to</i>		387
	<i>Perche sospiri cor? per chio pur temo</i>		432
	<i>Perche tanta superbia, e tanto sdegno</i>		459
	<i>Perde col dur diamante ogni durezza</i>		364
	<i>Perfin che non finisce el mio tormento</i>		407
	<i>Peregrinando vó di sasso in sasso</i>		306

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Peregrinando vó per mio destino</i>		306
	<i>Piangete occhi dolenti, el cor con voi</i>		458
	<i>Piango la donna à cui donai il core</i>		461
	<i>Piango la mia perduta libertade</i>		460
	<i>Pietà pietá dimando anchor si taccio</i>		396
	<i>Pigliate exempio voi che amor seguite</i>		394
	<i>Placido somno, che dal ciel descendi</i>		338
	<i>Poco è chio stava ad ascoltare attento</i>		357
	<i>Poi che per bene amar porto tormento</i>		326
	<i>Poi che intender costei gran tempo tento</i>		359
	<i>Poi che libero e sciolto imi legai</i>		457
	<i>Poi che mia servitute hai preso à sdegno</i>		379
	<i>Poi che per me mercede è morta in terra</i>		395
	<i>Poi che será senza alma el corpo lasso</i>		326
	<i>Poi che sforzato son da te partire</i>		393
Ferma Desperatione	<i>Poi che colei, che volse el cor legarme</i>		343
	<i>Poiche cosi destinato è per sorte</i>		460
	<i>Poiche sforzato son del mio partire</i>		458
	<i>Porta la polve el vento in sú le torre</i>		304
	<i>Porto una ascosa fiamma nel mio core</i>		329
	<i>Poter, ingegno, amore, tempo e fede</i>		377
	<i>Prendi quel che ti mando habbil acetto</i>		457
	<i>Prendi se sai del mio martyr dilecto</i>		459
	<i>Provato hó di celar questo mio foco</i>		330
	<i>Pur questo corpo mio come i discerno</i>		457
	<i>Qual hom che dorme, &amp; che nel corso há pace</i>		462
	<i>Quando à morte per te saró conducto</i>		331
	<i>Quando chel chiaro Sol sparge soi raggi</i>		462
	<i>Quando da gli alti monti scende lombra</i>		325

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Quando i vostri occhi, &amp; quel legiadro aspecto</i>		461
	<i>Quando la fiamma è piú forte rinchiusa</i>		375
	<i>Quando la morte hará di me victoria</i>		327
	<i>Quando me vederai in scura fossa</i>		464
	<i>Quando non mi darai piú foco foco</i>		331
	<i>Quando per crudeltá fia posto à terra</i>		398
	<i>Quando per dar al mio languir conforto</i>		358
	<i>Quando sará senza alma el corpo lasso</i>		462
	<i>Quando saró portato in sepultura</i>		327
	<i>Quando tu parli il vento fai tacere</i>		419
	<i>Quando tu vederai disteso in terra</i>		330
	<i>Quando una lingua piú brama laudarte</i>		461
	<i>Quando uno veramente e innamorato</i>		463
	<i>Quanti ocelletti el dí faccio dolenti</i>		358
	<i>Quanto è piú alto un monte há piú la neve</i>		361
	<i>Quanto há chel mio bel fonte acqua non rende</i>		464
	<i>Quanto piú à questa fiamma me avicino</i>		375
	<i>Quanto piú bramo el tuo legiadro viso</i>		464
	<i>Quanto piú copro lo amoroso foco</i>		391
	<i>Quanto piú me affatico in servitú</i>		463
	<i>Quanto una lingua piú brama laudarte</i>		307
	<i>Quella fe' chio dette al mio partire</i>		465
	<i>Questa fortuna, che mhá sotto al piede</i>		310
	<i>Questo è quel peregrin, che vola in alto</i>		307
	<i>Questo misero corpo à te nimico</i>		463
	<i>Regere el stato suo senza giustitia</i>		312
	<i>Render per ben servir gran sdegno &amp; ira</i>		387
	<i>Rendi quella alma insidiosa morte</i>		401
	<i>Rendime prima el cor che tu me hai tolto</i>		313

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Ricco non è, chi há denari ó stato</i>		431
	<i>Risguarda donna come el tempo vola,</i>		297
	<i>Risguarda el viso mio palido e afflicto</i>		465
	<i>Ritorna à me smarrito, &amp; miser core</i>		466
	<i>Rotta è la fede con gran pianto e duolo</i>		410
	<i>Rotto è quel laccio che mi cinse amore</i>		465
	<i>Sá pianti e guai fui sempre destinato</i>		374
	<i>Sceso è talhor dal ciel in terra marte</i>		408
	<i>Scopirte mille volte hó fatto prova</i>		323
	<i>Se à consumar la carne el foco há forza</i>		470
	<i>Se à morte per te saró conducto</i>		475
	<i>Se alcun sdegnato cor torna ad amare</i>		412
	<i>Se amor piú volte há posto in foco ar- dente</i>		312
	<i>Se ben da voi madonna ifia lontano</i>		471
	<i>Se cerchi insanguinar le tue dure arme</i>		472
	<i>Se certa sei di non soccorer mai</i>		469
	<i>Se come bella sei fusse gentile</i>		476
	<i>Se contra al corpo mio sarma ogni stella</i>		401
	<i>Se Crasso fú dalor cocente morte</i>		468
	<i>Se da poca acqua consumar si vede</i>		302
	<i>Se drento porto una fornace ardente</i>		321
	<i>Se iace el corpo mio per gran dolore</i>		473
	<i>Se in la tua peregrina alta figura</i>		477
	<i>Se infra mille arme alcun se mette in guerra</i>		418
	<i>Se io hó stentato per servir amore</i>		472
	<i>Se io son si dolce come ognhor mi chia- mi</i>		392
	<i>Se io son pallido in vista exangue e smorto</i>		383
	<i>Se la mia drecta fé non par piú dessa</i>		328

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Se laspra morte mi venisse acanto</i>		476
	<i>Sé li thesor mondan fusser sortiti</i>		431
	<i>Se lamoroso nodo havesse stricto</i>		400
	<i>Se le cathene mie son sane ó rotte</i>		359
	<i>Se mai advien che io veda lalma sciolta</i>		380
	<i>Se me diparto non si parte el core</i>		475
	<i>Se mia virtù nel cor fiamma nutrisce</i>		466
	<i>Se morte occide, &amp; dá pur morte amore</i>		467
	<i>Se non soccorre amor, fortuna, ó morte</i>		471
	<i>Se non son degno di te ingrata &amp; dura</i>		475
	<i>Se non son smorto nella faccia, ó bianco</i>		481
	<i>Se per andar peregrinando tanto</i>		307
	<i>Se per gran pioggia el Sol suo raggi asconde</i>		372
	<i>Se piú degli altri stricto io son legato</i>		366
	<i>Se poco in le tue laude hó satisfacto</i>		361
	<i>Se poi la tua tornata io son fugito</i>		366
	<i>Se porti un fragil vetro in mezo al foco</i>		466
	<i>Se pur per fé per te piangendo ivó</i>		473
	<i>Se Salamandra in foco se nutrica</i>		469
	<i>Se tanta gratia el ciel me concedessi</i>		468
	<i>Se te credesi mai esser nel core</i>		474
	<i>Se tu sapessi lamor, chio ti porto</i>		476
	<i>Se una bombarda è dal gran foco mossa</i>		367
	<i>Se unaltra amai, poco e passó quel foco</i>		364
	<i>Se unaltra lasso, &amp; te sola amar voglio</i>		360
	<i>Se Salamandra in fiamma vive, e in foco</i>		323
	<i>Segue el castoro el cacciator feroce</i>		474
	<i>Sel bon pastor fra iboschi el dí mendica</i>		381
	<i>Sel ciel mi concedesse esser phenice</i>		474
	<i>Sel mio canto qualche dolceza dona</i>		368
	<i>Sel navigante há pur qualche tempesta</i>		324

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Sel pastor con affanno el dí gli armenti</i>		399
	<i>Sel primo dí da te non presi il foco</i>		365
	<i>Sel tempo dona molto, el tempo toglie</i>		303
	<i>Sel tempo há posto in te tanta bellezza</i>		302
	<i>Sel tempo spiana ogni superba alteza</i>		467
	<i>Sel viver già mi piacque in riso e canto</i>		372
	<i>Sel zapator el giorno se affatica</i>		324
	<i>Sempre mi par veder vostra figura</i>		389
	<i>Sento el dolor che affligge l'alma stanca</i>		471
	<i>Será per fin chel ciel mi serva in terra</i>		312
	<i>Servito hó fidelmente &amp; servo anchora</i>		392
	<i>Sforzame acció, che à voifusse donato</i>		319
	<i>Si dei fede à tua fé donna spietata</i>		328
Responsio	<i>Si thó ferito ohime già non te hó morto</i>		368
	<i>Si vol pigliare el tempo come vá</i>		309
	<i>Silenzio lingua mia ti prego hormai</i>		482
	<i>Sio dico á gli occhi mei piú non mirate</i>		370
	<i>Sio fusse certo di levar per morte</i>		325
	<i>Sio fusse certo doppo morte almeno</i>		469
	<i>Sio per te moro e calo ne linferno</i>		332
	<i>Sio per te moro e mi convien calare</i>		332
	<i>Sio son caduto in terra inon son morto</i>		310
	<i>Sio vivo solo ognhor dal vulgo absente</i>		360
	<i>So ben che te ricordi ingrato amore</i>		386
	<i>Só che per lachrymar non vederó</i>		411
	<i>Soffrire ison disposto ogni tormento</i>		468
	<i>Soglion li canti humiliar serpenti</i>		320
	<i>Sol per la fede el mundo se nutrica</i>		470
	<i>Solea chiamarmi ognihor bello, &amp; dolcissimo</i>		467
	<i>Son in mar di dolor smarrita nave</i>		355
	<i>Speranza me conforta il tristo core</i>		404

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Speranza mia, che tanto errando andasti</i>		413
	<i>Spesso la medicina à lhom che iace</i>		470
	<i>Spesso mi sdegno per mia cruda sorte</i>		472
	<i>Spesso nascosti stan tra vaghi fiori</i>		308
	<i>Spesso nel mezo dun bel fabricare</i>		309
	<i>Spirto importuno à che spronarmi ogn- hora</i>		369
	<i>Stupisco amor chai facto el ciel sugecto</i>		323
	<i>Tal faccia guasta il tempo, &amp; falla oscu- ra</i>		478
	<i>Temo la vita, &amp; vó bramando morte</i>		416
	<i>Tempo verrà chel tempo piangerai</i>		479
	<i>Tenemmi un tempo amor per suo recep- to</i>		362
	<i>Thá data qualche gratia la natura</i>		297
	<i>Tirate mhai tante saette amore</i>		356
	<i>Tormentandome amor disse piú volte</i>		479
	<i>Trapassa de mortali ogni grandeza</i>		477
	<i>Tristo chi spera per fidel servire</i>		376
	<i>Tristo mendico vó cercando aiuto</i>		379
	<i>Tu che contempli el mio mesto dolore</i>		478
	<i>Tú che di tua beltá vai si superba,</i>		298
	<i>Tu che miri nel specchio tua bellezza</i>		339
	<i>Tu che risguardi la infelice sorte</i>		382
	<i>Tu che risguardi il corpo in terra sparso</i>		416
	<i>Tu dormi, io veglio, &amp; vó perdendo ipas- si</i>		337
	<i>Tu mi ti mostri alcuna volta lieta</i>		477
	<i>Tu non te accorgi ó ceca e sorda morte</i>		325
	<i>Tu pur chiedi la spoglia chio involai</i>		478
	<i>Tu vedi amor se sotto el tuo stendardo</i>		320
	<i>Un tempo fú felice mia fortuna</i>		371

Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>Udito hó giá che una acqua se è veduta</i>		367
	<i>Vana speranza ithó seguita tanto</i>		481
	<i>Velato hó gli occhi, &amp; ogni senso ancho- ra</i>		480
Del pensiero	<i>Veloce spirto el corso assecta assecta</i>		369
	<i>Venite amanti insieme à pianger forte</i>		480
	<i>Venite innamorati al mio lamento</i>		417
	<i>Vien manco il ferro troppo adoperato</i>		408
	<i>Vien spesso amor sdegnato in fretta in fretta</i>		309
	<i>Virtú, fama, beltá poste in disparte</i>		403
	<i>Visto hó piú volte il sol chel mondo scal- da</i>		419
	<i>Vivo sol di mirarti hai dura impresa</i>		322
	<i>Vogliami pur chel tuo voler non erra</i>		360
	<i>Voglio morir se morte mi vol torre</i>		326
	<i>Voi che ascoltate mie iuste querele</i>		296
	<i>Voi che passate qui fermate el passo</i>		383
	<i>Voi che volete veder qual potentia</i>		481
	<i>Voi maspreggiate ò dolce mia nimica</i>		479
	<i>Volgendo gliocchi mei nel tuo risguardo</i>		388
	<i>Volgi gliocchi pietosi à imie martyre</i>		480
	BARZELLETTTE		
Contra una vecchia	<i>Ahaha chi non ridesse.</i>	204	501
	<i>Ad ognihor sento morirmi.</i>	198	487
	<i>Chi vol ben laudare una opra.</i>	202	495
	<i>Da la dolce mia nimica.</i>	200	491
	<i>Fui serrato nel dolore</i>	202	497
	<i>Gli occhi el cor fan sempre guerra.</i>	197	485
	<i>Gran piacer chio me ne piglio.</i>	205	503
	<i>Io non vó morir fuggendo.</i>	206	505



Numerazione o titolo	Incipit	Impaginazione	
		Giunta 1516	Liber Liber
	<i>La speranza è sempre verde.</i>	210	515
	<i>Moro, abruscio, &amp; non mi pento.</i>	200	492
Barzeletta	<i>Non mi pesa di morire.</i>	197	484
	<i>Non te doler signora.</i>	204	500
	<i>Non mi negar signora.</i>	208	511
	<i>Poi che piacque alla mia sorte.</i>	199	489
	<i>Quello error che damor viene.</i>	196	482
	<i>A questa aspra penitentia.</i>	209	513
	<i>Solo vado da me stesso.</i>	209	512
Barzeletta contra una cortesana in Roma chiamata Peregrina.	<i>Tu che sempre vai cercando.</i>	207	507
	<i>Vox clamantis in deserto.</i>	208	509

FINIS.

*Impresso in Firenze per Philippo di Giunta  
nel. M.D.XVI. di Dicembre.  
Leone. X. Pontifice.*

REGISTRO.

*a b c d e f g h i l m n o p q r s t u  
x y z & ꝛꝛ A B*

*Tutti sono Quaterni.*